



anno 80 n.197 | domenica 20 luglio 2003

euro 0,90

l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80;  
l'Unità + libro "L'agonia del fascismo" € 4,00;  
l'Unità + libro "La rivoluzione continua" € 4,00;  
l'Unità + libro "Hotel Palestine" € 4,00;  
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Le ultime promesse famose. «Nel più assoluto rispetto per le valutazioni del Quirinale, per le prerogative del



governo e nella massima considerazione per la famiglia Calabresi credo che sia matura

una decisione favorevole alla grazia per Sofri». Silvio Berlusconi, Il Foglio, 8 novembre 2002

## PUNTO DI NON RITORNO

Furio Colombo

Alcuni giorni fa il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha detto, riflettendo sulla situazione italiana durante un viaggio in Europa: «Che Berlusconi fosse proprietario di televisioni gli italiani lo sapevano anche prima delle elezioni e lo hanno votato. In democrazia il padrone è il popolo».

L'affermazione, giusta e fondata com'è, ha bisogno di una correzione, lieve nella forma e fondamentale nelle conseguenze. Mi permetto di dire al Presidente della Camera, sulla base di quella parte della nostra Costituzione che non è stata ancora manomessa: tutto il popolo è padrone della democrazia, chi ha votato a favore e chi ha votato contro. Il vincitore non è un proprietario. È un gestore a termine tenuto continuamente sotto la sorveglianza e il controllo di chi, non essendo maggioranza, diventa opposizione.

Se lasciamo la frase senza questo chiarimento facciamo cadere nel nulla il lungo lavoro svolto dai padri fondatori della prima democrazia moderna, quella americana, quando Alexander Hamilton, John Jay e James Madison si sono uniti per dire: «La democrazia finisce subito se cade sotto la tirannia della maggioranza». E hanno stabilito due ordini di principi, che poi sono diventati sacri per tutte le Costituzioni democratiche del mondo: i poteri costitutivi della democrazia sono l'esecutivo, il legislativo e il giudiziario. Toglierne, limitarne o umiliarne uno, ferisce a morte il sistema. E anche: la protezione del diritto della minoranza al dissenso, alla opposizione, alla libera e piena circolazione della sua voce, delle sue proposte, delle sue obiezioni, delle sue censure, nonostante la sconfitta al voto, è condizione indispensabile perché un Paese possa definirsi democratico.

Molti vincitori non democratici hanno trovato, in certi momenti storici, una maggioranza che li ha eletti. Ciò che segna la democrazia è che essa appartiene anche alla parte di popolo che ha votato contro e che non ha vinto. La democrazia consiste nel fatto che essi, gli sconfitti, l'opposizione, restano padroni della democrazia alla pari con i vincitori. Non governano ma controllano, obiettano, contrappongono la loro diversa visione.

Sono garantiti dalla rigorosa separazione dei poteri e la loro forza (la forza del sistema democratico) è che non si può far tacere o oscurare l'opposizione.

SEGUE A PAGINA 30

# Sofri in prigionia, Berlusconi in fuga

Dopo il no del ministro Castelli annunciato alla Padania, il premier fa finta di niente. Eppure aveva detto: sì alla grazia. Fassino: trasformano la giustizia in un mercato

## Bush, l'«ingannatore»



Gli americani chiedono la verità sulla guerra in Iraq e sulle tante bugie con cui il presidente Bush aveva persuaso l'opinione pubblica a credere nella necessità dell'attacco immediato e con mezzi e costi immensi. Adesso l'opinione pubblica si rivolta. Questo manifesto («misleader») è un gioco di parole tra il termine

«leader» e il verbo «to mislead» che significa ingannare, fuorviare) è apparso a pagamento sul New York Times, si trova in rete in innumerevoli siti e il candidato democratico Howard Penn ne ha fatto il simbolo della sua campagna contro Bush.

REZZO A PAGINA 9

## MALEDIZIONE IRAQ

Gian Giacomo Migone

L'amministrazione Bush sta scoprendo a proprie spese che gli strumenti di Marte non sono sufficienti, forse nemmeno idonei a governare l'Iraq, per non parlare del mondo intero. Di fronte allo stillicidio di caduti americani e ai costi raddoppiati dell'occupazione, il Congresso degli Stati Uniti manifesta la volontà di chiedere alle tante disprezzate organizzazioni internazionali di fornire le risorse di Venere: legittimazione, capacità di promuovere autogoverno, risorse per la ricostruzione.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA Grazia a Sofri? Macché, amnistia. Su La Padania, prima, e Radio Padania poi, il ministro Castelli risponde a Ciampi che l'altra sera ha fatto sapere di essere ancora in attesa della domanda di grazia. L'amnistia, peraltro, non riguarderebbe Sofri. E Berlusconi, che a parole si dice favorevole alla grazia? Non dice nulla, anzi - fa sapere Castelli - «rispetta la mia scelta».

ALLE PAGINE 2-3-4

## Il Forum

Di Pietro: vi spiego il mio referendum contro l'impunità

A PAGINA 6

## Giustizia

NELLE MANI DI UN INCAPACE

Nicola Tranfaglia

Anche questa volta l'ingegner Roberto Castelli di Legnago ha dimostrato, con le sue parole e con il suo comportamento, di aver assai poco a che fare con il difficile ruolo istituzionale di ministro della Giustizia a cui è stato chiamato per volontà di Umberto Bossi e di Silvio Berlusconi, cui è seguito l'avallo del Capo dello Stato.

SEGUE A PAGINA 16



# Palermo, chi è agli ordini della mafia

Dai verbali le richieste di Cosa Nostra al braccio destro di Cuffaro

## IL PADRINO ABITA SEMPRE LÌ

Saverio Lodato

Adesso, l'unica cosa che non si capisce è perché il telefono del «governatore di Sicilia» non sia stato messo sotto controllo dai magistrati. E dire che lui aveva voluto tranquillizzare l'opinione pubblica dicendo che era sereno, che aveva chiarito, che si trattava di pinzillacchere, che così fan tutti, che le ali della politica, le ali del governo, le ali della cosa pubblica, volano troppo alte per essere zavorrate dal piombo giudiziario.

SEGUE A PAGINA 15

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

PALERMO Nel salotto del dottor Giuseppe Guttadauro, medico 60enne e capomafia di Brancaccio per conto di Bernardo Provenzano, si discorreva amabilmente di candidature da piazzare al Comune o alla Regione e si ridisegnavano gli organigrammi degli ospedali e delle Asl, arraffando «primariati» e cercando di dare una mano agli «amici» a spasso, freschi o meno freschi di laurea in medicina. Domenico Miceli, fedelissimo di Cuffaro e

suo «tramite comunicativo», ascoltava le richieste del chirurgo che aveva ereditato il potere dei fratelli Graviano, dispensando consigli e rivelando i retroscena della mappa del potere palermitano. Guttadauro, che si mostrava informatissimo su ciò che accadeva nei palazzi della politica, integrava le notizie fornite da «Mimmo» con quelle apprese di prima mano, una sorta di cronista di Cosa Nostra che ricorreva a fonti diverse seguendo il metodo della verifica incrociata.

SEGUE A PAGINA 13

## Uranio gate

Oggi Berlusconi nel ranch di Bush. Fu un giornalista di «Panorama» settimanale del premier a fornire il falso dossier all'ambasciata Usa

MAROLO e CIPRIANI A PAGINA 8



## UOMINI SENZA

Livia Turco

In Italia vivono un milione 350 mila persone straniere dotate di regolare permesso di soggiorno: quasi la metà sono donne (46%) e 600 mila sono i nuclei familiari con una presenza di 230mila bambini.

SEGUE A PAGINA 31

## Il movimento due anni dopo Carlo Giuliani

# NOI CHE ABBIAMO VISTO GENOVA

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

GENOVA Il movimento no-global lancia la sua nuova battaglia: contro l'Europa come l'ha disegnata Giscard d'Estaing. Quella - dice - è un'Europa che fa del liberismo la gabbia della vita collettiva, e rovescia il senso di tante Costituzioni conquistate nel secolo scorso, come quella italiana. La nostra Costituzione fondava la Repubblica sul lavoro, la Costituzione di Giscard fonda l'Europa sul mercato e sull'impresa. Porta la storia della civiltà indietro di mezzo secolo. E per la prima volta «costituzionalizza il liberismo». Il movimento intende concentrare gran parte delle proprie forze su questo tema, indicando una sua via alternativa

SEGUE A PAGINA 14

## fronte del video Guerre

Giornata di terribili memorie, quella di ieri, che ha riempito i tg di morti e devastazioni passati, presenti e purtroppo futuri. Vittime di una guerra finita, come i morti di San Lorenzo e anche di una guerra infinita, come quella della mafia. C'è poi la guerra infinita di Bush e Blair che rischia di trasformarsi in un nuovo Vietnam, giusto come dicevano i pacifisti di tutto il mondo. Ma, dopo migliaia di morti e un paese distrutto, ad accusare Blair è ora la morte di un uomo solo. Uno scienziato, che è stato messo con le spalle al muro da un plotone d'esecuzione mediatico e governativo. Il suo corpo è stato trovato in uno di quei prati inglesi pettinati e perfetti. Sul posto è stata piantata una tenda, come per un'ultima, tragica scampagnata ai confini del bosco. Un perfetto set televisivo, che ne rievoca tanti altri, anche nostrani. Ricordate l'informatico Landi, impiccato accanto al computer acceso? E, anni fa, quell'uomo disteso su un prato a faccia in su, che, dopo essersi sparato si era infilato la pistola nella cintura? Certi morti si preoccupano di mettere in ordine, altri provocano più sfracelli di una guerra vinta.

## GIORNI DI STORIA Ultimi giorni di un regime

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più



l'Unità

ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E ISTITUZIONALE  
BolognaFiere

**GOM-P.A.**  
SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E DEI SERVIZI AL CITTADINO

**PER IL BUON GOVERNO Dieci anni di Comunicazione Pubblica**

17-18-19 settembre 2003  
BOLOGNA - QUARTIERE FIERISTICO

Con la collaborazione scientifica di: **Formez FTI** FORUM PER LA TECNOLOGIA SAGGI INFORMAZIONI

Segreteria Organizzativa: Conference Service S.r.l. - Via Tagliapietra 18/b - 40123 Bologna  
Tel. 051.331466 - Fax 051.333804 - info@compa.it

www.compa.it

Vittorio Locatelli

MILANO «La grazia a Sofri? Non solo per lui! Anzi, meglio una bella amnistia! Però non ci sono le condizioni politiche per farla». Parole in libertà di Roberto Castelli, ministro leghista della Giustizia, che ieri è tornato pesantemente sull'argomento, rispondendo alle critiche con il consueto aplomb leghista. Fassi- no? «Blatera, devono averlo tirato per la giacchetta, probabilmente gli è arrivata una telefonata da Violante. Fassino ha fatto il liceo classico come me: io mi sono laureato, lui no. Vorrei capire da dove origina questa convinzione di superiorità». Le parole di D'Alema? «Elucubrazioni prive di fondamento. Deve aver avuto qualche incubo notturno». E la sinistra è razzista: «Dicono che Sofri va liberato perché è un raffinato intellettuale, e così dimostrano tutto il loro razzismo: per loro, se io sono un raffinato intellettuale di sinistra posso ammazzare chi mi pare. Se salgo su un campanile devo stare in galera». E in serata, forse dopo qualche ramanzina non ufficiale, ha detto che «se si dovesse verificare che il governo, nella sua collegialità, fosse orientato in maniera diversa, non sarebbe più una posizione individuale ma del governo. E la Lega ha dimostrato molte volte che non sta attaccata alle poltrone per il potere ma per fare qualcosa: dunque non avrei nessun problema a farmi da parte».

Ma per tutto il giorno è stato un Castelli scatenato, sostenuto dal popolo leghista ai microfoni di Radio Padania, che ribadisce a Berlusconi di non impiccarsi: «La legge parla chiaro, il tema è in mano al ministro della Giustizia che lo gestisce in prima persona, non c'entra nulla con la maggioranza di governo». Ce n'è anche per Giuseppe D'Avanzo di Repubblica, che lo ha criticato in un articolo: «Più che un caso giornalistico il suo è un caso psichiatrico. Io non l'ho mai visto né conosciuto. Me lo posso immaginare: basso di cavallo, brutto: la natura non deve essere stata generosa con lui. Scarica le sue frustrazioni sugli altri. È uno della legge Basaglia».

E non gli importa nulla di aver fatto, mettendo il caso Sofri nel calderone di un'amnistia, uno strafalcione giuridico. «Non si è mai vista un'amnistia - ha precisato il segretario di Magistratura democratica Claudio Castelli - concessa per reati gravi quali l'omicidio. In Italia è stata data soltanto per reati puniti fino a tre o quattro anni di reclusione, che, quindi, non hanno nulla a che fare con il caso Sofri».

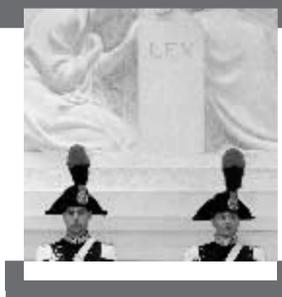
Ma che ne deve sapere Castelli, lui è ingegnere. E sostiene che gli altri fanno «dichiarazioni a vanvera. Cercano di salvarsi dando dello stupido al leghista». E difende a spada tratta la decisione di non mandare a Ciampi la pratica della grazia a Sofri, assumendomi in prima persona la piena responsabilità di questo atto» e della proposta di un «atto di pacificazione» più generale per «chiusura un'epoca, quella del terrorismo di varia matrice». Amnistia, però, e non indultino, che sarebbe «una dichiarazione di resa da parte dello Stato». Poi ha subito messo il freno: bella l'amnistia ma «bisogna che tutte le forze politiche dichiarino che si è chiusa un'epoca, e che si inizia una nuova era in cui reciprocamente si riconoscano legittimamente atte a governare. Mi pare che questo clima oggi non ci sia».

Comunque un risultato Castelli lo ha ottenuto: il caso Sofri è finito nel polverone «amnistia-pacificazione». Lo ha detto subito il presidente del Senato, Marcello Pera: «Se la misura invocata dal ministro è un atto di pacificazione, che quindi va oltre il condan-

Pecorella: è evidente la mancanza di concordia tra premier, ministro e capo dello Stato. È urgente un chiarimento istituzionale

»

“ Se la mia posizione fosse isolata nel governo, non avrei problemi a farmi da parte, minaccia il ministro della Giustizia



I centristi chiedono: perché l'amnistia non s'è fatta quando la chiedeva il Santo Padre? Rischia di affondare intanto anche l'indultino

”

## Castelli rispolvera l'amnistia impossibile

Sembra il gioco delle tre carte: tace Berlusconi, si approfondisce la crepa nella maggioranza

la grazia

l'amnistia

L'indulto o la grazia - stabilisce l'articolo 174 del Codice Penale - condona in tutto o in parte la pena inflitta, o la commuta in un'altra pena. Non estingue le pene accessorie, né gli altri effetti della condanna.

La domanda di grazia - dice l'articolo 681 del Codice di procedura penale - può essere presentata al Presidente della repubblica dal condannato, «da un suo prossimo congiunto o dal convivente o dal tutore o dal curatore legale ovvero da un avvocato o procuratore legale ed è presentata al ministro di Grazia e Giustizia». Se il condannato è detenuto, la domanda può essere presentata al magistrato di sorveglianza che, acquisiti gli elementi utili e le osservazioni del procuratore generale di Corte d'appello, la trasmette al ministro con un parere motivato. «La proposta di grazia - dice il comma 3 - è stoscritta dal presidente del consiglio di disciplina ed è presentata al ministro di sorveglianza che la trasmette al ministro con un parere motivato».

«La grazia può essere concessa anche in assenza di domanda o di proposta - recita il comma 4 dell'articolo 174 - emesso il decreto di grazia, il pm presso il giudice competente ne cura l'esecuzione».

L'amnistia è un provvedimento legislativo di carattere generale che estingue il reato.

Il provvedimento può essere generale, applicato a tutti i delitti punibili con una pena non superiore ad una certa misura, in genere tre o quattro anni di reclusione. Ma può essere anche particolare, applicabile a determinate categorie di reato: i «paletti» vengono fissati dalla legge che si approva. Fino ad oggi, però, dall'amnistia sono stati esclusi i reati più gravi, come omicidio o strage. Assieme all'amnistia, per questi ultimi si prevede un «condono» in genere di due anni.

L'amnistia può essere concessa solo dal Parlamento, con una legge votata dalla maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, sia nella votazione dei singoli articoli che in quella finale. E non può essere applicata ai reati commessi successivamente all'approvazione della legge, non ha cioè carattere retroattivo. Però estingue anche i processi in corso. Per questo il parlamento ha scelto invece la strada dell'indulto o dell'indultino, che dovrebbe tornare all'esame del Senato in questi giorni, dopo la recente approvazione alla Camera.



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli in una recente conferenza stampa a Palazzo Chigi

Fassino replica al ministro: «Solo ora la grazia è possibile»

Perché Fassino, quand'era ministro di giustizia, non chiese la grazia per Sofri? chiede polemicamente Castelli da Radio Padania. Allora non era possibile, oggi invece le condizioni ci sono dichiara il portavoce del segretario Ds Piero Fassino. «La grazia non poteva essere data dal ministro Fassino perché l'ultima sentenza della Cassazione sul caso Sofri è del 5 ottobre 2000, e lui è stato ministro dall'aprile 2000 a maggio 2001 - ha detto il portavoce - prima dell'ultima sentenza la grazia non poteva essere concessa, non essendo il processo esaurito, subito dopo neanche, perché la grazia è un atto di clemenza concesso ad una certa distanza dalla sentenza. Queste due condizioni invece ora ci sono: il processo è chiuso; dalla sentenza è trascorso un anno e mezzo, a cui vanno aggiunti i molti anni di carcere che Sofri ha scontato. Dunque non si capisce perché Castelli rifiuti di proporre al capo dello Stato la grazia per Sofri».

l'appello e la ritirata

## Il doppio gioco di Berlusconi

MILANO Quello che non manca a Silvio Berlusconi è la coerenza. Il suo comportamento è così lineare da essere prevedibile, in ogni circostanza. E anche sul caso Sofri il premier non si smentisce e riesce infatti, come sempre, a dire tutto e il contrario di tutto, ad essere in guerra senza essere belligerante.

«Fuori Sofri!», titola in copertina, a caratteri cubitali, l'ultimo numero di *Panorama*, settimanale di proprietà di Silvio Berlusconi, il cui direttore, Carlo Rossella, sulla vicenda invoca il Colle: «Presidente Ciampi, ci pensi lei». Per non parlare del *Foglio*, diretto dal principale *ghost writer* del premier, Giuliano Ferrara, e di proprietà di Veronica Lario, moglie di Berlusconi. Il quotidiano da sempre è schierato per la grazia a Sofri e sta sostenendo la raccolta di firme tra i parlamentari in calce ad un appello per il provvedimento di clemenza.

E proprio a *Il Foglio*, nel novembre dello scorso anno, Berlusconi aveva affidato, con una lettera, la sua

posizione sulla vicenda: «I tempi sono maturi per concedere la grazia ad Adriano Sofri», scriveva Berlusconi. E ancora: «Anche alla luce dei suoi scritti la società non può attendersi dalla sua detenzione un qualunque beneficio in termini di rieducazione e la pena rischia di risultare soltanto affittiva». Quindi Berlusconi riteneva, già allora, che «Nel più assoluto rispetto per le valutazioni del capo dello Stato e per le prerogative specifiche del governo sotto il profilo istruttorio, e nella massima considerazione per i sentimenti della esemplare famiglia Calabresi (a me assai cara) credo in coscienza che sia matura una decisione favorevole alla grazia. Ci sono momenti in cui, a prescindere da valutazioni politiche o di parte, una piccola testimonianza può aiutare, almeno spero, la formazione di una volontà autonoma, e sovrana, nell'ambito di un caso molto controverso, che richiama per di più una forte attenzione internazionale». C'è anche una lode a Sofri che «ha esercitato per 12 anni, con

molto rigore e nel rispetto sostanziale di sentimenti e opinioni a lui avversi, una difesa nella legge e nel pieno riconoscimento dello stato di diritto». Detto proprio da Berlusconi lascia un po' perplessi, ma tant'è.

Si convinto alla grazia, quindi, e Berlusconi non sembra aver cambiato idea. Venerdì scorso una nota di Palazzo Chigi informava che «Il Pre-

sidente del Consiglio Silvio Berlusconi è favorevole e non da oggi alla grazia per Adriano Sofri e per altri detenuti e in tal senso ha rivolto i suoi auspici». Ma la seconda frase del comunicato ha spalancato le porte a Castelli per il suo «no». «La legge italiana - si legge infatti - tuttavia riconosce il potere di iniziativa per la grazia come prerogativa esclusiva

del ministro Guardasigilli». Detto fatto, alla faccia di un coro quasi unanime e trasversale della politica, delle firme di decine e decine di parlamentari del centrodestra, Castelli non ha inoltrato la richiesta al Colle.

Ma come? Il Berlusconi che «lascia sfogare i ragazzi e poi li rimette in riga» dove è finito? L'indirizzo del governo è lasciato alle iniziative individuali dei ministri? Chi indica la linea da seguire? L'uomo delle decisioni irrevocabili è diventato mister Tentenna, un «vorrei ma non posso»? Oppure Sofri è l'ennesima vittima dei ricatti leghisti al premier? Eppure più di un ministro è stato costretto dal «premier maximo» a «rivedere» le sue posizioni per allinearle ai desideri del capo. Stavolta non è andata così. Berlusconi tace, lascia insultare Ciampi e, soprattutto, incassa un diniego ad una sua volontà personale. «Berlusconi rispetta la mia decisione», ha fatto sapere ieri sera Castelli al Tg 5. La Lega deve proprio fargli paura.

vi. lo.

Come si vende un giornale (a cura del ministro della Giustizia)



Castelli fa sapere attraverso La Padania la sua scelta su Sofri

Parla il difensore, l'avvocato Gamberini: «Stravolto l'uso dell'istituto». Gianni, fratello del detenuto, racconta «una vicenda lunga quindici anni»

## L'avvocato di Sofri: «Il Guardasigilli s'impadronisce della grazia»

Eduardo Di Blasi

ROMA Il ministro si rifiuta di portare a Ciampi la domanda di grazia? L'ottica di Castelli - spiega l'avvocato Gamberini, difensore di Adriano - svuota completamente il potere presidenziale e lo incardina nel ministero della Giustizia». Una concezione «paradosale» dell'istituto della grazia che non è più, come era un tempo «esercizio capriccioso del potere del sovrano, ma una disciplina incardinata formalmente che per prassi costituzionale ha il valore di concerto politico». Disciplina che, a detta del legale, non può quindi dipendere «dai capricci del ministro».

Dello stesso avviso, anche se con qual-

che sfumatura diversa, l'avvocato Giuseppe Frigo, già presidente dell'Unione delle Camere Penali e difensore di Sofri nel ricorso in Cassazione. «Il Guardasigilli - spiega - dovrebbe limitarsi a istruire la pratica e semmai a esprimere il suo parere. Invece, in base alla legge, al termine dell'istruttoria, è lui che decide se inoltrare o meno la domanda al capo dello Stato. E dunque il capo dello Stato sulla grazia ha le mani legate». Per Frigo, insomma, è la legge, la procedura che fornisce al ministro questa prerogativa, ad essere sbagliata.

Dal carcere di Pisa, Sofri tace. «Giudizi su quello che sta avvenendo in questi giorni non ne do ma seguono con interesse ed apprensione tutto quello che sta succedendo». Gianni Sofri, fratello di Adriano, non

vuole commentare la vicenda della grazia.

Però, dice alle agenzie, segue la «vicenda».

In verità sono 15 anni che «segue la vicenda» che è caduta addosso a tutta la famiglia, precisamente dal 28 luglio del 1988. «L'altro lunedì fanno 15 anni, ma non è di quegli anniversari da festeggiare». Lo ricorda ancora l'inizio: «Ero con mia figlia in montagna, in Val Venosta. Eravamo lì da due giorni. Quella mattina, presto, mi ha telefonato mia cognata e m'ha detto: «Guarda che sono venuti ad arrestare Adriano». E io non capivo, perché ero ancora stordito dal sonno. Ci precipitammo giù dalla montagna fermandoci ogni tanto alle cabine per telefonare, per sapere qualcosa di più. Pensate quanto tempo è passato: quando Adriano fu arrestato non

c'erano ancora i cellulari».

Un altro «inizio» è anche il processo di primo grado. Un'altra data, il 27 settembre 1989. «Il primo processo si è svolto in una situazione per noi pazzesca, in un'aula bunker alla periferia di Milano, oltretutto era in pieno inverno e c'era un cielo plumbeo. Ci controllarono uno a uno, c'era tantissima polizia: sembrava che tutti noi fossimo pericolosi. L'aula era enorme, noi eravamo tenuti a distanza».

Da allora sono passati 15 anni, 15 anni di vittorie e sconfitte, di gioie, di momenti «in cui ci sembrava che la verità stesse venendo a galla».

«Per esempio quando è saltato fuori che i carabinieri avevano tenuto Marino per tanto tempo, prima di quando ci fosse

stato ufficialmente detto e senza fare verbali. A un certo punto un parroco si lasciò sfuggire questa cosa, che subito arrivò in aula. A noi sembrò talmente grossa da poter quasi invalidare la continuazione del processo».

Alla gioia seguì la delusione della sconfitta processuale, bissata in appello. Poi il terzo processo, quello che vide coinvolta la Cassazione a Sezioni Unite. La Corte annulla la sentenza d'appello bocciando uno dei cardinali del processo, l'«unus testis» senza riscontro. Fu una vittoria, ci seguì l'assoluzione al terzo grado. Inutile anche quella, dato che i giudici scrissero una «sentenza suicida» che riapri i giochi. Poi altri appelli, altri ricorsi, altre speranze perdute. «Dopo di allora un'altalena di vittorie e di

sconfitte», dopo le quali «non si può certo dire che si sia arrivati a una sentenza finale al di là di ogni ragionevole dubbio», afferma Gianni.

Adriano è in carcere. «Ci sono queste visite che sono come nei film, con questo tavolino grandissimo. Si sta un'ora, si va in genere in due o in tre parenti, e si chiacchiera, si raccontano le proprie cose. È molto bello poter vedere periodicamente una persona cara, ma ogni volta c'è anche un altro aspetto di amarezza e malinconia: perché ogni saluto in carcere vuol dire un certo numero di porte che si aprono e si chiudono a chiave rumorosamente. Porte che sono come un simbolo, il simbolo dell'allontanamento, della distanza di queste due società, del dentro e del fuori».

nato, allora questa misura dovrebbe essere esaminata dalle forze politiche». Un po' secato, invece, il presidente della Commissione Giustizia Gaetano Pecorella, di Forza Italia: «Poiché è evidente l'assenza di consonanza istituzionale fra il ministro, la maggioranza del governo e lo stesso premier ed anche il capo dello Stato che è il titolare del potere di grazia, credo che a questo punto sarebbe opportuno un chiarimento istituzionale sul modo di intendere e condurre la politica nei confronti dei detenuti». Pecorella ricorda a Castelli che «finora in Parlamento sono stati proprio il Guardasigilli ed il suo partito ad opporsi più di altri ai provvedimenti di clemenza».

Prende la palla al balzo Alfredo Biondi, senatore azzurro ed ex Guardasigilli: «Il Senato già nella prossima settimana potrebbe discutere seriamente di amnistia», mentre anche il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti, dell'Udc, ricorda al ministro che «il caso

di Sofri riguarda un reato con una pena che non potrebbe mai rientrare in nessuna amnistia. Quindi, spostare il discorso dalla grazia all'amnistia o è il segno di una confusione concettuale preoccupante o risponde all'intento reale di non fare né l'una né l'altra cosa».

Un atto di clemenza «sugli anni di piombo è necessario» per il ministro Rocco Buttiglione dell'Udc, che aggiunge: «Se non siamo in grado di fare un provvedimento più ampio, anche la grazia a Sofri sarebbe stato un segnale importante». Ovviamente Buttiglione è favorevole all'amnistia e dice che quella di Castelli è «una buona idea, peccato che non sia stato fatto a suo tempo quando il Santo Padre la chiese parlando alla Camera». Critico con Castelli è il segretario dell'Udc, Marco Follini, per il quale «la grazia a Sofri fa parte del senso di umanità proprio di una giustizia giusta. Penso che il ministro non possa trascurare il fatto che questo sentimento fa parte di una coscienza diffusa nel Paese. Esistono le coscienze proprie, ma prim'ancora esistono, e vanno ascoltate, quelle degli altri».

Di un Castelli ministro «molto serio e scrupoloso», ha invece parlato il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi, primo firmatario con Enzo Bianco della petizione a sostegno della grazia a Sofri, che si augura che quella indicata «possa essere la strada che tutti insieme seguiamo nel futuro. Io spero che un provvedimento riguardante la pacificazione possa aiutare la concessione di un provvedimento di grazia nei confronti di Adriano Sofri».

Irritato è il segretario dei Radicali, Daniele Capezzone: «Il dibattito sta assumendo una piega sempre più sconcertante e crudele. Ma ciò che più sorprende è l'interpretazione che si dà del funzionamento dell'istituto della grazia, ormai ridotto a un rito di conciliazione, a una sorta di «tavolo» tra Quirinale, Ministero della Giustizia, Palazzo Chigi, parenti delle vittime, eccetera».

I sostenitori di Castelli in An si moltiplicano, dal ministro Gianni Alemanno a Francesco Storace, che si dice «assolutamente contrario ad una grazia mirata nei confronti di una persona di buona famiglia che ha letto molti libri ed ha le amicizie giuste». Il ministro dell'ambiente Altero Matteoli si dice «favorevole alla grazia per Sofri e d'accordo» con la posizione espressa dal ministro».

Scarsa successo invece per Castelli nel suo partito: va bene il no alla grazia per Sofri ma «non mi trovo in sintonia con lui quando propone atti di pacificazione a chiusura di periodi storici particolari», ha infatti detto Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord.

Follini, Udc: il ministro ascolti anche altre coscienze Vietti: l'amnistia è inutilizzabile nel caso di Sofri

»

Aldo Varano

ROMA L'incompetenza del ministro Castelli e sua mancanza di cultura istituzionale. L'evidente strumentalismo dei suoi comportamenti. Il tentativo di usare il dramma personale del detenuto Sofri in una specie di mercato delle indulgenze con l'obiettivo di recuperare qualche voto tra gli ex elettori della Lega che continua a esercitare il suo potere di ricatto. La violenta deformazione di una norma delicata come quella della grazia. E' nutrita di questi sentimenti l'indignazione del centro sinistra di fronte allo spettacolo che la Lega, attraverso Castelli, ha mandato in onda sul caso Sofri, usato come una nuova pagina dello scontro interno alla maggioranza di governo.

Durissimo, il segretario dei Ds che è anche stato ministro della giustizia. «La mia impressione - dice a margine dei lavori dell'Internazionale socialista sul Medio Oriente - è che si stia facendo un enorme polverone. Castelli non sa di cosa parla. Trasforma tutto in un mercato e questo è indice di poca serietà». Il ministro propone o fa finta di proporre l'amnistia? Fassino gli spiega: «L'amnistia serve in Italia per reati di 2 3 o 4 anni. Non ha niente a che vedere con il terrorismo. Questo è un arbitrario rapporto che stabilisce Castelli. La cosa che mi colpisce è che abbiamo un ministro che parla senza sapere nulla, che non conosce la materia. È impressionante». I giudizi di Fassino s'intrecciano con quelli di D'Alema. «Questa destra è riuscita a fare di una questione delicata come la grazia a una persona l'oggetto di una trattativa, non so... di una verifica, di un mercato delle indulgenze» e si dice «attonito». Avverte (ed è un atteggiamento comune a tutte le dichiarazioni che vengono da esponenti dell'opposizione) di essere soprattutto interessato all'esito della questione, per questo cerca di tenere bassa la polemica: «L'unico sentimento che rispetto è quello della famiglia Calabresi e - è costretto ad aggiungere il presidente dei Ds - le opinioni del ministro Castelli non mi sembrano meritevoli di rispetto per il modo in cui si sono manifestate fin qui».

Oltre Fassino un altro ex ministro della giustizia va giù pesante contro Castelli. È Claudio Martelli che accusa il ministro leghista di «fare il gioco dei tre bussolotti su una materia umanamente incandescente». Per Martelli l'esponente leghista «parla di grazia quando gli altri parlano di amnistia e di amnistia quando è in ballo la grazia, salvo poi rilevare che non c'è il clima. Non si gioca in questo modo con la vita degli altri», è la conclusione. Dalla Margherita Franco Monaco, che più che entusiasta si dice «non contrario» alla grazia, assicura di restare «interdetto al pensiero che la sorte di Sofri sia nelle mani di un ministro della Giustizia che ci ha messo ventiquattro ore a comprendere la differenza che passa tra la grazia e l'amnistia». «Un ministro -

Il verde Boato: è stato fatto uno sfregio a Ciampi per di più attraverso il quotidiano leghista

« Il presidente dei Ds «L'unico sentimento che rispetto è quello della famiglia Calabresi. Le opinioni del Guardasigilli invece non meritano rispetto»



La Margherita critica le scelte del ministro comunicate attraverso «La Padania» Rizzo, Pdc: «La Lega fa valere ancora il suo potere di ricatto»

## «Trasformano la giustizia in un mercato»

Fassino e D'Alema contro il ministro Castelli. «Non sa neanche di che parla...»



Adriano Sofri nel carcere di Pisa

**l'intervista**  
**Anna Finocchiaro**  
responsabile giustizia dei Ds

«Castelli usa la vicenda in chiave politica: parla agli elettori della Lega e vuole rafforzarsi con le minacce»

## «È il peggior Guardasigilli della storia»

ROMA Sceglie le parole con cura Anna Finocchiaro, già ministro dell'Ulivo, parlamentare da anni, un passato da magistrato. Sostiene che parlare di grazia significa fare i conti con un intreccio di vicende complesse e sentimenti inquieti che meritano attenzione e rispetto. Per questo la grazia resta una possibilità che s'innesta su «una storia che rimane sempre personale». Ed è partendo da qui che s'indigna: trova «terribile» usare un istituto tanto delicato per le manovre politiche e giochi di potere. Scandisce: «Voglio dirlo chiaramente: la Lega attraverso Castelli sta giocando una partita in proprio che non c'entra nulla con Sofri e utilizza questa storia in modo strumentale».

**Cosa vuole dire esattamente?**  
Guardiamo al modo in cui il ministro Castelli ieri s'è proposto sulla Padania. Un ministro della Repubblica adotta come luogo delle proprie esternazioni su questioni delicatissime come grazia, amnistia, addirittura eventuali pacificazioni nazionali, le pagine di un quotidiano nemmeno uniformemente diffuso sul territorio nazionale. Una stranezza che rende evidente la partita politica che la Lega sta giocando. Partita dentro la maggioranza di cui fa parte e contemporaneamente con la propria base di

riferimento. Il modo in cui s'è dipanata questa vicenda dall'inizio alla fine lo rende evidente. Altrimenti, molti passaggi non si capirebbero.

**Per esempio?**  
Intanto, l'andare contro l'orientamento di oltre 300 parlamentari di tutte le estrazioni politiche che hanno sottoscritto un documento che ha tra i primi firmatari Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, Enzo Bianco, me e altri.

**Quindi non solo arroganza, confusione e incompetenza del ministro.**

Calma: c'è certamente un'incompetenza del ministro. Emerge con nettezza. Ma c'è soprattutto lo scontro dentro la maggioranza. Un'altra pagina della politica che la Lega sta facendo da mesi. Irrequieta dentro il governo disattendendo i parlamentari, creando un problema a Berlusconi che s'è espresso per la grazia, contrapponendosi al Quirinale che ha mostrato disponibilità. Intanto, Castelli parla dalla Padania alla propria base col linguaggio del populismo caro ai lumbard. È la stessa Lega che per settimane ha fatto l'ostruzionismo sull'indultino.

**Perché Berlusconi si limita a prendere atto che Castelli non vuole?**

Questo non l'abbiamo ancora visto fino in fondo. Ma perché Berlusconi si limita a prendere atto di questo o di altri gravi atti di insubordinazione che gli vengono da Bossi o dalla Lega? Perché ha paura

di perdere pezzi. Ritiene di non poter affrontare il semestre europeo, iniziato nel modo infelice di cui tutti sanno, perdendo pezzi della maggioranza. La Lega l'ha capito e coltiva allo stesso modo il conflitto dentro il governo e nelle piazze. Questa operazione è un dito nell'occhio per Berlusconi.

**Insomma, un'altra pagina del noto potere di ricatto della Lega?**

Mi pare chiaro. Quale altro governo poteva sopportare un ministro come Castelli alla testa di un ministero così delicato? Ci sono, per fermarci alla giustizia ma il problema riguarda tutti gli atti del governo, altre evidenze significative. Penso ai progetti di legge del governo sulla riforma sull'ordinamento giudiziario, al Senato, e dell'ordinamento minorile, alla Camera. Entrambi sono stati rivoluzionati da un maxiendamento del governo a seguito di conflittualità interna. La solidarietà per Castelli alla Camera, è evidentissima, è soltanto della Lega. Per il resto, o abbozzano o protestano; anche abbastanza vivacemente. Gli scontri in Commissione sui provvedimenti di Castelli sono quotidiani.

**Lei dice che è una partita interna. L'obiettivo politico qual è?**

Rafforzarsi il più possibile con intimidazioni e ricatti dentro la maggioranza e coltivare toni, che non sono quelli di governo, con il proprio elettorato. Capiscono che restare dentro il governo con

Berlusconi gli fa perdere consenso. Sanno che restarci con una serie di posti di potere ha vantaggi ma tentano di giocare su diversi fronti per lucrare al massimo. In quest'ambito c'è un uso cinico e strumentale del caso Sofri. Cioè di una questione delicata, carica di sofferenze, sempre personale come la grazia.

**L'operazione sembra venir fatta con un certo pressapochismo. Come emerge Castelli come ministro della giustizia da questa vicenda?**

Come il peggior ministro della giustizia mai avuto dalla Repubblica italiana. Parla di chiusura di una fase tragica della vita italiana, di atti per riappacificare il paese... insomma cose confuse e incomprensibili. Appare totalmente ignaro dei meccanismi fondamentali della giustizia e del fatto che ogni questione che in questo settore si affronta ha alle spalle storia, cultura politica, giurisprudenza, dottrina.

**Castelli dice che lui deve tenere garantire certezza del diritto e sicurezza ai cittadini.**

Da una parte dice questo, dall'altra annuncia o mette in campo ipotesi di amnistie che non si capisce che ambito debbano avere, chi debbano riguardare, a decorrere da quale tempo, per quali reati. Insomma, un modo per dare un colpo all'idea della certezza del diritto rendendo inquieti i cittadini. Difficile fare peggio di così.

### la crepa nella stampa di regime



La Padania e Libero contro la grazia, Panorama e il Foglio a favore. Non solo. Il Foglio, che ha pubblicato l'articolo del premier favorevole alla grazia e che da sempre sostiene che Sofri deve uscire dal carcere, ieri era ancora in attesa dello spiraglio promesso dal Guardasigilli. Però invano.

continua Monaco - che ci fa conoscere le sue decisioni (attese con trepidazione dall'interessato, da Ciampi, da Berlusconi, da oltre 300 parlamentari) tramite *La Padania*. Castelli riesce così a immeschinire un caso umano e istituzionale di prima grandezza, straordinariamente delicato e complesso, a materia di baratto politico, a occasione per l'ennesima ostentazione del potere di ricatto della Lega». Stesso tono usa Marco Rizzo, del Pcdi: «La Lega di Bossi e Castelli non si smentisce mai: pur di alimentare lo scontro istituzionale e di far valere il suo potere di

ricatto, il ministro Castelli non ha esitato a schiaffeggiare politicamente il presidente della Repubblica che aveva manifestato la sua disponibilità sull'atto di clemenza». E ancora: «Siamo oltre l'uso strumentale della

giustizia, assistiamo ad un uso cattivo del potere a uso esclusivo dei ricatti incrociati all'interno della maggioranza al di là di ogni senso delle istituzioni. Il tutto sulla pelle dei poveri cristi che giacciono nelle patrie galere». E mentre Armando Cossutta nota che ancora una volta il centro destra è lontano dai sentimenti del paese, s'indigna il senatore Verde Marco Boato: «Il fatto che Castelli abbia risposto negativamente a Ciampi impedendogli di fatto di esercitare il proprio potere al riguardo, il fatto che, come estremo sfregio, lo abbia fatto dalle pagine del quotidiano del suo partito, la dice lunga su quale sia la concezione costituzionale ed istituzionale a cui si ispira il ministro della Giustizia che ora non è più anche ministro della Grazia».

Sulla vicenda prendono posizione dicendosi favorevoli alla grazia anche personalità che hanno coperto incarichi istituzionali di altissimo livello come l'ex ministro della giustizia Conso e l'ex presidente della Consulta Vassalli. E Sandra Bonasanti, presidente dell'Associazione Libertà e Giustizia, insieme ai filosofi Gennaro Sasso e Laura Calogero Sasso, reagisce all'argomentazione di Castelli che ha dichiarato di avvertire un brivido quando si chiede la grazia per Sofri perché raffinato intellettuale. «Il ministro dovrebbe considerare che l'essere Sofri un raffinato intellettuale ha paradossalmente nuocito alla causa della sua liberazione suscitandogli contro gelosie e invidie e facendo sì che egli restasse in carcere oramai da anni». «La Lega - denuncia Niki Vendola, parlamentare di Rifondazione comunista - ha elevato un muro di demagogia, di propaganda e di bestialità culturale contro un modestissimo provvedimento di indultino. Che credibilità può avere oggi una proposta di amnistia lanciata non per aprire ma per chiudere quella porta blindata del carcere di Pisa?». Nel dibattito si inserisce anche il segretario dei Radicali italiani, Daniele Capezzone: «Questo dibattito è l'ennesima prova di impotenza politica del presidente del Consiglio, che non riesce a convincere i suoi alleati della Lega neppure dell'opportunità di un simile atto di lungimiranza politica».

Vendola, Rifondazione: «È stato elevato un muro di demagogia, propaganda, bestialità»

L'associazione dei familiari delle vittime del 2 agosto: nessun mercanteggiamento. No alla grazia per Mambro e Fioravanti, condannati a sei ergastoli per la strage della stazione

## Bologna: «È la compravendita delle indulgenze. Sono allo sbando»

BOLOGNA «È vergognoso che possano essere avanzate proposte come questa. La riteniamo un premio all'omertà di Stato»: l'Associazione familiari vittime della strage del 2 agosto '80 dice no a un «atto di pacificazione» che comprende la grazia anche per i terroristi Francesca Mambro e Valerio Fioravanti e il presidente Paolo Bolognesi trova incredibile che si arrivi al «mercanteggiamento politico» anche per gli atti di clemenza. «Apprendiamo dalla stampa che il ministro della Giustizia Roberto Castelli, spacciandolo per un atto di pacificazione, vuole proporre la grazia per i terroristi fascisti Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, condannati a sei ergastoli quali esecutori della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 e per altri 13 omicidi e a svariati anni di carcere per altri reati. Se ciò

corrisponde al vero, è vergognoso che possano essere avanzate proposte come questa - afferma il presidente dell'Associazione - la riteniamo un premio all'omertà di Stato. Non si tratterebbe di pacificazione ma di offesa alle vittime, ai loro familiari, alla città di Bologna e a tutta la nazione».

«Dovremmo constatare - prosegue Bolognesi - che mentre chiediamo a gran voce che si colpiscano i mandanti e gli ispiratori politici oggi, alla vigilia del 23° anniversario della strage, questo Governo ha al suo interno ministri in sintonia con gli stragisti e cerca con la scusa della pacificazione di premiare il silenzio». Secondo Bolognesi, con la proposta di Castelli e l'accostamento al caso Sofri si è tornati «al mercato delle indulgenze»: «Il mercanteggiamento politico anche sulle grazie si-

gnifica che ormai si è arrivati allo sbando», afferma il presidente dell'associazione 2 agosto, il quale ricorda inoltre che Mambro e Fioravanti «sono fuori dal carcere, hanno fatto una figlia e intervengono alla presentazione di libri con Marcello Veneziani».

Il Senatore diessino Walter Vitali, ex sindaco di Bologna, definisce «provocatorio e strumentale» l'atteggiamento del guardasigilli. «La grazia è un provvedimento individuale, non può essere in alcun modo oggetto di un mercanteggiamento politico - dice Vitali - È una vergogna che il ministro, evidentemente contrario al provvedimento di grazia per Adriano Sofri nonostante il largo consenso registrato, cerchi pretesti per non pronunciarsi apertamente. È perciò del tutto giustificato e da sostenere l'allarme dell'Associazione dei

familiari delle vittime della strage del 2 agosto a proposito della grazia per Mambro e Fioravanti». Secondo Vitali, il ministro deve dire come la pensa sulla grazia per Adriano Sofri, senza cercare di intimidire le acque con elenchi costruiti al solo scopo di cercare alibi per negarla evitando di assumersi la responsabilità di proposta al presidente della Repubblica attribuitagli dalla legge».

Durissimo il giudizio di Salvatore Caronna, segretario dei Ds bolognesi: «Per Bologna, una città così tragicamente colpita dalle stragi, risulta persino offensivo dovere assistere a uno spettacolo così penoso. Mi auguro che, indipendentemente dalla collocazione politica, tutte le forze civili e democratiche di Bologna respingano questo modo rivoltante di affrontare questioni così delicate».

### Radio Padania: «Sofri è come Riina»

Va in onda la tolleranza zero del profondo nord. A Radio Padania ieri pomeriggio un coro di proteste contro la grazia per Sofri, tutti schierati con il Guardasigilli. «Vogliamo buttare fuori Castelli dal governo», invece «Deve star lì e rompere le scatole, ottenere quello che vogliamo noi. Ha fatto male a minacciare le dimissioni». La voce della Lega offre microfono libero, ed è subito un ribollire. «Ce li abbiamo tutti contro. Rossella e

Ferrara sono due comunisti. Vogliono liberare Sofri per ottenere un'assoluzione politica». Una volta libero, Sofri «metterebbe i brividi», dichiara uno. E un altro: «Allora dovrebbero far uscire anche Riina. Uno è terrorismo, l'altro è mafia». Ancora: «Non sapete che Sofri è un giornalista? Non è un caso che la domanda di grazia sia partita dal Corriere della sera». Infine: «La Lega se ne frega di Sofri. Alla gente non interessa nulla».

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**SELVA VAL GARDENA** Come un gioco di specchi. Occorre una custodia «attiva» dei valori della Costituzione. E la «salvaguardia dei diritti dell'opposizione» assieme alla preoccupazione per «gli equilibri politici di governo» è un assillo costante per i presidenti che vogliono battersi «a difesa dell'ordinamento democratico e rappresentare l'unità della nazione». Soprattutto in tempi di crisi. Come venticinque anni fa. Quando da queste parti cominciarono a venire a riposarsi un altro presidente. «E se trasferissimo qui il Quirinale?», la vecchia, scherzosa idea di Sandro Pertini forse non dispiace a Carlo Azeglio Ciampi, che ieri ha scoperto una lapide commemorativa nella caserma dei carabinieri di Selva, in Valgardena, un centro sportivo dell'Arma, fucina di campioni, che il «presidente degli anni di piombo» trasformò in un'oasi rigenerante.

Visite più o meno rapide, lunghe passeggiate. Sin dalle prime settimane di quel settennato, nel 1978. Il contatto con la gente per strada e sui sentieri di queste bellissime montagne. Vi trascorse in totale qualcosa come un anno dei sette del suo mandato, ricorda il comandante generale dell'Arma, Bellini. Scherza anche Carla Voltolina, la vedova che non volle vivere al Quirinale: «Sandro voleva venire quasi perché gli piacevano le belle donne».

Qui Ciampi ha riletto il settennato del presidente-cittadino dando al suo discorso anche una curvatura orgogliosa e autobiografica. Non so-

“ Cambierà lo stile del Quirinale, sin qui improntato alla «moral suasion», nel nome del presidente che più seppe interpretare l'unità d'Italia? ”



“ Presto per dirlo. Ma intanto il Capo dello Stato ricorda il «dovere attivo» di farsi interprete della domanda di stato, del sentimento comune dei cittadini ”

## Ciampi: ricordo l'interventismo attivo di Pertini

Il Colle resta in attesa della domanda di grazia per Sofri. E «scopre» la ritirata di Berlusconi



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con la Signora Carla Pertini davanti alla targa in memoria di Sandro Pertini Enrico Oliverio/Ansa

In Valtellina una targa ricorda le vacanze del «presidente Sandro» baluardo di anni terribili

Caterina Perniconi

**ROMA** Sono stati due anni da dimenticare. Più tasse, meno lavoro, più inflazione, meno educazione. Due anni di governo Berlusconi. Raccontati in un cd-rom realizzato dal gruppo Ds-L'Ulivo della Camera, e proiettato ieri sera alla festa dell'Unità di Roma. Nel cd dei deputati diessini c'è anche un'ampia descrizione delle proposte dell'opposizione, e di ciò che il centrosinistra ha realizzato contro il governo della destra.

«Come e dove Berlusconi ha ingannato gli italiani» è il titolo della prima parte. Inizio d'obbligo rivolto alla promessa «meno tasse per tutti». I deputati diessini la definiscono «la bugia più grande» e dimostrano chi ci rimette e chi ci guadagna: per i redditi più bassi, spiega la ricerca, la riduzione delle imposte non c'è stata. Per molti dei pensionati le tasse sono aumentate. A guadagnarci sono i redditi alti, con l'abolizione della tassa di successione, per esempio, o gli evasori, che hanno beneficiato dell'operazione condono e hanno fatto fare un salto all'evasione fiscale fino al 55% nel 2002. Gli autori ci tengono a ricordare che con il condono anche Mediaset, società del premier, ha risparmiato circa 300 miliardi di vecchie lire.

Situazione disastrosa sul fronte lavoro. Mentre la promessa elettorale recitava «un buon lavoro anche per

te», la parola d'ordine è stata «precarietà», spiegano i deputati. Non ci sono stati incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato o garanzie per i lavoratori atipici, ma solo «flessibilità selvaggia senza tutele». Nel primo trimestre del 2003, spiegano i deputati Ds, il tasso di disoccupazione è cresciuto del 9%. «E Berlusconi ha venduto fumo - aggiungono - appropriandosi dei frutti delle politiche dei governi dell'Ulivo, che hanno creato 1 milione e 774 mila posti di lavoro».

I deputati diessini si sono poi occupati della scuola, ricordando che il motto usato da Berlusconi era quello di «una scuola che prepari al futuro», ma con la riforma Moratti c'è stato soltanto «un passo all'indietro». Per le famiglie meno certezze e più costi, per gli studenti meno conoscenze e per gli insegnanti meno libertà.

Poi dal dossier si evince come la promessa di «aiutare chi è rimasto indietro» si traduca in affossare l'inclusione. Lo spiegano una serie di cifre: 200 mila persone che usufruivano del reddito minimo d'inserimento, speri-

mentato dal governo dell'Ulivo, ne sono state private. A 77 mila famiglie è stato cancellato il beneficio del contributo per l'affitto ai bisognosi. 900 milioni di euro sono stati tagliati nei servizi di assistenza agli anziani. Sono

diminuiti di 500 nel 2003 e arriveranno a 1000 nel 2004 gli insegnanti di sostegno per gli studenti disabili.

Per quanto riguarda le grandi opere, i deputati spiegano che non è stato realizzato nessun nuovo cantiere, che

le opere in corso sono soltanto quelle già avviate dal centrosinistra e che dei 125 miliardi di euro di fondi promessi, ne sono stati stanziati solo quattro. Secondo il gruppo Ds anche l'idea di un «presidente operaio per cambiare

l'Italia» si è rivelata fuorviante. Perché invece del miracolo c'è stato «il declino». Il Prodotto interno lordo, che era salito del 2,9% nel 2000, si è mosso in positivo solo dello 0,4% nel 2002. Le esportazioni sono calate dal 4,5% al 3,6% e dulcis in fundo gli investimenti, arrivati fino a +7,1% nel 2000, salgono nel 2002 solo dello 0,5%. Per non parlare del calo vertiginoso del potere d'acquisto dei salari, e della crescita dell'inflazione su fino a +2,6%.

L'analisi della promessa «città più sicure» è corredata dalle cifre progressive dell'ultimo biennio in materia di scippi e rapine. Oltre ad essere aumentati i furti e le estorsioni, in preoccupante aumento sono le reazioni armate delle vittime. Le rapine, spiega la ricerca, sono salite a 40025 nel 2002 rispetto alle 37859 del 2001. Ma il dato più allarmante è la crescita vertiginosa delle rapine nelle abitazioni e nei negozi, passate dalle 33000 del 2001 alle 35000 del 2002.

«Cosa hanno ricevuto i cittadini in cambio?», si chiedono i deputati

ranza impaniata nei «veti incrociati» tra An e Lega.

In altri tempi forse dal Colle si sarebbe riservato al governo un trattamento meno ruvido. E l'irritazione sarebbe rimasta confinata nei contatti riservati. Ora si assiste con sconcerto ai continui rilanci di un poker dalla posta fuori controllo, e ci si riduce a sperare in un usuale e passeggero impazzimento estivo. Ma non si scorge una fine. Dai «pacchetti» di provvedimenti di clemenza da concedere con una specie di manuale Cencelli delle grazie, ora si è passati alla «boutade» dell'amnistia. E gli uomini dello staff che ieri hanno blindato la visita di Ciampi, evitando domande sulla vicenda - «il presidente non la commenta» - osservano che una proposta d'amnistia (qualche, dove, di chi e per chi?) sarebbe di competenza squisitamente parlamentare. Non può entrare nell'agenda del capo dello Stato. In altri tempi sarebbe stata una banalità.

La prossima grana, per dirla grossolanamente, è la legge Gasparri. Pietra di paragone della crisi della «moral suasion», visto che per vararla la maggioranza sta mettendo sotto i piedi un messaggio alle Camere del presidente. L'unica buona notizia è che per il suo varo definitivo e per il conseguente eventuale rebus sulla «firma» di Ciampi, se ne parlerà a settembre. Quando forse sapremo se il «Ciampi style» subirà modifiche. Alla Pertini. Celebrato ieri dal capo dello Stato anche per «tutti quei gesti semplici, di indomito combattente, che indicavano a giovani e meno giovani una strada che sembrava smarrita».

Fu il primo a parlare di patria, di unità nazionale, ricorda commosso il presidente della Repubblica

## Berlusconi premier, due anni di bugie

Più tasse per i meno abbienti. E, invece del miracolo, il declino. Un dossier dei Ds

### Ds, giovani quadri crescono. La direzione nomina tre nuovi responsabili

La segreteria nazionale dei Ds ha nominato Andrea Orlando, Andrea Martella e Carlo Guccione, in importanti ruoli di responsabilità nei dipartimenti Economia, Organizzazione e Mezzogiorno.

Andrea Orlando, 34 anni, è attualmente segretario dei Ds di La Spezia ed è stato il primo tra gli eletti in Consiglio comunale alle ultime elezioni amministrative. Ricoprirà l'incarico nel dipartimento Organizzazione, guidato da Maurizio Migliavacca.

Andrea Martella, 35 anni, è stato dal 1998 sino a poche settimane fa il segretario dei Ds di Venezia. Ricoprirà l'incarico nel dipartimento Economia, guidato da Pier Luigi Bersa-

ni. Carlo Guccione, 43 anni, è attualmente segretario dei Ds di Cosenza, è stato consigliere comunale dal 1985 al 1990. Ricoprirà l'incarico nel Dipartimento Mezzogiorno, guidato da Roberto Barbieri.

«Con questi incarichi - ha dichiarato Piero Fassino - abbiamo inteso avviare la promozione di una nuova generazione di giovani dirigenti. Sia nel partito, sia nelle esperienze amministrative sta crescendo una nuova generazione di quadri e dirigenti, tra cui molte donne, che vanno valorizzate perché la forza di un gruppo dirigente è di un partito sta nella sua capacità di rinnovarsi».

Pera: hanno ben lavorato. Ma Forza Italia e Udc ritengono «impropria» una mozione che, come chiede Veneziani, garantisca la rielezione a febbraio dei consiglieri nel nuovo CdA

## Nessuna garanzia ad hoc per il Consiglio di amministrazione Rai

«Vorrei passare l'estate senza pensare a rinnovare il CdA della Rai - ha detto ieri il presidente del Senato Pera - e non ho alcuna ragione di pentirmi delle scelte che ho fatto, né della formula che era stata approvata, cioè il presidente di garanzia ed i consiglieri di amministrazione rappresentativi di varie aree. Mi pare di poter dire, alla luce dell'esperienza, che questo CdA abbia sufficientemente ben meritato. Mi sembra un CdA omogeneo, certamente molto più omogeneo di quelli a cui abbiamo assistito in passato. Quindi auguro a questo CdA un buon lavoro, tanto quanto coloro che lo hanno nominato si aspettavano all'inizio».

Pera prende tempo. Ma martedì, una volta votata la legge Gasparri che stabilisce la decadenza anticipata a febbraio del CdA, la presidente Annunziata riunirà il

consiglio di amministrazione. E già nei giorni scorsi i consiglieri Rumi, Petroni e Veneziani hanno fatto sapere che lasceranno in anticipo se non riceveranno adeguate garanzie. Arriveranno? No, manda a dire Paolo Romani, Forza Italia, presidente della commissione Trasporti e già relatore del ddl Gasparri alla Camera: Una mozione o un odg con cui i gruppi parlamentari garantiscano la riconferma nel nuovo CdA è «impropria». «Ritenevamo giusto che gli attuali vertici potessero portare avanti il loro mandato per due anni e oggi riteniamo che possano essere confermati, anche perché crediamo nelle necessità di dare continuità al governo dell'azienda: e con questo cda e con il direttore generale Cattaneo ci sembra che la Rai stia trovando l'orgoglio di se stessa».

Decisamente infastidito «dall'intollerabile

telenovela sulla durata dell'attuale CdA della Rai» si dichiara il capogruppo al Senato dell'Udc, Francesco D'Onofrio: «La legge del '93, sulla cui base è stato formato l'attuale CdA, prevede il venir meno della validità del Consiglio all'entrata in vigore della legge di riforma. Se dunque si è prevista la data del 28 febbraio prossimo - osserva D'Onofrio - per l'abrogazione delle norme che prevedono la durata del vecchio CdA, non si è prodotto alcun accorciamento della sua durata perché è molto probabile che la legge Gasparri entri in vigore ben prima del 28 febbraio». Assurde sono le richieste di una preventiva fiducia politica ai consiglieri attuali, nominati dai presidenti di Camera e Senato e «non dai partiti della Casa delle Libertà, come l'opposizione ha affermato e tuttora afferma».

### il caso

### Video proibito per la Carlucci che protesta: «È incostituzionale»

È stata adottata, come spesso avviene in Rai, sull'onda delle polemiche, poi per mesi era passata quasi inosservata. Ora la delibera sul pluralismo, che vieta la presenza di politici in programmi di intrattenimento, si abbatte sul parlamentare di Forza Italia Gabriella Carlucci, che avrebbe dovuto condurre la serata «Voci di una notte di mezza estate». Lo stop è arrivato due giorni fa. E non c'è stato niente da fare. «È incostituzionale, farò ricorso - annuncia arrabbiata - la presenza dei politici in tv è già regolata dalla legge sulla par condicio. Il mio lavoro

è fare la presentatrice tv; ci sono deputati che continuano a fare i medici o gli avvocati. Non capisco perché dovrei essere penalizzata». E annuncia ricorso contro la delibera «anche perché - spiega - sono tra le promotrici della manifestazione che quest'anno era particolarmente significativa perché si associava ad un premio di solidarietà per chi tanto si è dato da fare nel terremoto del Molise». La delibera era stata approvata all'unanimità in marzo dalla commissione di Vigilanza Rai, e poi ratificata dal cda di Viale Mazzini, dopo la presenza del ministro Moratti a «Domenica in». Le critiche di Gabriella Carlucci alla delibera sul pluralismo «non sono un buon motivo per rammaricarsi per un atto che in commissione Vigilanza fu approvato all'unanimità - dice il presidente della commissione di Vigilanza Rai Claudio Petruccioli - anche per altre professioni penso che ci dovrebbero essere dei limiti per i parlamentari. Quando il presidente della commissione Giustizia fa l'avvocato in determinati processi, è evidente che siano sovrapposizioni di funzioni che andrebbero distinte».

# signori di buona famiglia

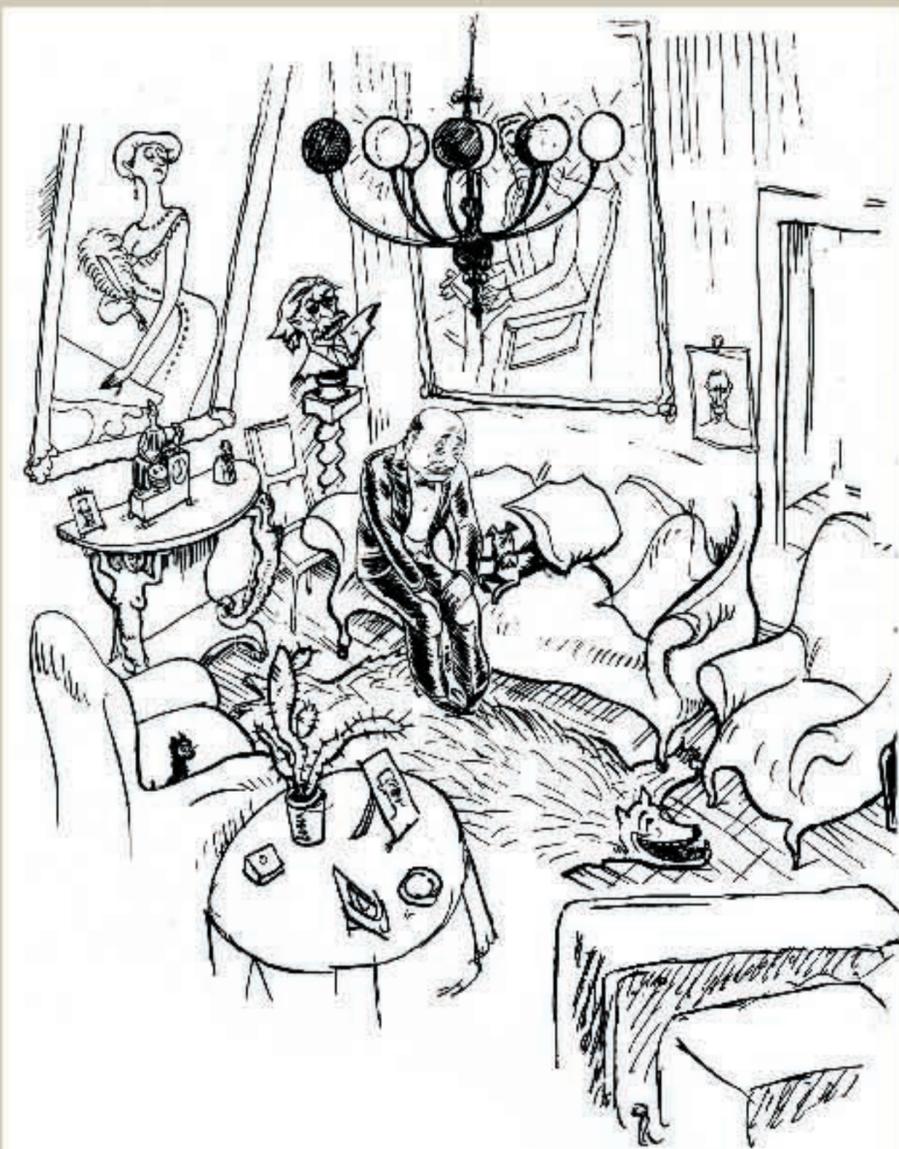
Sergio Staino, omaggio a Novella



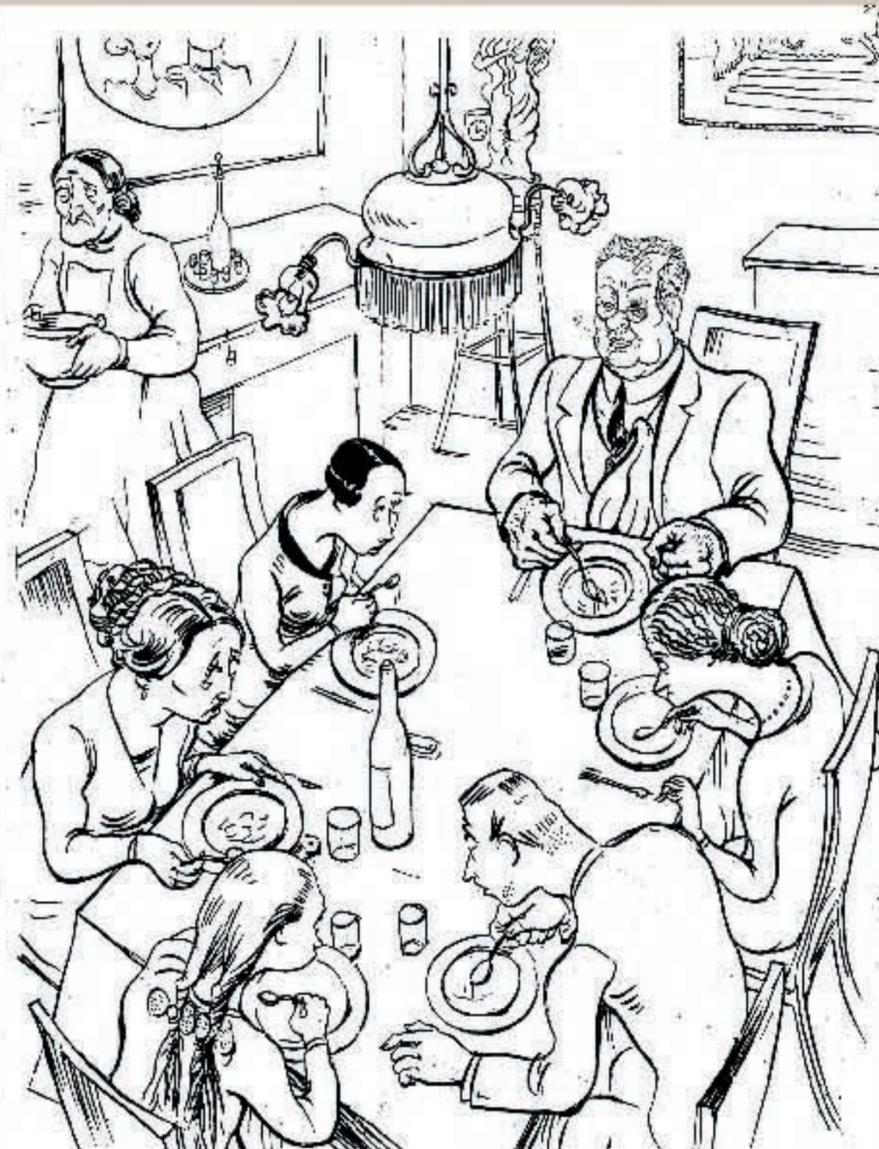
La famiglia che ha votato Ulivo mentre ascolta i contenuti fondamentali del DPEF varato dal Governo Berlusconi



La famiglia che ha votato Polo mentre ascolta i contenuti fondamentali del DPEF varato dal Governo Berlusconi



Silvio Berlusconi mentre ascolta i contenuti fondamentali del DPEF varato dal Suo Governo



Il Ministro Tremonti, durante la cena, chiede alla famiglia di esprimere un giudizio sereno sul suo DPEF

**Questo forum ci permette di riflettere con Antonio Di Pietro sullo stato dell'opposizione in generale, su Italia dei Valori in particolare e su altri temi. Il primo: il senso e i motivi del referendum sul Lodo Berlusconi. Il secondo: la proposta Prodi di liste uniche per l'Ulivo alle Europee. Il terzo: i rapporti del ministro Castelli con i magistrati milanesi, e soprattutto la richiesta di avere il fascicolo 9520 mettendo le mani nei cassetti dei pm. Partiamo dunque dall'obiezione consueta per i referendum in questo Paese: si perdono perché la gente non va a votare.**

L'altra sponda non si raggiunge se non si parte neppure. Io giro nelle piazze, nelle case, nelle Feste de l'Unità e di An, alle riunioni della Lega. E dappertutto vedo che questo quesito - "Vuoi che la legge sia uguale per tutti ad eccezione di chi ci governa?" - è un quesito che unisce, non che divide come l'art.18. Da una risposta positiva all'indignazione generale dei cittadini indipendentemente dalle ideologie e dagli schieramenti. Sono tantissimi a firmare. E una frase ricorre martellante: "L'ho votato, ma questa è una battaglia giusta e non posso dargliela vinta. L'ho votato, ma stavolta mi sta prendendo in giro". Dunque, la mia prima risposta è questa: il referendum unisce, non divide l'impegno civile. La seconda è che contribuisce a risvegliare le coscienze anche di quella società civile che era assente, indifferente, non dico egoista ma rinchiusa ormai in un'apatia rassegnata. Poi c'è un altro fatto: la raccolta delle firme è come il lavoro che il contadino fa d'estate, quando mette la legna in cascina per potersi riscaldare d'inverno. Le firme servono per attivare l'istituto referendario l'anno prossimo. È obbligatorio raccoglierle entro il 30 settembre. Se non si cominciava il 1° luglio quest'inverno non ci sarebbe stata la possibilità di riscaldarsi. Questo, ovviamente, se non ci penserà il termostato della Corte Costituzionale.

Noi riteniamo questa legge incostituzionale e immorale. Riteniamo che se 500mila cittadini lo diranno insieme alla Consulta sarà un adiuvandum, non un opponendum. Sarà uno stimolo per la Corte a non rinviare la decisione a dopo le europee, a non chiudersi in un'interpretazione additiva, a prendere atto che c'è un Paese reale che percepisce l'incostituzionalità di questa legge. Ma è anche una riserva affinché nell'assenza o nella diversa interpretazione della Corte il popolo possa essere chiamato comunque a decidere. Abbiamo già raccolto 130mila firme in 15 giorni. Contiamo di finire la raccolta ai primi di settembre con le nostre sole forze, ma siamo aperti anche al contributo delle altre forze politiche. Poi, prima di depositarle metterò questa semina sul tavolo del centrosinistra per decidere insieme l'uso più opportuno da farne.

**E chiaro il concetto della legna in cascina. Ma ci sono procedure, tempi, scadenze. Le 500 mila firme minime devono essere raccolte entro quanto tempo?**

Entro tre mesi dalla prima all'ultima. Siamo partiti il 1° luglio e il termine è il 30 settembre. Speriamo di raccogliercene 650mila. Poi, il 30 settembre le firme vanno depositate in Cassazione da parte del Comitato promotore. Entro il 30 novembre la Suprema Corte dovrà dare una risposta di ammissibilità. Se dice sì, gli atti vanno trasmessi alla Consulta che il 30 gennaio dovrà decidere se il referendum è in linea con la Costituzione. Se dà via libera, il Governo dovrà indire il referendum entro giugno 2004. A meno che la legge sia stata abrogata o modificata in modo sostanziale.

**Fino a quando allora la legna può essere tenuta in cascina?**

Fino a primavera dell'anno prossimo. E la Corte Costituzionale può decidere prima o dopo le prossime elezioni.

**Lei ha consultato i partiti del centrosinistra prima di cominciare la raccolta firme? E quali valutazioni ha ottenuto dai vari leader?**

Colgo l'occasione per invitare di nuovo non tanto Fassino, ma Rutelli ad andare per le piazze a vedere come il Paese reale sia diverso da quello che descrivono. Su questo tema l'Italia può trovare un'energia positiva. Sulla tutela dei diritti credo si debba risvegliare le coscienze con un impegno civile trasversale di partiti e movimenti. Il fatto che si sia abusato dei referendum per altre questioni personali non vuol dire che l'istituto sia da gettare. Ciò detto, all'inizio della raccolta firme ho scritto a tutti i leader per un incontro. L'unico a rispondermi è stato Fassino, con il quale mi sono incontrato. Mi ha detto che riconosceva la bontà dell'iniziativa ma aveva dubbi sull'opportunità del mezzo. E dunque i Ds avevano deciso di lasciare libertà di valutazione e di coscienza a militanti e dirigenti e non avrebbero ostacolato la raccolta delle firme. Abbiamo una collaborazione fattiva nelle Feste de l'Unità: in quasi tutte ci sono nostri banchetti. In conclusione direi che nei Ds vedo un atteggiamento positivo. Quanto agli altri partiti, ho saputo che an-

“ La proposta di Prodi sulle liste uniche per l'Ulivo è condivisibile ma ora è un contenitore vuoto  
A chi spetterà scegliere i candidati? ”



ANTONIO DI PIETRO

## «Le firme sono la legna per il referendum»

In due settimane ne sono state raccolte già 130mila. A settembre il tavolo giustizia con l'Ulivo

che Pdc e Verdi si stavano attivando per conto loro, mentre Udeur e Sdi erano contrari. Non ho saputo niente dalla Margherita, ma in questi due anni è stata una costante. Rutelli è il coordinatore dell'Ulivo ma non l'ho mai visto coordinare né convocare alcunché, men che meno noi. Al punto che oggi ritengo la sua figura di ostacolo alla costruzione del nuovo Ulivo.

Avv. Ligotti: Il Comitato promuove il referendum ma poi questo diventa dei firmatari. Quando le firme sono state depositate, il meccanismo non è più controllabile da parte di chi ha azionato. Se a settembre le avremo raccolte, dovremo sapere cosa farne perché vanno depositate. E si metterà in moto il meccanismo inarrestabile.

**Quindi può esserci una raccolta di firme e può non esserci il referendum. Fassino al Forum de l'Unità ha fatto la proposta di «un appello per il referendum sottoscritto da personalità rappresentative sul piano culturale, politico e sociale di un pensiero liberale riconducibile al centrodestra» che «potrebbe cambiare il quadro della valutazione complessiva». Così si renderebbe il referendum non solo del centrosinistra ma di tutti gli italiani che hanno a cuore questi valori.**

È ciò che ho chiesto, oltre che all'avvocato Ligotti, a Marco Travaglio e Massimo Fini. Loro si stanno occupando di individuare queste personalità facendo questo lavoro di cerniera in giro per l'Italia.

**Lei dice che a settembre, con le firme in tasca, discuterete con gli altri**



Il Lodo Berlusconi è immorale e anticostituzionale. Per raccogliere le firme c'è tempo solo fino al 30 settembre



Le foto del forum sono di Andrea Sabbadini

**Partiti dell'Ulivo sul da farsi. Che significa?**

Alle ultime elezioni su alcuni temi della questione morale siamo stati lasciati soli. Ma non possiamo più esserlo, dunque Idv ha fatto una scelta politica: appoggiare il centrosinistra "a prescindere". Vuol dire che al di là del programma consideriamo un valore liberarci di Berlusconi. Ma poiché su questo impegno civile non intendiamo rinunciare, la nostra raccolta di firme obbligherà il centrosinistra entro settembre ad aprire con noi il tavolo del programma e il sottotavolo della giustizia. Dovrà ascoltarci e mettere il programma nero su bianco, altrimenti metteremo questi temi in mano ai cittadini.

**E se in questa ipotetica riunione la**

**maggior parte dell'Ulivo farà sapere di non essere convinta della battaglia referendaria, voi andrete avanti lo stesso?**

Il referendum è il grimaldello della questione giustizia, non una battaglia fine a se stessa. Quindi dipende. Se l'Ulivo dirà "no" perché sulla questione giustizia faranno altre cose concrete e coerenti con il nostro programma, allora ci fermeremo. Un pacchetto giustizia è proprio il nostro obiettivo.

**Il referendum, quindi, è un grimaldello in due direzioni: l'una verso Berlusconi, l'altra nei confronti del centrosinistra.**

Va in direzione del ventre molle del centrosinistra e di Berlusconi. Non intenda-

Le ispezioni a Milano sono la solita storia: un gruppo di potere usa la politica per salvarsi dai guai processuali. E Castelli esegue

mo più accettare l'attendismo dell'Ulivo.

**Non è un po' contraddittorio raccogliere le firme, quindi avere un sostegno popolare e poi decidere se utilizzarle in una riunione ristretta di vertici dell'Ulivo dove si portano come forza d'urto? E non temete che una legge costituzionale bipartisan su tutte le immunità fermi il referendum?**

Non ho mai detto di voler tradire le 500mila firme che hanno sottoscritto il referendum. Ho detto che devono servire come grimaldello affinché la coalizione ulivista, di cui voglio far parte e con cui voglio collaborare per offrire un'alternativa di governo al Paese, prenda a cuore non solo a parole la questione giustizia con un discorso concreto sul programma. Quanto alla riforma costituzionale, considero abbastanza sciocchi quelli del centrodestra nel senso che non sanno fare le leggi, per nostra fortuna, ma non sciocchi fino a questo punto. Non si imbarcheranno mai in una riforma costituzionale sull'immunità parlamentare perché sanno che sarebbe perdente a meno di avere i due terzi in Parlamento. Cosa che oggi non è, a meno che riescano a entrare, appunto, in quel ventre molle del centrosinistra.

**Il presidente della Repubblica, secondo lei, avrebbe potuto non firmare quella legge?**

Mi pare ci sia un un tirare la giacchetta esagerato nei confronti di Ciampi. A lui spetta un compito soltanto in casi di palesi incostituzionalità. Se avesse rinviato la legge alle Camere, si sarebbe aperto uno scon-



In autunno ne discuteremo con il centrosinistra. Disposti anche a lasciar perdere se si sceglieranno altri obiettivi

tro istituzionale terribile nel Paese. Se alla Corte Costituzionale è stato attribuito il ruolo di sindacare le leggi, significa che il capo dello Stato può non entrare nel merito. Premesso questo, vedo nel Lodo un elemento di incostituzionalità troppo palese per evitare il sindacato della Consulta. Ma essa potrebbe risolverlo con un'interpretazione additiva in modo da non dichiarare incostituzionale la legge. Mi spiego: se domani un presidente del Consiglio che presumiamo innocente sarà messo sotto accusa dovrà o dimettersi o sopportare l'umiliazione per il resto della legislatura. E sotto l'aspetto della violazione del suo diritto alla difesa, credo che il Capo dello Stato avrebbe potuto rinviare la legge alle Camere. Di certo la Consulta interverrà. Ma dichiarando la legge incostituzionale? O ritenendola tale solo nella parte in cui

non attribuisce all'imputato-premier il diritto di non avvalersi di quella prerogativa? In questo caso la legge sarebbe costituzionale ma rimarrebbe immorale. Di qui la consultazione popolare.

**Qual è la sua opinione sulla proposta di liste uniche per l'Ulivo?**

È una proposta condivisibile ma pericolosa. Condivisibile perché rientra in quel progetto di superamento del frazionamento dei Partiti che era il progetto originario dei Democratici cui ho aderito insieme a Prodi. In proiezione io sono per il bipolarismo e dunque questa idea non mi trova contrario. Ma in questo momento la lista unica è un contenitore vuoto: bisogna capire come la si vuole fare, a chi spetta decidere i candidati e le modalità delle candidature. Certo, non a leader autoreferenziali. Non vorrei che servisse a imporre candidati senza una preselezione come possono essere le primarie. Prima dunque di dire sì o no, bisogna capire i termini di scelta. Oggi poi sentiamo molto la mancanza di una leadership del centrosinistra. Condividiamo la scelta di Prodi e spingiamo affinché al più presto si possa sciogliere ogni riserva.

**Quanto vale oggi dal punto di vista elettorale IdV?**

Io sono fermo all'ultimo dato politico che era circa del 4%. Quanto vale poi in termini percentuali non lo so e non intendo spendere una sola lira per saperlo. Ma nelle piazze e nei mercati ci dicono che siamo brave persone e di continuare a fare il nostro lavoro. Poi il centrosinistra in questi ultimi tempi a livello locale è molto cambiato. C'è una grande apertura. Quasi dappertutto abbiamo momenti di dialogo e costruzione di programmi condivisi a livello comunale, provinciale e regionale. Credo molto in questo allargamento da IdV a Rc. Un'evoluzione che sta nascendo dal territorio e sta piano piano coprendo le riserve del centro. Abbiamo in quest'ottica un dialogo privilegiato con i Ds che ci fanno da punto di riferimento qualificato.

**Sembra che all'interno del centrosinistra lei abbia i rapporti migliori con Fassino. È vero?**

Con Fassino mi sento non dico tutti i giorni, ma ogni volta che c'è necessità. Abbiamo stabilito un contatto telefonico diretto, bypassando ogni filtro e struttura di partito. Poi ho un rapporto di simpatia personale con Mastella, ma non un dialogo politico. Per contro non ho rapporti con quelli dello Sdi ma neppure riserve politiche per un confronto negli interessi della coalizione. Ho un dialogo di stima con Pdc e Verdi perché dopo le elezioni per primi, e Diliberto in particolare, hanno proposto e sostenuto l'allargamento della coalizione a IdV. Nella Margherita, ho un rapporto personale con Marini e mi confronto con Franceschini. Quanto a Rutelli, se la Margherita ritiene che debba essere il leader è affare suo.

**Dove vuole arrivare il ministro Castelli con le ispezioni nei confronti dei magistrati milanesi?**

Castelli semplicemente esegue. La questione è quella di sempre: io sono convinto che questo gruppo di potere ha scelto di mettersi in politica per trovare una soluzione ai suoi guai processuali. Ma dopo averle provate tutte si è reso conto che non c'è niente da fare, dal punto di vista processuale non ne vengono fuori. Allora hanno individuato come via d'uscita la delegittimazione dei giudici. Lo hanno fatto con me, lo stanno facendo con i colleghi. E mi duole constatare quanto sia attuale una frase di due secoli fa: "La cosa più brutta è che un nuovo tiranno o un nuovo gruppo di tiranni durano perché ci sono persone che gli reggono lo scettro".

Uomini di cultura, dell'informazione o della giustizia che adattano il loro pensiero agli interessi del tiranno di turno". Mi dispiace vedere magistrati che mandati in un posto a verificare un certo dato di fatto ne danno una valutazione e un'interpretazione diversa dalla realtà nell'interesse del gruppo di potere di turno. Io conosco molto bene Arcibaldo Miller, perché abbiamo fatto insieme tante inchieste sulla corruzione. Era uno dei miei referenti quando trasferivo le inchieste da Milano a Napoli. E ricordo cosa diceva a quell'epoca quando si occupava di indagini, ricordo qual era il suo pensiero verso questa classe dirigente e soprattutto verso il tentativo di delegittimare l'opera dei magistrati.

A cura di Federica Fantozzi

L'AMBIENTE NELLA COSTITUZIONE

Roma, martedì 22 luglio 2003  
ore 10.00-13.00

Via di S. Chiara, 4 (ex hotel Bologna)

Intervengono: Angius, Avarello, Bassanini, Benedetto, Costi, D'Ercole, Dell'Orso, Emiliani, Falasca, Ficco, Gasbarri, Gentili, Giovanelli, Iovene, Loi, Lubrano Di Ricco, Manzella, Mattioli, Montino, Pallottino, Picca, Ronchi, Rotondo, Salvi, Scalia, Tamburelli, Villone



GIORNI DI STORIA  
laboratorio  
di libertà

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...

In edicola con l'Unità a euro 3.10 in più

l'Unità



Bianca Di Giovanni

ROMA È Rocco Buttiglione a sverlere lo stato dell'arte della maggioranza sul Dpef più contestato degli ultimi anni. I segnali che arrivano sono tutt'altro che rassicuranti. «Serve subito un vertice della maggioranza per chiarirci le idee - dichiara il ministro per le politiche comunitarie - ed assumere una posizione chiara su cosa vuole il governo per poi aprire un tavolo unico con i sindacati». Tradotto: il governo non sa ancora cosa chiedere effettivamente al sindacato.

O forse lo sa, ma la cosa non si può dire tanto facilmente prima che il tavolo parta. Tanto che poco dopo Buttiglione aggiunge: «Al sindacato non si può chiedere uno scambio politico con un interlocutore che non sa quello che vuole; si può chiedere responsabilità ma non di suicidarsi, di farsi scavalcare dalla demagogia di una forza della maggioranza su un tema delicato come le pensioni».

Il nocciolo sta tutto in queste battute, che vanno lette tra le righe. Si parla di scambio, che è quello spiegato l'altro ieri in un'intervista da Gianni Alemanno (tagli alle pensioni in cambio di sviluppo) ed emerso chiaramente già nel giorno dell'incontro a Palazzo Chigi governo-parti sociali. Poi si parla di «demagogia» di una forza politica, ovvero la Lega. Il nodo politico resta il Carroccio, il terreno di scontro resta la previdenza. Un angolo da cui non si è ancora usciti.

Così ci si aggrappa ai tavoli, che prima si allargano a nove, poi ridiventano uno solo (con 9 «appuntamenti» tecnici). Il ministro delle politiche comunitarie capisce che più si moltiplicano le sedie, più lievitano le richieste: si apre un *gran bazar*. «Con le parti sociali non possiamo aprirne 9, 11, 20. Sarebbe un disastro - spiega - sarebbe una via sicura per andare ad una finanziaria rovinosa. Dobbiamo fare invece un tavolo partendo da una questione primaria e centrale: la competitività, che è l'altra faccia dello sviluppo».

Il fatto è che per sedersi ad un unico, fondamentale tavolo serve «una voce sola» (parole sue) nella maggioranza. Quella voce ancora non c'è, e non arriverà fino al vertice che Buttiglione vuole prima dell'estate. Anche Alemanno torna ad appellarsi alle forze sociali, a cui bisogna «chiedere un atto forte di responsabilità basato su una percezione esatta dello stato di difficoltà del Paese. Dobbiamo dare la percezione reale di una situazione che non è responsabilità del governo, ma di una congiuntura internazionale pesantissima». Si prepara la proposta di scambio.

“ Nella maggioranza ognuno va per per la sua strada. Il ministro per le Politiche comunitarie: non si può chiedere al sindacato di suicidarsi



Si promettono meno imposte ma l'anno prossimo due milioni di italiani pagheranno di più. Penalizzate le famiglie mono reddito. Che ne è del fiscal drag?

# Dpef, il governo non sa quello che vuole

Lo ammette Buttiglione che bocchia i 9 tavoli. Alemanno: diciamo le cose come stanno



L'incontro a Palazzo Chigi tra governo e parti sociali sul Dpef. Da sinistra, Luigi Mazzella, Carlo Giovanardi, Giulio Tremonti, Silvio Berlusconi, Gianni Letta, Antonio Marzano, Mario De Renzi/Ansa

Tanto incasserà il governo in 5 anni grazie all'aliquota che passa dal 18 al 23%. Colpite soprattutto le fasce di reddito che non superano i 30mila euro annuali

## Dalla tassa occulta sul Tfr uno «scippo» da 2,5 miliardi

ROMA «Grazie alla tassa occulta sul Tfr (trattamento di fine rapporto) che passa dal 18 al 23% il governo incassa la bellezza di circa 2,5 miliardi in cinque anni. Uno scippo clamoroso, una vera e propria rapina. E non hanno alcuna intenzione di correggere la rotta». A rivelare gli ultimi dati forniti dal governo nella nota presentata in parlamento è il deputato ds Giorgio Benvenuto. Il quale ha già presentato un disegno di legge volto a correggere la «dimenticanza» del governo sul regime fiscale delle liquidazioni. In sostanza si tratta di inserire una clausola di salvaguardia per quei casi che con l'introduzione dell'aliquota unica al 23% del primo modulo di riforma fiscale risultano svantaggiati, tanto da pagare per l'appunto 2,5 miliardi di euro in più da qui al 2008. Il sistema è stato adottato

per i redditi, ma non per la tassazione separata che riguarda appunto il Tfr.

La questione è nota da tempo: l'opposizione ha subito chiesto il correttivo, che è stato votato in commissione anche dalla maggioranza, ma il risultato è che l'esecutivo prende tempo e dilazione le scadenze. Tanto che finora ha presentato ben cinque note con cifre sempre diverse. «Prima hanno detto una somma pari a un terzo degli ultimi 2,5 miliardi - continua Benvenuto - poi la metà, e oggi se ne escono con quei 5mila miliardi di vecchie lire. Voglio far notare che la somma corrisponde all'incirca al blocco delle pensioni d'anzianità per due anni. E la Lega non dice nulla? Se solo si pensa che tutte le riduzioni fiscali che il governo dichiara di aver fatto sono state finanziate con 3,5 miliardi

di euro, si dimostra che con una mano si è dato e con l'altra si è tolto». Altro esempio: la «manovrina» fatta sulle tasche degli italiani che incassano il Tfr equivale ad alzare il prezzo della benzina di 11 centesimi di euro. Eppure tutti tacciono, mentre proseguono l'opera di boicottaggio del governo sulla proposta di correzione. Eppure tutta la maggioranza ha votato a favore della clausola: alla faccia della collegialità e delle prerogative parlamentari.

Per la verità il Carroccio non dice nulla neanche su un altro aspetto della stessa partita. «La nuova formulazione delle aliquote - scrive il governo nella nota - determina una maggiore imposizione per gli importi il cui reddito annuale di riferimento risulti minore di 31.855 euro». Insomma, a non avere vantaggi nel nuovo regime sono le fasce

più basse, quelle che non superano i 30mila euro annuali. Altro che lotta ai privilegi, tanto propagandata dal ministro del Welfare Roberto Maroni. È c'è di più. «Da un'elaborazione effettuata sui dati provvisori relativi ai modelli presentati nel 2002 - continua la nota dell'esecutivo - risulta che i soggetti il cui reddito di riferimento è inferiore a 31.855 euro rappresentano circa il 97% del totale». Come dire: gli svantaggi vanno al 97%, si salva da brutte sorprese soltanto il 3% dei neo-pensionati, quelli con gli assegni più ricchi. E poi si chiede di aprire un tavolo sulla previdenza. «Qui si ripete la logica già vista con le successioni - conclude Benvenuto - Le liquidazioni altissime, pagano come prima, quelle al di sotto pagano di più».

b. di g.

A proposito di responsabilità, non una parola sulle promesse del tutto irrealistiche che il centro-destra ha rincarato, ritrovandosi oggi sull'orlo del precipizio. Quanto alla «percezione reale» del Paese, forse uno sforzo in più andrebbe fatto proprio sul fronte fiscale. Governo e maggioranza continuano a promettere a parole meno tasse, salvo rinviare di anno in anno il secondo modulo della riforma. Poco male, se non fosse che nel frattempo tacciono totalmente sugli effetti perversi del primo modulo già varato con la scorsa finanziaria. Non una parola è indicata nel Dpef sulla

famosa clausola di salvaguardia. Significa che l'anno prossimo i contribuenti che con il nuovo regime pagano di più non potranno applicare il vecchio metodo? Vale a dire che pagheranno più tasse i circa due milioni di italia-

ni che quest'anno hanno usufruito di questo salvataggio. Se davvero si vuole parlare del Paese reale, si farebbe bene a chiarire questo. O ancora: che ne è del *fiscal drag* cioè della restituzione delle tasse pagate per la maggiore inflazione? Anche su questo non c'è nessun accenno nel documento confezionato «in gruppo» dai partiti di maggioranza. In una fase in cui l'inflazione corre verso il 2,5% non è uno scherzo. Altra operazione verità sarebbe quella sulla lotta al sommerso, indicata nel Dpef come strumento cardine per reperire risorse strutturali (5,5 miliardi). Perché non si dice che l'Agenzia delle entrate, pur avendo fatto più accertamenti, è riuscita a recuperare meno risorse, a causa dell'effetto condono? Il meccanismo della sanatoria anonima di fatto toglie le armi agli ispettori, e rende vano qualsiasi tentativo di recupero.

Certo, difficile ammetterlo per Alemanno, visto che tutte le sanatorie sono state introdotte proprio con emendamenti firmati da un senatore di An (scritti, però, nelle stanze del Tesoro). A questo punto i buoi sono scappati, ma se davvero si vogliono chiedere sacrifici (per di più sulla previdenza), forse sarebbe bene ammettere anche questa non lieve difficoltà. E che dire delle penalizzazioni per le famiglie mono-reddito, che possono usufruire della metà di detrazioni di quelle con due redditi? Senza contare l'ultima, grande schizofrenia presente nel documento: la casa. Da una parte si auspica che le risorse immobilizzate nel mattone vengano liberate, dall'altra si dà avvio a poderose operazioni di cartolarizzazioni, che impongono a famiglie e commercianti di reperire somme non indifferenti per non perdere gli alloggi. Tra poco gli si chiederà anche di rinunciare al Tfr. Vista così, è davvero un po' troppo.

### Paolo Pirani, segretario Uil

«Una scatola priva di contenuti e le risorse sono solo virtuali»

Giampiero Rossi

MILANO «Il Dpef? Più che altro è "virtuale", un insieme di intenti generalistici, una scatola priva di contenuti. E soprattutto non contiene quella svolta per il rilancio del Paese che i sindacati e la Confindustria avevano espressamente richiesto congiuntamente». E' severo il giudizio di Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, sul Documento di programmazione economica e finanziaria presentato dal governo. E più che per quanto vi è scritto, sottolinea il dirigente sindacale, a destare le maggiori perplessità è tutto quello che non è stato scritto.

**Pirani, cosa manca in questo Dpef, secondo le organizzazioni sindacali**

Molto, troppo. Tanto per cominciare si fa riferimento a un tasso di inflazione programmata senza spiegare su quali basi si esegue questo calcolo. C'è scritto soltanto che si prevede una «moderazione dei prezzi internazionali» e si fa riferimento all'accresciuta produttività; e questo induce a pensare, purtroppo, che la leva sarà ancora la riduzione dei salari. Non solo: c'è anche un riferimento al dato europeo sulla crescita dell'occupazione del 60 per cento che di fatto costituisce un ritocco verso il basso di quel 70 per cento che è indicato nell'accordo di Lisbona...

**Non mancano i trucchi, insomma. Ma nel merito dei capitoli che sindacati e Confindustria hanno indicato come strategici che valutazioni si possono fare?**

Visto il quadro generale mi pare addirittura una parziale buona notizia il solo fatto che vi sia ancora un capitolo dedicato al Mezzogiorno. Però anche qui sono letteralmente scomparse le cifre. Ci sono riferimenti che seguono la falsariga degli anni precedenti, ma per quanto riguar-

da la decisiva questione delle risorse da mettere in campo c'è solo un generico accenno all'incremento del prodotto interno lordo.

**E per le infrastrutture?**

Vale lo stesso discorso. In fondo al documento c'è un "nota bene" che rinvia a "compatibilità di bilancio" e a fondi europei e privati. Il che equivale a dire che i soldi non ci sono. Per di più a noi risulta che delle 21 opere strategiche indicate dal governo soltanto 12 hanno destato qualche interesse da parte dei privati. Per il resto siamo solo a promesse che non poggiano su nulla di concreto, a un elenco di obiettivi senza nessuna indicazione sui percorsi per raggiungerli, tanti tavoli senza nessun menu».

**Un altro punto decisivo, secondo gli appelli dei sindacati e degli imprenditori, riguarda lo sviluppo industriale...**

No, non c'è nulla su questo, purtroppo, solo risorse virtuali. E anche per la ricerca c'è ben poco, mentre al contrario occorrerebbero piano molto forti».

**Ben prima dei recenti episodi di crisi acuta, è emersa la questione del settore dell'energia e della necessità di un suo riordino e rilancio. Il Dpef ha recepito adeguatamente questa istanza?**

«Inizialmente questo capitolo c'era, ma poi è scomparso e trovo che sia un aspetto molto singolare, dal momento che siamo in presenza di un problema energetico evidente in questo paese. Ci sono gravi ritardi nel processo di liberalizzazione, il progetto della Borsa dell'energia si è arenato, mancano gli investimenti... Se vogliamo girarla in termini positivi, diciamo allora che, paradossalmente, potremmo ritenere una fortuna il fatto di trovarci in una situazione di crisi, perché se fossimo in fase di espansione e sviluppo il quadro energetico italiano non sarebbe certo all'altezza».

### Ivan Malavasi, presidente Cna

«Le piccole imprese danno lavoro Ora ci aspettiamo misure concrete»

Gildo Campesato

ROMA «Ci hanno presentato una strategia economica blindata, già definita prima ancora di ascoltarci. Tutto il contrario di quanto previsto dal Patto per l'Italia. Adesso Berlusconi dice che vuole finalmente attivare il confronto. Vedremo, ma bisogna pensarci prima». Ivan Malavasi, presidente della Cna, non ha affatto gradito il modo come il governo ha messo a punto il Dpef.

**È solo una questione di metodo?**

«Sul merito non c'è molto da dire. Un po' di cifre sul trend generale dell'economia, poi modificate visto che le prime stime, a partire dall'inflazione, erano apparse subito irrealistiche a tutti, e poi tante parole generiche ed indicazioni poco chiare. Vedremo cosa esce dal confronto delle prossime settimane. Quel che è già uscito, piuttosto, è l'evidente difficoltà del governo a trovare al proprio interno una visione economica unitaria. Sono arrivati all'appuntamento non solo senza consultare le forze sociali ma in affanno, senza aver trovato una sintesi nella maggioranza».

**La manovra sarà di 16 miliardi di euro.**

«È tra le poche cose esplicite. Ma il resto? Si parla di tagli strutturali che, par di capire, sono soprattutto risparmi in acquisti dello Stato grazie alla maggior efficienza delle gare Consip. Poi ci sono le entrate una tantum a partire da nuove cartolarizzazioni. Che dire? Che si cerca di tamponare tra mille difficoltà una situazione economica che si fa sempre più difficile».

**Cosa cambia per il mondo dell'arti-**

**giano col Dpef?**

«Nel documento che ci hanno presentato non vi è alcuna indicazione su specifici settori. Lo ripeto, il governo è rimasto molto sul generale. Si parla di capitoli strategici quali ricerca, qualità, formazione, logistica, Mezzogiorno. Tutte cose su cui il nostro mondo ha molto da dire. Mi auguro che artigiano e piccola impresa abbiano il ruolo che loro competono quando si passerà alla fase delle misure concrete».

**Cosa intende dire?**

«Una cosa molto semplice. Le piccole e medie industrie italiane rappresentano la percentuale maggiore dell'occupazione e sono quelle che in questi anni hanno contribuito maggiormente alla crescita del Pil e dei posti di lavoro. Ebbene, a loro è destinato appena il 5% degli incentivi industriali: il resto va tutto alle grandi imprese. E bene che questa logica si ribalti e che si tenga conto del contributo effettivo delle Pmi all'economia del Paese quando si decidono incentivi e politiche del credito».

**La riduzione fiscale non sembra più dietro l'angolo.**

«Aspettiamo sempre che le promesse vengano mantenute. Ma sento piuttosto aria di nuovi prelievi, magari di "una tantum". Deve essere sin d'ora chiara una cosa: visto che sarà probabile che si cerchi di colpire la platea più ampia - fa meno male e rende di più distribuire il prelievo fra tanti - non accetteremo che una logica simile non venga applicata anche quando si tratta di distribuire risorse. La piccola impresa non può essere quella che paga quando c'è da pagare, ma non riceve mai nulla perché le risorse vanno distribuite fra poche mani».

## 1ª FESTA DELL'UNITÀ DELLA LOMBARDIA

la politica, i grandi dibattiti, i concerti gratuiti della Sg, la buona cucina lombarda  
BERGAMO • PIAZZALE DELLA CELADINA • 17 LUGLIO / 4 AGOSTO

DOMANI ore 21  
**PIERO FASSINO**  
VINCERE SI PUÒ

Intervengono:  
**LUCIANO PIZZETTI**  
Segretario regionale DS Lombardia  
**ANTONIO MISIANI**  
Segretario provinciale DS Bergamo

per il programma clicca su [www.dsombardia.it](http://www.dsombardia.it) oppure su [www.dsbergamo.it](http://www.dsbergamo.it) - Infoline 035 248 180

Bruno Marolo

**CRAWFORD (Texas)** Non c'è due senza tre. Dopo il premier britannico Tony Blair, si presenta alla corte di George Bush il presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi, terzo protagonista dello scandalo dell'uranio inesistente. Le rivelazioni rimbalzano da Washington a Londra e a Roma, ognuno si difende come può. Tony Blair ha entusiasmato, almeno per un giorno, il Congresso americano con un discorso abile e appassionato. È contestato in patria, ma negli Stati Uniti è molto popolare e il suo prestigio ha offerto un momento di sollievo all'amico George in difficoltà. Berlusconi non potrebbe fare lo stesso. Arriverà questa sera nel ranch di Bush a Crawford, preceduto da articoli sarcastici sulla stampa americana. L'agenzia Associated Press ha arricchito la presentazione della visita con un campionario di esempi tristemente famosi, dalla battuta sulla civiltà occidentale destinata «a conquistare l'Islam come ha conquistato il comunismo» a quella sul «kapo» rivolta a un deputato europeo e al gesto delle corna cui l'uomo sembra incapace di rinunciare.

La vicinanza con Berlusconi non aiuta Bush a far dimenticare lo scandalo. Il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan ha cercato inutilmente di ignorare le domande sul ruolo dei servizi segreti italiani nella vicenda dell'uranio del Niger. «Le visite di leader come Berlusconi e Blair - ha sostenuto - ci offrono l'occasione di parlare dei progressi nella guerra contro il terrorismo, e dei progressi nel portare stabilità e sicurezza all'Iraq».

In parole povere, questo significa che Bush chiederà direttamente a Berlusconi le truppe in più per l'Iraq che altri paesi gli hanno negato, in assenza di un mandato dell'Onu? «Aspettiamo che l'incontro abbia luogo - ha risposto il portavoce - in Iraq molta gente ci aiuta in vari modi, e Berlusconi è stato un vero amico in tutti i nostri sforzi». Ovviamente lo scandalo dell'uranio non è all'ordine del giorno dei colloqui di Crawford. Altrettanto ovviamente, non potrà essere ignorato. Gli americani hanno qualche chiarimento da chiedere, se non a Berlusconi, alla delegazione che lo accompagna. L'origine dei falsi documenti non è chiara, anche se una redattrice della rivista di proprietà del presidente di consiglio italiano ha ammesso di essere la giornalista che ne ha consegnato una copia all'ambasciata americana a Roma.

Il portavoce dell'Fbi, Bill Carter, ha confermato che gli agenti federali hanno in corso un'indagine, aperta su indicazioni del senatore democra-

**Bush sarebbe furioso per i documenti inventati. Anche Condoleezza Rice bersaglio del presidente**

”

“ Il premier sarà oggi e domani nella «Casa Bianca del Texas» La popolarità del presidente americano cala: il 46% non si fida più di lui



Le rivelazioni sull'inesistente caso del Nigergate rimbalzano da Washington a Londra e a Roma, e ognuno dei leader si difende come può

”

## Nel ranch di Bush arriva il «terzo bugiardo»

Dopo Blair, Berlusconi oggi in America. Sugli incontri l'ombra dei falsi dossier sull'uranio



Il presidente americano George Bush con il premier italiano Silvio Berlusconi all'ultimo G8 di Evian

### INTANTO IN AMERICA

*Cosa succede quando una verità divulgata si rivela essere una bugia fabbricata? È attorno a questa domanda, in fondo, che si sta dipanando il dibattito politico di questi ultimi giorni negli Stati Uniti e che si sta allo stesso tempo giocando il futuro politico del presidente Bush. Il dibattito, però, è rivelatore anche di una crisi più profonda che attraversa la politica, e non solo quella americana. È la crisi del rapporto esistente tra l'esercizio della parola e la verità, sulla cui identità di fatto si regge in democrazia il rapporto di fiducia tra eletto ed elettore.*

*Un recente sondaggio negli Stati Uniti ha rivelato che le fonti anonime non piacciono ai lettori americani. La maggior parte degli intervistati è convinta che le parole tra virgolette siano creazio-*

*ne propria del giornalista. È per questo che i direttori dei giornali sono molto riluttanti nel pubblicare tali fonti e richiedono ai propri giornalisti non solo di citare nome e cognome dell'informante, ma di specificare anche dove e come l'informazione è stata prodotta: se durante un'intervista telefonica, oppure tramite una e-mail, oppure durante un incontro. Ciò è ancora più vero oggi dopo la storiaccia del New York Times e dei falsi prodotti da un suo giornalista, Jayson Blair, e che sono costati la testa al direttore responsabile del prestigioso quotidiano. L'autorità di un giornale alla fine dipende dal legame che esiste tra parola e verità. Ciò è valido anche*

**I lettori non amano le fonti anonime**

*per il politico. Se questa identità viene meno, allora si rompe la fiducia tra eletto e elettore e quindi quel filo invisibile che lega una persona privata (come può essere il cittadino George W. Bush) al suo ufficio pubblico (la presidenza degli Stati Uniti). Ed è proprio questo filo che ora Bush teme diventi sempre più sottile fino a spezzarsi. Le nostre società vivono della produzione di verità. È in base ad essa che decisioni economiche, politiche e sociali vengono prese. Siamo consumatori assetati e spesso ossessionati di verità. Le agenzie educative e dell'informazione con la loro presenza capillare nel corpo sociale, sono addette alla distribuzione di que-*

*sta verità generate dagli apparati economici e governativi, dando vita a quello che Foucault chiama il «regime della verità». Bush si trova in difficoltà, perché la verità prodotta sta facendo acqua da tutte le parti.*

*Coloro che potrebbero venire in suo soccorso e dimostrare che un legame tra parole e verità esiste, sono il consigliere scientifico di Saddam, Amir Saadi (che non è mai stato un membro del partito Baath) e l'ex vice primo ministro iracheno Tareq Aziz. Dall'aprile scorso sono in mano agli americani e da quel momento non si hanno più loro notizie. Il silenzio su quanto stanno dicendo aumenta solo il sospetto che il legame tra parola e verità sia stato davvero spezzato da Bush.*

Aldo Civico

tico John Rockefeller, vice presidente della commissione di vigilanza sui servizi segreti. Altre fonti indicano che il contenuto dei documenti era stato discusso dai servizi segreti italiani con i colleghi americani e britannici. La Cia non chiese una copia perché riteneva l'intera pista irrilevante e poco credibile, dopo che un suo inviato in Niger aveva escluso che l'Iraq potesse acquistare uranio. L'intera vicenda era stata archiviata quando la giornalista di Panorama consegnò una copia dei documenti all'ambasciata americana a Roma, che tornò alla carica con la Cia. I

professionisti dello spionaggio americano ora non nascondono la loro irritazione. Il falso era talmente grossolano da togliere credibilità anche al materiale autentico fattosamente raccolto dagli informatori in Iraq.

Chi aveva interesse a giustificare l'invasione dell'Iraq in modo tanto maldestro? In pubblico, il presidente Bush si comporta come se lo scandalo lo sfiorasse appena. Bill Gerz, un giornalista molto vicino al suo partito, sostiene invece che è furioso, e che durante la visita in Africa ha aspramente rimproverato la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice e il portavoce dimissionario Ari Fleischer.

La popolarità del presidente è in declino, come le sorti delle sue truppe in Iraq. Un sondaggio dell'istituto Zogby International ha rilevato venerdì un indice di approvazione del 53%, mentre il 46% degli interpellati non si fida più. L'America è divisa tra un'opposizione che non trova un leader e un governo che non trova scuse. Per lanciare un contrattacco di propaganda è stata presa in considerazione l'idea di richiamare dalla pensione Mary Matalin, l'aggressiva consulente del vice presidente Dick Cheney. La pubblicazione di un rapporto dei servizi segreti che citava «prove schiacciante» delle intenzioni nucleari di Saddam, e doveva dimostrare la buona fede di Bush, si è sgonfiata tra le mani di chi ha avuto l'idea. Una nota dello stesso rapporto precisa infatti che gli esperti del dipartimento di stato avevano grossi dubbi sull'attendibilità delle presunte prove. Nei servizi segreti, come nel governo, era in atto una fiera polemica. «Il presidente non poteva leggere anche le note in un documento di novanta pagine», sostiene ora la Casa Bianca, ma altri, compresa Condoleezza Rice, avrebbero dovuto farlo per lui. In questo campo minato mette ora piede Berlusconi, con il suo bagaglio di gaffe, di barzellette e di rivelazioni che non rivelano tutta la verità. Per il suo prestigio personale la visita nel ranch è importante. Per Bush, sarà forse un piacevole intermezzo tra tanti eventi drammatici.

**L'arrivo del capo del governo italiano preceduto da articoli sarcastici sulla stampa**

”

Gianni Cipriani

**ROMA** Alla fine anche la seconda parte del mistero della «patacca» dell'uranio è stato svelato: la «fonte privata» che ha consegnato il materiale all'ambasciata di Washington è stata Elisabetta Burba di Panorama, che ha consegnato il dossier durante un appuntamento combinato dal direttore del settimanale di proprietà di Berlusconi, Carlo Rossella. Un retroscena clamoroso. Perché si è creata la situazione paradossale di un Berlusconi che da un lato ha ignorato ciò che risultava al Sismi, assai scettico sui documenti del «file», il fascicolo computerizzato, sul Niger. Dall'altro, oggettivamente, ha alimentato la falsa pista tramite un settimanale di sua proprietà. Certo, Rossella potrebbe aver agito senza avvertire il suo editore. Ma anche questo aspetto sarà chiarito fino in fondo dalla procura di Roma e dal Comitato parlamentare di controllo, che sicuramente dovranno andare fino in fondo a questo brutto pasticcio. Anche perché quella «patacca» è stata una delle scuse che hanno portato Bush e Blair a dichiarare guerra all'Iraq, con conseguenti stragi di civili e di innocenti.

## Panorama consegnò le carte finte ai servizi Usa

L'intervista esclusiva alla Rice fu il ringraziamento per il favore ottenuto dal settimanale del premier?

La ricostruzione di questo retroscena è stata fornita dalla stessa Burba, che ha annunciato un lungo articolo sul prossimo numero del settimanale. In sostanza, ha detto la giornalista, nell'ottobre del 2002 una sua fonte le aveva dato il carteggio Iraq-Niger. Uno scoop di dimensioni internazionali, se fosse stato vero.

Così il settimanale decise di svolgere tutti gli accertamenti necessari e la Burba stessa andò in Niger, dove non vennero trovati riscontri. Al ritorno, per ulteriori verifiche, il direttore Carlo Rossella combinò un incontro con alcuni addetti dell'ambasciata americana. Durante il colloquio - stando alla ricostruzione della Burba - la giornalista consegnò il dossier, del quale non seppe più nulla, anche perché il settimanale decise di non pubblicare la storia.

Questa la versione della direttrice interessata, che probabilmente

si è trovata inconsapevolmente infilata in un gioco assai più grande di quanto pensasse. Però è altrettanto evidente che ci sono alcuni interrogativi davvero inquietanti in tutta la vicenda, soprattutto alla luce di ciò che è emerso ieri. Perché è stato il direttore di Panorama, Rossella a organizzare l'incontro con i funzionari statunitensi. E chiunque abbia un minimo di conoscenza della materia sa perfettamente che quando si parla di cose del genere, gli interlocutori non sono esattamente semplici diplomatici di carriera. No. Questi argomenti sono esclusivo appannaggio dell'intelligence, visto che, tra l'altro, l'incontro Panorama-ambasciata fu organizzato (dice la Burba) con lo scopo di verificare l'attendibilità del dossier. E chi poteva verificarne l'attendibilità se non i servizi segreti? Ecco quindi che è abbastanza evidente che la direzione di Panorama si



La copertina di Panorama con l'intervista esclusiva alla consigliera Usa per la sicurezza, Condoleezza Rice. Uno scambio di cortesie?

si rivolta gli 007 americani sapendo ciò che stava facendo. Perché, allora, non rivolgersi alle autorità italiane?

Domande che non hanno risposta. Certo è che c'è un particolare curioso: Panorama ha ottenuto una intervista esclusiva in Europa di Condoleezza Rice, consigliera di Bush per la sicurezza, che è stata pubblicata con tanto di copertina integrale. Ottimo scoop. Una coincidenza? O una chiacchierata concordata tramite l'ambasciata di via Veneto che voleva mostrare riconoscenza? Non si sa.

L'altro aspetto non secondario riguarda Silvio Berlusconi. Qualcuno lo ha informato che Panorama aveva documenti così delicati, tanto che era stato deciso di rivolgersi all'ambasciata Usa? Il presidente del Consiglio ignorava? Chissà. Certo è che a questo punto alcuni sospetti del Sismi sembrano confermati: visto che i documenti fino allora dati dalla

fonte dei nostri 007 si erano fermati negli archivi di Forte Braschi perché giudicati poco attendibili, qualcuno ha scelto un'altra strada (più facile) per immetterli nel circuito dell'intelligence. A questo punto bisognerà capire se la fonte di Panorama è la stessa del Sismi, o chi c'è dietro.

Qui siamo ben oltre i depistaggi, come si vede. È davvero una brutta storia. Tanto che Articolo 21 ha fatto un attacco ad alzo zero in una nota pubblicata sul suo sito internet: «Il falso dossier uranio è utilizzato da Bush e Blair per motivare l'attacco all'Iraq. La prova che mancava viene fornita, guarda guarda, dal settimanale d'assalto dell'amico Berlusconi. Le tre B procedono fedeli e compatte nella guerra bugiarda. Berlusconi, presidente del Consiglio, conferma in Parlamento che esistono prove irrefutabili del possesso di armi di distruzione di massa da parte di Saddam. Il premier era distratto? Non aveva letto i rapporti Sismi. Il suo direttore di Fedeltà Rossella, lo aveva tenuto all'oscuro di una notizia di tale portata strategica? L'intero Parlamento italiano avrebbe di che interrogarsi».

Come si diceva: la storia non è finita. È appena cominciata.

Marina Mastroiusta

Immobile, il viso tirato, lo sguardo fisso sul nulla, oltre la platea dei giornalisti che avrebbero dovuto chiedere del suo incontro con il premier giapponese Koizumi e invece... «Ha le mani sporche di sangue? Intende dimettersi?», chiede un reporter britannico del Mail. Lunghi istanti di silenzio nella sala improvvisamente zittita, Tony Blair non risponde, ha quello che sembra un attimo di stordimento. Tace e se ne va. Fine della conferenza stampa, il tour asiatico del premier britannico sprofonda nell'imbarazzo, vittima della crisi politica scatenata dalla morte di David Kelly, lo scienziato esperto di disarmo indicato dal governo come la talpa che avrebbe fornito alla Bbc le informazioni sulle manipolazioni dei dossier iracheni. Dossier truccati per far digerire all'opinione pubblica la pillola indigesta della guerra, amara e necessaria.

Kelly è stato trovato con un profondo taglio al polso sinistro, ieri c'è stato il riconoscimento formale, l'autopsia ha confermato la morte per dissanguamento. Era sparito di casa dicendo alla moglie che avrebbe fatto una passeggiata e non è più tornato. Vicino al cadavere, rinvenuto su una collinetta boscosa a 8 chilometri dalla sua abitazione, gli investigatori hanno trovato un coltello e una confezione di «Coproxamol», un anestetico. «Non c'è alcuna indicazione al momento che faccia pensare al coinvolgimento di altre persone», dice il portavoce della polizia, David Purnell.

Un suicidio, dunque, secondo la versione ufficiale - già venerdì sera la famiglia dello scienziato era stata informata su quella che è stata da subito la prima ipotesi investigativa. Kelly non avrebbe retto alle pressioni tremende alle quali era stato sottoposto, da quando il ministro della difesa Geoffrey Hoon lo aveva pubblicamente indicato come la fonte della Bbc sui dossier contraffatti. Doveva essere un modo per screditare la fondatezza del servizio giornalistico che chiamava in causa il superconsigliere di Blair sulle comunicazioni, Alastair Campbell. È andata diversamente, Kelly finito in pasto alla stampa e sottoposto per due volte ad un vero e

Cade in un silenzio imbarazzato la domanda di un giornalista «Ha le mani sporche di sangue?»

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Misleader, un neologismo per indicare un capo che anziché sulla retta via ti porta fuori strada, un leader che esercita il potere con l'inganno. È il titolo dello spot televisivo andato in onda questa settimana a Washington e New York. Immagini di repertorio, il presidente George W. Bush parla alla nazione, si vede il suo volto in primo piano, è colorato di verde, come quello di Iago. Agita la minaccia di un attacco nucleare contro gli Stati Uniti, descrive con minuzia di particolari gli arsenali proibiti di Saddam Hussein, snocciola quantitativi di gas nervino, straparla di uranio arricchito. È un presidente o un impostore? Una pagina a pagamento pubblicata sul New York Times ripete il concetto.

I pacifisti son tornati, si sveglia l'opposizione al Congresso, si fa sentire un movimento deciso a impedire che Bush venga rieletto. La vittoria militare non basta giustificare la guerra, uno scandalo incombe sulla Casa Bianca per le false prove sulle armi di sterminio. La situazione in Iraq è incontrollabile, ogni giorno qualche soldato americano torna a casa chiuso in un sacco di plastica. L'America finalmente si domanda: perché?

Tra i promotori della campagna, uno medico psicologo di 56 anni di Amherst nel Massachusetts, che dice di aver perso il sonno da due anni per il profondo disturbo che gli provoca Bush alla Casa Bianca. Ha fondato un gruppo che si chiama «Chiunque ma non Bush», non sostiene nessun candidato

“ Il primo ministro impallinato dalla stampa durante la visita a Tokyo. L'opposizione chiede la sua testa e la convocazione del Parlamento ”



Si annuncia la fronda nel partito laburista. L'ex ministra Glenda Jackson chiede le dimissioni del capo dell'esecutivo ”

# Dossier Iraq, un suicidio per il governo Blair

Lo scienziato Kelly si sarebbe tagliato le vene. Il premier annaspa, aperta un'inchiesta indipendente



proprio terzo grado dalla commissione esteri della Camera dei Comuni, è stato schiacciato.

«Era molto molto arrabbiato e infelice» per come era stato trattato, raccontano i familiari. «Era sotto stress, come noi tutti», dice la moglie Janice, che mai aveva nutrito sospetti e che ora si rende conto di quanto fosse diventata «intollerabile» la vita per suo marito David, offeso e sconvolto da tutta questa storia. «Tutti coloro che sono coinvolti dovrebbero riflettere a lungo e seriamente» su come è stata gestita la partita, si legge nel comunicato diffuso ieri dalla famiglia. Per il momento le scuse arrivano dal laburista Andrew Mackinlay, dispiaciuto per la ruvidezza delle sue domande nell'audizione di martedì scorso, dove ancora una volta Kelly aveva negato di essere stato la talpa della Bbc.

«Una terribile tragedia», dice Blair e la voce quasi gli si spezza,

Agenti della polizia scientifica inglese sul luogo del ritrovamento del cadavere del dottor Kelly

mentre davanti all'insistenza dei giornalisti che lo hanno seguito a Tokyo invita a «non saltare alle conclusioni» prima che siano stati accertati i fatti. L'inchiesta indipendente è «urgente», preannuncia venerdì, è già stata affidata a Brian Hutton, un giudice della Camera dei Lord, la più alta istanza della magistratura britannica. «Il governo darà la massima collaborazione», dice il ministro della difesa Hon, che afferma di aver fatto tutto il possibile per sostenere Kelly. «Purtroppo non è stato sufficiente», ammette il ministro, cercando di gettare

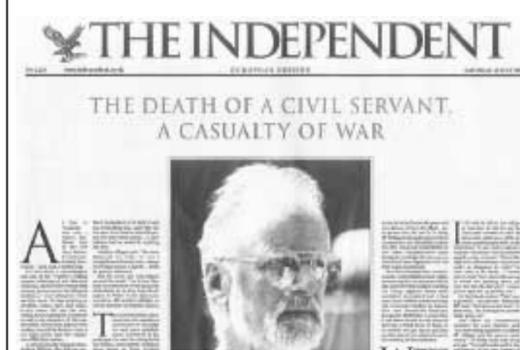
la patata bollente altrove, invitando alla collaborazione anche la Bbc, che non ha mai voluto rivelare le fonti del servizio sui dossier artificiosamente pompate e che ora riscuote una parte di colpevolezza nel co-

mune sentire: avrebbe potuto scagionare Kelly, non l'ha fatto. Sulla sua prima pagina il Times chiama in causa tutti, «la veemenza di Downing street, l'arroganza della Bbc, la spietatezza dei media, la pomposità del parlamento», che hanno finito per stritolare una vita umana. «Vittima di guerra», titola l'Independent con una lettura più critica verso il governo, mentre il «Guardian» denuncia «lo Stato - esecutivo e parlamento - disposto ad abbandonare qualsiasi senso della misura pur di ottenere punti nella lotta politica contro i critici».

A chi gli chiede se tirerà le somme, Blair risponde con il silenzio. E tace anche il regista dei dossier truccati Alastair Campbell, il manovratore dell'opinione pubblica inglese, che ormai non regge più il timone. Ma la parola «dimissioni» ormai velleggia sulla scena politica britannica senza tabù. Le chiede l'opposizione, che sollecita la riconvocazione del parlamento, da giovedì scorso in pausa estiva, e che pretende un'inchiesta più ampia, estesa anche ai dossier iracheni. I tabloid sono impietosi con il governo, il Daily Mail parla della «macchina maligna e amorale» che ha schiacciato David Kelly. Secondo un sondaggio a caldo di Sky News il 60% degli inglesi ritiene che Blair debba lasciare. Anche Glenda Jackson, ex ministra del Labour, chiede le dimissioni e c'è da giurare che non resterà da sola nelle file di un partito già lacerato dalle polemiche di un affannoso dopoguerra.

Secondo un sondaggio a caldo di Sky News il 60% dei britannici vorrebbe che Blair lasciasse

## le accuse sui quotidiani inglesi



«La morte di un servitore dello Stato, vittima di guerra», titola a tutta pagina l'Independent, che considera lo scienziato David Kelly «un danno collaterale» e il diversivo usato per spostare l'attenzione dalla questione se il conflitto fosse o meno giustificato.



«David Kelly, vittima di un'altra guerra?». Il Times chiama in causa i diversi attori che hanno contribuito ad un epilogo tragico: «la veemenza di Downing Street, l'arroganza della Bbc, la spietatezza dei media e la pomposità del Parlamento».

# «Non rieleggete il presidente degli inganni»

L'opposizione lancia una campagna pubblicitaria contro un secondo mandato di Bush alla Casa Bianca

alle prossime elezioni, ma si batte perché questo presidente non ottenga un secondo mandato. Non lo spaventa che il presidente conti di raccogliere contributi per 200 milioni di dollari: «Spero che raccolga un miliardo, così sarà chiaro a tutti il livello di avidità e corruzione di

questa presidenza, verranno allo scoperto gli interessi che rappresenta davvero».

Bush ha trascinato la nazione in guerra sostenendo che l'Iraq rappresentava un pericolo imminente per gli Stati Uniti e per il mondo civile. Le prove a sostegno di que-

ste affermazioni stanno cadendo a pezzi una dopo l'altra. Richard Butler, capo degli ispettori delle Nazioni Unite durante gli anni '90 e sostenitore dell'intervento armato, alla luce dei fatti ha scritto: «È chiaro che è stato deciso di pompare il caso contro l'Iraq».

Il 26 giugno scorso Henry Waxman, deputato democratico della California, ha avanzato una proposta di legge per istituire una commissione d'inchiesta sulla storia delle armi di sterminio in Iraq. «Siamo stati al fianco del presidente quando ha chiesto di andare in

guerra e restiamo oggi alleati del presidente nella lotta contro il terrorismo. Il problema non è se fosse giusto o sbagliato fare la guerra in Iraq: abbiamo approvato quella soluzione. Non riguarda neppure il fatto che in Iraq prima o poi si possano trovare armi chimiche o

batteriologiche. Vogliamo un'inchiesta perché è chiaro che prima della guerra i nostri servizi d'intelligence hanno fatto acqua da tutte le parti. Dobbiamo sapere come e perché questo è accaduto, per essere certi che mai possa accadere di nuovo. Dobbiamo sapere se il problema è stato causato dall'incompetenza o dall'irresponsabilità dei nostri servizi. Dobbiamo sapere se, come qualcuno all'interno dell'amministrazione ha suggerito, informazioni essenziali sono state nascoste al presidente. Dobbiamo sapere chi è stato e chiamarlo a rispondere».

Ora l'istituzione di una commissione d'inchiesta è sostenuta da numerose organizzazioni pacifiste, movimenti sindacali, dal Consiglio nazionale delle chiese e da centinaia di migliaia di americani che si sono rivolti per iscritto ai loro parlamentari. Venticinque fra deputati e senatori hanno dato sinora la propria adesione, unendosi alla sigla Win Without War (Vincere senza la guerra). Il comunicato recita: «Se l'amministrazione Bush ha distorto le informazioni dei servizi segreti, o se ha deliberatamente usato false informazioni per ottenere sostegno alla guerra, si tratterebbe di un inganno senza precedenti. Persino se si dovessero trovare armi di sterminio, sarebbe difficile giustificare le affermazioni fatte prima del conflitto, quando si lasciava intendere che ne fosse nota l'esatta ubicazione e che fossero pronte a essere usate in qualsiasi momento. La crisi di credibilità che sta investendo il presidente e la politica estera degli Stati Uniti impone risposte immediate, non tentativi di copertura».

I repubblicani volevano mettere a tacere i democratici che hanno reagito. Il presidente Thomas, con gesto gravissimo, ha chiamato le forze dell'ordine

# Sulle pensioni rissa al Congresso. Interviene la polizia

**NEW YORK** Non sono volati ceffoni, ma poco c'è mancato. Venerdì scorso il dibattito sulle pensioni alla Camera si è trasformato in una vera propria rissa e l'intervento della polizia ha avuto il solo effetto d'infiammare ancora di più gli animi. La discussione si annunciava senza problemi: maggioranza e opposizione avevano già raggiunto un accordo di massima sul testo, ma nella notte i repubblicani riscrivono da cima a fondo un intero capitolo e pretendono di passare al voto come se nulla fosse. I democratici in commissione chiedono tempo per esaminare le modifiche, ma il presidente, il californiano Bill Thomas, noto per le sue maniere spicce, non ne vuol sapere. Per tutta risposta l'opposizione s'appella al regolamento, pretende la lettura integrale del testo, duecento pagine, e si ritira nella vicina libreria, lasciando un solo deputato, Fortney Stark, a

seguire il supplizio. Il presidente tenta un colpo di mano: chiede se i deputati presenti acconsentano all'unanimità d'interrompere la lettura e, senza dar tempo a Stark d'aprir bocca, batte il martello sul tavolo. Alle proteste replica chiedendo l'intervento della polizia. È qui che gli insulti cominciano a partire tra le fila democratiche e quelle repubblicane. «La polizia? Viemmi a prendere tu, se hai il coraggio, rammollito, faccia da budino. Sì, dico proprio a te, ti ho chiamato budino perché è quello che sei. Forza vieni qui che ti faccio vedere...». Il presidente continua a martellare la scrivania e a ordinare il silenzio rosso in volto, ma nessuno lo ascolta.

Nancy Pelosi, capogruppo democratico alla Camera, denuncia il tentativo dei repubblicani di mettere a tacere l'opposizione, tanto più grave perché attuato ricorrendo addirittura alla forza

pubblica: «Gli antichi greci avevano un nome per questo, ubris, abuso di potere, un peccato contro gli dei». Gli aventi di polizia, imbarazzati, si trovano di fronte a deputati democratici che porgono i polsi: «Avanti, ammanettateci, arrestateci, portateci via tutti. Ecco dove siamo arrivati con questa maggioranza, allo Stato di polizia». Le telecamere dei telegiornali aspettano ghiotte una mossa, ma la polizia si guarda bene dal farla. Un rapido consulto via radio con il comando, e conclude che non c'è problema di ordine pubblico, che nessuno è in pericolo, questa è una faccenda di regolamenti, se la sbrighino alla Camera, loro non vogliono essere immischiati».

Lo stesso presidente Thomas, s'accorge d'aver esagerato a far chiamare la polizia, dopotutto a quale titolo i deputati dovrebbero esser fatti sgombrare dalla libreria della Camera? Con i

giornalisti accorsi a frotte minimizza l'accaduto, finisce con lo smentire, sostiene che non è accaduto nulla: «Per favore cerchiamo di non esagerare». Ironicamente alla fine i democratici hanno sostenuto le modifiche apportate al testo, ma nel condannare l'arroganza del presidente non transigono e non si mostrano affatto pentiti. Anzi, in aula c'è una certa soddisfazione per aver tracciato un limite, l'opposizione esiste, è garantita dalla Costituzione e la maggioranza non si provi a metterla a tacere. Alla fine è stato un bell'esempio di disobbedienza civile. I repubblicani stigmatizzano l'episodio come «un giorno nero per il prestigio delle istituzioni», ma persino fra loro qualcuno ammette che Thomas ha le sue colpe, che venerdì il presidente, per fare in fretta, ha passato la misura.

ro.re.

Siegfried Ginzberg

Usa di nuovo all'Onu per l'Iraq. Anche se per forza maggiore, non necessariamente per amore. George W. Bush avrebbe preferito farne a meno. Ma con i buchi di bilancio che si ritrova, le spese per l'occupazione raddoppiano rispetto alle previsioni a 4 miliardi al mese, i caduti che superano ormai quelli della guerra nel Golfo del 1991, la 3rd Infantry Division e gli altri 150.000 soldati che scalpitano per tornare a casa, è costretto a far buon viso a gioco sgradito.

A dargli una sponda è lo stesso segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, nel rapporto presentato venerdì al Consiglio di sicurezza. Non arriva a raccomandare il passaggio, armi, bagagli e costi, dell'occupazione a una forza internazionale sotto l'egida dell'Onu, come preferirebbe a questo punto Washington per alleggerirsi dal peso divenuto insostenibile. Ma conferma che «un certo numero di governi» si sono già rivolti all'Onu per «esplorare la possibilità di spiegare (in Iraq) una polizia internazionale sotto gli auspici delle Nazioni Unite». Fa presente che, se il grosso della responsabilità continua ad essere nelle mani degli occupanti anglo-americani, ciò potrebbe «creare un sistema parallelo di applicazione della legge e imposizione dell'ordine» tutt'altro che efficace, e che è importante che gli iracheni possano vedere delle scadenze che portino a un pieno ripristino della sovranità nazionale. Ma la porta alla discussione dei modi per riportare sotto un nuovo mandato Onu il fatto compiuto del dopoguerra è stata già aperta.

Poco importa a questo punto se per amore o necessità. Ferve la diplomazia in questa direzione. «Ci sono alcuni paesi che hanno espresso il desiderio di accrescere il mandato da parte delle Nazioni unite, ne stiamo discutendo», è il modo in cui il segretario di Stato di Bush, Colin Powell, ha confermato che Washington ha colto la palla al balzo. L'hanno chiesto esplicitamente Russia (membro di rango del fronte del no alla guerra) e Spagna (membro di rango del fronte del sì). Ci stanno i tedeschi. Potrebbero starci forse anche i francesi. «È venuto il momento che i governi Usa e britannico facciano un respiro profondo», «considero come onorare più che come evadere l'impegno a garantire che la Nazioni unite abbiano un ruolo vitale nella gestione

Il segretario Onu sollecita a dare scadenze precise per il ripristino della sovranità nazionale in Iraq

## l'intervista

### Bijan Zarmandili

intellettuale iraniano

Leonardo Sacchetti

«Questo è solo l'inizio, l'inizio di un lungo e difficile processo verso la democrazia». Dopo le manifestazioni di piazza a Teheran e nelle altre città dell'Iran, dopo la brutale repressione dei guardiani della Rivoluzione Islamica contro gli studenti e dopo l'uccisione della giornalista iraniano-canadese Zara Kazemi, lo studioso dell'Iran Bijan Zarmandili traccia un bilancio di questa nuova «primavera» a Teheran. La nostra conversazione inizia dalle ultime notizie sulla morte della foto-reporter iraniano canadese. «L'hanno uccisa perché incarnava tre aspetti fondamentali che il regime degli ayatollah teme».

**Le fanno sfondato la testa, per farla tacere. Perché hanno scelto proprio Zara Kazemi?**

«Questa giornalista può giustamente rappresentare l'emblema di queste ultime proteste per la democratizzazione dell'Iran. Primo, perché lei era una giornalista e tutti i giornalisti sono stati messi sotto pressione dal regime. La società iraniana è altamente alfabetizzata e politicizzata e, dunque, il lavoro d'informazione, agli occhi dei mullah, rappresenta un vero rischio per le loro istituzioni; temono la trasformazione della società e hanno colpito la Kazemi perché costituiva un punto avanzato. In secondo luogo, la sua doppia nazionalità

“ L'America fa i conti con spese per l'occupazione di 4 miliardi al mese, con i caduti che superano quelli del 1991, con i soldati che scalpitano per tornare a casa



Un militare britannico tenta di soccorrere un marine americano rimasto colpito nei pressi di Bassora

Rapporto del segretario al Consiglio di sicurezza: alcuni governi pensano a una forza di polizia internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite

# Gli Usa all'Onu, non per amore ma per forza

In difficoltà sul dopoguerra in Iraq busseranno alle porte del Palazzo di Vetro. Annan pronto ad aprire

del dopoguerra in Iraq», e, soprattutto fare sì di non perdere l'autobus delle occasioni «per ridurre la loro esposizione in quanto potenze occupanti e soli arbitri del destino di quel paese», aveva scritto sul Financial Times l'ex ambasciatore di Londra all'Onu, Lord David Hannay. La cosa decisiva è che anche la Casa Bianca, e forse persino il Pentagono, sembrano ora non solo essere disposti, ma darsi attivamente da fare per ingoiare la pillola amara. Secondo «due diverse autorevoli ricostruzioni», a dare inizio allo scioglimento dell'accumulo di ghiaccio «da era glaciale» tra Usa e Onu negli ultimi mesi era stato l'incontro tra Bush e Annan di lunedì scorso nell'Oval office della Casa Bianca. Formalmente discutevano di impegno Usa con l'Onu in Liberia. Ma il Wall Street Journal ipotizza che «il sentiero che potrebbe condurre gli Stati Uniti fuori dalla stretta irachena possa passare in fin dei conti dalle

giungle dell'Africa occidentale». Una sorta di: noi vi diamo una mano all'Onu in Liberia, di cui non ce ne imporrebbe niente; voi ci date una mano ad alleggerirci del pasticcio iracheno.

Dopo una conversazione con Annan, in cui questi gli avrebbe notificato «più appetito di quanto ci si potesse aspettare a Washington per un coinvolgimento dell'Onu in Iraq», il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov si era precipitato a dichiarare: «È necessario che il Consiglio di sicurezza dell'Onu adotti nuove risoluzioni sul dispiegamento di forze internazionali di sicurezza, e qualunque altra cosa la situazione richieda. Si tratta della via che ha le migliori possibilità di garantire la partecipazione di un vasto numero di paesi». Poi aveva chiamato a Madrid la sua collega Ana Palacio, per annunciare subito dopo che anche la Spagna, che pure alle Azzorre aveva fatto parte con la Gran Bretagna della «troika»

## Baghdad

### Muore un altro militare americano 149 finora le vittime nell'esercito

BAGHDAD Venerdì erano 148. Da ieri, il numero dei militari Usa morti in Iraq sale a 149: «un soldato, della prima divisione corazzata, è stato colpito da fuoco ostile», ha precisato un portavoce dell'esercito a stelle e strisce. Solo nel pomeriggio, il Pentagono ha rivelato i particolari dell'ennesima vittima americana nel pantano iracheno: il soldato era stato assalito a Baghdad con armi leggere e lanciagranate nelle prime ore di oggi mentre montava la guardia a una banca nel quartiere Mansur. Molti degli attacchi contro le truppe della coalizione sono stati compiuti nella capitale e nelle zone sunnite a nord e a ovest, dove sono ancora molti i sostenitori di Saddam Hussein.

1149 i soldati americani uccisi dal fuoco

o nemico nella Guerra del Golfo 2 superano di due unità quelli della Guerra del Golfo del 1991. Il bilancio tiene conto delle ultime valutazioni ufficiali del Pentagono, che aveva rivisto giovedì le cifre e ha rivalutato alcuni episodi di incidenti o di fuoco ostile. Dall'inizio del conflitto, ci sono, inoltre, almeno 77 americani morti vittime del fuoco amico o di incidenti.

È intanto cominciato, a Baghdad e a Bassora, l'arruolamento di volontari nelle nuove forze armate irachene. Centinaia di iracheni, buona parte dei quali militari di carriera sotto il regime di Saddam Hussein, hanno fatto regolare domanda per entrare nel primo battaglione di fanteria meccanizzata che dovrà essere formato nel prossimo mese di agosto.



Lo studioso traccia un bilancio delle manifestazioni in Iran: siamo solo all'inizio di un lungo processo democratico

## «Hanno ucciso Zara perché donna e giornalista»

ta rappresentava un ponte tra l'Iran e il resto del mondo. È la stessa caratteristica che distingue i cineasti e gli intellettuali iraniani più famosi e questo, per un regime fortemente isolazionista, è una minaccia. Questo ceto è fondamentale per il futuro dell'Iran».

**Lei parlava anche di un terzo elemento incarnato da Zara**

Kazemi?

«Sì: può apparire uno stereotipo ma è stata uccisa anche in quanto donna. Il suo stesso lavoro - con reportage sulla situazione femminile in Afghanistan - la rendevano una rappresentante di tutte le sofferenze e i dolori che le donne subiscono in quest'area».

**Dopo tante manifestazioni di**

**piazza, dopo le proteste in aiuto del 9 luglio, possiamo tracciare un identikit del movimento per la democrazia in Iran?**

«A grandi linee possiamo parlare di un movimento eterogeneo dei figli di chi ha vissuto la prima fase, quella rivoluzionaria, della cacciata dello Scià, con una minoranza e una maggioranza. La minoranza è costituita

da quella destra laica e filo-monarchica proveniente dall'alta borghesia iraniana. Su questo blocco sociale fanno leva gli Usa anche attraverso la figura del figlio dell'ultimo re. Ma è parte da non sopravvalutare perché la maggioranza del movimento di protesta, con tante anime, può essere ricondotta a persone nate nel clima della Repubblica Islamica e che puntano a una riforma

radicale del sistema basandosi su due pilastri: la religione e il nazionalismo».

**Sembrano due anime in pieno contrasto.**

«È il carattere eterogeneo del movimento: una ricchezza e un limite al tempo stesso. Ma nel blocco nazionalista c'è da inserire anche una certa sinistra, una sinistra senza dirigenti

ma che potrebbe rinascere e trovare nuovi spunti da queste proteste per la democrazia. È un fattore importante per leggere anche le ultime manifestazioni. Questo è solo l'inizio, l'inizio di un lungo e difficile processo verso la democrazia».

**Dopo l'uccisione di Zara Kazemi anche il presidente Mohammad Khatami sembra uscito allo scoperto, promettendo un'indagine indipendente.**

«A Khatami, questo movimento fa richieste più ampie ma lui deve ancora ritrovare un po' di coraggio. Deve scegliere e non sarà facile: potrebbe mettersi alla testa di questo movimento ma ciò comporterebbe il rischio dell'esplosione di una guerra civile tra diseredati e intellettuali. Dall'altra parte, Khatami è soggetto a un'incredibile pressione dall'esterno, soprattutto dagli Usa, per continuare nella sua opera di mediazione all'interno del sistema».

**Intanto, con l'arresto di vari dirigenti, il movimento è stato decapitato.**

«È un punto critico che ha portato a una limitata capacità di mobilitazione che, però, ha consentito di evitare un duro scontro con la repressione e, allo stesso tempo, di tenere aperto il dialogo con quei deputati riformisti come lo stesso fratello di Khatami, Ali Reza. Così, da un punto a sfavore, chissà che non nasca una nuova leadership».

## la reporter Kazemi

### «Morta per un colpo in testa» Arriva la conferma di Teheran

TEHERAN La giornalista iraniano-canadese Zahra Kazemi, morta in Iran l'11 luglio dopo il suo arresto, a fine giugno, è morta a seguito di un «colpo alla testa». A confermarlo è stato ieri il vice ministro dell'interno Ali Ashgar Ahmadi, citato dall'agenzia degli studenti Isna. Il vice ministro ha confermato che il servizio incaricato dal presidente Mohammad Khatami di indagare sulla morte della giornalista è giunto alla conclusione che la donna è morta per le

conseguenze di «un colpo di un oggetto duro sulla testa». Il ministro ha specificato che il rapporto non precisa «se questo oggetto ha colpito la testa o se è la testa che ha colpito l'oggetto», e ha detto di ritenere necessari ulteriori esami. Il corpo della giornalista è ancora a disposizione dei medici legali. La Kazemi, 54 anni, fu arrestata mentre riprendeva i dimostranti che, davanti alla prigione di Evin, nella zona nord di Teheran, chiedevano il rilascio dei con-

giunti arrestati durante le precedenti proteste. Tre giorni più tardi fu trasferita all'ospedale Baghiatollah Azam, posto sotto il controllo dei Guardiani della rivoluzione, dove morì. Inizialmente le autorità iraniane cercarono di insabbiare il caso, facendo sapere che la fotoreporter era stata colta da malore mentre veniva interrogata. La verità era venuta fuori mercoledì scorso, quando il vice presidente Mohammad Ali Abtahi aveva indicato che l'emorragia cerebrale che era stata fatale alla Kazemi era stata causata da un atto di violenza e aveva collegato la vicenda agli arresti effettuati per ordine dei «falchi» del regime che, a suo dire, mirano a indebolire il campo dei riformisti.

**GIORNI DI STORIA**

### Ultimi giorni di un regime

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

**In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più**

**l'agonia del fascismo**

**l'Unità**

Leonardo Sacchetti

Si chiama Ponte di San Paolo (Saint Paul Bridge). È da lì che, ieri pomeriggio, la guerriglia del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia) è riuscita a sfondare gli avamposti dell'esercito governativo, entrando a Monrovia, la capitale della Liberia, e prendendo il controllo del porto della città. All'interno della città, decine di militari rimasti fedeli al presidente Charles Taylor sembrano non riuscire a bloccare l'avanzata dei ribelli che puntano a sbarazzarsi del padre-padrone liberiano, già con un piede sulla strada dell'esilio in Nigeria. «Siamo pronti a resistere, fino all'ultimo uomo», ha dichiarato Taylor mentre i ribelli del Lurd entravano a Monrovia per spingere alla fuga il presidente e assicurarsi una posizione di forza nelle trattative per una futura transizione democratica del Paese.

Nella battaglia per il ponte sul fiume Po, è la popolazione civile a essere la prima vittima di queste prove di forza tra le due fazioni, mentre un fotografo francese è stato gravemente ferito negli scontri. «Tutti stanno scappando», sono le prime parole di Tom Quinn, volontario di Medici senza Frontiere in Liberia. La sua testimonianza, raccolta dalla Bbc, traccia il quadro di un'emergenza umanitaria che va a ingrossare le fila di profughi già presenti nel Paese. «È chiaro che i militari hanno bloccato le strade - continua Quinn - ed è come ritrovarsi in trappola. L'unica via per salvarsi è scappare nei campi. Abbiamo dovuto sospendere il lavoro ospedaliero di alcune cliniche di Msf. «Tutto ciò - si sfoga Quinn - è frustrante».

Le avvisaglie della battaglia di ieri pomeriggio si erano già avute venerdì, quando sempre nelle vicinanze del fiume Po e del Saint Paul Bridge l'esercito governativo e i ribelli del Lurd si erano scontrati. Il leader dei guerriglieri liberiani, Chayee Doe, aveva garantito che i suoi uomini non avrebbero sferrato nessun attacco definitivo contro le prime linee dei governativi, stanziati a nove chilometri da Monrovia. «Ora non siamo attaccando - aveva dichiarato Doe - e abbiamo ripreso questa postazione-chiave dopo che i governativi ci avevano aggredito facendoci re-



## Liberia, la guerra arriva nella capitale

Popolazione in fuga per non finire in trappola. Un medico: a causa degli scontri chiusi molti ospedali



Profughi in fuga e in alto guerriglieri in Liberia

trocedere». È ancora la voce del dottor Quinn a raccontare i retroscena umanitari di questa guerra «non dichiarata»: «I ribelli stanno avanzando strada per strada e adesso sono lì, sul fiume Po. I volontari che operano nelle vicinanze del ponte sono sotto il fuoco incrociato di armi da fuoco di piccolo e grande calibro».

Mentre i ribelli del Lurd attraversavano il ponte sul fiume Po,

Gli Usa muovono tre navi verso il Paese africano ma aspettano che il presidente Taylor vada in esilio



spingendo l'esercito fedele a Taylor verso una zona industriale di Monrovia, migliaia di persone sono state segnalate in fuga, prese tra due fuochi: da una parte, il timore delle retate degli uomini del presidente e dall'altra, il rischio di finire vittime degli attacchi del Lurd. Una scelta senza soluzione nel momento che entrambe le parti continuano a dichiarare la loro intenzione di proseguire le trattative per la formazione di un governo di transizione post-Taylor. «La situazione - ha ammesso il capo di stato maggiore generale dell'esercito liberiano, Benjamin Yeaten - pessima, specie per i civili. È terribile vedere la gente, anche le vecchie, fuggire di gran corsa». «La cosa peggiore - gli ha fatto eco il dottor Quinn di Msf - è che i ribelli avevano promesso di non avanzare verso la capitale».

Di chi fidarsi in questa guerra delle dichiarazioni? Quel che è certo è che l'accordo di cessate il fuoco firmato dalle due parti appena il mese scorso si è immediatamente volatilizzato. Prima dell'inizio dell'offensiva del Lurd, proprio nei pressi del Saint Paul Bridge, centinaia di persone sono scese in strada per chiedere un nuovo cessate il fuoco. «Vogliamo la pace: basta guerra», scandivano in coro. Poche ore dopo, l'avanzata sul fiume Po è iniziata. E a Monrovia è immediatamente scattato il fuggi-fuggi dei civili. «Almeno 53mila persone - ha dichiarato alla Bbc, il dottor Tom Quinn - stanno accapigliandosi nel centro della capitale per trovare un luogo sicuro dove proteggersi».

Così, mentre lo scontro militare per il potere a Monrovia pare giunto al suo sanguinoso epilogo, la speranza di molti liberiani continua a essere quella di un intervento diretto degli Stati Uniti, dopo le

mezzepromesse fatte dallo stesso presidente George W. Bush. E proprio nell'attesa che la Casa Bianca decida sul da farsi, le decine di profughi liberiani si aggrappano alla notizia dello spostamento di tre navi da guerra della Marina americana. Ma ogni decisione di Washington arriverà solo dopo la partenza per l'esilio di Taylor e dopo il dispiegamento di un contingente internazionale composto da militari di alcuni paesi dell'Africa occidentale.

Umberto De Giovannangeli

ROMA Un impegno per il futuro: l'Europa e la sinistra «devono svolgere un ruolo essenziale» per favorire la pace in Medio Oriente. Una rivendicazione orgogliosa del recente passato: «L'Ue ha dato un impulso essenziale» per la nascita della road map. Così Piero Fassino ha aperto i lavori dell'Internazionale socialista sul Medio Oriente. La sinistra europea non può essere pessimista, rileva il segretario dei Ds, perché «tra le parti sembra farsi strada una nuova consapevolezza e l'urgenza di spezzare la spirale della guerra e del terrorismo e di avviare il processo negoziale». Quello di cui hanno bisogno i palestinesi, sottolinea Fassino, «è che davvero Israele prenda iniziative che diano certezza alla creazione di uno Stato palestinese indipendente». Quello di cui ha bisogno Israele - sostiene il leader della Quercia - «è che i palestinesi comprendano che la pretesa del ritorno dei profughi viene vissuta dalla società israeliana come la messa in discussione dell'esistenza stessa dello Stato d'Israele».

Ad ascoltare attentamente Fassino vi sono, tra gli altri, due protagonisti della scena politica mediorientale: l'ex premier laburista israeliano Shimon Peres e il ministro degli Esteri palestinese Nabil Shaath. Il confronto tra i due è tutt'altro che formale o di circostanza. «Uno dei punti su cui Usa ed Europa devono coordinarsi meglio - dice Peres - è certamente quello della ricostruzione, un terreno molto importante dove non si può agire da soli». Coordinarsi ma senza

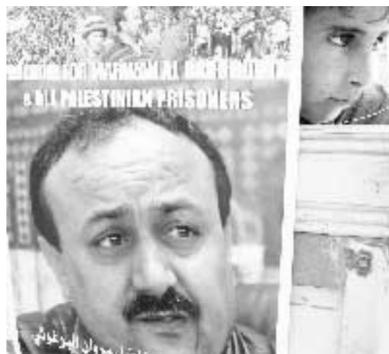
L'ex leader laburista israeliano e il ministro palestinese a Roma si confrontano sulle tappe del negoziato



## Peres e Shaath divisi sul ruolo di Arafat

Fassino all'Internazionale socialista: dalla Ue un impulso essenziale per la nascita della road map

Un manifesto raffigurante Marwan Barghuti imprigionato in Israele



subalternità politiche agli Usa, replica Shaath, secondo cui è stata proprio l'Europa ad assicurare «il meccanismo» che potrà permettere alla road map di funzionare. Il capo della diplomazia palestinese afferma che se l'iniziativa diplomatica è partita, soprattutto perché così ha deciso il presidente americano George W. Bush, «è l'Europa che sta fornendo le gambe su cui camminare», ed è proprio in questo carattere autenticamente «multilaterale» che risiede il vero punto di novità del Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). E l'altra novità annunciata da Shaath di certo non incontrerà i favori di Ariel Sharon: «Il presidente Berlusconi - rivela il mini-

stro dell'Anp - mi ha assicurato che molto presto intende visitare la Palestina e che vedrà il presidente Arafat e il premier Abu Mazen». «Mi ha inoltre assicurato - puntualizza Shaath - che intende attenersi alla posizione dell'Unione Europea per quanto riguarda la Palestina e il presidente Arafat».

Il passato pesa sul futuro del negoziato. Un passato di guerra e di terrore che non può dirsi cancellato. Shimon Peres esorta l'Europa a condannare più energicamente Hamas e la Jihad islamica palestinesi: «Sono due gruppi terroristici e l'Europa dovrebbe seguire l'esempio degli Usa e dichiararli illegali se si vuole che la road map abbia una qualche possibilità di

successo», insiste il presidente dei laburisti israeliani. Peres si rivolge anche all'Anp affinché s'impegni a disarmare i gruppi come Hamas e Jihad: «Non averlo mai fatto - aggiunge - è un grave errore commesso da Arafat dopo il processo di pace iniziato a Oslo e questo è l'errore in cui i palestinesi persistono tutt'oggi». Il presente è anche l'aspro confronto tra Arafat e Abu Mazen: «Non si possono avere due eserciti e due comandi - incalza Peres -. Ci vuole un singolo comando che usi la polizia palestinese per combattere il terrorismo. E deve averlo Abu Mazen, per il bene degli stessi palestinesi, oltre che per il nostro». Ma il Premio Nobel per la pace am-

Il commando delle Brigate Al Aqsa lo libera dopo l'intervento di Arafat. Oggi a Gerusalemme il vertice tra Sharon e Abu Mazen

## Rapito e rilasciato il governatore di Jenin: è un collaborazionista

Lo hanno tenuto in ostaggio per cinque ore. Lo hanno malmenato e minacciato di morte: «Ti ammazzeremo come un cane se non te ne andrai da Jenin, sporco collaborazionista». Il commando delle «Brigate martiri di Al-Aqsa» entra in azione nella roccaforte cisgiordana dell'Intifada: il loro obiettivo è Haider Ersheid, 50 anni, governatore palestinese di Jenin. A spiegare le ragioni dell'azione armata è Zacharia Zubeidi, il capo delle «Brigate» a Jenin: Ersheid, afferma, è un «collaboratore» d'Israele. E per un «collaboratore» del nemico sionista, la condanna è una sola: la morte. Decretata da chi si è autoproclamato giudice e carnefice. Ersheid viene liberato solo dopo una estenuante trattativa tra i miliziani di Al Aqsa ed esponenti della sicurezza dell'Anp. «È una situazione deprecabile. Faremo di tutto perché episodi del genere non abbiano a ripetersi», dichiara il ministro dell'informazione palestinese Nabil Amr, poco prima che il governatore di

Jenin venisse rilasciato, grazie all'intervento personale di Arafat. «Rispettiamo Arafat e i suoi ordini, ma quest'individuo deve essere processato per i suoi crimini», avverte Zacharia Zubeidi.

Alla guida della sua auto, Ersheid - da sei mesi governatore ad interim di Jenin in sostituzione di Zueir Menashe - viene bloccato intorno a mezzogiorno in pieno centro della città nel nord della Cisgiordania da individui armati e con il volto coperto. I sequestratori lo malmenano duramente e poi lo spingono a forza a bordo di un'altra auto, che si dirige a gran velocità verso il vicino campo profughi, senza che i soldati israeliani che presidiano in forze Jenin si accorgano apparentemente di nulla. La notizia del sequestro si diffonde rapidamente e subito inizia le trattative per il rilascio del governatore, che Zubeidi ha accusato di essere un «collaborazionista» d'Israele per il tentato arresto di uno dei suoi miliziani, che l'altro ieri sera aveva provoca-

to una rissa con le guardie del corpo di Ersheid. Il comandante locale delle Brigate martiri di Al-Aqsa, che a Jenin non ha aderito alla «hudna», la tregua negli attacchi anti-israeliani concordata tra le fazioni palestinesi, ha inoltre accusato Ersheid di «corruzione» per i ritardi nella ricostruzione del campo profughi devastato dai sanguinosi combattimenti con l'esercito israeliano dell'aprile 2002. La stessa accusa che il 13 maggio scorso ha spinto una folla inferocita a scagliarsi contro i ministri palestinesi Jamal Shubaki (collettività locali) e Azzam Ahmad (telecomunicazioni), costretti a interrompere precipitosamente un'ispezione al campo profughi di Jenin.

Alla vigilia del difficile incontro con Ariel Sharon, oggi a Gerusalemme, l'incidente di Jenin non rafforza certo la traballante autorità del premier Mahmoud Abbas (Abu Mazen), che nei colloqui con il premier israeliano sarà

affiancato dai ministri per la sicurezza interna Mohamed Dahlan e dei prigionieri Hisham Abdel Razak, oltre che da quello dell'informazione Amr. «Ci aspettiamo di ascoltare decisioni sul rilascio di un maggior numero di prigionieri», afferma Amr. Secondo le ultime indiscrezioni, dietro forti pressioni Usa, il governo israeliano potrebbe aumentare da 350 a circa 400 i prigionieri palestinesi (su un totale di almeno 6mila) che dovrebbero far parte del primo gruppo di candidati al rilascio, e potrebbe includervi una cinquantina di integralisti di Hamas e della Jihad islamica. Ma per evitare che sia Arafat ad attribuirsi il merito del rilascio dei prigionieri in assenza del premier palestinese, Sharon avrebbe deciso di attendere il ritorno di Abu Mazen dalla sua prima missione diplomatica in Egitto e Giordania, dove tra domani e mercoledì incontrerà il presidente Hosni Mubarak e re Abdallah II, per poi ripartire alla volta degli Usa. u.d.g.

Il rappresentante del governo palestinese: presto Berlusconi verrà in Medio Oriente e incontrerà Yasser



# PLURALISMO è LIBERTA'

Comunicazione politica - No a Lusi



il monopolio spegne la democrazia

---

**NO ALLA LEGGE GASPARRI**

---

martedì **22** luglio  
Piazza Navona, Roma ore **18,30**

insieme a:

**Fassino, Rutelli, Bertinotti, Di Pietro, Diliberto,  
Pecoraro Scanio, Boselli, Mastella, Sbarbati**



Segue dalla prima

Le microspie del Ros registravano ogni parola.

Successivamente il via sanitario che frequentava l'appartamento di via De Cosmi, poche centinaia di metri in linea d'aria dal tribunale, veniva trascritto nel voluminoso rapporto inviato in procura. Una sceneggiatura per un filmone sulla «classe borghese» palermitana scianciatamente «irredimibile», l'informazione trasmessa dal Ros di Palermo all'autorità giudiziaria.

«È stato davvero sconcertante scoprire che tanti professionisti, soprattutto medici, si siano relazionati con Cosa nostra in maniera così naturale», commentano i carabinieri. Dalle intercettazioni saltano fuori fior di dottori, ma anche nomi di notai e di avvocati. Balza in primo piano, cioè, uno spaccato illuminante della classe dirigente palermitana presso la quale, secondo il Ros, «Cosa nostra trova la sua maggiore legittimazione». Il dato più significativo delle conversazioni in casa Guttadauro? «La disponibilità dimostrata dal professionista Miceli, cittadino facente parte della Palermo borghese, che con la sua condotta si attivava concretamente a collocare con esponente di Cosa nostra per conseguire due fini: quello proprio e di indiretto rapporto relazionale tra il mafioso e il futuro Presidente della Regione».

Miceli, l'Udc finito in carcere nelle scorse settimane nell'ambito dell'operazione «Ghiaccio» (una cinquantina di mandati di cattura), è uno dei pilastri del «sistema Cuffaro». Della macchina - perfetta prima dell'avviso di garanzia per mafia ricevuto dal governatore della Sicilia - che ha prodotto per anni voti e affari e che, secondo Cuffaro, ha creato tante invidie tra gli stessi alleati di coalizione e dentro le file di Forza Italia. Queste invidie, e non gli inesistenti rapporti con i boss, sarebbero all'origine delle sue disavventure giudiziarie: così si difende il governatore.

**CUFFARO O MUSOTTO?** Primo febbraio 2001, vigilia di elezioni politiche, regionali e comunali. Guttadauro sa già che Cuffaro sarà il candidato governatore della Sicilia. «Sarà lui, Micicché si tirerà fuori - annuncia il capomafia - L'unico che può fottare Orlando alla presidenza della Regione è Totò». Fatta questa premessa, spiegano gli uomini del Ros, «Il Guttadauro introduceva una serie di temi per i quali riteneva opportuno l'intervento di Cuffaro, finalizzato ad esaurire le sue proposte» e che riguardavano, espressamente, «la nomina di primari»: quello dell'ospedale di Partitico e quello di chi-

“ Le conversazioni trascritte nel dossier consegnato alla Procura e che hanno portato agli arresti e all'avviso di garanzia per il governatore siciliano ”



Nel salotto del capo di Brancaccio si discuteva di candidature alla Regione e in Comune, di posti e primari da assegnare ”

# Palermo, così la mafia distribuiva il potere

## I dialoghi registrati dai Ros tra il boss Guttadauro e Miceli, fedelissimo di Cuffaro

rurgia d'urgenza dell'ospedale Civico. Dal cilindro del «padrino», così, saltano fuori i nomi dei medici «raccomandati». «Possibile che noi altri un primario non lo dobbiamo fare?», esclama Guttadauro mentre fornisce a Miceli l'elenco dei suoi candidati. Se Cuffaro «non ha intenzione - avverte - allora uno si rivolge ad altre persone». A Musotto, per esempio, «destinato a diventare probabilmente il Sindaco di Palermo, che lo conosco da una vita. Sono stato in carcere con suo fratello, ammesso che valga qualche cosa. Ci posso andare anche. Ho questi rapporti diretti. Ci posso arrivare con un'altra persona, non è che è un problema».

**MESSAGGIO A TOTÒ** «Parlerò con Cuffaro», promette Miceli. Di ospedali, ma anche di altre cose che stanno a cuore al padrone di casa: dello sblocco delle pratiche per l'area da destinare a centro commerciale che interessa al boss di Brancaccio. Ma anche di concorsi banditi per una dozzina di posti di assistente medico. «Abbiamo un poco di ragazzi che ancora sono in mezzo alla strada - spiega il capomafia - Un Marcello che meschino combatte con la fame alla guardia medica e che a momenti ha 50 anni. Abbiamo anche Giacomino... L'importante non è che (Cuffaro, ndr) lo deve mettere al primo posto. L'importante è che lui sa che la graduatoria scorrerà. Li

Miceli, l'esponente Udc finito in carcere era il pilastro di un sistema che ha prodotto per anni voti e affari ”



Il presidente della Regione Cuffaro mentre esce dall'interrogatorio in Procura

mette in un posto, che tra un giorno o fra quattro mesi li chiamano».

**MESSAGGIO RICEVUTO** Nove febbraio 2001, Miceli ritorna in via De Cosmi. «I contenuti della conversazione - scrive il Ros - erano da intendersi come se il Miceli avesse incontrato Cuffaro Salvatore al quale aveva esposto le richieste che il Guttadauro gli aveva rappresentato riportandone le risposte». La pratica per

il centro commerciale si può sbloccare, anche se il Comune di Palermo è retto, al momento, da un commissario straordinario; spiega nella sostanza «il tramite comunicativo» tra boss e futuro presidente della Regione. Quanto ai candidati proposti per il concorso medico, uno solo dei due si può aiutare. Niente da fare, invece, per i primari. Totò «ha influenza per l'ospedale di Cefalù, per l'ospedale Cervello, per Villa Sofia e

per la Usl 6», ma non per il Civico di Palermo e per l'ospedale di Partitico. Lì bisogna ricorrere ad altri referenti politici centrodestrini, a Lo Porto e a Nicolosi.

**SUL CARRO DEL VINCITORE** Entra in scena un altro medico palermitano, Salvatore Aragona. Anche lui, come Miceli, finito in manette per associazione mafiosa in relazione agli sviluppi dell'inchiesta che ha

messo nei guai Totò Cuffaro. «Il Miceli e l'Aragona - spiega il rapporto de I Ros - costituivano le persone con le quali erano garantiti i rapporti con il Presidente della Regione Sicilia e costituivano i tramite utilizzati per le richieste di «favori» provenienti dal capo mafioso di Brancaccio destinati al Cuffaro». «Ho un ascendente nei confronti del numero uno», spiega orgoglioso Aragona a Guttadauro. Il «numero uno», manco a dirlo, è Totò Cuffaro, stella destinata a brillare ancor di più nel firmamento politico siciliano. La conversazione tra il boss di Brancaccio ed Aragona risale al 9 aprile 2001. Tutti e due, scrivono i carabinieri, «erano consoci» che «chi si aggregava sul carro di Cuffaro sarebbe sicuramente salito se Cuffaro avesse vinto la gara elettorale». Era opportuno, quindi, decidere la «persona fidata» su cui puntare per le prossime regionali. La scelta era a portata di mano. L'amico comune che conosceva da lunga data il futuro governatore dell'isola. Domenico Miceli, al quale successivamente anche «Totò» proporrà la candidatura.

**PUNTO SU BUTTIGLIONE** Si parla un po' di tutto, fino a tarda sera, in casa Guttadauro. Ad una certa ora del pomeriggio di quel 9 maggio si aggrega anche Miceli. Si discute della sua discesa in campo, dei voti da pescare da una parte e dall'altra del-

Le valutazioni dei Cc: «Privilegiati dal boss i rapporti con il partito che esprime il presidente della Regione» ”

la provincia, dei finanziamenti per la campagna elettorale. Poi Guttadauro espone le sue convinzioni politiche. «Sottolineava nuovamente la sua vicinanza ideologica a Buttiglione - sintetizza il Ros - leader politico che sentiva massimamente di appoggiare al contrario di Berlusconi, apostrofato come una persona che voleva egoisticamente passare alla storia. Il suo partito, Forza Italia, era considerato da Guttadauro una coalizione vuota, che, una volta caduto Berlusconi, si sarebbe sciolta». Mafia lungimirante, mafia che cerca di puntare sul sicuro. Dall'isola Cdu

e Ccd danno la linea a livello nazionale, percorrono i tempi dell'unificazione e del futuro Udc, riannodano i fili del vecchio e sicuro contenitore democristiano. «Il boss Guttadauro ha privilegiato il rapporto con il Cdu che in Sicilia esprime il presidente della Regione», rileva il Ros dei carabinieri. Rapporti indiretti, con Cuffaro che mostrava cautela facendo capire che un incontro a quattr'occhi con il boss, per il momento, non sarebbe stato opportuno.

**SCHIAFFI AI PM** Guttadauro non se ne doveva più di tanto, mostrava realismo e guardava alle rendite future. «Rifletteva sui procedimenti giudiziari cui erano incorsi alcuni politici quali Musotto e Dell'Utri ritenendo che in conclusione avevano sortito un effetto politico che andava in senso contrario rispetto agli scopi processuali della Procura - scrivono i carabinieri - Sembrava capirsi che il Guttadauro collocava proprio nel predetto effetto la ragione che poteva aver convinto il Cuffaro ad accettare una relazione, seppure indiretta con il mafioso». «Penso che l'umore stia un tantino cambiando - spiega il capomafia conversando con Miceli - Non è che significa che sono finite tutte le cose, no! Non è finito niente, anzi loro vogliono essere peggio di prima. Parlo per la procura. Può essere che, arrestato Musotto, esce e prende altri trecento o quattrocento mila voti. Questo è stato uno schiaffo alla procura. Se Dell'Utri si porta prenderà altri quattrocentomila voti. E loro possono inquisire quanto vogliono». Insomma, Guttadauro appoggerà Miceli. Ma il patto è chiaro: si attendono contropartite da Cuffaro e «Mimmo» non dovrà accampare pretese in vista delle prossime comunali. «Avrebbero dovuto appoggiare tale Amato, altro medico, sempre della coalizione di Cuffaro», spiega il Ros. Effettivamente, scrivono ancora i carabinieri, «lo stesso si è presentato alle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Palermo, venendo eletto nelle liste del Cdu».

Ninni Andriolo

### la richiesta

## Un incontro con Buttiglione

Il boss vuole parlare con Rocco Buttiglione, vuole scrivere una pagina settimanale sul quotidiano di Giuliano Ferrara. Vuole esporre i problemi dei mafiosi in carcere.

«Un giorno se ci sarà la possibilità, mi piacerebbe parlare con Buttiglione - spiega il capomafia a Domenico Miceli - avrei il piacere di illustrargli certe cose, per avere una mano per risolvere problemi a livello nazionale. No per noi altri, per i carcerati. Perché una cosa per i carcerati la vorrei fare».

Poi il riferimento a Giuliano Ferrara. Se «mi da lui un foglio sul Foglio - afferma Guttadauro - Una pagina sul Foglio una volta alla settimana e si ci scrivono le cose che gli si devono scrivere».

Sarebbe disposto anche a pagare, il capomafia di Brancaccio. «Uno degli aspetti che si evidenziano nei colloqui tra Guttadauro e Miceli - sostengono gli uomini del Ros - era uno scopo utile all'intero mondo di Cosa nostra che il Guttadauro, attraverso vie politiche, intendeva raggiungere: vale a dire l'abolizione dell'ergastolo».

### le intercettazioni

## Microspie fino al giugno 2001

«Le investigazioni - scrive il Reparto speciale operativo dei carabinieri di Palermo nel suo rapporto inviato alla procura - si concludevano, di fatto, il 12 giugno 2001 allorché Aragona Salvatore, recatosi a casa del Guttadauro, lo informava di aver saputo che esistevano conversazioni ambientali relative a colloqui del Guttadauro e gli agenti della scorta. C'erano giovani vestiti di bianco, altri di nero, la vita e la morte che continuavano a sfidarsi, e c'erano il procuratore di Palermo Piero Grasso, la sorella del magistrato, Rita Borsellino e il ds Giuseppe Lumia, componente dell'Antimafia nazionale. Non c'era il governatore della Sicilia, Totò Cuffaro, indagato da Piero Grasso per reati di mafia. Era ad una conferenza stampa. Ma forse sapeva che non l'avrebbero voluto

dal Miceli, informava il mafioso che aveva saputo trattarsi di conversazioni telefoniche. Il canale dal quale si erano sapute queste informazioni era rappresentato da Cuffaro Salvatore, il quale molto probabilmente ne aveva fatto menzione allo stesso Miceli». L'operazione Ghiaccio (una cinquantina di persone finite in carcere tra le quali Giuseppe Guttadauro, Domenico Miceli e Salvatore Aragona) ha prodotto anche due avvisi di garanzia inviati al governatore della Sicilia, Totò Cuffaro - iscritto nel registro degli indagati per concorso esterno in associazione mafiosa - e al deputato nazionale Saverio Romano. L'indagine era partita nel 1999, dal quartiere palermitano dove, il 15 settembre del 1993, era stato ucciso don Pino Pugliesi. Il 6 dicembre del 2002 scattò il primo blitz dei carabinieri.

### i pedinamenti

## Gli incontri con Micicché

Francesco Buscemi, arrestato nei giorni scorsi nell'ambito dell'operazione «Ghiaccio», è stato ripreso dalle telecamere dei carabinieri del Ros di Palermo mentre conversava in un bar di via Libertà con Gianfranco Micicché, plenipotenziario di Forza Italia in Sicilia e attuale viceministro per l'Economia del governo Berlusconi.

È il 3 ottobre 2000. Insieme con Buscemi e Micicché ci sono altre per-

sone, tutte coinvolte in indagini su Bernardo Provenzano.

I carabinieri pedinano Pietro Vallone, un ex consigliere comunale di Forza Italia, che incontra Stefano Vullo, «cugino di Stefano Giuseppe Vullo, cugino di Piddu Madonna».

Poi ai due si unisce Buscemi. Ma le telecamere del Ros riprendono anche Vincenzo D'Amico, uno dei prestanome finanziari di Provenzano.

Alle 9.38, al gruppetto si unisce Micicché «che salutava Vallone e si fermava per pochi istanti in conversazione con D'Amico, Buscemi, Vullo e altri soggetti sconosciuti».

«Buscemi - scrivono i carabinieri - è uno degli anelli di congiunzione fra Cosa nostra e il mondo politico-amministrativo siciliano».

### regie occulte

## L'omicidio Dalla Chiesa

L'omicidio Dalla Chiesa fu voluto da «mandanti» esterni alla mafia?

«Ma chi cazzo se ne fottava di ammazzare Dalla Chiesa...», esclama Guttadauro - capomafia legato a Provenzano - parlando con Salvatore Aragona.

Il boss di Brancaccio, scrivono i carabinieri del Ros, «riteneva che nella strage di via Carini vi fosse una occulta regia di qualcuno che si era sostanzialmente salvato dalla situazione».

Si discuteva delle decisioni della commissione retta da Riina, in casa Guttadauro. «E perché glielo dovevamo fare questo favore - chiede Guttadauro, riferendosi a Dalla Chiesa, ma anche alle stragi del '92 - Perché farci mettere nel tritacarne?».

Chi aveva chiesto nell'82 il «favore» di uccidere il prefetto di Palermo?

Chi fu «l'orchestratore»? «Salvo, noi a parole non possiamo risolvere e capire tutte cose - afferma il boss - ci sono delle cose che io non dirò mai, non mi usciranno mai». E ancora: «Tu vedrai che nei vari processi quelli che non avranno problemi saranno soltanto i politici».

Centinaia di persone sul luogo dell'esplosione di 11 anni fa. C'erano il procuratore Grasso, Rita Borsellino, Lumia e Caselli. Non c'era Cuffaro

## Ieri in via D'Amelio il ricordo di Paolo Borsellino

**PALERMO** Ore 16.50. È calato il silenzio in via D'Amelio, ieri pomeriggio. Alla stessa ora in cui 11 anni fa ci fu un boato tremendo che sembrò squarciare l'intera città. Erano circa cinquecento le persone che hanno ricordato la strage in cui persero la vita Paolo Borsellino e gli agenti della scorta. C'erano giovani vestiti di bianco, altri di nero, la vita e la morte che continuavano a sfidarsi, e c'erano il procuratore di Palermo Piero Grasso, la sorella del magistrato, Rita Borsellino e il ds Giuseppe Lumia, componente dell'Antimafia nazionale. Non c'era il governatore della Sicilia, Totò Cuffaro, indagato da Piero Grasso per reati di mafia. Era ad una conferenza stampa. Ma forse sapeva che non l'avrebbero voluto

vedere lì, in quella strada, dove il dolore era ancora identico a undici fa. Il procuratore e il governatore si sono poi incontrati durante la Messa di suffragio, nei pressi della Questura, nella chiesa della Beata Vergine del Rosario. Ma non si sono salutati. L'altro ieri durante le celebrazioni, alle quali ha preso parte il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, c'era Totò Cuffaro, ma non c'era il procuratore e Rita Borsellino. C'era molto imbarazzo, nella sala della Fondazione Borsellino.

Ieri, invece, tanti semplici cittadini, l'associazione «Libera» di cui Rita Borsellino è vicepresidente, e «I ragazzi di Paolo» movimento di giovani che cerca di tenere vivo l'insegnamento del magistrato. C'erano anche persone

arrivate dalla Francia e dagli Stati Uniti, che in questi giorni stanno prendendo parte al terzo campo internazionale nel corleonese, proprio nei territori confiscati alla mafia. Sull'edificio che la bomba sfregiò, ieri sventolavano delle bandiere della pace.

Era presente anche il procuratore generale di Torino, Gian Carlo Caselli, in via D'Amelio, che, parlando di giustizia, ha detto che «si sono fatte tante riforme, e dunque nessuna. Non ci sono provvedimenti che si occupino dei problemi reali della giustizia, come la durata dei processi, bensì riforme che riguardano la giustizia di qualcuno».

Anche il segretario della Quercia, Piero Fassino, ieri ha ricordato il giudice Borselli-

no. «Il sacrificio di Paolo Borsellino - ha detto - il suo esempio, sono un monito a non abbassare mai la guardia. Per questo lottiamo per scelte legislative e politiche che non vanifichino l'impegno di quegli uomini che pur di difendere la nostra società, la nostra dignità e il nostro futuro, hanno sacrificato la loro vita».

Piero Fassino ha tenuto a ricordare ancora una volta che «nella sua azione Borsellino, insieme a Giovanni Falcone, amico e collega di tante battaglie e purtroppo di un comune destino, non si limitò a difendere le istituzioni democratiche, ma si batté per il diritto dei cittadini di vivere senza l'angoscia del ricatto, del sopruso, della paura e della violenza».

Segue dalla prima

La sua idea di Europa si fonda su un modello politico-sociale che mette al primo posto i diritti, e sacrifica il mercato, mette al primo posto il disarmo ed esclude la guerra, mette al primo posto il Welfare e rinuncia a sgravi fiscali per i ceti ricchi. E' una ricetta abbastanza semplice. Il modello proposto da Giscard invece mette al primo posto la competitività e scommette sull'esercito europeo. Cioè vuole contrapporsi all'America solo nel senso che vuole competere con l'America, su tutti i piani - economico, produttivo, militare - ma senza contrapporsi al modello americano. Anche quella di Giscard è una ricetta semplice: però è opposta a quella del movimento.

Il movimento dice che l'Europa che sia sta costruendo è una Europa privata e oligarchica, l'Europa del futuro invece deve essere pubblica e democratica. La Costituzione di Giscard prevede sistemi di decisione basati sul potere dei governi e degli organismi internazionali che comandano l'economia globalizzata; la sovranità popolare è pura finzione. La Costituzione che vuole il movimento prevede invece il ritorno del potere ai popoli, e cioè un percorso di democrazia.

Questa è una discussione politica? Cioè, è una piattaforma che pone questioni politiche? Sì, è evidente. Si può dissentire o concordare con l'analisi del movimento, ma non si può negare che il terreno nel quale si muove è quello della politica-politica. E quindi è subito risolta la questione se la sinistra, due anni dopo Genova, debba uscire dalla sua fase movimentista e tornare alla politica. E' una questione che non sta in piedi perché il movimento no-global è già immerso nella politica fino al collo. Non c'è contrapposizione tra politica e movimento. La sinistra tradizionale, se vorrà, potrà tenerne conto. Senza sperare in deleghe o passaggi di competenze, perché queste non sono possibili. E senza immaginare che siano ragionevoli trattative e quindi alleanze o patti con il movimento, o con alcuni suoi pezzi, perché il movimento non è un partito: è possibile invece avviare la discussione sulle proposte concrete e sulle idee politiche, una per una: pace, disarmo, mercato, privatizzazioni, diritti collettivi, stato sociale.

La linea europeista del movimento è stata discussa ieri a Genova nella penultima giornata della nove-giorni organizzata per ricordare le drammatiche giornate del G8 di due anni fa, quando tredici

Altre importanti scadenze la marcia della pace Perugia-Assisi e lo sciopero dei meccanici

# «Pace e diritti, vogliamo un'altra Europa»

A Genova il movimento no-global ricorda Carlo Giuliani e prepara i prossimi appuntamenti

“ La nuova campagna sarà concentrata sui temi del Welfare e contro il progetto liberista di Costituzione predisposto da Giscard d'Estaing



Oggi la manifestazione in piazza Alimonda, ieri l'assemblea del Social forum ha discusso delle contestazioni d'autunno a Cancun e Roma



Manifestazione a Genova per l'anniversario della morte di Carlo Giuliani

Italo Banchemo/Ap

tomila persone diedero l'assalto pacifico al vertice dei grandi del mondo, e la polizia sparò, uccise Carlo Giuliani, e picchiò, arrestò e torturò varie centinaia di persone. Oggi le manifestazioni in ricordo di Genova 2001 si concluderanno con un corteo che parte da Piazza Alimonda - cioè dal luogo dell'omicidio del 2001 - e che dovrebbe essere un corteo silenzioso, in segno di protesta per l'archiviazione delle inchieste contro polizia e carabinieri. E poi con un concerto, una festa. Nei giorni scorsi a Genova si sono tenute centinaia di riunioni, assemblee, mostre e spettacoli teatrali. Ieri mattina c'è stata l'assemblea del forum sociale italiano, alla quale però hanno partecipato - e preso la parola - diversi rappresentanti di altri forum europei, e anche una ragazza indiana, Leni, visto che il prossimo forum mondiale si terrà nel gennaio prossimo a Bombay. La relazione l'ha tenuta Franco Russo, un signore di 55 anni che lavora alla Treccani ed è uno dei leader del movimento italiano (35 anni fa, quando era studente appena ventenne, era il capo riconosciuto del movimento stu-

## Commemorazione a Genova, il calendario della giornata finale

Giornata finale, dopo cinque giorni di commemorazioni del G8, comincerà con un presidio in piazza Alimonda che comincerà in mattina e proseguirà nel corso del pomeriggio. Fin dalle 10 del mattino, Piazza Alimonda, dove si terrà la manifestazione che ha per titolo "Per non dimenticare Carlo. Verità per Genova", sarà animata dalla musica degli Ska - p. Marco Chiavistrelli, Gianni Mastrini, Jurassik, RuDePravo, l'Orchestra del suonatore Jones, Pardo Fornaciari, Gian Piero Alloisio, i Soliti classici del Song Line. Alle 17,27, ora della morte di Carlo, la "Festa del diritto alla vita" - così il Comitato Carlo Giuliani ha voluto battezzare la giornata - si in-

terromperà. E il silenzio calerà sulla piazza. Subito dopo, partirà il corteo che attraverserà la zona della Foce e arriverà alla Piazza del Mare dove è in programma un grande concerto conclusivo, ad ingresso libero. Suoneranno Punkreas, Meganoidi e Modena City Ramblers. Non ancora confermata la presenza di Manu Chao. Nel corso di tutta la giornata si terranno mostre e filmati nel Munzionario di Palazzo Ducale dove avrà inizio alle 9,30 un'assemblea "Tavolo migranti" mentre nella Facoltà di Economia occupata (via Bertani, 1) dalle 9,30 fino alle 12,30 si terrà un "Tavolo Wto" e un "Tavolo Arte e cultura".

dentesco romano). Russo ha esposto la linea europeista del movimento, ha presentato il programma politico, gli obiettivi e le prossime scadenze che sono molto impegnative. Le principali sono tre. La prima è la contestazione della riunione del Wto a Cancun, Messico (dal 9 al 14 settembre) che sarà preceduta da un vertice di ministri europei a Riva del Garda (1-3 settembre) e da un controvertice del

movimento nella stessa cittadina (negli stessi giorni). La riunione di Cancun (e la sua preparazione) è importantissima, perché l'ordine del giorno prevede: privatizzazione dell'acqua, privatizzazione della sanità, privatizzazione dell'istruzione, privatizzazione delle produzioni intellettuali. Se il Wto esce vincitore da Cancun vivremo in un mondo che è difficile definire semplicemente liberista, sarà qualcosa

di più: un mondo interamente privatizzato. Dove la democrazia sarà relegata a decidere su aspetti assolutamente marginali della vita delle persone. Se il Wto esce sconfitto da Cancun, cioè non riesce ad imporre il suo programma di privatizzazioni accelerate, sarà una vittoria fenomenale per il movimento, e molte cose della politica internazionale, e di quella dei singoli stati, cambieranno.

La seconda scadenza importante è il 4 ottobre, a Roma. In quella data si riunirà la commissione intergovernativa europea. Si compirà un passo importante verso la nuova Europa che il movimento contesta. Ieri è stata decisa la mobilitazione generale per il 4 ottobre, la manifestazione, il corteo.

La terza scadenza ravvicinata è il 12 ottobre, e cioè la marcia per la pace Perugia-Assisi. Poi ci sono altri appuntamenti, come lo sciopero generale dei metalmeccanici (17 ottobre) e poco dopo il forum europeo a Parigi.

La marcia Perugia-Assisi - che fu inventata da Capitini 40 anni fa - è entrata a far parte ufficialmente degli appuntamenti del movimento. E questo apre la questione del pacifismo e cioè di un riesame dell'ultimo anno del movimento. Segnato dalle gigantesche mobilitazioni contro la guerra in Iraq, ma anche dal fatto che la guerra c'è stata, l'Iraq è stato devastato, occupato militarmente e trasformato in un protettorato degli Stati Uniti. Il movimento non ama ragionare su questo. Giustamente sottolinea la grandiosità delle mobilita-

zioni e come queste abbiano portato a enormi - e stabili - spostamenti nel senso comune e nell'opinione pubblica; e però non gli piace prendere atto del colpo subito, visto che una nuova guerra devastante non è stata impedita e migliaia di persone sono state uccise. Così come il movimento non ama discutere dei risultati del referendum sull'articolo 18, che i no-global hanno sostenuto. Anche lì si è realizzato un forte spostamento di opinione pubblica, con 11 milioni di elettori che si sono pronunciati per il sì, contro tutti i partiti di destra e di centro e di centro-sinistra: ma anche lì il risultato è stato negativo. Nella costituzione europea - ha osservato Mario Agostinelli - dopo il referendum italiano è stata introdotta una modifica al capitolo "licenziabilità", e cioè si è affermata la necessità di una differenza di normative tra piccola e grande impresa.

Il movimento su questi temi preferisce rilanciare, cioè baipassare il problema. Piero Bernocchi, leader dei Cobas, ha detto che oggi la questione è quella di trasferire sul terreno dei diritti sociali e del lavoro, l'enorme potenza che il movimento ha espresso sulla pace. Unificare le due gambe del movimento, coordinarle: pace e diritti, lotta alla guerra e lotta al liberismo economico. Vittorio Agnoletto dice che nella strategia liberista l'opzione militare e quella del comando economico sono perfettamente coordinate, e anche il movimento deve coordinare pacifismo e lotte sociali. Agnoletto dice anche che chi crede che il movimento sia in crisi e che si sia concluso il "biennio rosso" (si riferisce a un articolo del "riformista") si sbaglia, perché il biennio rosso non c'è mai stato: il movimento non pone problemi dei "rossi" e neanche problemi "epocali", pone i problemi, ineludibili, della sopravvivenza del pianeta e dell'umanità. Per questo è assurdo pensare che possa scomparire come d'incanto. Bernocchi dice che il movimento durerà quanto il liberismo. (una volta si diceva: "un minuto di più..."). Anche Raffaella Bolini pensa che la questione della crisi del movimento sia infondata. Lei dice che semplicemente negli anni novanta era successa una cosa stranissima: la sinistra aveva smesso di fare quello che ha sempre fatto e che le tocca come dovere: pensare a come cambiare il mondo. La sinistra mondiale si era illusa che non fosse necessario cambiarlo. Il movimento esprime l'inversione di tendenza, e quindi è forte ed è in salute.

Piero Sansonetti

Elusi i temi degli esiti della guerra in Iraq e del referendum Ma Agnoletto avverte: non siamo in crisi

“Lettera” di una madre alla figlia

# La storia di Sara, che a Genova non ritorna più

Antonella Marrone

GENOVA Sara è una ragazza di ventuno anni, quando nel 2001 arriva a Genova con i suoi amici. Sara non vuole questa globalizzazione, ne vuole un'altra in cui siano condivisi i diritti e i beni e le merci e i mercati non siano la felicità di pochi. Sara si trova alla Diaz, la sera del sabato, dovranno metterle tre punti in testa. Poi viene portata a Bolzaneto. Poi nel carcere di Vercelli. Per due giorni scompare, inghiottita come altre decine e decine di ragazzi, nelle stanze comuni di una caserma infernale, senza potersi mettere in contatto con i genitori. Sara non è tornata a Genova nel 2002, né nel 2003. Segue il suo istinto, il suo voler star bene.

C'è la mamma, però, quest'anno con una storia, non la storia di Sara, ma la storia di quella scomparsa di pochi giorni e degli incubi. Una famiglia come tante. Si chiama Enrica la mamma, Bartesaghi, ieri ci ha parlato di questa storia raccontata

in un libro, "Un altro sguardo, Ritagli da alcune giornate di luglio 2001 dalle parti di Genova, Italia" (Nephila Edizioni). Pagine di pensieri e di racconti, di ritagli stampa, di canzoni, dei resti di una perquisizione casalinga. «Erano i primi mesi dopo luglio 2001, agosto e settembre. Ho sentito la necessità di ricucire insieme, sia il racconto di Sara, sia gli strappi con questo paese, con l'idea che ne avevamo nonostante tutto, con Genova».

Sara decide di andare alla mani-

Arrivò con gli amici ed è stata massacrata di botte alla Diaz e a Bolzaneto «Era un mappamondo di lividi»

festazione anti G8 e spiega i suoi motivi: «Mi sembravano ottimi motivi eppoi aveva 21 anni, poteva decidere da sola. Dorme un paio di notti allo stadio Carlini. Quando telefona per avvertirci che andava via da lì e andava in una scuola, la Diaz, io e Roberto, mio marito, ci siamo sentiti più tranquilli, abbiamo pensato che c'erano giornalisti, medici, avvocati... insomma il massimo della sicurezza. Sabato dopo la manifestazione lei si è recata alla scuola per prendere lo zaino e ripartire, sempre con i suoi amici, e da lì l'abbiamo persa». Sara è stata picchiata dalla polizia mentre era accucciata, terrorizzata, in un bagnetto vicino al suo amico Matteo, l'hanno insultata mentre perdeva sangue dalla testa, sputi e ancora manganellate. Viene portata all'ospedale Galliera. Scrive Sara: un poliziotto mi ha accompagnata in bagno, abbiamo parlato un po' e lui mi ha detto che non avevano arrestato quelli del Black bloc in piazza mentre sfasciavano tutto perché ordini dall'alto non consentiva-

no questa operazione... Poi i poliziotti la riprendono e la portano a Bolzaneto. Dicono che sia una black bloc.

Racconta: «Per noi queste cose sono state uno strappo enorme, uno strappo con il nostro paese. Perdere una figlia nel 2001 e ritrovarla massacrata di botte dalla polizia... non pensavo che fosse possibile».

Il libro nasce così, anche dal desiderio di "superare" con la scrittura quanto era accaduto, il racconto di una mamma normale, c'era Sara, dice, ma poteva esserci chiunque. Il libro viene rifiutato da due grandi case editrici: «Bello, interessante ma su Genova è già uscita parecchia roba. Bello interessante ma sa... Genova comincia a stancare».

Non stanca, invece. È una lunga "lettera", alla figlia e a se stessa. Una madre di 48 anni, che lavora in un'azienda come tante, che vive sul lago di Como, con un passato di impegno politico e sociale, un ottimo rapporto con la figlia. A Sara: «Ti ringrazio per avermi dato la possibilità di

ri-aprire gli occhi, di vedere le cose intorno a me con uno sguardo diverso, un po' più attento, per avermi spinto di nuovo ad interessarmi di nuovo a quello che succede intorno a noi e dentro di noi».

Sara resta a Bolzaneto fino alle 11 di lunedì. Alla famiglia dicono, invece, che era già stata trasferita in carcere. «Ci fa vedere i lividi su tutto il corpo, i segni lasciati dai manganelli della scuola, è un mappamondo di lividi, sulla testa c'è una ferita con i punti...».

Sara sta per finire i suoi studi di scenografia. Ha denunciato quanto le è accaduto, la denuncia è un atto fondamentale per passare dalla parte della ragione. La mamma è diventata presidente del Comitato Verità e Giustizia per Genova, ma lei non se ne occupa. Regola la sua vita politica cercando di essere coerente nei suoi comportamenti quotidiani, di vivere il cambiamento del mondo, intanto, su di lei. È l'unico modo per sperare che tutti insieme si possa fare qualcosa. Ogni tanto dice:

«mamma lascia perdere, lascia che siano gli altri ad occuparsi un po' di queste cose. Ma poi, hai mai visto un poliziotto che ha pagato per quello che ha commesso?»

La sua amica, Madù, l'ha scampata per un pelo: «La notte di sabato io ero appena uscita dalla scuola Diaz ed ero andata nell'edificio davanti dove c'era la sala stampa del Gsf, stavo chiacchierando con i miei amici e li stavo salutando... Poi sono entrati anche dove eravamo noi e quello che forse ci ha salvato è

«Un altro sguardo» è il titolo del libro scritto da Enrica Bartesaghi sui drammatici giorni del G8

«Un altro sguardo» è il titolo del libro scritto da Enrica Bartesaghi sui drammatici giorni del G8

«Un altro sguardo» è il titolo del libro scritto da Enrica Bartesaghi sui drammatici giorni del G8

stato che ci siamo stesi tutti e cento per terra... hanno distrutto tutto: computer, parecchi computer, hanno tolto gli hard disk... Nella scuola di fronte dove si trovavano Sara e Matteo non facevano entrare le autoambulanze, non facevano entrare gli avvocati...».

C'è la storia di Sara, dei suoi amici, ma anche di persone incontrate mentre uscivano, come Sara, per gli stessi motivi di Sara, dal carcere. «Una di loro, avrà circa 40 anni, dice che è andata a Genova con il figlio di vent'anni per accompagnarla e perché non gli accadesse nulla. Suo figlio il sabato le ha detto: mamma rimani qui al campeggio perché oggi c'è una brutta aria. Lei è finita a Bolzaneto e poi in carcere a Vercelli, e suo figlio la sta ancora cercando». Er il luglio 2001.

Una lettera e un diario per continuare a farsi domande. Un diario che andava fatto «per me, comunque, l'ho fatto per me» dice la signora Bartesaghi dagli occhi azzurri e la pelle di un pallone lunare.

Il capo dello Stato: uniti e solidali per la pace e la democrazia. Il sindaco: non poteva mancare una testimonianza di questa indelebile e profonda ferita

# San Lorenzo ricorda l'orrore delle bombe

Roma, Ciampi e Veltroni inaugurano il monumento per le 1492 vittime del bombardamento del '43

Massimo Franchi

ROMA "E un giorno credi questa guerra finirà, ritornerà la pace e il burro abbonderà. (...) oggi pietà l'è morta ma un bel giorno rinascerà", canta Francesco De Gregori ricordando il bombardamento a San Lorenzo. L'auspicio è lo stesso del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che ieri mattina, dopo aver inaugurato il monumento ai caduti, si è improvvisato direttore d'orchestra per i manifestanti, che muniti di striscione con su scritto "Mai più guerre", stavano intonando "Bella Ciao".

Il "bel giorno" citato dal cantautore romano ieri è arrivato per i sopravvissuti e per la memoria dei morti nel sessantesimo anniversario del bombardamento alleato del 19 luglio 1943, i cui 1492 nomi da ieri sono incisi sul monumento di settanta metri di lunghezza nell'aiuola centrale al Parco dei Caduti. Dopo aver depresso una corona d'alloro, nel suo breve discorso il capo dello Stato ha espresso un monito molto forte: «Nella memoria dei nostri caduti impegniamoci, italiani tutti, dalle Alpi alla Sicilia, ad essere uniti e solidali per la libertà, la giustizia, la democrazia e la pace».

Molto applaudito l'intervento del sindaco Walter Veltroni che ha ricordato di aver «immaginato questo giorno, questo monumento, sin dalla prima volta che da sindaco sono venuto a San Lorenzo. Ho avvertito una mancanza, non poteva non esserci una testimonianza concreta dell'orrore vissuto sessant'anni fa».

Il primo cittadino di Roma si è speso in prima persona per dare al quartiere («non c'è famiglia di San Lorenzo che non abbia pianto un parente o un amico») un monumento che ricordasse l'orrore vissuto. «Le nostre radici - ha continuato Veltroni - affondano lì, in quel tempo grande e doloroso per la nostra comunità: il bombardamento di



Il monumento inaugurato ieri sul quale sono ricordati i nomi delle vittime del bombardamento del 19 luglio 1943 nel quartiere romano di San Lorenzo  
Mario De Renzi/  
Ansa

San Lorenzo, e poi il rastrellamento del ghetto, via Tasso e le Fosse Ardeatine. Ma anche porta San Paolo, il primo momento di rinascita della coscienza della libertà».

Veltroni ha poi citato una frase del premio Nobel per la pace Elie Wiesel, rinchiuso nel campo di concentramento di Auschwitz: «L'uomo è definito dalla sua memoria individuale, legata alla memoria collettiva. Per questo dimenticare i morti significa ucciderli una seconda volta, negare la vita che hanno vissuto, la speranza che li sosteneva, la

fedeltà che li animava». Proprio con questo scopo, la lastra di cristallo con tutti i nomi dei caduti «rimarrà sempre illuminata, a segnare l'impossibilità di dimenticare una indelebile e profonda ferita».

Tante le autorità presenti (il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il prefetto di Roma Emilio Del Mese, l'ex sindaco Francesco Rutelli, il presidente dell'Anpi di Roma Massimo Rendina), ma è stata la partecipazione e il calore del "popolo" del quartiere San Lorenzo, «mai domato dal fascismo» ad essere protagonista.

Tanti volti con gli occhi lucidi ad ascoltare e ad applaudire sotto un sole battente fin dalla prima mattinata. A dare voce ai ricordi e alla sofferenza dei sopravvissuti il presidente del III Municipio Orlando Corsetti che ha ricordato «quella giornata calda d'estate in cui la routine quotidiana della città fu spezzata e stravolta dai bombardamenti. L'intera comunità rimase colpita e sotto shock. La comunità di un quartiere che forse più di ogni altro aveva resistito al fascismo».

Al sindaco Veltroni è giunto anche

il messaggio di solidarietà di Piero Fassino. Per il segretario dei Ds «il dovere della memoria ci può aiutare a combattere ogni tentativo di revisionismo storico, teso a delegittimare non solo la verità storica, ma il concetto stesso di solidarietà e rispetto della persona umana. Per questo sono convinto che la celebrazione che il Comune di Roma ha deciso di compiere, assume significati universali. Ed è riferimento simbolico di tutte le tragedie storiche in cui un individuo e una popolazione possono ritrovarsi vittima».

## Aversa elegge il consigliere immigrato

Oggi alle urne. Un'idea avanzata dall'Ulivo e fatta propria dalla giunta polista subentrata un anno fa

Raffaele Sardo

AVERSA (CE) Sei liste, dieci candidati in tutto, pronti a «sfidarsi» per un posto di «consigliere comunale aggiunto». Sono i numeri ufficiali per l'elezione del rappresentante degli immigrati nel consiglio comunale di Aversa, resa possibile dall'articolo 46 dello statuto cittadino, che si terrà oggi.

Il consigliere aggiunto avrà pari dignità di quelli eletti: sarà invitato a tutte le sedute del consiglio comunale; avrà diritto di parola; potrà intervenire su tutte le questioni discusse anche se non avrà diritto di voto; non beneficerà del gettone di presenza e non avrà il diritto di assentarsi dal lavoro per tutta la giornata per la quale è con-

vocato il consiglio comunale. Tutto questo avviene a pochi passi da Castel Volturno, il luogo simbolo delle contraddizioni tra immigrati e popolazione residente: dove per contestare l'azione dei padri comunioni che si incatenano per difendere i diritti degli immigrati, il sindaco si rivolge al leghista Borghese. Di più. Protagonista di questa iniziativa non è un'amministrazione di sinistra, ma una giunta di Centro destra che da poco più di un anno guida il comune di Aversa e dove sono presenti tutti i partiti della Cdl, dall'UDC ad Alleanza Nazionale.

«Il consigliere comunale degli immigrati è comunque una nostra creatura - precisa il leader dell'opposizione dell'Ulivo, Nicola Graziano - non abbiamo potuto at-

tuarlo perché nel frattempo il centro destra ha vinto le amministrative. Noi non possiamo che salutare positivamente questa iniziativa che ci auguriamo possa ben presto essere adottata anche da altri consigli comunali. Gli immigrati sono una risorsa, perciò va valorizzata la loro presenza sul nostro territorio».

In lizza per conquistarsi un posto nel Civico Consesso, sei liste e dieci candidati: 'Insieme con voi', con Okesola Basiru Omobowale, proveniente da Sagamu, in Nigeria; 'De Futuro', con Menasria Chawki, nato in Algeria, a Batna; 'Noi e la Pace', la lista più numerosa, capeggiata da Mostefai Ahmed, algerino nato a Khemis Miliana, Boulakehal Toufik, proveniente da Constantine, in Algeria, Abidi Fa-

thi Ben Mohamed, tunisino di Regueb e Bouchoucha Jameleddine B. Habib, di Le Barde in Tunisia; 'Convivere Insieme' una lista fondata dalla più giovane dei candidate, una polacca ventisettenne, Cierniak Monika Barbara; 'Né Stranieri né ospiti', con Adjicoude Sylvestre Roger, nato a Parakou, Benin e l'ucraino Skoropylas Oksana; ultima lista 'Stranieri uniti per Aversa', con il pakistano Imtiaz Ahmed.

Gli aventi diritto al voto sono 671, tutti regolarmente iscritti all'anagrafe del Comune di Aversa. Il seggio elettorale si insedierà a partire dalle ore 7 per le operazioni preliminari, mentre l'accesso agli elettori è fissato con inizio alle ore 9 e fino alle 20, senza interruzioni. Tutte le operazioni elettorali saran-

no in lingua italiana, inglese o francese. A conclusione delle votazioni è previsto l'immediato scrutinio delle schede, fino alla proclamazione dell'eletto a cura del Presidente del seggio elettorale. L'elezione sarà valida se i votanti saranno pari ad un terzo degli aventi diritto.

«Dal punto di vista sociale - afferma il vice sindaco Giuseppe Stabile - si tratta, senza dubbio, di un provvedimento storico per la nostra città, un segnale forte di democrazia e di civiltà. Il consigliere aggiunto sarà il portavoce, in consiglio comunale, delle esigenze e dei bisogni degli extracomunitari presenti sul nostro territorio. È un passo in avanti verso la definitiva integrazione di tutti gli immigrati che, regolarmente, vivono e lavorano nella nostra città».

GIOIA TAURO

### Incidente su una nave intossicati 21 operai

Intossicati dopo aver respirato i vapori nocivi di una sostanza tossica, la cloropicrina, un pesticida, contenuta in un container che stavano caricando a bordo. Così 21 operai, a lavoro sulla motonave Vento di Maestrale, ancorata nel porto di Gioia Taura (Reggio Calabria), sono stati costretti al ricovero in ospedale. La capitaneria di porto tende ad escludere la matrice dolosa, spostando la tesi dell'incidente.

GENOVA

### Donna si incatena per riavere i figli

Si è incatenata ai cancelli del Tribunale dei minori di Genova e ha iniziato uno sciopero della fame. Olga, una donna estone sposata con un italiano, e residente in un comune dello spezzino, ha intrapreso la protesta contro il Tribunale che le ha levato i figli di sei e dieci anni. La vicenda risale a due anni fa: sotto sfratto, con il marito, operaio della Fincantieri che non riusciva a coprire le spese per un alloggio, Olga decide di espatriare in Svizzera con i due figli, mentre già è in corso l'iter del Tribunale dei minori per decidere se quei bambini potessero rimanere in quello stato di indigenza. Appena la donna rimette piede in Italia i bambini le sono sottratti, assieme alla potestà sui figli.

SALENTO

### A fuoco trenta ettari di verde

Due incendi: uno nelle campagne di Castellaneta, l'altro in località Saturo (nel comune di Leporano), entrambi nella provincia di Taranto, sono divampati ieri mattina mettendo a fuoco 25 ettari di macchia e 8 di canneto. Le fiamme, sferzate da un forte vento di maestrale, hanno lambito alcune ville della zona salentina, bloccando per un'ora anche la litoranea jonica. I danni alle abitazioni sono stati lievi, finendo per bruciare recinzioni e cancelli. I vigili del fuoco sono intervenuti sul posto con 10 autobotti.

ROMA

### Falso allarme bomba all'Altare della Patria

La telefonata è arrivata al 113 intorno alle 15 di ieri. Un uomo dall'accento straniero, ha avvertito che due ore dopo, alle 17, una bomba sarebbe esplosa sull'Altare della Patria. Immediatamente sul posto, che si trova in piazza Venezia, nel centro di Roma, sono accorse pattuglie di polizia e carabinieri. Il controllo, all'interno e all'esterno del monumento, conosciuto anche come il Vittoriano, condotto anche con l'ausilio di unità cinofile, ha dato esito negativo. La bomba non c'era.

### segue dalla prima

### Il padrino abita sempre lì

Adesso, l'unica cosa che non si capisce è perché il telefono del «governatore di Sicilia» non sia stato messo sotto controllo dai magistrati. E dire che lui aveva voluto tranquillizzare l'opinione pubblica dicendo che era sereno, che aveva chiarito, che si trattava di pinzillacchere, che così fan tutti, che le ali della politica, le ali del governo, le ali della cosa pubblica, volano troppo alte per essere zavorrate dal piombo giudiziario. Era uscito beato e sorridente dalla stanza dove per oltre sei ore i vertici della Procura di Palermo lo avevano sottoposto a interrogatorio. E sorridevano anche i suoi avvocati, perché se a Palermo non ti chiamano in causa per strage o per avere fatto strangolare qualcuno, puoi sempre dire che si tratta d'acqua fresca. «Minchia-

te», le chiamano i penalisti del Foro più smagato e più cinico del mondo. «Cose ca si sbunciano», cose destinate a sgonfiarsi. E poi, vuoi mettere? Il governatore eletto con un milione e mezzo di preferenze. E come credete che si convincano, in un milione mezzo, a dare la preferenza allo stesso, medesimo, identico candidato?

Totò Cuffaro: un Faraone con un esercito di vasa vasa come lui alle sue dipendenze, un Faraone col viso da bambino, ed è proprio con lui che il rapporto mafia e politica sta diventando in Sicilia una piramide gigantesca che viene messa a fuoco persino dai satelliti tanto sta diventando visibile e ingombrante. Il Faraone col viso da bambino si era detto sorpreso da quella comunicazione di garanzia che lo aveva raggiunto al-

l'acme del suo potere, proprio ora che alle ultime amministrative era riuscito a portare il suo «centro» a tallonare i Faraoni della dinastia rivale, quelli di Forza Italia.

Per fare scena, si era immediatamente giocato la carta delle possibili dimissioni, annunciate e prontamente rientrate, da presidente della Regione Sicilia.

I novanta deputati di Palazzo dei Normanni, ricevendolo a Palazzo dei Normanni, lo avevano stretto in un braccio soffocante e dal significato chiaro persino alle pietre: che fai tu? ti dimetti? Ma dove vai? Se te ne vai tu siamo costretti a dimetterci tutti, e si torna a votare. Il Faraone col viso da bambino aveva ringraziato commosso.

Ieri si era concesso il lusso di fare una capatina a qualche commemorazione per via D'Amelio.

Ora potete leggere quelle intercettazioni ambientali del Ros che recentemente culminarono nell'arresto di politici esemplari per il loro spirito di servizio, come il

giovane Domenico Miceli, o medici dalla professione adamantina, come tal Salvatore Aragona, o come il «dominus» dell'intero *affaire*, l'ormai proverbiale Giuseppe Guttadauro (che per la verità in galera già ci stava) con casa, studio e bottega in quel di Bracciano.

E esistono persino i filmati del Faraone dal viso da bambino che incontra questi satrapi che, però, a voler essere un tantino lombrosiani, tutto hanno tranne che il viso da bambini.

È la mafia che si fa politica. È la mafia che fa politica. È, in una parola, la politica mafiosa. Sono gli appalti inquinati. Sono i finanziamenti pubblici divorati da bande portatrici di interessi privatissimi. Sono gli «uomini giusti» nei «posti giusti», per commettere il massimo possibile delle illegalità

e delle ingiustizie. È appunto la piramide, nell'era della Casa delle libertà. E l'improntitudine viene anche dal fatto che in Sicilia, in termini di rappresentanza parlamentare, non esiste più un'opposizione.

L'immediato dopoguerra aveva prodotto l'*affaire* del banditismo, quella figura ambigua, delinquenziale, e sia pur non priva di un suo alone leggendario, che rispondeva al nome di Salvatore Giuliano. Anche lì c'era l'intreccio torbido fra affari e politica, affari e nobiltà, affari e mafia e istituzioni. Ma eravamo ancora al «bianco e nero», ai patti scellerati ammantati di valori autonomistici o separatisti che fossero. Ci volle il film di Rosi perché quell'intreccio entrasse prepotentemente nelle case di tutti gli italiani... perché si sapesse che nel cortile di Castelvetrano, dove fu posizionato il corpo del bandito ucciso, non era avvenuto alcun conflitto a fuoco...

Ora si ricomincia, ammesso che sia mai finita.

Saverio Lodato

**HOTEL PALESTINE**  
di Toni Fontana

Toni Fontana è l'inviato de l'Unità che è stato catturato e tenuto in prigione all'Hotel Palestine da miliziani iracheni. Questa è la storia della traversata dell'Iraq in piena guerra, sotto la sorveglianza degli ultimi soldati di Saddam Hussein.

**in edicola con l'Unità a € 3,10 in più**

Si sono incontrati a Montecatini 50 ministri europei per decidere i temi al centro dei lavori del semestre a guida italiana

# Ambiente: l'Italia arriva a mani vuote

Al vertice Ue dai ministri Matteoli e Marzano solo vaghe promesse e il kit del premier

Maria Zegarelli

ROMA Partiamo da una premessa: si tratta di un vertice informale. Dunque, di un incontro durante il quale si possono fare molte dichiarazioni d'intenti, ma senza alcun impegno formale. Sarà per questo che dopo molto tempo i ministri del governo italiano, Altero Matteoli e Antonio Marzano, stanno promettendo novità davvero importanti per il futuro ambientale ed energetico d'Italia e d'Europa. A far da sfondo è il vertice Ue su ambiente ed energia, appunto, in svolgimento a Montecatini Terme, in Toscana.

Agli ospiti, 50 ministri, intanto è stato consegnato un contributo italiano: un kit multimediale per raccontare il nostro paese agli europei. Si chiama «Ricordo italiano» e chissà che non sia stato consegnato con l'intento di far dimenticare l'altro cadeau del premier al parlamento europeo, il famoso «kapò» buttato lì tanto per fare una battuta. Nel kit confezionato nel laboratorio regali della Presidenza del consiglio dei ministri, ci sono due pubblicazioni, due cd musicali, un portafoglio e un calendario degli eventi del semestre, con l'auspicio di suscitare una rinnovata curiosità verso il nostro paese.

Le notizie importanti, invece, sono diverse. C'è innanzitutto un accordo a tre (ministero dell'Ambiente, delle Attività produttive e dei Beni culturali) per incrementare la produzione di energia eolica, sul quale il ministro Marzano è molto ottimista. Per ora si va sulla fiducia, dato che non ha fornito nessuna indicazione sui tempi e i modi della convenzione. Poi, c'è il progetto dell'«energia fatta in casa» per scongiurare l'emergenza black out e ridurre l'inquinamento. A presentarlo è stato Altero Matteoli: «Staccando la spina dalla rete elettrica nazionale, si potrebbe risparmiare l'equivalente di circa 12mila Mw, migliorando il margine di sicurezza rispetto al rischio di black out. Ma i benefici sarebbero anche ambientali, perché così si potrebbero evitare circa 6-8 milioni di tonnellate di anidride carbonica». Di che si tratta? Presto detto: sono mini-centrali da installare in condomini, università, ospedali e enti pubblici, in grado di produrre da 350 Kw a un massimo di 2Mw di energia, per un costo ad apparecchio che varia dai 500mila euro a 1.500. A sostenere la «campagna capillare» di informazione sulla microgenerazione sarà il Ministero dell'Ambiente, mentre al progetto

stanno lavorando un gruppo di banche e Confindustria. Nel Dpef non si fa cenno ad alcun incentivo per il risparmio energetico e l'utilizzo delle fonti alternative di energia pulita. Ma anche in questo caso si va sulla fiducia, visto che il documento di programmazione economica è piuttosto generico.

Un'importante novità riguarda le centrali nucleari: il ministro Altero Matteoli ha chiarito una volta per tutte che non ce ne saranno di nuove. «Perché - ha spiegato - anche se volessimo ritornare al nucleare, non potremmo farlo. Poi, dopo che sono stato qualche mese fa in visita a Chernobyl, qualche problema in più su questo argomento ce l'ho». Ecco perché la settimana scorsa la maggioranza parlamentare di cui il ministro Matteoli è parte ha votato l'autorizzazione per le imprese italiane a realizzarle all'estero. Infine, dopo la carrellata di promesse «made in Italy» si passa all'Europa. «La Russia è l'ultima spiaggia per il protocollo di Kyoto, dobbiamo convincerla a ratificare», ha stabilito Altero Matteoli. Una ratifica cruciale perché serve a far entrare in vigore il Protocollo e dal momento che l'America «ha già chiuso da tempo questo capitolo e quindi abbiamo deciso di non insistere, la Russia è l'ultima spiaggia». Di fatto il nodo vero attorno a cui si discute è l'interpretazione da da-



Il Commissario per l'Ambiente dell'Unione Europea Margot Wallström al meeting di Montecatini Marco Bucco/Ansa

## No global al controvertice Spiegamento esagerato di forze dell'ordine

Manifestanti circa 200 (300 secondo gli organizzatori). Forza dell'ordine un numero iper-imponente: da superare l'immaginazione. E l'elicottero, fisso e assordante sulla testa. Così si è presentata la pacifica manifestazione conclusiva del controvertice Ue, organizzato da una quarantina di sigle No-global a Montecatini Terme. I ministri nel frattempo, avevano momentaneamente abbandonato Montecatini per recarsi in visita al fiorentino corridoio vasariano. «Siamo di fronte a un'ostentazione di forza: eppure sapevano che era una manifestazione locale» dicono gli organizzatori. Manifestazione che, tra l'altro, era partita dal periferico Palatone con un'ora e venti minuti di ritardo (alle 18,20), dopo che era fallito il tentativo di fare avvicinare un po' il corteo al centro, off-limits perché sede del vertice (deserto nel pomeriggio).

re ad alcuni meccanismi associati al Protocollo che consentono il commercio delle quote di riduzione delle emissioni di sostanze inquinanti sia per le imprese che per i paesi. È possibile cioè ammortizzare i costi della riduzione delle emissioni acquistando titoli che possono essere piazzati sul mercato: la Ue ha deciso che le transizioni non possono essere fatte per oltre il 49% della quota di riduzione assegnata alla singola impresa.

«Il nostro governo - dice Edo Ronchi, direttore dell'Istituto per lo Sviluppo sostenibile in Italia - sta cercando di cambiare le carte in tavola, sostenendo la possibilità che questo meccanismo possa riguardare l'intera quota di riduzione delle emissioni». Cioè, una industria italiana che produce diverse tonnellate di anidride carbonica non sarebbe più obbligata alla riduzione delle emissioni, potrebbe limitarsi, invece, a realizzare la sua centrale idroelettrica in Cina e amen.

Per il resto il bilancio del vertice è positivo a detta dei padroni di casa. Si concluderà con un documento «in cui verranno indicati i punti principali della strategia che orienterà il semestre italiano di presidenza europea». Marzano ha già anticipato di che si parlerà: di Bat, migliori tecnologie disponibili. Tra le quali, secondo lui, il carbone «pulito» e, poi, molto più tardi, l'idrogeno.

La Commissione europea punta il dito contro i ritardi della legislazione nazionale in materia di prevenzione di incidenti gravi, come quello del 1976

## Bruxelles richiama il governo: applicate la direttiva «Seveso»

ROMA Il nostro paese richiamato dalla Commissione europea per la mancata applicazione di una direttiva che porta per nome Seveso. La cittadina lombarda tristemente nota come luogo dove il 10 luglio 1976 accadde uno dei maggiori crimini ambientali della storia d'Italia e d'Europa. Una nube contenente diossina fuoriuscì dallo stabilimento chimico Icmesa, cadde al suolo, inquinando territori densi di popolazione.

Ora la Commissione di Bruxelles richiama il nostro governo, assieme a quello olandese e irlandese, sollecitandolo a recepire correttamente la direttiva «Seveso due» che mira a prevenire, o limitare, le conseguenze degli incidenti industriali. In una nota si ricorda come «nel caso dell'Italia la Commissione ha deciso di inviare un parere motivato dopo aver esaminato attentamente la legislazione nazionale, che non sempre ha

recepito in modo completo ed esatto il testo della direttiva». Più nello specifico si fa riferimento all'articolo 17 della direttiva che «imponesse alle autorità competenti degli stati membri di vietare l'avvio dell'attività degli impianti, nel caso in cui le misure adottate del gestore per la prevenzione e la riduzione di incidenti gravi siano nettamente insufficienti, mentre la legislazione italiana lascia alle autorità competenti la facoltà di vietare o meno l'avvio dell'attività. Inoltre - conclude la nota - la Commissione ritiene che l'Italia non abbia recepito adeguatamente le disposizioni sui rapporti di sicurezza e sui sistemi d'ispezione». «L'esperienza ci dice - ha detto il commissario all'Ambiente Margot Wallström, - che dobbiamo agire preventivamente per evitare i maggiori incidenti industriali, come l'emissione di sostanze nocive. La direttiva Seveso

II è importante perché mira alla sicurezza pubblica. Sollecito quindi Italia, Olanda e Irlanda ad adottarla al più presto».

Proprio da quella tragedia prese spunto l'allora Comunità europea che nel 1982 emanò una prima direttiva, la numero 501, conosciuta da tutti come la direttiva Seveso. Il nostro paese impiegò sei lunghi anni per adeguarsi alle norme europee sul «pericolo di incidenti connessi con sostanze pericolose». Solo la tenacia dell'allora ministro Ugo Ruffolo permise al nostro paese di avere una legge degna del ricordo e dell'indignazione popolare che seguì la tragedia di Seveso. Una legge molto severa, anche se giunta a pochi giorni dalla scadenza indicata dalla Comunità. La direttiva «Seveso due» è invece del 1996 e sotto alcuni aspetti fu una marcia indietro, con criteri meno rigidi della legge Ruffolo. L'Italia fu

una delle prime a mettersi in regola rispetto a questa nuova direttiva con il decreto legislativo 334 del 1999. «Assieme agli ambientalisti e piegando la volontà di molti industriali - ricorda l'allora sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio, vero artefice di quella legge - mantenemmo i criteri della Ruffolo, adottando il principio che nessuna soglia andava abbassata. Poi facemmo anche i decreti connessi, insomma un lavoro molto approfondito. Da allora il governo di centrodestra non si è più interessato del problema, un completo rallentamento e disinteresse sulla materia».

«Dal punto di vista formale - spiega Rino Pavanello, segretario di Ambiente e Lavoro - la legge italiana è migliore della direttiva europea. E noi ci battemmo perché il decreto legislativo del 1999 non prevedesse riduzioni nelle norme che seleziona-

re le classi di rischio delle industrie. In pratica esiste un algoritmo che lega la quantità di sostanza pericolosa usata nella fabbrica alla sua pericolosità. Esistono tre classi di rischio - continua Pavanello -, le due classi più a rischio, la A e la B, sono simili alla direttiva europea e in Italia raggruppano mille industrie, mentre la classe C italiana ha parametri molto più rigidi di quella europea e include 10 mila fabbriche». Passando al richiamo della Commissione di Bruxelles, Pavanello sostiene che «è il solito problema del conflitto di competenze fra enti. I controlli erano demandati alle Regioni che in moltissimi casi non hanno approvato le normative in materia. Così, in questa vacanza legis molte industrie riescono ad aprire senza produrre la necessaria documentazione in materia di rischi».

m.fr.

## segue dalla prima

### Nelle mani di un incapace

Doveva esprimere il suo parere, secondo l'articolo 87 della Costituzione, sulla grazia presidenziale ad Adriano Sofri condannato a 22 anni di carcere come mandante del delitto Calabresi avvenuto a Milano 31 anni fa. In qualità di ministro della Giustizia avrebbe potuto dire di sì oppure di no. Ha scelto invece, dopo un colloquio formale con Ciampi, di dire: «No, ma invece...». Di lanciare, invece di rispondere,

una proposta nebulosa che sottopone la concessione della grazia al detenuto Sofri a una sorta di amnistia estesa a una quarantina di detenuti scelti - per quel che si sa - secondo vicinanza reali o ipotetici che a tutto l'arco dello schieramento politico e costituzionale: patrioti veneti della Serenissima, terroristi neofascisti, brigatisti rossi, terroristi altoatesini.

Una proposta che, secondo l'ingegner Castelli, dovrebbe pacificare l'Italia e chiudere le pagine insan-guinate degli anni Sessanta e Settanta mescolando insieme persone che hanno compiuto fatti di sangue e persone che non hanno vittime sulla coscienza, terroristi che hanno lavorato per i Servizi

segreti e terroristi che hanno perseguito progetti di sovversione radicale. Una sorta di miscuglio che non risponde a un criterio razionale, che mette insieme situazioni penali e storiche assai diverse e che non è possibile presentare all'opinione pubblica nazionale come una chiusura di pagine ancora avvolte nel mistero, come il caso Moro, malgrado processi e più inchieste parlamentari.

È evidente, a chiunque ragioni per un momento e conosca la storia dell'Italia repubblicana non solo per sentito dire, che una simile operazione non ha nessuna probabilità di essere accolta né dalle forze politiche né dall'opinione pubblica. E si spiega soltanto all'inter-

no di una strategia - quella della Lega Nord - che consiste nella rivendicazione costante di un ruolo centrale dei leghisti all'interno della «Casa della libertà».

A Bossi, che provocatoriamente ha invitato addirittura Ciampi a modificare la Costituzione e a cedere la grazia *motu proprio*, come a Castelli, che ne segue le indicazioni, non interessa in realtà né il caso drammatico di Adriano Sofri né il problema più ampio dei terroristi: interessa piuttosto gettare un sasso nello stagno che esalti il ruolo determinante della Lega negli equilibri interni alla maggioranza di governo.

Poiché è ampiamente prevedibile che la controproposta di Castelli,

frettolosa e confusa, avrà l'unico effetto di bloccare ora sia la grazia per Sofri sia l'apertura di un dibattito proficuo, anche per l'urgere di altre questioni che dividono profondamente la maggioranza dall'opposizione (come il disegno di legge Gasparri, vicino all'approvazione, la politica economica di Tremonti, la riforma imminente dell'ordinamento giudiziario) l'obiettivo della Lega appare essenzialmente distruttivo. Si tratta di far capire sempre meglio a Berlusconi, come ad Alleanza Nazionale e all'Unione cattolica di centro, che la Lega utilizza i propri spazi e i propri ministeri - del tutto sproporzionati alla forza elettorale del Carroccio ma adeguati al potere di ricatto che possiede - in una pura

logica di divisione del Paese sempre maggiore, di lotta sempre più dura contro le idee e gli uomini dell'opposizione.

In questo senso era prevedibile che l'ingegner Castelli dicesse di no a Sofri e rilanciasse sul terreno difficile e scivoloso di una amnistia generalizzata sui misteri italiani e sui terroristi, senza preoccuparsi neppure di spiegarne adeguatamente la logica e gli obiettivi. Non è da Castelli, insomma, e neppure da Bossi che ci si può aspettare un contributo serio e costruttivo per chiudere, con il maggior consenso possibile degli italiani, le pagine insanguinate della lunga e drammatica crisi italiana.

Né sembra di poter sperare che l'at-

tuale maggioranza raccolta intorno a Silvio Berlusconi abbia la forza politica necessaria per sottrarsi al ricatto della Lega, alla solida rendita di posizioni e di raccogliere l'invito che viene da una parte non piccola dell'opinione pubblica democratica ad affrontare il caso Sofri.

La cosiddetta Casa delle libertà appare anche in questa occasione come una scatola vuota che, quando non affronta le questioni che stanno a cuore personalmente al suo leader maximo, si mostra incerta, divisa, dominata dai Castelli di turno.

Un'altra occasione perduta di non fare, di fronte agli italiani, una pessima figura.

Nicola Tranfaglia

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.73065311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PALDOVA, via Mantena 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200991  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395  
Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Cara

NORA

Ti abbraccio dolcemente. Marco

Non ti dimenticheremo mai

NORA FUMAGALLI

Le compagne e i compagni della Sinistra dei Democratici di sinistra

Le compagne e compagni dell'Unione Regionale Lombarda e della Federazione milanese dei Democratici di sinistra ricordano

NORA FUMAGALLI

dirigente politica e donna delle istituzioni di profondo valore morale e si stringono con affetto a Marco e alla famiglia

Per i funerali telefonare al

02-64.35.494

Ciao

NORA

donna vivace, intelligente, appassionata di vita e di politica. Le compagne della Lombardia e della Federazione milanese dei Democratici di sinistra.

Barbara Pollastrini e Pietro Modiano sono vicini con affetto a Marco per la scomparsa di

NORA FUMAGALLI

una cara amica, una donna colta e curiosa e una compagna appassionata.

Il Coordinamento nazionale delle Democratiche di sinistra e Barbara Pollastrini esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

NORA FUMAGALLI

una dirigente di valore, tenace, sensibile, appassionata.

I Democratici di Sinistra dell'Unità di Base di Cernusco/Lomagna/Osnago piangono la scomparsa del caro compagno

ANGELO MAGGIONI

e ne ricordano la straordinaria umanità e l'impegno e la passione profusi nel partito, nel sindacato e nell'associazionismo per la causa comune della Sinistra e dell'Ulivo.

Il funerale si terrà lunedì 21 luglio 2003 alle ore 10 con partenza dall'abitazione di via Papa Giovanni XXIII, 1 - Osnago (Lc). Dopo la funzione religiosa Angelo verrà salutato da amici e compagni presso la piazzetta antistante il Centro Civico Sandro Pertini.

Angelo ha richiesto espressamente di non portare fiori ma di devolvere eventuali offerte all'Associazione Fabio Sassi di Merate.

23 luglio 1986 23 luglio 2003

GINO GUIDI

La moglie Santina, la sorella Nerina, i cognati, le cognate e i nipoti lo ricordano con affetto.  
Bologna, 20 luglio 2003

Gli ex compagni di lavoro Cometto, Coralli, Lambertini, Bondioli, Nannetti, Parenti, Gasparini, Giuliani, Roncoletta, Bortolazzi, Barbieri, Botta esprimono ai familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno

ALCIDE ZACCARIA

Bologna, 20 luglio 2003

In ricordo di

GIUSY

Maria, Silvano e Anna Del Mugnaio.  
Bologna, 20 luglio 2003

IVO MALAGOLI

Nel 25° anniversario della scomparsa lo ricorda con immutato affetto la moglie Carmen.

Modena, 20 luglio 2003

Per  
Necrologie  
Adesioni  
Anniversari

Rivolgersi a  
**PK** pubblikompass  
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00  
solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238-011/6665258

## IMPRESE ITALIANE, CON LA SARS PERSI 300 MILIONI

MILANO La Sars non fa più paura, ma la ritirata del virus ha lasciato le sue tracce sull'economia mondiale. L'emergenza sanitaria è già un ricordo, mentre si rincorrono le stime per le ricadute sul mercato globalizzato: 100 miliardi di dollari per un autorevole istituto di ricerca americano, oltre 150 secondo un'agenzia asiatica, non più di 30 per l'Oms. Comunque, la grande locomotiva cinese ha arrestato la sua corsa e ne risentono i Paesi che con la Cina hanno i rapporti commerciali più stretti. E l'Italia, fra questi, accusa perdite per le sue imprese che si ipotizzano pari a 300 milioni di euro, con un -5% per l'export.

Danni per made in Italy, tour operator e perfino per le acciaierie. Eppure, la grande crisi economica prospettata da tanti sembra essere scongiurata e ci sono addirittura settori che, in Cina e fuori dalla Cina, ne hanno perfino tratto vantag-

gio. È un documento del Ministero per le Attività Produttive a delineare il quadro delle relazioni commerciali, ridisegnato dopo l'impatto economico della Sars.

Ma c'è anche chi con la Sars si è arricchito. Su tutti, la Singapore Technologies Electronics, che ha avuto il merito di progettare e realizzare apparecchi di facile utilizzo per la rilevazione della temperatura corporea: le aspettative di profitto sono state riviste, con entrate inattese per 20 milioni di dollari locali. E poi, le aziende fornitrici di collegamenti internet con tecnologia broad-band, che «hanno fatto registrare in una sola settimana un aumento degli accessi del 20%».

Di proporzioni considerevoli anche il salto per il mercato delle assicurazioni: nella sola Cina dall'inizio dell'anno si sarebbe registrato un'espansione del business delle assicurazioni sulla vita del 33%.

## EMILIA ROMAGNA IN TESTA PER REDDITO FAMILIARE

MILANO L'Italia resta una nazione a due velocità, con un Nord agganciato all'Europa e un Sud chiaramente arretrato rispetto alle zone più ricche del Paese.

A confermare «il dualismo dell'economia italiana» è uno studio pubblicato tra i «temi di discussione» della Banca d'Italia che, procedendo a una stima regionale del reddito familiare, finisce per collocare Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Trentino e Friuli nell'estremo più elevato e Sicilia, Basilicata e Calabria in quello opposto.

In particolare, «la regione con il reddito familiare più elevato risulta l'Emilia Romagna, con un indice pari a 126 (posto pari a 100 il totale Italia), seguita da Toscana (118) e Lombardia (117)». In coda alla classifica, si posizionano la Sicilia (68), assieme a Calabria e Basilicata, entrambe con 69, seguite dalle altre regioni meridionali.

Poco cambia costruendo la lista sulla base del reddito pro-capite. Piuttosto, si assiste a un aumento delle disparità tra le diverse zone del Paese. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna guida il plotone con un indice pari a 140, seconda è la Lombardia con 128, terzi Trentino e Friuli con 122. Nelle ultime tre posizioni si ritrovano nell'ordine Basilicata e Calabria con 61 e la Campania con 64.

E anche se si divide il reddito familiare per numero di adulti equivalenti, in modo da tenere conto delle economie di scala che si realizzano al variare delle dimensioni della famiglia, le posizioni in classifica restano sostanzialmente immutate. Emilia-Romagna (130), Lombardia (122), Trentino e Friuli (116) restano sul podio. Basilicata e Calabria (64) con la Sicilia (68) chiudono l'elenco.

### Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismo

in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# economia e lavoro

### Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismo

in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## Prezzi, in autunno la stangata

Per i prodotti agro-alimentari rincari tra il 5 e il 25%. Aumenta la benzina

Roberto Rossi

### Bankitalia

## Mutui casa da record Oltre i 100 miliardi

MILANO È proseguita anche a marzo la corsa dei mutui. Nel complesso, i finanziamenti concessi alle famiglie per l'acquisto di immobili hanno superato i 100 miliardi di euro, arrivando a quota 104,339 miliardi, con un incremento del 17,36% rispetto allo stesso mese del 2002, quando ci si era fermati a 88,899 miliardi. In particolare, informa la Bankitalia, i prestiti agevolati sono ammontati a 1,945 miliardi, mentre quelli non agevolati hanno raggiunto i 102,394 miliardi.

In termini assoluti, il balzo più evidente è quello registrato in Italia Nord-occidentale, dove lo stock dei mutui è salito di 5,265 miliardi (+16,27%) a 37,617 miliardi. In percentuale, però, il miglioramento più ampio è stato quello dell'Italia meridionale, con il 26,19%, per 11,120 miliardi totali (+2,308 miliardi).

Per quanto riguarda le regioni, la Lombardia continua a guidare la classifica con 24,755 miliardi (+20,86%), seguita dal Lazio con 12,794 miliardi (+11,29%) e dall'Emilia Romagna con 10,858 miliardi (+28,39%). In termini relativi, però la palma del primato spetta alla Calabria, dove i finanziamenti sono saliti del 59,21% a 968 milioni, con la Basilicata seconda grazie al suo +40,54% a quota 312 milioni. La Liguria risulta invece l'unica regione con un risultato negativo, con un calo dello 0,18% a 3,233 miliardi.

ti danni. Sta di fatto che si preannuncia una flessione media del 25% della produzione di tali colture. E ciò non può che avere riflessi sul fronte dei prezzi.

Molto più consistenti i rincari per vino e olio. In particolare, per l'olio gli aumenti, proprio per il taglio (30-40%) che si dovrebbe avere a livello di produzione nazionale, potrebbero oscillare tra il 25 e il 40%. Pertanto, mettere in tavola un litro d'olio extravergine sotto i 5 euro, vuol dire - avverte la Cia - acquistare un prodotto non di qualità e soprattutto non realizzato con olive

italiane.

A rischio aumenti anche prodotti lattiero-caseari. La produzione di latte nazionale nell'ultimo mese è scesa del 15% a causa del gran caldo che ha stressato i nostri allevamenti. E, se queste condizioni climatiche dovessero protrarsi ancora a lungo e anche in presenza di una riduzione dei foraggi per il bestiame, rincari per i formaggi sarebbero fisiologici. Comunque, fin da ora, si registrano aumenti per mozzarelle, ricotte e fiordilatte.

Ma in quest'estate calda, tra siccità, black-out energetici, gli italiani

dovranno stare attenti anche al costo della benzina. Il prezzo per un pieno per chi, in questi giorni di esodo estivo, si ritrova a viaggiare è salito di ben 1,25 euro in più rispetto alla fine di giugno.

I prezzi della verde hanno infatti ripreso a salire e solo nelle prime tre settimane di luglio hanno messo a segno un aumento fino a 0,025 euro al litro che per un rifornimento completo di un'auto di media cilindrata si traducono in un aggravio di 1,25 euro, vale a dire quasi 3 mila vecchie lire in più.

Il rincaro, anche se in maniera

più contenuta, riguarda anche il diesel: per un litro di gasolio sono necessari - secondo i dati disponibili del Ministero delle Attività Produttive - in questi giorni, 0,012 euro in più al litro che per un pieno completo di un'auto di media cilindrata si traducono in un aggravio di 1,25 euro, vale a dire quasi 3 mila vecchie lire in più.

A spingere al rialzo i prezzi dei carburanti che in questi giorni viaggiano intorno a 0,010 euro in più rispetto ad un anno fa, ha giocato la ripresa delle quotazioni internazionali del petrolio. Ma anche il ridimensionamento dell'euro nei confronti del dollaro.



Un banco in un mercato rionale

Mario De Renzi/Ansa

Previsti anche 300 euro di una tantum Turismo, nuovo contratto per superare la crisi  
In busta 118 euro in più

MILANO Dopo mesi di negoziato è stato rinnovato il contratto nazionale per i dipendenti delle aziende del settore turismo. L'accordo, sottoscritto da Fipe, Federalberghi, Fata, Fivet, aderenti a Confindustria-Confindustria e Federferri, e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilultcs Uil, riguarda oltre un milione di lavoratori e circa 300mila imprese. L'intesa prevede la corresponsione di 118 euro a regime per il quadriennio 2002-2005 che saranno suddivisi in quattro tranches (40 a luglio 2003, 30 a dicembre 2003, 30 a settembre 2004 e 18 a luglio 2005) oltre all'una tantum di 300 euro, a copertura del periodo di carenza del contratto, che verrà erogata in due tranches (agosto 2003 e gennaio 2004).

«Questo contratto - ha detto il presidente di Confindustria, Sergio Billè, commentando la firma arrivata dopo 36 ore di ininterrotto confronto - vuol essere il biglietto da visita di un importante settore della nostra economia che, nonostante la crisi, continua a non avere nessun incentivo pubblico e che, comunque, ha creato e crea nuova occupazione e crede con forza alle prospettive di rilancio».

È stata introdotta  
l'assistenza  
sanitaria integrativa  
finanziata al 70%  
dalle aziende

L'intesa raggiunta, spiega una nota, «tiene conto delle particolari caratteristiche del settore e, pur nel rispetto degli accordi fissati nel Protocollo del 23 luglio 1993, stabilisce una durata quadriennale sia per la parte economica che per quella normativa. Il contratto che scadrà il 31 dicembre 2005, non prevede infatti la fase di rinnovo del biennio economico e definisce sin d'ora la retribuzione per tutto il periodo di durata del contratto». Inoltre, è stata introdotta per la prima volta nella contrattazione l'assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori, a partire dal 1 gennaio 2005, finanziata dalle imprese (7 euro) e dai lavoratori (3 euro) ogni mese.

Il nuovo contratto prevede inoltre una migliore definizione dei contenuti e dei criteri per la contrattazione territoriale, soprattutto nelle imprese con meno di 15 dipendenti, individuando parametri utili per il calcolo della produttività. Sul part time è aumentato il monte ore di lavoro supplementare, per rispondere ad esigenze di flessibilità, che sarà pari a 180 ore annue per ogni dipendente, mentre vengono introdotte nuove figure professionali, in parte già presenti nel settore, soprattutto per la ristorazione moderna mentre la disciplina sull'orario di lavoro, prevista dal recente decreto legislativo, viene «personalizzata» secondo le esigenze del settore. E' prevista inoltre «la definizione di una serie di richieste che il settore rivolge al governo, sotto forma di avviso comune sui temi del credito d'imposta, della formazione, della semplificazione delle procedure amministrative e contributive e degli appalti nel settore della ristorazione collettiva. «Ha vinto il primato della contrattazione - commenta il segretario generale della Filcams Cgil Ivano Corraini - anche su temi caldi come l'orario e le tipologie contrattuali diverse dai contratti a tempo indeterminato. Si perseguiva l'obiettivo di mettere ai margini il contratto nazionale, invece abbiamo regolamentato un settore, naturalmente anche in relazione ai bisogni delle imprese».

gp.r.

Il caso di una giovane donna a Milano. Una sentenza del Tribunale ha ordinato, oltre all'annullamento del licenziamento, anche il risarcimento del danno di «lesa dignità»

## La dignità del lavoratore esiste. Chi la calpesta, deve pagare

Giampiero Rossi

direttamente la Costituzione italiana.

MILANO La dignità del lavoratore ha un valore: e quando viene calpesta deve essere risarcita. Parola di giudice. Leggendo le motivazioni della sentenza che dichiara illegittimo il licenziamento e ordina il risarcimento del danno di «lesa dignità» in favore di una giovane lavoratrice, appare davvero lontano il mondo del lavoro che stanno cercando di costruire gli architetti della flessibilità sfrenata e della mano libera agli imprenditori. Ma i principi affermati nel provvedimento del giudice Angela Cincotti del tribunale di Milano valgono per tutti i lavoratori, perché chiamano in causa

La vicenda che ha fatto scattare il procedimento giudiziario è l'innovativa sentenza milanese inizia con un episodio drammatico. Una giovane educatrice di una scuola elementare, assunta con contratto a tempo parziale, viene informata del fatto che, a Roma, suo fratello ha avuto un grave incidente che aveva reso inevitabile l'amputazione di una gamba. Sconvolta per la notizia, la ragazza chiede immediatamente alla sua direttrice un permesso di due giorni per recare ad assistere il fratello in ospedale. Ma dopo aver dovuto sollecitare più volte la risposta, si sente negare il permesso perché «tanto» in quel momento si trovavano già a Roma i genitori e che «in fondo il fratello non era poi così grave essendo uscito dalla sala di rianimazione», perché il permesso è previsto soltanto per il decesso di un congiunto convivente, perché poi sarebbero sorti problemi per sostituirla, perché queste sono le leggi del mercato... insomma, niente da fare.

La ragazza non riesce ad arrendersi: vuole vedere il fratello gravemente ferito al più presto, lo ripete più volte, per giorni, nei successivi reiterati tentativi di ottenere l'autorizzazione ad allontanarsi dal posto di lavoro, è disposta a fruire di giorni di ferie. Ma la direzione sembra un muro di gomma. Quindi, dopo aver preso accordi con le colleghe per organizzare la propria sostituzione,

decide di andare a Roma comunque. Ma quando torna, tre giorni dopo, trova ad attenderla una lettera di licenziamento nella quale, tra le altre accuse, viene «messa in dubbio la veridicità delle esigenze rappresentate per l'ottenimento del permesso». Praticamente, come se la ragazza fosse andata a Roma per fare una gita.

Ma la lavoratrice non si arrende. Si rivolge agli avvocati Aldo Bottini e Davide Bonsignorio insieme ai quali impugna il licenziamento e reclama la propria dignità, offesa dalle affermazioni dei suoi superiori. La questione finisce così sul tavolo del giudice Cincotti che, dopo aver raccolto diverse testimonianze, emette una sentenza che dà piena-

mente ragione alla lavoratrice. E che si rivela ancora più interessante nelle sue motivazioni.

Il magistrato, innanzitutto, sottolinea che secondo la legge non è affatto vero che un permesso di quel tipo debba essere riconosciuto soltanto in caso di morte di un congiunto convivente (come sosteneva l'azienda), bensì che al lavoratore spettano tre giorni anche di fronte a una grave infermità di un coniuge, di un parente fino al secondo grado, anche se non convivente. Dopodiché, appunto che prima di allontanarsi la lavoratrice si era preoccupata di informare le colleghe per organizzare con loro la propria sostituzione, il giudice afferma che «il licenziamento intimato de-

ve ritenersi privo di giustificazione, se non altro per la manifesta sproporzione di detta sanzione rispetto ai fatti».

Ma non è tutto: anzi, il vero salto di qualità della sentenza arriva quando il magistrato accoglie anche la richiesta di risarcimento del danno alla dignità della lavoratrice, riconoscibile nel caso in cui «il licenziamento, indipendentemente dalla sua illegittimità, per la forma e le modalità della sua adozione e per le conseguenze morali e sociali che ne derivano rappresenti un atto ingiurioso, cioè lesivo del decoro, della dignità o dell'onore del licenziato». E citando l'articolo 41 della Costituzione («L'iniziativa economica privata non può svolgersi in modo da recare danno alla sicurezza,

alla libertà, alla dignità umana») sottolinea che «il carattere offensivo del comportamento tenuto dalla datrice di lavoro non solo è ravvisabile nell'aver obbligato la lavoratrice a richiedere più volte il permesso di fronte a un fatto tanto grave», ma anche dal tenore della lettera di licenziamento dove si definisce «rigida e pretenziosa» la richiesta della giovane.

«E' una sentenza importante - commenta l'avvocato Davide Bonsignorio - perché afferma il diritto del lavoratore al risarcimento del danno alla dignità, anche se non si è verificato un danno alla salute e anche in assenza di un reato. E pertanto va a colpire gli aspetti più odiosi di un licenziamento».

Bruno Ugolini

Ha ancora un valore la concertazione oggi, nel decennale dell'accordo del 1993, magari per affrontare un tema scottante come quello delle pensioni? Abbiamo ascoltato l'opinione di Gino Giugni ed ecco il parere di un altro protagonista, Pierre Carniti, già segretario generale della Cisl.

**Qualcuno ha scritto, a proposito di pensioni, che l'attuale governo per affrontare una questione del genere avrebbe dovuto riscoprire il metodo della concertazione. Una strada praticabile?**

«È chiaro che scelte del genere non possono essere affrontate e risolte, ammesso che esistano problemi, senza un consenso sociale. Non è stato chiaro l'obiettivo del governo. La pretesa di fare cassa sarebbe stata intollerabile, perché avrebbe innescato una reazione sociale straordinaria. Se invece l'intenzione fosse stata quella di aggiornare, integrare, completare la cosiddetta riforma Dini, la questione non avrebbe dovuto avere a che fare con la legge Finanziaria. Questo perché gli effetti si sarebbero avuti a medio e lungo termine. C'è stata in realtà, in queste settimane, un'offensiva propagandistica che dimostrava scarsa chiarezza. Le riforme Dini ha realizzato, con otto anni d'anticipo, quello che ora ha fatto la Francia e che cerca di fare la Germania. Oggi i dati confermano che il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, l'Inps, è in sostanziale equilibrio e sulla base delle previsioni lo sarà anche nei prossimi anni».

**Non esistono, dunque, problemi, ad esempio per i lavoratori atipici?**

«Non solo per quelli che, poveretti, non vedranno la pensione. Esistono altre questioni d'equilibrio finanziario. Per la gestione, ad esem-

# La dialettica sociale chiede più spazio per la contrattazione

## Migliorati negli ultimi dieci anni i conti della previdenza

MILANO I conti previdenziali sembrano migliorare: secondo un'analisi della Cgia di Mestre il tasso di copertura (ovvero il rapporto tra le entrate contributive e le uscite per prestazioni pensionistiche) è passato dal 61,5% del 1992 al 71,4% del 2002. Oggi, ogni 100 euro spesi in pensioni 71,4 sono coperti dai contributi versati dai lavoratori. Tuttavia continua ad aumentare l'incidenza delle pensioni sugli occupati. Nel 1982 erano il 60,4% ora sono il 70,6%. Insomma, si legge in una nota della Cgia, le

riforme degli anni '90 stanno dando i loro frutti. L'aumento del livello della contribuzione è certamente il punto cardine attorno ai quali ruota questa tendenza virtuosa. Ciò non significa, comunque, non valutare altri indicatori. Infatti, mentre il numero delle pensioni negli ultimi 20 anni è aumentato di oltre il 21%, il numero degli occupati ha segnato solo un +4%. Risultato: le pensioni erogate oggi arrivano a 15 milioni 190mila contro i 21 milioni 514mila lavoratori attivi.

pio, dei coltivatori diretti. E' possibile decidere che si fa un trasferimento di fondi pubblici ai fini previdenziali per determinate categorie, ma ciò non ha nulla a che fare con la gestione previdenziale. Se si decide di assistere i coltivatori diretti, bisogna ripartire i costi attraverso la tassazione. Altri problemi esistono per la gestione dei lavoratori elettrici, per quella dei lavoratori dei trasporti, per quella dei ferrovieri. Tutte e tre sono all'Inps, ma con gestioni separate autonome. Anche loro hanno

problemi seri di riequilibrio finanziario, ma, come i ferrovieri, hanno anche una normativa diversa. È rimasto irrisolto, infatti, a questo proposito, il problema delle eguaglianze normative e quindi dei trattamenti tra settore privato e pubblico. Con parità di contribuzione e d'anzianità, le pensioni dei pubblici sono più alte, dal 30 al 40%, rispetto a quelle dei privati. Nessuno vuole pensioni eguali per tutti, ma pensioni con un valore legato ai contributi che hai pagato e all'anzianità. A parità di

condizioni dovresti tendenzialmente percepire la stessa pensione».

**Il centrosinistra dovrebbe far proprie queste richieste?**

«Viviamo un periodo in cui tutti si dicono riformisti. Bisognerebbe distinguere tra riformismo di destra e riformismo di sinistra. Quello di sinistra dovrebbe interessarsi, appunto, dei temi dell'eguaglianza e dell'equità. Un tema ben più importante delle pensioni d'anzianità, visto che dovalore legato ai contributi che hai pagato e all'anzianità. A parità di

temi sarebbe in ogni caso doverosa? «È evidente che qui non si può procedere con la contrattazione tra le parti. Non credo però, in generale, che si debba ripercorrere il rito della concertazione. La considero una modalità specifica, per affrontare situazioni particolari. Nell'ultimo quarto di secolo solo due situazioni hanno richiesto una soluzione concertata. La prima volta quando si è trattato di ridurre un livello d'inflazione che si mangiava i salari. La seconda

## 10 anni di CONCERTAZIONE



Pierre Carniti

Rodrigo Pais

in occasione dell'ingresso della lira nell'euro. Trasformare però la concertazione in una modalità normale, ordinaria, è per me un errore. Perché riduce lo spazio della contrattazione autonoma, quella contrattuale tra le parti e aumenta invece la regolazione eteronoma, quella che si decide in Parlamento. Perché burocratizza e soprattutto centralizza la dialettica sociale, con una serie di vincoli e parametri. Con effetti negativi, come quelli dati dalla tendenza in atto preoccupante, alla perdita del potere d'acquisto dei salari. C'è anche un problema per l'apparato produttivo. Il fatto che i salari stiano regredendo fa venire meno una sollecitazione anche all'innovazione produttiva, per rendere più competitive le imprese».

**C'è di mezzo anche la politica dei redditi... di tutti i redditi...**

«Ripeto: io capisco la concertazione quando devi entrare nell'Unione europea o quando l'inflazione è al 22 per cento. Non come metodo perenne. Oltretutto i vincoli che sono stabiliti, ad esempio su prezzi e tariffe, sono poi sovente facilmente scavalcati, anche perché sottoposti alle leggi del mercato. I vincoli assunti dal sindacato invece diventano cogenti».

**Sarebbe il caso allora di riformare il modello contrattuale deciso nel patto del 1993?**

«Il modello contrattuale si riforma contrattando. Oggi è previsto un livello nazionale, poi un secondo livello che riguarda il venti per cento dei lavoratori. È un modello in crisi per conto suo. I rischi di burocratizzazione non nascono dalle esigenze di regolare il conflitto, per non avere solo il conflitto distruttivo. Mi preoccupa il fatto che l'adozione preminente del metodo della concertazione, comporti la tendenza ad un trasferimento crescente ad una sede impropria di decisioni. Con un peggioramento delle politiche distributive. E così accompagni l'economia al declino».

**Più mani libere per il sindacato, insomma?**

Più mani libere, ma non scriteriatamente. Il sindacato è in grado, autonomamente, di fare una politica di moderazione salariale. Però la decide lui. Insomma farei della concertazione un uso più sobrio.



## SOLIDARIETÀ DS PER I BAMBINI ARGENTINI

Come sottoscrivere

sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)  
alla voce niños

nella tua banca:  
c/c n° 103934  
(Banca Popolare Etica  
ABI 5018 CAB 12100)

in posta:  
c/c n° 31865207

La causale è  
"niños di Argentina"

I versamenti vanno intestati a:  
ICEI - via E. Breda, 54 - 20126 Milano

Invitiamo gli organizzatori delle feste de l'Unità a proporre la sottoscrizione nella propria festa. È disponibile anche un video sulla campagna NINOS. Per informazioni: 06 6711553 [esteri@dsmail.net](mailto:esteri@dsmail.net)

A settembre iniziative con ESTELA CARLOTTO, presidente delle Nonne di piazza di Maggio  
Abuelas de Plaza de Mayo:

4 settembre, Torino  
Festa de l'Unità

5 settembre, Milano  
Festa de l'Unità

6 settembre, Genova  
Festa de l'Unità

7 settembre, Bologna  
Festa nazionale de l'Unità

9 settembre, Firenze  
Palazzo Vecchio

10 settembre, Roma  
Festa de l'Unità

Tutte le informazioni su [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

<b>10,05</b> Nuoto, Mondiali Rai2
<b>13,45</b> F1, Gp Gran Bretagna Rai1
<b>14,30</b> Tour de France, 14ª tappa Rai3
<b>15,55</b> Golf, British Open Stream/Tele+
<b>16,05</b> Motonautica da Olbia La7
<b>20,20</b> Sport 7 La7
<b>20,35</b> Rai Sport notizie Rai1
<b>23,05</b> Calcio, Roma-Hannover Rete4
<b>23,20</b> La domenica sportiva estate Rai2
<b>23,45</b> Motocross, Gp Belgio Eurosport

lo sport in tv



## Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## lo sport

## Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Barrichello corre, la Ferrari non tanto

Gp di Gran Bretagna, il brasiliano in pole. Schumi 5° dietro a Trulli, Raikkonen e al fratello

Lodovico Basali

**SILVERSTONE** Calimero davanti a tutti. Sotto lo sguardo come al solito serio di Jean Todt. Non capita tutti i giorni, diciamoci la verità. È la seconda volta quest'anno per Barrichello, l'ottava in carriera. Davide ha battuto Golia. Ovvero Michael Schumacher che venerdì, tra il serio e il faceto, aveva apostrofato il paulista con un «ma quando mai mi ha aiutato?». Ieri il kaiser non ha potuto aiutarlo nessuno. Ha sbagliato durante il giro di qualifica e sulla griglia di partenza del Gp di Gran Bretagna è solo quinto, preceduto appunto da compagno di squadra ma anche da Trulli, perentoriamente in prima fila con la Renault di Briatore, e dai due principali contendenti al titolo mondiale, Kimi Raikkonen con la McLaren-Mercedes e Ralf Schumacher con la BMW-Williams. Al contrario delle previsioni non ha piovuto sull'ex aeroporto della Raf. Sole splendente che ha valorizzato le virtù delle gomme Michelin, visto che sei macchine sulle prime otto sono equipaggiate con le scarpe del Bibendum. A parte le Ferrari appunto, che hanno provato negli ultimi dieci giorni sui circuiti di mezza Europa al fine di ritrovare l'antica strada del successo con le nipponiche Bridgestone. Ormai ogni Gran premio è importante e lo è anche questo di Silverstone, circuito dove per oggi i meteorologi promettono tuoni e fulmini che dovrebbero favorire le rosse.

Michael Schumacher fa buon viso a cattivo gioco, dunque non pare preoccupato della terza fila in cui è relegato. «Sono finito sull'erba e in questa situazione la trazione della mia F2003 GA non è davvero ottimale - ha ironizzato il tedesco -. La lotta con Raikkonen e mio fratello si preannuncia comunque durissima, ma le novità che abbiamo portato qui non sono solo a livello di gomme, ma riguardano un po' tutta la macchina. Barrichello? Non mi ha sorpreso su questa pista». Dicono in effetti che il brasiliano conosca a menadito il tracciato inglese, non fosse altro per il fatto che è qui che ha iniziato la propria carriera nelle cosiddette formule propedeutiche.

«Tutto ha funzionato alla perfezione - ha detto la seconda guida di Maranello - ma del resto mi devo sempre impegnare al cento per cento. Su di me c'è molta pressione, ma la Ferrari è una squadra meravigliosa e sa reagire in fretta». Parole di buon auspicio di fronte a un futuro tutt'altro che sicuro per Barrichello alla corte del team più blasonato al mondo, anche se ufficialmente il suo contratto scade alla fine del 2004.

A dar man forte alla chance iridata della rosse è in ogni caso la McLaren-Mercedes. Dopo aver sbandierato ai quattro venti le virtù della nuova e rivoluzionaria MP4/18 il team di Ron Dennis è precipitato di fronte alla prova del crash test. Per ben tre volte consecutive, infatti, la monoposto progettata da uno dei maghi del Circus, Adrian Newey, è stata bocciata nei test previsti dalla FIA. È una notizia abbastanza curiosa e allarmante visto che anche team di secondo ordine (senza offesa per alcuno) come la Minardi o come la Arrows e la Prost nel passato hanno mai avuto problemi di questo tipo. Milioni di euro buttati al vento per una monoposto che rischia di non debuttare nemmeno in occasione del Gp d'Italia di Monza. E anche se lo facesse sarebbe alla terz'ultima gara del campionato, magari per giocarsi le

Rubens Barrichello nelle qualificazioni di ieri a Silverstone per il Gp di Gran Bretagna



ultime chance. «Non siamo comunque preoccupati, perché la vecchia MP4/17 va più che bene - giura Raikkonen -. Le prove sono state tutto sommato positive e in gara posso ancora difendere le mie chance e le ambizioni che conservo per aggiudicarmi il titolo».

Dalla sponda anglo tedesca all'équipe Renault. Jarno Trulli non ci sta più a fare la spalla di lusso del giovane Fernando Alonso e lo sta dimostrando da qualche gara, anche se la fortuna purtroppo lo aiuta di rado. «Sono molto felice e sorpreso - il pensiero dell'abruzzese - ma penso che la mia esperienza in F1 abbia voluto dire qualcosa. Le novità che abbiamo portato qui in Inghilterra a livello di motore e telaio hanno avuto il loro peso».

E in casa Williams? A parte il quarto crono di Ralf Schumacher, sotto le aspettative è apparso Montoya, solo settimo accanto ad Alonso e preceduto persino dal brasiliano della Toyota, Cristiano Da Matta. «Il bilanciamento della mia monoposto è molto precario, almeno nel primo giro che effettua con le gomme nuove - ha spiegato il pilota colombiano -. Ciò non vuol dire che la gara sia compromessa. E in più mettete in conto anche un mio errore di guida».

Per quel che riguarda il mercato piloti a tenere banco è sempre Giancarlo Fisichella. Dopo la sua visita alla Sauber molti lo indicano come il futuro pilota del team svizzero motorizzato Ferrari. «Può essere - ha detto il romano - ma io punto a uno dei top team. Non so più cosa dimostrare. Anche qui a Silverstone sono stato più veloce del mio compagno di team che aveva meno benzina a bordo». Lasciando stare anticipati confronti (per giunta con Firman che non è né Schumacher né Raikkonen) appare difficile una chance per il pilota della Jordan. O alla Ferrari o alla Williams o alla McLaren, squadre dove nessun «seggolino» appare libero. Libera di vendersi è invece la Minardi. Un gruppo di industriali del nord est (Lombardia e Veneto) vorrebbe rilevare il team faentino in mano dell'australiano Stoddart. Per la cenerentola del Circus sarebbe l'ennesimo passaggio di proprietà.

## calcio mercato

Ronaldinho al Barcellona  
“Bruciato” il Manchester

Ronaldinho è del Barcellona. L'annuncio è stato dato dai dirigenti del club catalano nel primo pomeriggio di ieri. Al Paris Saint Germain, la società di provenienza del giocatore brasiliano, andranno 25 milioni di euro più altri 5 milioni nel caso che il Barcellona raggiunga determinati obiettivi tecnici. Per l'attaccante è invece stato preparato un contratto quinquennale. Il presidente dei catalani, La Porta, ha così regalato alla tifoseria del Barça il grande colpo promesso da tempo, battendo la concorrenza del Real Madrid e del Manchester United, quest'ultimo vicinissimo all'acquisto del brasiliano. Che oggi sarà a Barcellona, per sostenere le visite mediche di rito. La Juventus, piazzato Salas in prestito agli argentini del River Plate, dovrebbe

perfezionare nei prossimi giorni l'acquisto di Grygera, difensore dello Sparta Praga. L'affare Camoranesi intanto si sta complicando: il giocatore potrebbe venire ceduto. Il Milan ha rinnovato il contratto a Inzaghi, che ha firmato un accordo in bianco che lo legherà al club rossonerio fino al 2008. Nel frattempo, Galliani ha affermato che lo scambio Albertini-Pancaro «è a buon punto», e continua a cercare un rifinitore. Nomi possibili: Guty del Real Madrid, Motta del Barcellona, Nakata del Parma. L'Inter continua a trattare l'acquisto di Kily Gonzales: ma il Valencia vuole solo una contropartita economica, e il giocatore ha un ingaggio molto alto: che non pare disposto a ridurre. In alternativa, i nerazzurri potrebbero prendere Cesar dalla Lazio. Quest'ultima ha presentato ieri due nuovi portieri, Sereni e Casazza. E spera ancora di prendere Pizarro dall'Udinese, ritenuto da Mancini una pedina essenziale per il centrocamp biancoceleste. La Roma continua a cercare una punta: ma prima di acquistarla, vuole vendere Delvecchio, Bombardini e Sartor. L'interesse per Viduka del Leeds pare riacceso: chieste anche informazioni su Olic, centravanti della Dinamo Zagabria. Colucci, centrocampista del Verona, dovrebbe firmare la prossima settimana per il Brescia. Il Siena ha preso in prestito Lazetic dal Como.

CASO CATANIA Un esperto di diritto dello sport rivela un retroscena dell'ennesimo colpo di scena: «Il Venezia non ha pagato una tassa»

## «La Caf? Ha accolto un ricorso inammissibile»

Luca De Carolis

«Questa vicenda è davvero sorprendente: sono stati commessi errori clamorosi, sia dalla giustizia ordinaria che da quella sportiva». Così commenta il caso Catania un esperto di diritto dello sport, che ha frequenti contatti sia con la commissione disciplinare della Federazione gioco calcio che con la Caf. Del tormentone estivo l'addetto ai lavori (per motivi comprensibili nell'anonimato) afferma di conoscere tutta l'evoluzione: retroscena compresi.

**Come è possibile che si sia arrivati ad una situazione così complicata?**

«Non saprei. Certo, quello che è successo è senz'altro deprecabile. Un organo come la Caf, in particolare, ne esce male».

**Perché?**  
«Perché ne ha combinata più d'una. Innanzitutto, nell'esprimersi sul ricorso del Catania, ha di fatto ignorato le indicazioni fornite al riguardo dalla Corte federale, che è una sorta di Corte costituzionale dello sport. Che, a sua volta, è entrata nel merito della vicenda senza avere i poteri per farlo. Ma si è fatto di peggio in occasione del ricorso presentato dal Venezia».

**Ossia?**  
«La Caf ha dichiarato ricevibile, e accolto, un ricorso che era palesemente

inammissibile. Il Venezia ha infatti dimenticato di pagare la tassa prevista dal Codice della giustizia sportiva: che a questo riguardo è molto chiaro. L'inosservanza di tale formalità "costituisce motivo di inammissibilità del reclamo e ne preclude l'esame" (art.29, comma 9)».

**Ma i giudici si sono pronunciati ugualmente.**

«Sì, ed è veramente bizzarro. Mi hanno riferito un aneddoto. A Riccardo Gaucci (presidente del Catania, ndr) i membri della Caf avrebbero fatto capire chiaramente che questo evidente vizio del ricorso, che sono stati proprio i legali del club siculo a eccepire, avrebbe impedito la sua presa in

esame. Poi le cose sono andate diversamente».

**Verrebbe da chiedersi perché.**

«Traete voi le conclusioni». **Intanto, il Tar di Catania ha nominato due nuovi commissari ad acta per costringere la Figc ad applicare le sue disposizioni: che ne pensa?**

«Guardi, prima di tutto vorrei sottolineare che trovo del tutto fuori luogo che Zingales (il giudice del Tar che ha pronunciato il provvedimento di riammissione in B della squadra siciliana, ndr) abbia spiegato in una lettera pubblica le motivazioni della sentenza. Detto questo, non credo che la nomina preoccupi la Figc. Anche se venissero

restituiti i due punti a Catania, gliene toglierebbero subito tre per via dell'accoglimento del ricorso del Venezia. Non cambierebbe proprio nulla».

**Carraro intanto ha garantito che rimarrà al suo posto.**

«Questa vicenda non ha certo rafforzato la sua posizione. Peraltro in Figc circola una voce, secondo la quale una o due società di serie B non sarebbero in grado di iscriversi al prossimo campionato a causa del loro rilevante dissesto economico. E potrebbero così lasciare aperta la possibilità di un ripescaggio del Catania. Una circostanza che favorirebbe non poco Carraro, che potrebbe poi pacificarsi con il club e la tifoseria siciliana».

## ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	27	87	41	60	22
CAGLIARI	12	84	18	67	35
FIRENZE	80	17	14	79	77
GENOVA	87	46	76	90	37
MILANO	47	18	72	37	34
NAPOLI	87	11	72	59	58
PALERMO	7	53	42	27	65
ROMA	14	28	36	15	48
TORINO	49	16	76	7	1
VENEZIA	33	3	45	71	77

## I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

7	14	27	47	80	87	33
JOLLY						
Montepremi	€ 7.737.418,47					
Nessun 6 Jackpot	€ 46.569.680,45					
Al 5+1	€ 1.547.483,69					
Vincono con punti 5	€ 30.342,82					
Vincono con punti 4	€ 288,92					
Vincono con punti 3	€ 9,38					

TOUR DE FRANCE Nella prima tappa pirenaica da Tolosa a Ax-Les Thermes l'americano perde altri 8", ma resta in giallo

# Che fine ha fatto Lance Armstrong?

Attaccato da tutti, il texano non è più il padrone della corsa. E ora c'è Ullrich che preme

Edoardo Novella

Nessuno si fida a dare Armstrong per spacciato. Ancora. Un po' la riverenza dell'albo d'oro, marcato texano da quattro anni filati. Un po' la paura. Perché un re traballante dal trono, se solo combina di rimettersi in sella, diventa vendicativo. E sui pedali va a finire peggio che in politica. Ma, fatta salva la forma, l'aspirante cannibale, quello che per il quinto Tour aveva inviato formale prenotazione a Monsieur Leblanc, amnasia. Lo dicono gli occhi e le guance tirate. Lo ripetono i numeri nuovi. Sempre a inseguire nelle ultime tappe, prima Virenque sul Col de la Ramaz. Poi Mayo all'Alpe d'Huez. Poi Ullrich a cronometro. E pure quelli vecchi: mai così dura la Grande Boucle vista da Plano, Usa, mai a bocca asciutta sulle strade di Francia dopo 13 tappe. Mettiamo poi un pizzico di voglia d'alternanza e di sconquasso, e allora la parola crisi...

## UN ANNO E NON LI TROVI

«Ma no, negli ultimi chilometri del Bonascre ieri mica ha pedalato male» prova a "tenere" Franco Ballerini, il ct della nazionale azzurra. Ma è cortesia: «Le gambe non sono quelle degli anni passati, certo. Se avesse birra l'avrebbe messa sulle ruote, questo è il Tour del Centenario, davvero un pezzo di storia. Ma qualcosa non va. E non credo sia questione di preparazione...». In galleria del vento Armstrong c'è stato anche stavolta.

Il ct azzurro Ballerini: «Le gambe non sono quelle di un tempo, e non è certamente questione di preparazione»

”

## in sintesi

**AX-LES-THERMES** Lance Armstrong colpito, ma non affondato dalla corazzata Ullrich. L'americano che vuole vincere con tutte le forze il quinto Tour consecutivo è apparso ancora in crisi ma resta aggrappato a 15 secondi di vantaggio dopo la prima tappa nella fornace dei Pirenei. Vince per distacco lo spagnolo Carlos Sastre che varca il traguardo con un succhiotto in bocca per salutare la figliuola di due anni, Claudia. Nel suo momento più difficile degli ultimi cinque anni, Armstrong ha dimostrato oggi di saper stringere i denti anche quando non è in forma ed è attaccato da ogni fronte. Adesso il vantaggio in classifica è ridottissimo, appena 15", ma basta a mantenere la leadership: «Era difficile - ha detto visibilmente più tranquillo del giorno precedente -, certo non potevo avere le gambe giuste. La crono è stata durissima e in meno di 24 ore non è possibile recuperare. Ma non sono troppo deluso. C'è stato un momento in cui mi sono detto: Attenzione, un'altra giornata. Poi è passata». Ullrich gli ha ro-

sicchiato sette secondi, ai quali si sono aggiunti i 12 di abbuono per i secondi arrivati. Il tedesco, dopo ripetuti tentativi, è riuscito a distanziare la maglia gialla soltanto negli ultimi due chilometri. Nell'appassionante fuga finale, ha ceduto il kazako Vinokourov, che ha perso altri 17" su Ullrich.

**ORDINE D'ARRIVO:** 1 Sastre (Spa) 5.16.08 (37.48 km/h); 2 Ullrich (Ger) 1.01; 3 Haimar Zubeldia (Spa) 1.03; 4 Lance Armstrong (Usa); 5 Alexandre Vinokourov (Kaz) 1.18; 6 Ivan Basso (Ita) 1.20; 7 Juan Miguel Mercado (Spa) 1.24; 8 Iban Mayo (Spa) 1.59.

**CLASSIFICA:** 1 Lance Armstrong (Usa) US Postal-Berry Floor 55.34.01; 2 Jan Ullrich (Ger) Team Bianchi 0.15; 3 Alexandre Vinokourov (Kaz) Team Telekom 1.01; 4 Haimar Zubeldia (Spa) Euskaltel-Euskadi 4.16; 5 Tyler Hamilton (Usa) Team CSC 4.25; 6 Iban Mayo (Spa) Euskaltel-Euskadi 5.20; 7 Ivan Basso (Ita) Fassa Bortolo 7.01; 8 Francisco Mancebo (Spa) IBanesto.com 7.02. Oggi 14ª tappa: Saint Giron-Loudenvielle (191 km).

## I PESCI DEL GRUPPO

Nella rete, a parte Ivan Basso («che però si deve decidere a fare qualcosa - striglia Gimondi -, perché restar lì all'ottavo posto non serve a niente»), ci sono già tutti gli italiani. Ma quelli in grado di tagliare la rete di Armstrong? «Credo che l'unico motore che possa dar fastidio al texano per Parigi sia quello di Ullrich» dice Ballerini. Il tedesco ha impressionato, sta trovando confidenza oltre che gamba. Ieri c'ha messo un po' per capire che poteva far male all'americano, ma quando s'è deciso ha fatto danni, soprattutto al morale. «Già, Ullrich - concorda Gimondi -. Credo che però Armstrong come avversario vero si aspettasse più Hamilton, dopo l'abbandono di Beloki. Mentre Vinokourov fa la parte del libero: va perché lo lasciano andare». Ieri quando il kazako ha provato la sparata, gli le hanno subito restituite. Idem Mayo, buono per fare il guardatore, ma innocuo sul podio. Ma

Anche stavolta stesse tappe di avvicinamento, qualche classica ma soprattutto il Delfinato, una specie di assaggio mignon della corsa gialla. Diversa solo la data. «Ma non è un particolare quello della logica del tempo» dice Felice Gimondi, che il Tour lo ha vinto nel '65. «D'altronde anche per Merckx, me lo ricordo, dicevano ci sarebbe stato il sesto successo, lo davano come cosa naturale. E con Indurain a inizio anni '90 lo stesso. Ma sui pedali un anno conta. Certe volte è decisivo». Niente quinta volta per l'americano? «Non è questo, credo sia ancora favorito. Ma se vincerà sarà stata un'impresa, molto più delle edizioni passate» continua Gimondi. Perché che Armstrong sia diventato improvvisamente umano lo vedono anche gli altri. Che dopo anni passati a sudare e guardare, adesso provano a fargli la festa. «Ma attenti a non finire in trappola - avverte Ballerini -. Perché Armstrong è anche bravissimo a far tranelli».



Lance Armstrong nella tappa di ieri del Tour de France da Tolosa ad Ax-Les Thermes

da che verso prenderlo, Ullrich?

## STRATEGIA

Tattica, allora, oltre che birra. Da sistemare lungo le montagne che portano fino a Bayonne, da rifinire per la crono di Nantes. Attesa o attacco. «Per Armstrong rimanere a guardare può essere fatale. Sui Pirenei deve inventarsi qualcosa, se rimanda tutto a Nantes rischia di finire come Fignon con Lemond». Vale a dire impallinato. Ballerini ritira fuori la storia dell'edizione '89, con il francese occhialuto in giallo prima della sfida finale a suon di lenticolari sui Campi Elisi. E l'americano che lo beffa, strappandogli il Tour per soli 8", distacco minimo nella storia. «Sicuro non è Ullrich a doversi muovere per primo», concorda Gimondi. Dunque alla ruota.

## IL FATTORE US POSTAL

Dei caschi blu diretti da Bruynel. Che dopo una cronosquadra a tutta, stanno faticando non poco in questa seconda settimana. «Magari anche questo fa parte della strategia. Armstrong si forse era reso conto dall'inizio che per le salite non c'era molto da fidarsi - ipotizza il ct - e li ha messi alla frusta nella prova di Saint-Dizier per scavare il massimo vantaggio possibile». Non di poche gambe o di strategia, ma di errori invece parla Gimondi: «I Postal hanno lasciato andar via fughe con dentro 10-15 corridori. È una follia, perché ti costringono a inseguire con la lingua di fuori. È successo nella tappa di Morzine e poi giù dal Lautaret».

Felice Gimondi: «È ancora il favorito, ma se vince compirà un'impresa più grande di tutte le altre volte»

”



Istituto Universitario di Scienze Motorie  
FORO ITALICO 2003 - I PRIMI 5 ANNI A.A. 2003-2004

# IUSM

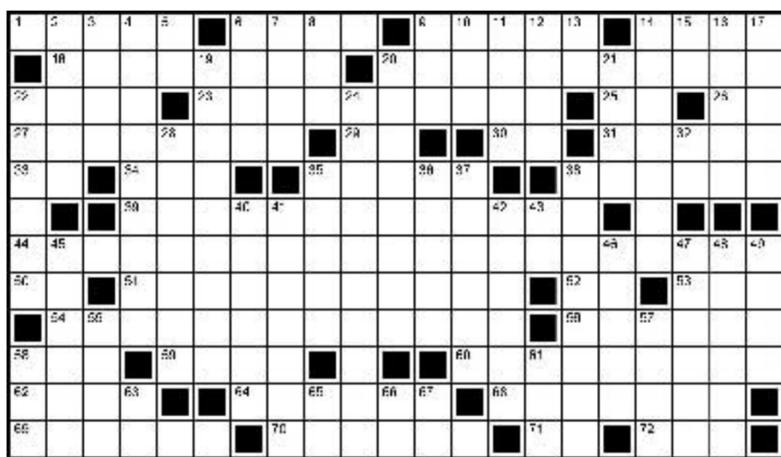
## l'università dello sport

L'IUSM, ISTITUTO UNIVERSITARIO DI SCIENZE MOTORIE, LA QUARTA UNIVERSITÀ PUBBLICA DEL LAZIO E LA SOLA IN ITALIA DEDICATA ALLO SPORT OFFRE:

- Una laurea triennale in Scienze motorie con l'acquisizione di competenze sufficienti all'ingresso nel mercato del lavoro
- Due lauree specialistiche biennali: in "Management dello Sport e delle attività motorie" e in "Attività motorie preventive e adattate"
- Un corso biennale della Ssis. Scuola di specializzazione all'insegnamento secondario, indirizzo Scienze motorie
- Master europei attivati in Italia e all'estero in collaborazione con le 33 università partner dell'Unione
- Corsi, convegni e seminari per la Formazione permanente e attività di formazione a distanza
- Un sistema di accoglienza, orientamento e tutorato
- Un sistema di accoglienza e sostegno per studenti diversamente abili
- Un laboratorio linguistico e otto laboratori di ricerca
- Una biblioteca, emeroteca e videoteca internazionale specializzata nelle pubblicazioni sportive
- Un servizio di job placements di ausilio all'inserimento nel mercato del lavoro, con stages, tirocini e attività di relazione con le aziende del settore
- Un servizio medico permanente
- Le borse di studio e le altre agevolazioni previste dalle norme sul Diritto allo studio
- Servizi audiovisivi, multimediali e informatici

Gli studenti dell'Iusm hanno a disposizione per l'attività didattica gli impianti sportivi del Foro Italico ai quali si aggiungeranno quelli di Tor di Quinto e quelli sul Tevere per le attività canoistiche

**Cruci**  
**verba**



**ORIZZONTALI**  
1 Lima grossolana - 6 Notorietà - 9 Il nome di Joyce - 14 Le pesano i cuochi - 18 I libri che si... leggeranno sempre - 20 Insieme di norme - 22 Christian tra i grandi sarti - 23

Pieni di sventure - 25 Tra D e G - 26 Il partito di Fischeffa (sigla) - 27 Ostruiti - 29 L'attore Pacino - 30 Ha diretto il film "L'albero degli zoccoli" (iniz.) - 31 Li cataloga il bibliotecario - 33 Il "fuori combattimento" del pugilato - 34 Tra dom e mar - 35 Come la faccia del corrucciato - 38 Argute e spiritose - 39 Un progetto legislativo mirante ad allargare l'immunità politica - 44 Nei loro confronti saranno bloccati i processi penali - 50 Bevanda molto diffusa in

oriente - 51 È stata approvata introducendo il legittimo sospetto - 52 La città con la Mole Antonelliana (sigla) - 53 Articolo plurale francese - 54 L'arte... dell'imbonitore - 56 Pieve di verve - 58 Il titolo dei baronetti inglesi - 59 Popolazione di pelle bianca dell'isola giapponese Hokkaido - 60 Limitrofi, contigui - 62 Stato degli USA con capitale Salt Lake City - 64 Un pinnipede simile alla foca - 68 L'orbita descritta da un corpo celeste intorno ad un altro - 69 Isti-

tuti di credito - 70 Star colle mani in mano - 71 In mezzo agli spallini - 72 Istituto per le Opere Religiose.

**VERTICALI**  
2 Chicco d'uva - 3 La "machine" del casino - 4 Un tipo di retta - 5 Il simbolo dell'arsenico - 6 Casa automobilistica torinese - 7 Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani - 8 Fatta da me - 9 Aereo a reazione - 10 Si usa per cucire - 11 Ricevette le tavole della legge - 12 Il cantante delle "Storie tese" - 13 Sigla di Salerno - 14 Passivo di bilancio - 15 Titolo per parlamentari (abbr.) - 16 Linea di partenza - 17 Le isole con Cefalonia - 19 Strumenti per misurare le profondità marine - 20 Brillare, splendere - 21 Il frutto... proibito - 22 Ultimatum - 24 Apparecchiature industriali - 28 La madre della moglie - 32 Capo di... bestiame - 35 Agostino ex-direttore generale della RAI - 36 Ricognitore all'aeroporto - 37 Carezza di globuli rossi - 38 Il calcio all'inglese - 40 Strumento musicale che si suona in chiesa - 41 Tagliato come il grano - 42 Un capolavoro di Omero - 43 Le prime della classe - 45 Permessi, concessa - 46 Quelli... verdi non sono piacevoli da vedersi - 47 Damaso critico e poeta spagnolo - 48 Strumento chiamato anche multimetro - 49 In Veneto li gustano con la polenta - 55 Lo stato con Teheran - 57 Località in provincia di Ancona - 58 Si immerge con maschera e muta - 61 Illustra sulle buste - 63 Le pari del chic - 65 Principio di azione - 66 In chiaro - 67 Inizio di arrampicata.

Uno, due o tre?



<c13 Sapreste dire perché il bowling, il popolare gioco con i birilli che si svolge sulle apposite piste, ha questo nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dal verbo inglese "to bow" (piegarsi, inchinarsi), in quanto in tale gioco il lancio avviene da parte del giocatore curvandosi per far aderire le palle alla pista senza saltelli.

2 - Deriva da "bowl" (scodella), in quanto la palla viene "scodellata" formando, dopo il lancio, una leggera parabola.

3 - Deriva da "bowl" (boccia), cioè la palla con la quale vengono colpiti i birilli.

**Pausa di riflessione**  
woquini.it



Indovinelli di Marienrico

**IL BABBO MI INSEGNA IL CONTRABBASSO**

Se lo uso in casa è proprio lo strumento che mi sa veramente sollevare; incordato, ripasso piano piano... però le scale non me le fa fare.

**COMPERANDO UN ABITO**

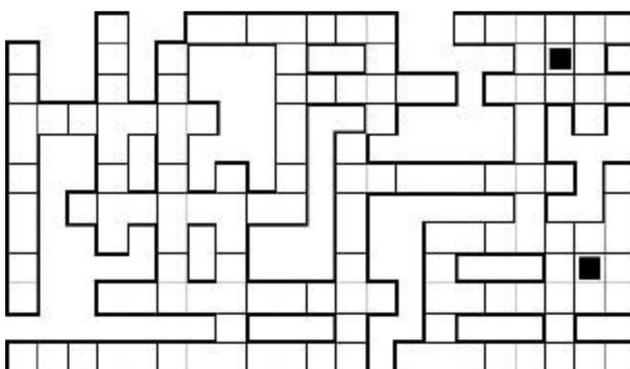
Col cartellino in vista, tutto in nero, (è di rigore!) tosto l'ho veduto; infatti dall'inizio di stagione - è ufficiale - risulta il più venduto.

**STUDENTE A LEZIONE DI MATEMATICA**

Tutte le volte che un'operazione non gli riesce, fra calcoli diversi, pur mettendo una cura eccezionale, ci rimane davvero sempre male.

**Un numero strano**

Agenore, per ricordarsi il proprio numero di telefono ha escogitato un ragionamento matematico. Il numero (senza prefisso) è formato da sei cifre, tutte in ordine crescente e senza che nessuna sia la metà - o il doppio - di un'altra. La somma delle sei cifre è 29. Qual è il numero di telefono di Agenore?



**La griglia**

Inserite nello schema 24 delle parole elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità, dall'unica parola di 12 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

- AMARO ARBITRO ASCENSORE ASPRI ASSETTO AUTOSTOP
- CAMPIONE CHIRURGO CICALA DISCOBOLO ERODE FARFALLA
- LARI MAGISTRATURA MILITARE OSTE PANTERA PATENTE
- PERUVIANO PETTINE PICCIONE PROIETTILE SCOPPIO
- SQUADRA STRACCIO TONNO TRATTA

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani



**E' in edicola Sandokan**

**E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.**

**Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più**

**Liberi di viaggiare con il quotidiano più supplemento euro 3,10**  
**www.sandokan.net**

**APPELLO AL GOVERNO ITALIANO PER RISPETTO DIRITTI CITTADINI**  
Dopo l'ignobile vicenda del rifiuto da parte del Consolato Italiano di Casablanca di rilasciare i visti d'ingresso in Italia per l'Orchestra Arabo Andalusia di Tangeri, la Cooperativa Shéhérazade chiede al Governo Italiano di rientrare all'interno della cornice del rispetto dei diritti dei cittadini e dei diritti dei lavoratori, da qualunque parte del mondo provengano. Avere negato i visti d'ingresso ad 8 musicisti marocchini è solo un ultimo episodio di una lunga serie di negazioni del Diritto. Chi vuole firmare l'appello può farlo sul sito [www.sheherazade.it](http://www.sheherazade.it)

## ALLEGRI, QUEST'ANNO AL MITTELFEST SI RIDE. SENZA SENTIRSI STUPIDI

Daniela Gatto

*I mille modi in cui si piange, si ride, si bestemmiano i santi oppure li si invoca: nelle trentaquattro ballate di Petrica Kerempuh si concentrano le gesta di un avventuriero che tiene in mano i fili della cultura europea. Come Till Eulenspiegel o il Gargantua di Rabelais, anche il Petrica Kerempuh dello scrittore croato Miroslav Krleža, più volte candidato al Nobel, nasce direttamente dall'anima delle classi subalterne: zelig picaresco, che di volta in volta si fa chierico vagante, crapulone, studente, prete spretato, cinico, sfaccendato. Risuonerà a Cividale del Friuli, lo straripante linguaggio di Krleža, nell'allestimento di produzione della 12a edizione di Mittelfest, in cartellone fino al 27 luglio per la direzione artistica di Giorgio Pressburger e Giorgio Battistelli. Con la regia di Sabrina Morena le Ballate,*

*affidate in scena a Bebo Storti, restituiranno al pubblico di Mittelfest, mercoledì 23 luglio, uno di quei Sorrisi d'Europa che caratterizzano le proposte in cartellone per questa edizione 2003. Se la civiltà mediterranea ha insegnato al mondo l'arte del ridere, la cultura slavo-germanica e quella del mondo ebraico-yiddish offrono da sempre la loro chiave di lettura leggera e divertita: quella dell'umorismo. E Mittelfest, su questa lunghezza d'onda, veleggerà fra ospitalità italiane ed internazionali: con il recital concerto di Enzo Jannacci, ricostruzione della storia del cabaret italiano nella Milano degli anni '60 (in scena ieri), con la nuovissima rilettura del Cuore di De Amicis in cui si cimenterà Paola Cortellesi (24 luglio), con la Ionesco Mania del Teatro Nazionale del Montenegro in prima assoluta a Cividale (22 luglio), con il Decameron di Augusto Zucchi (sabato 26 luglio), con una preziosa chicca del polacco Roland Topor, Un inverno sotto il tavolo, intreccio agro-dolce sui temi calienti dell'immigrazione (24 luglio). Ancora sul versante della produzione e co-produzione, per il gran finale del 27 luglio spicca il progetto delle Microcommidie: 18 commedie comiche, di una decina di minuti ciascuna, commissionate ad altrettanti autori dell'area Centro-europea, come l'austriaco Peter Turrini, il rumeno Matei Visniec, l'ex primo ministro ungherese Gabor Gorgej, per l'Italia gli autori Vincenzo Cerami ed Elio Bartolini. La musica, a Mittelfest 2003, registra soprattutto i due grandi omaggi a Luciano Berio e Bruno Maderna: a inaugurare il Festival è stato, ieri sera, il riallestimento del*

*balletto Per la dolce memoria di quel giorno, ispirato a I Trionfi di Petrarca, sulle musiche originali di Berio: la nuova ed inedita messa in scena, coordinata da Vittoria Ottolenghi, raccoglie il testimone della storica ed unica rappresentazione della partitura di Berio, proposta nel 1974 su coreografie di Maurice Béjart. I sei Trionfi petrarcheschi sono affidati, nella produzione Mittelfest, a differenti espressioni coreografiche, con le presenze in scena di Carla Fracci e Lindsay Kemp. La dedica a Bruno Maderna si focalizzerà, giovedì 24 luglio, nel Satyricon diretto da Giorgio Pressburger, protagonista l'Orchestra del Teatro della Toscana: evento concepito come un invito alla «cena di Trimalcione», dove si chiederà al pubblico di indossare abiti e toghe romane.*

### Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismo

in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismo

in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## DOCUMENTARI DA FARE

# Dieci euro per vedere la verità



Le ciminiere dell'Enichem di Priolo  
In basso una scena di «Al primo soffio di vento» di Franco Piavoli

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Quella che vi stiamo per raccontare è una storia di resistenza civile. Un esempio di come sia possibile battersi per un'informazione libera, proprio nel momento in cui la legge Gasparri mina la democrazia nel sistema dei media italiani. Certo, è un piccolo «esperimento», una goccia nel gran mare dell'informazione malata, ma è comunque un tentativo al quale possono partecipare tutti i cittadini che hanno a cuore la libertà di espressione e la voglia di contrastare la fede assoluta nelle leggi del mercato. Bastano dieci euro. Sì, è questa la quota minima - per diventare i «produttori» di *Crimini di pace. I veleni dell'Enichem*, il documentario firmato dal giovane filmmaker siciliano Antonio Bellia, deciso a denunciare il disastro ambientale provocato dal polo petrolchimico dell'Enichem nel sud-est della Sicilia, in provincia di Siracusa. Circa trenta chilometri di costa tra Melillo, Priolo e Augusta trasformati nel corso degli ultimi trent'anni in un cimitero di raffinerie che scaricano in cielo, terra e mare, 24 ore su 24, tonnellate di mercurio, piombo, detriti tossici ed idrocarburi con risultati da Chernobyl: nella popolazione della zona le morti per tumore sono aumentate del 34% e del sei per mille le malformazioni nei bambini. È così che Antonio Bellia, trentatré anni di Catania, due documentari su Peppino Impastato (*Peppino Impastato, storia di un siciliano libero e nel cuore delle alghe e dei coralli*), un'esperienza da assistente di Marco Tullio Giordana ne *I cento passi* e ancora un documentario su Silvia Baraldini (*Ore*

*d'aria. Storia di Silvia Baraldini*) decide di armarsi di telecamera e documentare la tragedia della sua terra. Il problema, però sono i costi, come sempre. Rai e Mediaset, si sa, più che nei documentari preferiscono investire in fiction rassicuranti. Mentre Tele+, l'unica che in questi ultimi anni è riuscita ad investire nel settore, con l'arrivo di Murdoch e Sky tv, ha chiuso i battenti e non produce più. Tanto meno documentari. E allora che il giovane filmmaker siciliano si rivolge all'Atelier di Firenze, casa di distribuzione e produzione che ha realizzato, tra l'altro, il film sul Social forum fiorentino, *Firenze città aperta*, distribuito col nostro giornale. «Il progetto ci è subito interessato - spiega Stefano Stefani dell'Atelier - . Ed abbiamo calcolato per realizzarlo un costo di 35/40 mila euro - circa 80 milioni di vecchie lire - . Come recuperarli? Insieme ci è venuta l'idea dell'azionariato diffuso. Perché non coinvolgere la gente comune, i cittadini stessi nella produzione?». È partito così il «Progetto Sherwoods». «Per fare le cose in totale trasparenza - prosegue Stefani

*È il prezzo, modesto, che chiunque può pagare per difendere la libertà d'informazione. I soldi serviranno a produrre un documentario sul disastro ambientale provocato dall'Enichem di Priolo. Morti e malattie su cui il potere vorrebbe spegnere la luce...*

- abbiamo aperto l'Associazione culturale Sherwood. Chiunque voglia sottoscrivere la sua quota per la produzione del documentario può versare all'associazione un minimo di dieci euro attraverso un bonifico bancario presso il conto numero 4862, Abi 6020, cab 2803 della banca Cariprato, filiale di Firenze, viale Gramsci». Per chi vive a Firenze, invece, sarà possibile sottoscrivere direttamente nei cinema del circuito Atelier. «In questo momento - dice Stefano Stefani - mentre si discute la legge Gasparri, questa iniziativa ci sembra l'unico modo per resistere e riappropriarsi dell'informazione. Poiché, altrimenti, non c'è modo di produrre documentari di intervento sociale. Per questo ci piacerebbe che rispondesse all'appello diecimila cittadini, i cui nomi figureranno tutti nei titoli di coda». Il documentario, una volta realizzato, sarà «copy-left» per l'Italia, spiega ancora Stefani, «sarà, cioè, offerto gratuitamente per la messa in onda a Rai, Mediaset, La7, diffuso su Internet. Sarà a disposizione di chiunque voglia riprodurlo, farne copie, diffonderlo

il più possibile. Soltanto nel caso di vendite all'estero l'Associazione destinerà i ricavi per un altro progetto».

In attesa dei proventi dei «produttori-cittadini», però, l'Atelier ha già anticipato una quota per dare il via alle riprese, grazie anche ad una troupe, spiega il regista, «che ha lavorato in regime di totale volontariato». Attraverso filmati di repertorio e le testimonianze dei cittadini della zona e degli operai che per anni hanno lavorato nel polo petrolchimico Antonio Bellia ha ricostruito la storia degli ultimi cinquant'anni del triangolo industriale. Da quando negli anni Cinquanta arrivò per prima la Esso («fu Moratti - racconta il regista - a costruire il primo impianto industriale, utilizzando uno dismesso anni prima in Texas») e poi la Erg, l'Agip ora acquisita dall'Enichem. Fino a quando nel gennaio 2001 il mare di Augusta si è colorato di rosso per il mercurio ed è partita l'inchiesta giudiziaria del sostituto procuratore di Siracusa Maurizio Musco che, nel 2003, ha portato all'arresto di 18 persone, tra cui dirigenti e tecnici dello stabilimento Enichem di Priolo con l'accusa di associazione per delinquere.

«Non è stato facile trovare le testimonianze - spiega Bellia -; ancora oggi, nonostante i licenziamenti che hanno ridotto i posti di lavoro da 20mila a 7mila, gli operai temono il ricatto occupazionale. Pochi hanno il coraggio di denunciare il disastro ambientale. E inoltre pesa anche quella sfiducia tipicamente siciliana nelle istituzioni e nei mezzi di comunicazione dai quali qui da noi si sentono solo usati. Tanto che ci sono anche difficoltà nella creazione di una Associazione dei familiari, si sta facendo qualche passo avanti, ma con molta lentezza». Chi, invece, non ha avuto timore di denunciare, come racconterà il film, è Giacinto Franco il primario di pediatria dell'ospedale di Augusta. «È lui - prosegue il regista - che da anni si sta battendo contro il pericolo delle malformazioni nei neonati dovute ai veleni delle raffinerie. E come lui è anche padre Pristuto il più accanito in questa battaglia». Finito di girare in giugno *Crimini di pace* è attualmente al montaggio - lo firma Fabio Nunziata - . Ora, per ultimarlo e farlo circolare, tocca ai cittadini italiani.



La proposta, firmata Piccioni, al premio Libero Bizzarri di San Benedetto del Tronto

## I documentari vadano al cinema

Si conclude oggi a San Benedetto del Tronto la decima edizione del «Premio Libero Bizzarri», una delle più prestigiose rassegne di documentari in Italia. Sotto la direzione di Italo Moscati la manifestazione ha proposto al pubblico una selezione di 25 film italiani e 8 stranieri, ha reso omaggio a due grandi nomi del cinema documentario, il francese Nicolas Philibert - quello di *Essere e avere* - e Franco Piavoli che ha presentato il suo ultimo *Al primo soffio di vento* e, soprattutto, ha aperto il «dibattito» sul «futuro del doc», oggi quanto mai incerto. Dopo anni di promettente sviluppo in cui sono emersi tanti autori, poi diventati registi importanti del nostro cinema (da De Seta ad Antonioni, da Vancini a Pontecorvo) oggi, invece, nella paralisi totale del sistema dei media nostrani, incontra difficoltà che rischiano di impedirne lo sviluppo. «Il futuro del documentario è al cinema», dice Giuseppe Piccioni, intervenuto al festival in veste

di produttore, per presentare *Un'ora sola ti vorrei* di Alina Marazzi. Secondo il regista, «la gente deve recuperare l'abitudine a vedere i documentari al cinema. E per incentivare quest'abitudine, occorre assolutamente finanziare le tecnologie per trasferire le opere girate in digitale su pellicola, in modo da renderle più adatte alla proiezione nelle sale». Intanto, per il concorso italiano si sono avvicendati tra gli altri *Ricetta d'amore* di Annamaria Gallone e Alessandra Speciale, divertenti reportage sulle coppie miste, e *Pesci combattenti* di Andrea D'Ambrosio e Daniele Di Biasio, ritratto di una scuola media di Barra (periferia orientale di Napoli) dove un gruppo di insegnanti partecipa al progetto ministeriale «Chance», rivolto a ragazzi problematici che non hanno terminato la scuola dell'obbligo. Chiude stasera il festival *Jenin, Jenin* di Mohammad Bakri, scioccante documento sul massacro del campo profughi palestinese.

L'autore è Antonio Bellia, cineasta siciliano aiutato dall'Atelier di Firenze, da un prete e da un pediatra...



## 871 MANDATI DI COMPARIZIONE PER CHI SCARICA CON MP3

Le case discografiche americane schierate contro gli scaricatori di Mp3, le canzoni su Internet, hanno collezionato in pochi mesi 871 mandati di comparizione con un ritmo di 75 nuove citazioni a giudizio ogni giorno. La guerra globale contro gli utenti della rete che consentono ad altri di scaricare musica dai loro hard-disk tramite programmi detti «peer-to-peer» è combattuta in modo deciso dalle case discografiche, che lamentano colossali danni economici per la violazione dei diritti d'autore. Il Congresso degli Stati Uniti ha proposto una legge che prevede il carcere per gli scaricatori di Mp3.

Usa

la rassegna

## UN PALCO NEGROAMARO BUONO PER TUTTO IL MEDITERRANEO

Alberto Acciari

Rock e musica etno, folk e reggae, pop e jazz, note d'autore, di cantautore e...persino...il liscio. L'Europa pullula di Festival e l'Italia non è da meno. Per il popolo dei concerti, nell'estate che corre, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Per ogni età e per tutti i gusti.

A catalizzare l'attenzione mediatica (e del pubblico) ci sono naturalmente Arezzo wave e Umbria Jazz, con in forte crescita il Folkfest, in programma fino al 27 luglio tra Gorizia, Tarvisio, Palmanova e molte altre località friulane. E sul versante opposto, sul fronte del Sud, con affaccio sul Mediterraneo, cosa si muove?

Una certa autorevolezza se l'è conquistata Negroamaro, Rassegna delle culture migranti (Lecce e Salen-

to fino al 17 agosto) ormai giunta alla sua terza edizione. Festival pugliese, sì, ma con l'ambizione di diventare polo culturale e attrazione estiva di tutto il bacino del Mediterraneo (da Napoli alla Sicilia) dove transitano gli artisti che calcano sia le scene internazionali che quelle degli altri festival nostrani (da Caetano Veloso a Gilberto Gil e Maria Bethania, passando per la Palast Orchestra con Max Rabe oltre a una lunga sequenza di gruppi musicali di tendenza e più o meno di nicchia).

Promossa dalla Provincia di Lecce, oasi di centrosinistra nel mare magnum della destra meridionale, Negroamaro prende il nome da uno dei vitigni più antichi in terra pugliese: vitigno autoctono per eccellenza del Salento, a partire dal VII secolo A. C., il

vino Negro Amaro è sempre stato ricercato per dare grazia, robustezza e tessuto a vini di poca struttura di altre regioni. Ma la credibilità dei vini rossi pugliesi è cresciuta proprio grazie a questa varietà di uva nera, per quel tocco di leggerezza e di eleganza che riesce a conferire. Pur restando una Rassegna di culture migranti che mette insieme musica, teatro, arte in senso lato e cinema, Negroamaro è anche un Festival all'insegna del recupero delle tradizioni, di cui il Salento è terra ricchissima, e della valorizzazione del territorio in tutte le sue forme, enogastronomiche e turistiche.

In questo senso l'ambizione di Negroamaro è poter uscire dai confini provinciali e regionali, dentro i quali è finora rimasto, e aprirsi ad una dimensione

più allargata così da poter dialogare a largo raggio con la cultura nazionale e gli altri Festival. Anche per conquistarsi il dovuto posto accanto ad appuntamenti del calibro di Arezzo wave o Umbria Jazz, solo per citare i due più noti e storici.

In questa direzione va proprio La notte della Taranta, il più grande e suggestivo festival musicale dedicato al recupero della «pizzica» salentina e alla sua fusione con altri linguaggi musicali, che vanno dalla world music al rock, dal jazz alla sinfonia. E la «pizzica» non è altro, in fondo, che musica che scandiva l'antico rituale di cura dal morso immaginario della tarantola, il pericoloso ragno velenoso (appuntamento tra Grecia Salentina, Alesano, Cutrofiano, Cursi e Melpignano dal 6 al 17 agosto).

# Il colonialismo torna in scena (purtroppo)

Alla Festa del Teatro di S. Miniato, la pièce su de Las Casas, il domenicano che difese gli indios

Aggeo Savioli

In questo nostro tempo, tornano ad agitarsi fantasmi ben concreti, come il colonialismo, il razzismo, il disprezzo per le etnie diverse e distanti, l'intolleranza religiosa, l'insensato sfruttamento delle risorse naturali. Giunge dunque quanto mai pertinente la scelta, quale evento centrale della Festa del Teatro di San Miniato, edizione numero 57, di uno spettacolo dedicato alla figura e alla vicenda di Bartolomeo de Las Casas, frate domenicano, detto «l'apostolo degli Indios» per essersi battuto, in pieno Cinquecento, all'epoca della conquista spagnola del Nuovo Mondo, a favore dei diritti di quelle popolazioni; delle quali era, a suo giudizio, da approvare e sostenere la conversione al Cristianesimo, ma non davvero la riduzione in stato di semischiavitù, o di completo servaggio. All'origine dell'azione drammatica un testo narrativo di Reinhold Schneider, scrittore tedesco (1903-1958) di formazione cattolica, che, avendo vissuto la giovinezza sotto l'oppressione del regime nazista e da suo oppositore anche a rischio della vita, si dimostrava particolarmente sensibile a certi temi riproposti dalla storia. Mentre l'adattamento per la scena reca la firma di Roberto Mussapi, poeta e saggista italiano oggi cinquantenne, già peraltro sperimentato nel lavoro teatrale.

Due i momenti cruciali della parabola

che in queste sere si svolge, dinanzi a un folto pubblico, nella congeniale piazza del Duomo della cittadina toscana: l'incontro dell'ormai anziano Bartolomeo, durante il viaggio di ritorno in patria dalle terre d'oltre Oceano, con Bernardino di Lares, testimone e insieme partecipe delle nefandezze consumate a danno degli abitanti di quella che un giorno sarà chiamata America Latina; colloquio che contribuisce a ridestare nel protagonista la dolorosa coscienza delle ribalderie da lui stesso compiute prima di dedicarsi alla nobile causa del riscatto dei popoli offesi. Poi, nella seconda parte della rappresentazione (sono in tutto due ore, intervallo incluso), ecco il triplice, decisivo confronto che il nostro eroe ha con Juan de Sepúlveda, un giurista cortigiano che teorizza l'inferiorità degli Indios rispetto alla gente bianca, e dunque la liceità se non proprio necessità del loro assoggettamento anche con modi brutali; con il Cardinale Loaisa di Siviglia, incarnazione di un potere confessionale strettamente congiunto con quello statale; con lo stesso Imperatore Carlo V, il quale si mostrerà, alla fine, largamente convinto dalle ragioni esposte da Bartolomeo per avvalorare il concetto di una eguale dignità di tutti gli esseri umani, e sembrerà voler agire di conseguenza. Del resto, a quel punto, Bartolomeo ha ben sintetizzato la situazione, rivolto, più che all'Imperatore, a quanti altri lo stanno ascoltando (e, s'intende, a noi,



Una scena da «Bartolomeo de Las Casas» diretto da Giovanni Maria Tenti

spettatori di oggi): «Che cosa, delle Nuove Indie, appartiene legittimamente alla Corona spagnola? Nient'altro che un mandato. Il Papa ha affidato alla Spagna il Nuovo Mondo per portarvi la fede, non per sconvolgere e distruggere. Il Nuovo Mondo appartiene ai suoi popoli! Né una conchiglia del mare, né un frutto degli alberi e dei campi ci appartiene, non un solo grammo d'oro è di nostra proprietà. La Spagna non ha compreso la propria missione: non dovevamo prendere, ma portare; questo era il nostro compito». E qui vien da riflettere sul fatto che alla «caccia all'oro» si sia andata sostituendo, in epoca recente e pur nell'attualità, la caccia al petrolio. Non parliamo della «caccia all'uranio», più che probabile invenzione usata per giustificare il protrarsi di un conflitto che si direbbe non dover avere mai termine. Così come il ruolo della superpotenza di allora, la

Vien da riflettere sul fatto che alla caccia all'oro si sia sostituita la caccia al petrolio. La Spagna di allora sono gli Stati Uniti di oggi

”

Spagna, lo vediamo oggi assunto dagli Stati Uniti, con un codazzo di servili alleati. Ancora, è da citare, sempre pronunciata da Bartolomeo una battuta che suona oggi vieppiù illuminante: «Non è durante una guerra che possiamo conoscere i popoli, ma soltanto in pace, perché per la pace sono stati creati. Chi irrompe e attacca un popolo con le armi non lo vede. Con la prepotenza e la cupidigia si frantuma nell'uomo lo specchio in cui si riflette il volto di Dio».

La disputa dottrinale, che pure nello spettacolo ha il suo spazio, cede dunque il posto maggiore a quanto, in esso, rimanda al nostro presente, con limpidezza e senza stridenti forzature. Merito della calzante scrittura dell'opera e del suo felice allestimento, che si avvale della regia di Giovanni Maria Tenti, coadiuvato da Daniele Spisa per la scenografia, Massimo Poli per i costumi, Riccardo Tonelli per le luci. Affiatata e solerte la compagnia, nella quale ha spiccato il duetto costituito da Franco Graziosi (Bartolomeo) e Renato De Carmine (Carlo V), amici di lunga data. Senza trascurare l'apporto di Beppe Chierici (Bernardino di Lares), tornato al teatro dopo la non dimenticata frequentazione delle canzoni di Georges Brassens, di Franco Sangermano in una doppia parte (rilevante il ritratto che egli fornisce del Cardinale), di Walter Toschi che è il caudico Sepúlveda, di Roberto Birindelli, Francesco Gerardi, Ada Todaro.

Fascinosa messinscena al festival di Ortigia delle «Tentazioni di S. Antonio» di Flaubert. Una critica all'integralismo

## Wilson cede alla tentazione: meglio i colori

Maria Grazia Gregori

SIRACUSA Sostiene il texano dagli occhi di ghiaccio Robert "Bob" Wilson che il personaggio di Sant'Antonio, il mistico eremita egiziano vissuto attorno al 250 - nato, come San Francesco, in una famiglia ricca che a vent'anni scelse la povertà e l'eremitaggio nel deserto - ossessionato com'è dall'ascesi può trasformarsi nell'emblema delle condizioni di una parte del mondo di oggi, dall'Oriente all'Africa, perché sono le religioni con il loro integralismo a generare conflitti. Wilson applica dunque al suo teatro tecnologico e visionario uno sguardo in senso lato politico verso la realtà: vedere per credere. Le tentazioni di Sant'Antonio di Gustave Flaubert andato in scena al Festival di Ortigia, unica tappa italiana prima di importanti appuntamenti internazionali, dentro il meraviglioso "catino" del Teatro Greco. Con un ribaltamento di prospettiva: gli spettatori stanno al centro del teatro di fronte a un palcoscenico costruito per l'occasione, che ha per sfondo, come scenografia delle scenografie, i gradoni normalmente usati dal pubblico che qui diventano, grazie alle luci sempre magiche di Bob, cieli magnifici, luoghi di proiezioni, immagini di misteriose piante di città... Epico e misterioso lo spettacolo, che frulla nella testa del teatrante americano da vent'anni, si snoda fra orizzonti infiniti che ricordano Antonioni e ci ripropone la sua predilezione per "l'opera": ai piedi del palco ci sono dei musicisti che eseguono dal vivo la partitura musicale composta per l'occasione, da Bernice Johnson Reagan, femminista e leader del gruppo Sweet Honey In The Rock, che mescola spiritual tradizionali a musiche che guardano alla tradizione afro-americana: una mistura coinvolgente di blues, rap, jazz, gospel per attori-danzatori-cantanti tutti di colore. Le tentazioni di Sant'Antonio è dunque un musical allo stesso tempo popolare e sofisticato, non pop come Jesus Christ Superstar e

neppure avveniristico come Einstein on the beach capolavoro wilsoniano su musiche di Philip Glass, che mescola le radici più forti di una religiosità popolare all'ipertecnologia. Non è certo il Wilson più grande e originale ma è nuovo e la sua unghia lascia comunque il segno.

Se Wilson ci ha messo vent'anni per realizzarlo, la scrittura di Le tentazioni di Sant'Antonio ha accompagnato Flaubert per tutta la vita e ha avuto diverse stesure (quella sulla quale ha lavorato Wilson è del 1856), ma invano vi cercheremo quell'ossessione maniacale e psicologica che ha reso famoso l'autore di Madame Bovary. È piuttosto un omaggio, molto discusso fra l'altro, alla moda orientalizzante del tempo che ha per protagoniste assolute le immagini, le figure lussureggianti, le tentazioni appunto, che appaiono nel corso di una notte all'occhio allucinato della fantasia e

del desiderio del santo eremita: un viaggio allegorico della mente e dei sensi un po' come succede a Dante nella Divina Commedia e a Goethe nel Faust II alla fine del quale il protagonista non può più essere come prima.

Ecco dunque il nostro Sant'Antonio (lo interpreta Carl Hancock Rux) nella sua capannuccia stilizzata, seduto sulla sedia alta e stretta che accompagna gli spettacoli di Wilson da quasi quarant'anni, mentre di fronte a lui passa la fascinosa regina di Saba con tutto il suo seguito, che, arrivando da una montagna azzurra, composta da elementi geometrici portati a vista dagli interpreti, all'inizio è piccolissima (una piccola statua) e poi in carne ed ossa nel suo splendore erotico.

Ecco la grande cena, i demoni che cambiano identità a vista, il vuoto terrificante della solitudine rotto solo

dalle apparizioni, di fiamme che guizzano fra le rocce, di strani esseri, di protagonisti delle eresie dell'epoca e soprattutto da Ilarione (Helga Davis), eremita come Antonio e sua guida. Non ci sono battute in quest'opera ma solo musica, canto, gestualità rarefatta, la più grande ma apparente semplicità (per esempio semplici legni con i quali Wilson "reinventa" modernamente la croce e fronde d'albero), due panche ai lati della scena dove prendono posto come un coro greco i cantanti-attori-danzatori che indossano abiti moderni colorati per poi alzarsi, materializzarsi e prendere parte all'azione. Il ritmo è travolgente, la bravura degli interpreti fuori discussione, Wilson sceglie i colori accesi in luogo dei suoi prediletti grigi, bianchi e neri: un fiume di musica, canto, gesto, colore, si rovescia dal palcoscenico verso gli spettatori ai quali, del resto, lo spettacolo si rivolge.

zuto questo inutile affannarsi. Fra danze, trasformazioni, volteggiare di trapezi che si librano nel cielo, corse di cavalli, trasformazioni per punizione o per nascondersi, ci sono uomini che diventano animali, dei che diventano belve ma sempre sotto il travestimento ecco che appare la psicologia del personaggio da cui sono derivati grazie all'inventiva del regista e alla coinvolgente capacità plastica di attori e artisti del circo. Succede così ad Aracne tessitrice straordinaria che ha tenuto nascosta la sua abilità a Minerva e che dalla dea è trasformata in un ragno condannato a tessere eternamente la sua tela mentre l'empio che taglia l'albero sacro a Cere verrà condannato dalla dea alla più terribile bulimia che si possa immaginare, quella contro se stesso. In scena nel ruolo di narratore e di guida all'inizio e alla fine c'è anche Ovidio: a lui tocca parlare delle rovine di un'età del ferro percorsa da guerre e dall'arroganza del potere, ma anche della speranza nella capacità della poesia di sopravvivere ai periodi bui e di brillare come un simbolo di libertà e di coraggio. m.g.g.

### festival di Ortigia

## Quel ragno ricorda qualcuno... Corsetti torna alle Metamorfofi

Seconda puntata di *Animali, uomini e dei* (dopo quella veneziana dell'anno scorso alla Biennale di Venezia) tratta dalle magiche *Metamorfofi* di Ovidio secondo Giorgio Barberio Corsetti all'Orecchio di Dioniso e alla Latomia del Paradiso nell'ambito del Festival di Ortigia a Siracusa, al suo secondo anno di vita. In scena ancora una volta ci sono dei, semidei, uomini, il desiderio, le punizioni, le metamorfofi trasformate in teatro dalle acrobazie dei circofrancesi Les Colporteurs e dalla capacità mimetica degli attori della compagnia Fattore K. Un viaggio in tre puntate attraverso spazi, suggestioni, per vedere le

peripezie della ninfa Aretusa (fra l'altro genius loci siracusano), la disperazione di Cerere alla caparbia ricerca della figlia Proserpina rapita da Vulcano e dai suoi amici giovini in motocicletta, pozze d'acqua che si animano all'improvviso per l'apparizione di Nettuno che vuol togliersi il suo piacere con qualche ninfa, mentre la terra si può aprire per fare sparire al suo interno uomini e dei. Gli dei litigano, si combattono magari calandosi (tenuti solo da lunghe cinghie) dall'alto dello strapiombo che porta all'interno dell'Orecchio di Dioniso, mentre Giove se ne sta tranquillo a guardare dall'alto del suo Olimpo fron-

## Forum del cinema italiano

### L'INDUSTRIA DEI CONTENUTI

pluralismo e libertà per lo sviluppo della produzione degli audiovisivi

Idee e proposte per il rilancio e per una riforma di sistema del cinema e della Tv

Roma, 22 luglio 2003 ore 9.00 - 14.00  
Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina 3/A

APERTURA DEI LAVORI  
Franca Chiaromonte

PARTECIPANO ALLA DISCUSSIONE:

Chiara Acciarini  
Giorgio Bogi  
Umberto Carretti Coordinamento troupes  
Lionello Cerri Comitato coordinamento cinema  
Massimo Cestaro Sai  
Alberto Francesconi Agis  
Giuliana Gamba Anac  
Giuseppe Giulietti  
Giovanna Grignaffini  
Emidio Greco Api  
Gianni Massaro Anica  
Giovanna Melandri  
Lino Micciché  
Fabrizio Morri  
Andrea Ranieri  
Alessandro Silvestri Api  
Sergio Silva Apt  
Francesco Scardamaglia Sact  
Walter Vacchino Anec

CONCLUSIONI  
PIERO FASSINO

Info: Commissione Cultura Ds della Camera  
tel 06.67603280/8181 fax 2700  
e mail cultura\_ds@camara.it



**GENOVA**

<b>AMERICA</b>	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Chiuso per ferie
386 posti	
Sala B	Chiuso per ferie
250 posti	
<b>ARISTON</b>	
Via Nicolò San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	La meglio gioventù
350 posti	16,30-21,00 (€ 5,16)
Sala 2	La meglio gioventù - Atto secondo
150 posti	16,30-21,00 (€ 5,16)
<b>AURORA</b>	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Chiuso per ferie
<b>CINEPLEX</b>	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	The Italian Job
16,00-18,15-20,30-22,45 (€ 6,20)	
Sala 2	Una settimana da Dio
16,00-18,15-20,30-22,45 (€ 6,20)	
Sala 3	Animal
16,30-18,30 (€ 6,20)	
Sala 4	In linea con l'assassino
20,30-22,45 (€ 6,20) 0,50 (€ 6,20)	
Sala 5	Terapia d'urto
16,00 (€ 4,65) 18,15 (€ 6,20)	
Sala 6	Black Symphony
20,30-22,45 (€ 6,20)	
Sala 7	Al calare delle tenebre
17,00 (€ 4,65) 19,15-21,30 (€ 6,20)	
Sala 8	Al calare delle tenebre
16,00 (€ 4,65) 18,15-20,30-22,45 (€ 6,20)	
Sala 9	Il risolutore
16,00-18,15-20,30-22,45 (€ 6,20)	
Sala 10	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
16,00-18,15-20,30-22,45 (€ 6,20)	
	Un ciclone in casa
216 posti	20,30-22,40 (€ 6,50)
	The Italian Job
216 posti	17,30-20,00-20,30-22,20-22,50 (€ 6,50)
	Il guru
8	16,10 (€ 5,00) 18,10-20,10-22,20 (€ 6,50)
<b>CORALLO</b>	499 posti
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	
<b>EUROPA</b>	
Via Lagusena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Chiusura estiva
<b>LUX</b>	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Chiusura estiva
<b>OLIMPIA</b>	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Charlie's Angels più che mai
	16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 5,16)
<b>RITZ D'ESSAI</b>	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	L'ultimo bicchiere
	16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 5,16)

**IL NOSTRO FILM**

**Equilibrium, poliziotti in stile terminator per il fanta-thriller di Kurt Wimmer**

In un futuro alla Philip K. Dick - da cui la storia prende tutta la sua carica rivoluzionaria - dei poliziotti freddi come terminator ma agili come gli eroi dei fumetti uccidono tutti gli uomini «sorpresi» a provare emozioni. Ma uno un giorno si ribella... Questa è, in soldoni, l'idea base di *Equilibrium*, film d'esordio di Kurt Wimmer. Insieme agli uomini e alle loro emozioni, muiono anche il senso di individualità, la bellezza e la creatività, Gioconda di Leonardo compresa. A metà fra *Fahrenheit 451* e *Matrix*, questo fanta-thriller si addentra nel pericoloso universo del cinema d'azione che vuole filosofeggiare. Unendo il desiderio del «messaggio» a una grandinata di sparatorie e morti ammazzati.



**L'ultimo bicchiere**

*drammatico*  
Di Fred Schepisi con Michael Caine, Bon Hoskins, Tom Courtenay, David Hemmings, Helen Mirren  
Commovente. A tratti profondo, più spesso ironico. Ma retorico nel difficile compito di accompagnare la morte con il sorriso. Nel complesso semplice e diretto nella sua carica emozionale. *L'ultimo bicchiere* è un film che vale la pena vedere. Seppure a volte tenda a tirare troppo la corda della narrazione, specialmente nei flash-back, questo film-funerale - tratto dal romanzo di Graham Swift - ha la capacità di andare a toccare molte delle corde più intime della vita.

**Dogma**

*commedia*  
Di Kevin Smith con Ben Affleck, Matt Damon, Linda Fiorentino, Salma Hayek  
Procediamo per flash. Domanda: «Il sesso è uno scherzo in Paradiso?» Risposta: «Per quanto mi risulta è uno scherzo anche quaggiù». Oppure: «Il genocidio di massa è l'attività più estenuante a parte il calcio». Questo e altro ancora è *Dogma*, mezzo splatter e mezzo commedia con mostri che fuoriescono dal gabinetto e teste che saltano. Aggiungiamo un po' di mitologia cattolica e una provocazione finale: i nostri salvano il mondo praticando l'eutanasia a Dio. Cameo per la cantante Alanis Morissette.

**Charlie's Angels più che mai**

*azione*  
Di McG con Drew Barrymore, Cameron Diaz, Lucy Liu, Demi Moore, Bernie Mac, Justin Theroux, Robert Patrick  
I tre angioletti tutte sorrisi e gambe - che usano e abusano come arma di seduzione ma anche come arma e basta - sono tornate. Dalla famosa serie televisiva al secondo passaggio sul grande schermo rimane il nome, l'azione al femminile e la vece senza volto di Charlie dall'altra parte dell'altoparlante. Niente altro. La storia di questo sequel - anche se è irrilevante - vede le tre fanciulle darsi da fare, come sempre, per salvare il mondo.

**a cura di Edoardo Semmola**

<b>SALA SIVORI</b>	
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Good bye Lenin!
	16,15-21,45 (€ 6,71)
	Oligarch
	16,30-20,10-22,30 (€ 6,71)
	Tandem
	18,30-20,10 (€ 6,71)
<b>UCI CINEMAS FIUMARA</b>	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
143 posti	Al calare delle tenebre
	16,30-17,30-18,30-19,30 (€ 5,00) 20,30-21,15-22,30 (€ 6,50)
2	2 Fast 2 Furious
	18,00 (€ 5,00) 22,50 (€ 6,50)
3	Animal
143 posti	16,10-18,00 (€ 5,00) 20,30-22,20 (€ 6,50)
4	Charlie's Angels più che mai
143 posti	15,50 (€ 5,00) 17,30-18,00-19,50-20,20 (€ 6,50) 22,40 (€ 6,75)
5	Equilibrium
143 posti	18,20 (€ 6,50)
6	Un ciclone in casa
216 posti	20,30-22,40 (€ 6,50)
7	The Italian Job
216 posti	17,30-20,00-20,30-22,20-22,50 (€ 6,50)
8	Il guru
499 posti	16,10 (€ 5,00) 18,10-20,10-22,20 (€ 6,50)
	Identità
	23,00 (€ 6,50)
9	Matrix Reloaded
216 posti	17,30 (€ 6,50)
10	La foresta magica
216 posti	16,00 (€ 6,50)
	Il risolutore
	16,15 (€ 5,00) 18,15-20,20-22,30 (€ 6,50)
11	Black Symphony
320 posti	22,20 (€ 6,50)
12	Una settimana da Dio
320 posti	15,50 (€ 5,00) 18,00-20,10-22,40 (€ 6,50)
	In linea con l'assassino
	20,40 (€ 6,50)
13	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
216 posti	15,45 (€ 4,50) 17,40-20,00-22,00 (€ 5,00)
	The transporter
	16,20 (€ 4,20) 18,20-20,20-22,20 (€ 5,00)

<b>UNIVERSALE</b>	
Via Roccalagiatola Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	The Italian Job
560 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 5,16)
Sala 2	Il risolutore
530 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 5,16)
Sala 3	Ken Park
300 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 5,16)
<b>D'ESSAI</b>	
<b>AMBROSIANO</b>	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
	Charlie's Angels più che mai
	21,00 (€ 5,20)
<b>N. CINEMA PALMARO</b>	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Chiusura estiva
<b>PROVINCIA DI GENOVA</b>	
<b>ARENZANO</b>	
<b>ARENA ESTIVA ITALIA</b>	
Via Pallavicino, 21	
400 posti	The hours
	21,30 (€ 5,50)
<b>BARGAGLI</b>	
<b>CINEMA PARROCCHIALE</b>	
Piazza della Conciliazione, 1	
	Riposo
<b>CAMPO LIGURE</b>	
<b>CAMPESE</b>	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Chiusura estiva
<b>CAMPOMORONE</b>	
<b>AMBRA</b>	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Chiuso
<b>CASELLA</b>	
<b>PARROCCHIALE</b>	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Chiuso
<b>CHIAVARI</b>	
<b>CANTERO</b>	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	Chiuso per lavori
<b>MIGNON</b>	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	My name is Tanino
	20,05-22,30 (€ 5,50)
<b>COGOLETO</b>	

<b>ARENA ESTIVA VERDI</b>	
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231	
	High crimes
	21,30 (€ 5,00)
<b>ISOLA DEL CANTONE</b>	
<b>SILVIO PELLICO</b>	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
	Chiusura estiva
<b>MASONE</b>	
<b>O.P. MONS. MACCIO</b>	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Riposo
<b>MONLEONE</b>	
<b>FONTANABUONA</b>	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
	Chiusura estiva
<b>NERVI</b>	
<b>SAN SIRO</b>	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	X-Men 2
	21,15 (€ 5,20)
<b>PEGLI</b>	
<b>RAPALLO</b>	
<b>GRIFONE</b>	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	L'appartamento spagnolo
	16,00-18,10 (€ 4,20) 20,10-22,20 (€ 6,20)
<b>MULTISALA AUGUSTUS</b>	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	La 25a ora
275 posti	17,00 (€ 4,50) 20,00-22,20 (€ 6,50)
Sala 2	Charlie's Angels più che mai
190 posti	16,00-18,10 (€ 4,50) 20,20-22,20 (€ 6,50)
Sala 3	Chiuso
150 posti	
<b>RONCO SCRIVIA</b>	
<b>COLUMBIA</b>	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Chiusura estiva
<b>ROSSIGLIONE</b>	
<b>SALA MUNICIPALE</b>	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Chiusura estiva
<b>RUTA</b>	
<b>SAN GIUSEPPE</b>	
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590	
204 posti	Chiuso
<b>SANTA MARGHERITA</b>	

<b>CENTRALE</b>	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Prova a prendermi
	17,00 (€ 4,50) 19,55-22,20 (€ 6,50)
<b>SESTRI LEVANTE</b>	
<b>ARISTON</b>	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	Frida
	21,30 (€ 6,20)
<b>SESTRI PONENTE</b>	
<b>IMPERIA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	The Italian Job
	20,15-22,40 (€ 6,50)
<b>DANTE</b>	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	In linea con l'assassino
	20,40-22,40 (€ 6,50)
<b>IMPERIA</b>	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Chiuso
<b>LA SPEZIA</b>	
<b>CINECLUB CONTROLUCE</b>	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Riposo
<b>GARIBALDI</b>	
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661	
300 posti	Chiusura estiva
<b>IL NUOVO</b>	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Chiuso
<b>ODEON</b>	
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212	
696 posti	Chiusura estiva
<b>PALMARIA</b>	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
	Chiusura estiva
<b>SMERALDO</b>	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Un ciclone in casa
	16,15-18,15-20,15-22,15 (€)
Sala Smeraldo	Al calare delle tenebre
	16,15-18,15-20,15-22,15 (€)
Sala Zaffiro	Il risolutore
	16,15-18,15-20,15-22,15 (€)
<b>SANREMO</b>	

<b>ARISTON</b>	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Charlie's Angels più che mai
	16,00 (€ 4,00) 22,30 (€ 7,00)
<b>ARISTON ROOF</b>	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	
Sala 2	Harry Potter e la camera dei segreti
135 posti	16,00-22,30 (€ 4,00)
Sala 3	Una settimana da Dio
135 posti	16,00 (€ 4,00) 22,30 (€ 7,00)
<b>CENTRALE</b>	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	Al calare delle tenebre
	16,00-22,30 (€ 6,70)
<b>RITZ</b>	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	The Italian Job
	16,00 (€ 4,00) 22,30 (€ 7,00)
<b>SANREMESE</b>	
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070	
160 posti	Animal
	19,00 (€ 7,00)
	Il risolutore
	21,00-22,30 (€ 7,00)
<b>TABARIN</b>	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	La finestra di fronte
	16,00-22,30 (€ 3,00)
<b>SAVONA</b>	
<b>DIANA MULTISALA</b>	
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
Sala 1	The Italian Job
444 posti	16,30-18,30 (€ 5,00) 20,30-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	In linea con l'assassino
175 posti	16,30-18,30 (€ 5,00) 20,30-22,30 (€ 7,00)
Sala 3	Halloween - La resurrezione
110 posti	16,30-18,30 (€ 5,00) 20,30-22,30 (€ 7,00)
<b>ELDORADO</b>	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	Chiuso
<b>FILMSTUDIO</b>	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/836322	
	Perduto amor
	20,30-22,30 (€ 5,00)
<b>SALESIANI</b>	
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542	
	Chiusura estiva
<b>teatri</b>	
<b>ARENA DEL MARE PORTO ANTICO</b>	
Giovedì 24 luglio ore 21.30 Sconsolatemi con A. M. Barbera	
<b>LUNARIA TEATRO</b>	
Piazza San Matteo - Tel. 010/592838	
Festival di una notte d'estate: giovedì 24 luglio ore 21.00	
Fondali riflessi da il vecchio e il mare di E. Hemingway	
<b>TEATRO DELLA TOSSE</b>	
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793	
Chioschi di S. Caterina a Fimilborgo - Finale Ligure: Le 110	
Donne di Ser Boccaccio	

www.unita.it

**Unità**

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

**Unicità**

Nasce

L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

**domenica 20 luglio 2003**

<span></span> TORINO	
ADUA	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>Oligarch</b> <p>16.30 (E 3.00) 20.00-22.30 (E 6.50)</p>
<b>200</b>	<b>8 donne e un mistero</b> <p>16.30 (E 3.00) 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)</p>
149 posti	
<b>400</b>	<b>The Italian job</b> <p>16.00-18.10 (E 3.00) 20.20-22.30 (E 6.50)</p>
384 posti	
ALFIERI	
<span>📍</span> Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	<b>Teatro</b>
ALFIERI	
<span>📍</span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Dillo con parole mie</b> <p>15.30-17.45-20.00-22.30 (E)</p>
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Io non ho paura</b> <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E)</p>
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> <p>17.30 (E) 20.00-22.30 (E 6,75)</p>
472 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>The Italian job</b> <p>17.30 (E 5,16) 20.00-22.30 (E 6,75)</p>
208 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <p>17.00 (E 5,16) 18.45-20.30-22.30 (E 6,75)</p>
150 posti	
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <p>16.00 (E) 18.10-20.20-22.30 (E 6,70)</p>
450 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Terapia d'urto</b> <p>16.00 (E) 18.10-20.20-22.30 (E 6,70)</p>
250 posti	
CAPITOL	
Via San Dalmezzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Chiusura estiva</b>
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Ken Park</b> <p>16.45-18.40 (E 6,70) 20.40-22.30 (E 6,70)</p>
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
188 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
CINEPLEX MASSAUA	
<span>📍</span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
<b>1</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)</p>
<b>2</b>	<b>Il risolutore</b> <p>15.40-17.55-20.10-22.25 (E 7,00)</p>
<b>3</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> <p>15.50-18.20-20.35-22.50 (E 7,00)</p>
<b>4</b>	<b>The Italian job</b> <p>15.50-18.10-20.30-22.50 (E 7,00)</p>
<b>5</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)</p>
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Black Symphony</b> <p>16.00 (E) 18.10-20.20-22.30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Il figlio della sposa</b> <p>15.45 (E) 18.00 (E 6,70) 20.15-22.30 (E 6,70)</p>
295 posti	
<b>Sala Ombresse</b>	<b>My name is Tanino</b> <p>16.15 (E) 18.20 (E 6,70) 20.25-22.30 (E 6,70)</p>
150 posti	
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Bord de mer - In riva al mare</b> <p>15.30-17.10 (E 3.00) 18.50-20.40-22.30 (E 6.50)</p>
206 posti	
<b>Grande</b>	<b>Lost in La Mancha</b> <p>15.40-17.20 (E 3.00) 19.10-20.50-22.40 (E 6.50)</p>
450 posti	
<b>Rosso</b>	<b>Good bye Lenin!</b> <p>15.30-17.50 (E 3.00) 20.10-22.30 (E 6.50)</p>
207 posti	
EMPIRE	
<span>📍</span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	<b>Chiuso</b>
ERBA	
<span>📍</span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>La finestra di fronte</b> <p>16.00-18.00-20.00-22.30 (E 6.50)</p>
110 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Tandem</b> <p>16.00-18.00-20.00-22.30 (E 6.50)</p>
360 posti	
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	<b>In linea con l'assassino</b> <p>16.00-17.40 (E) 19.20-21.00-22.40 (E 6.50)</p>

<b>F.LLI MARX</b>	
<span>📍</span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Le nostre vile felici</b> <p>16.30 (E 3,70) 19.15 (E 6,70) 22.00 (E 6,70)</p>
<b>Sala Harpo</b>	<b>Assassini dei giorni di festa</b> <p>16.40 (E 3,70) 18.35 (E 6,70) 20.40-22.35 (E 6,70)</p>
<b>Sala Chico</b>	<b>Il cuore altrove</b> <p>16,00 (E 3,70) 18.10-20.20 (E 6,70) 22,30 (E 6,70)</p>
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Una settimana da Dio</b> <p>15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>La casa delle donne</b> <p>17,00-19,00-21,00 (E 4,15)</p>
GIOIELLO	
<span>📍</span> Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
	<b>Teatro</b>

GREENWICH VILLAGE	
<span>📍</span> Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
653 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
<b>Sala 3</b>	<b>Chiuso</b>
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>The Italian job</b> <p>16.20 (E 5.00) 18.25-20.30-22.40 (E 7.00)</p>
1770 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> <p>16.25 (E 5.00) 18.30-20.35-22.40 (E 7.00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Idenitità</b> <p>16.30 (E 5.00) 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Il guru</b> <p>16.30 (E 5.00) 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)</p>
<b>Sala 5</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>16.20 (E 5.00) 18.20-20.30-22.40 (E 7.00)</p>

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	<b>Chiuso</b>
KONG	
<span>📍</span> Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	<b>Chiuso</b>
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Il risolutore</b> <p>15,45 (E) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>

MASSIMO	
<span>📍</span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>La meglio gioventù - Alto secondo</b> <p>15,15 (E 4,20) 18,30-21,45 (E 6,20)</p>
<b>due</b>	<b>La meglio gioventù</b> <p>15,15 (E) 18,30-21,45 (E 6,20)</p>
148 posti	
<b>tre</b>	<b>Pollock</b> <p>150 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,20)</p>
150 posti	

MEDUSA MULTICINEMA	
<span>📍</span> Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>The Italian job</b> <p>15,25-17,45-20,10-22,35 (E 7,00)</p>
262 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Il risolutore</b> <p>17,35-20,00-22,25 (E 7,00)</p>
201 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>In linea con l'assassino</b> <p>17,00-18,55-20,50-22,45 (E 7,00)</p>
124 posti	
<b>Sala 4</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>15,55-18,05-20,15-22,25 (E 7,00)</p>
132 posti	
<b>Sala 5</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>15,45-18,00-20,10-22,20-0,35 (E 7,00)</p>
160 posti	
<b>Sala 6</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <p>16,45-18,40-20,35-22,30 (E 7,00)</p>
160 posti	
<b>Sala 7</b>	<b>Un ciclone in casa</b> <p>16,05-18,15-20,25 (E 7,00)</p>
132 posti	
	<b>Deep in the woods</b> <p>22,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 8</b>	<b>2 Fast 2 Furious</b> <p>15,50-18,10-20,30-22,50 (E 7,00)</p>
124 posti	

NAZIONALE	
<span>📍</span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>The transporter</b> <p>16,05 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>
308 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>L'ultimo bicchiere</b> <p>179 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
179 posti	
OLIMPIA	
<span>📍</span> Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Un ciclone in casa</b> <p>15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
489 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>La 25a ora</b> <p>250 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
250 posti	
PATHE LINGOTTO	
<span>📍</span> Via Nizza, 262 Tel. 011/667856	
<b>1</b>	<b>Idenitità</b> <p>15,00-18,35-22,25 (E 7,30)</p>

# Torino e provincia cinema e teatri

<b>BERTOLINO</b>	
<span>📍</span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Chiusura estiva</b>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
<span>📍</span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>Il risolutore</b> <p>15,15-17,45-20,15-22,40 (E)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <p>16,20-18,20-20,20-22,20 (E)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> <p>15,05-17,25-19,50-22,10 (E)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>2 Fast 2 Furious</b> <p>16,10-20,40 (E)</p>
	<b>In linea con l'assassino</b> <p>18,40-23,00 (E)</p>
<b>Sala 5</b>	<b>Animal</b> <p>16,00-18,00,20,00-22,15 (E)</p>
<b>Sala 6</b>	<b>The Italian job</b> <p>15,20-17,40-20,05-22,30 (E)</p>
<b>Sala 7</b>	<b>Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti</b> <p>15,10-17,30 (E)</p>
	<b>Una settimana da Dio</b> <p>17,30-19,45-22,00 (E)</p>
<b>Sala 8</b>	<b>L'imbalsamatore</b> <p>14,50-16,50-18,50-20,50-22,50 (E)</p>
<b>Sala 9</b>	<b>La finestra di fronte</b> <p>15,00-17,15-19,30-21,50 (E)</p>

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
360 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Equilibrium</b> <p>360 posti 15,15-17,45 (E 5,00) 20,15-22,30 (E 7,00)</p>
360 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>The Italian job</b> <p>612 posti 15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
612 posti	
<b>Sala 4</b>	<b>My name is Tanino</b> <p>90 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
90 posti	
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>Il mio grosso grasso matrimonio Greco</b> <p>150 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
150 posti	

ROMANO	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	<b>Chiuso per lavori</b>

STUDIO RITZ	
<span>📍</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>Sala Grande</b>	<b>Riposo</b>
164 posti	
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>Teatro</b>
270 posti	
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Teatro</b>
300 posti	

VITTORIA	
<span>📍</span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>
D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Hollywood Ending</b> <p>20,30 (E 4,20)</p>
	<b>Ma che colpa abbiamo noi</b> <p>22,30 (E 4,20)</p>

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>

CINEMA TEATRO BARETTI	
<span>📍</span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Chiusura estiva</b>

CUORE	
<span>📍</span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	<b>Chiuso</b>

ESEDRA	
<span>📍</span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Chiusura estiva</b>

LANTERI	
<span>📍</span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	<b>Chiusura estiva</b>

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Chiusura estiva</b>

VALDOCCO	
<span>📍</span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Riposo</b>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Chiusura estiva</b>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Harry Potter e la camera dei segreti</b> <p>21,15 (E)</p>

BEINASCO	
----------	--

<b>BERTOLINO</b>	
<span>📍</span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Chiusura estiva</b>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
<span>📍</span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>Il risolutore</b> <p>15,15-17,45-20,15-22,40 (E)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> <p>16,20-18,20-20,20-22,20 (E)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> <p>15,05-17,25-19,50-22,10 (E)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>2 Fast 2 Furious</b> <p>16,10-20,40 (E)</p>
	<b>In linea con l'assassino</b> <p>18,40-23,00 (E)</p>
<b>Sala 5</b>	<b>Animal</b> <p>16,00-18,00,20,00-22,15 (E)</p>
<b>Sala 6</b>	<b>The Italian job</b> <p>15,20-17,40-20,05-22,30 (E)</p>
<b>Sala 7</b>	<b>Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti</b> <p>15,10-17,30 (E)</p>
	<b>Una settimana da Dio</b> <p>17,30-19,45-22,00 (E)</p>
<b>Sala 8</b>	<b>L'imbalsamatore</b> <p>14,50-16,50-18,50-20,50-22,50 (E)</p>
<b>Sala 9</b>	<b>La finestra di fronte</b> <p>15,00-17,15-19,30-21,50 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>2 Fast 2 Furious</b> <p>17,30-20,30-22,30 (E)</p>

BORGONE SUSA	
IDEAL	
<span>📍</span> - Tel. 333/5825171	
354 posti	<b>The ring</b> <p>21,00 (E)</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Chiusura estiva</b>
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
<span>📍</span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716625	
378 posti	<b>2 Fast 2 Furious</b> <p>21,45 (E)</p>

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
<span>📍</span> Via Stupingi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	<b>Chiusura estiva</b>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
<span>📍</span> Fraz. S. Sclaro Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Riposo</b>

scegli per voi

IL TEMERARIO
Regia di George Roy Hill - con Robert Redford, Susan Sarandon. Usa 1974. 107 minuti. Avventura.

LA VENDETTA DELLA PANTERA ROSA
Regia di Blake Edwards - con Peter Sellers, Herbert Lom. Usa 1978. 104 minuti. Commedia.



AGENTE 007 - THUNDERBALL (OPERAZIONE TUONO)
Regia di Terence Young - con Sean Connery, Claudine Auger, Adolfo Celi. Gb 1965. 132 minuti. Spionaggio.

QUANDO ERO MORTO
Regia di e con Ernst Lubitsch. Germania 1916. 36 minuti.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

7.00 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA ESTATE.
Contenitore. Conduce Maria Teresa Ruta. Regia di Giuseppe Sciacca

7.00 LA SITUAZIONE COMICA.
Videoframmenti. 7.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm.

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00

RETE 4
8.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
Documentario

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
Rubrica. Conduce Piero Vigorelli

ITALIA 1
7.00 SUPER PARTES.
Rubrica. Conduce Piero Vigorelli

20.00 TELEGIORNALE.
Telegiornale. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE

20.30 TG 2 20.30.
Telegiornale. 20.55 AGENTE 007 THUNDERBALL

20.00 BRA OVVERO BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA.
Teatro cabaret.

21.00 HORNBLOWER.
Miniserie. "Il prezzo dell'amicizia".

21.00 TG 5 / METEO 5
20.40 SEMPLICEMENTE IRRESISTIBILE.
Film commedia (USA, 1999).

21.00 FRATELLI D'ITALIA.
Film comico (Italia, 1989).

20.20 SPORT 7.
News. 20.40 ENTERPRISE.

13.00 NEL DESERTO DI LARAMIE.
Film sentimentale. Rubrica di cinema

13.45 CABAJAZZ CON PAOLO E LUCA.
Teatro. cabaret.

15.00 CAMPO BASE.
Documentario. 15.30 ANIMALI HIGH TECH.

13.45 CABAJAZZ CON PAOLO E LUCA.
Teatro. cabaret.

12.00 GOLF. BRITISH OPEN.
Finale. 13.45 GRAN PREMIO DI GRAN BRETAGNA

14.05 TRAINING DAY.
Film drammatico (USA, 2001).

13.00 COMPILATION.
Musicale. 14.00 THE CLUB. Musicale

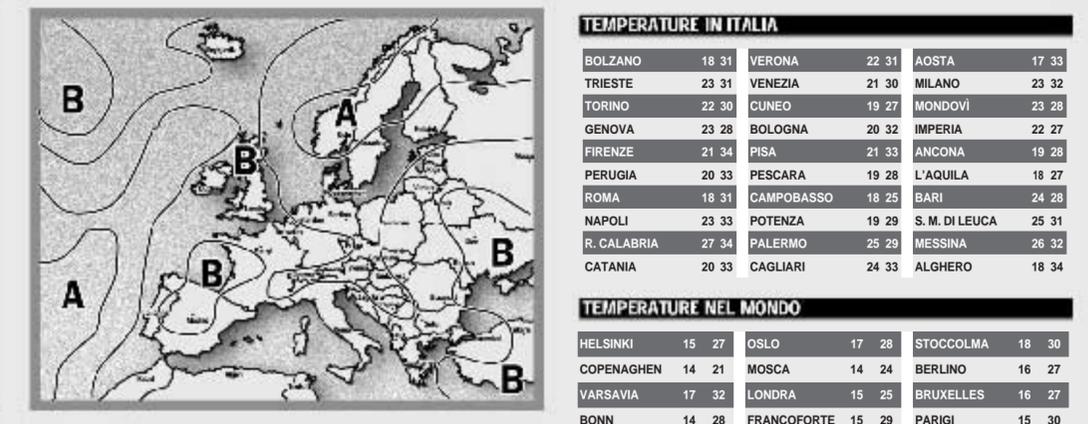
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and wind, and a 'VENTI' section with wind direction and speed indicators.



OGGI
Nord: sereno salvo locali annuvolamenti pomeridiani sulle zone alpine.



DOMANI
Nord: localmente molto nuvoloso sull'arco alpino e prealpino.



LA SITUAZIONE
Un anticiclone in quota esteso dall'Africa fin dall'Europa centrale non permette ad una perturbazione atlantica.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Non ho paura  
di essere marginale.  
I margini sono fondamentali:  
in un libro sono loro  
che tengono insieme le pagine

ex libris

Jean-Luc Godard

storia&amp;antistoria

## 1953, LA CADUTA DEL CENTRISMO

Bruno Bongiovanni

Piccolo prologo. Non in cielo. Ma in qualche scatinato delle mentalità collettive. Per segnalare gli antinomici percorsi della cosiddetta «egemonia». Ora che c'è finalmente la destra al governo, qual è, dopo anni di querimonie sul passato che non passa, l'immagine che il suo personale politico veicola a proposito dei tedeschi? È presto detto: un popolo di nazisti impenitenti. In alto (si fa per dire) si scaglia la parola «Kapò» per ironizzare su un eurodeputato germanico. Mentre il sottosegretario Stefani, sulla *Padania*, definisce i tedeschi «stereotipi biondi dell'orgoglio ipernazionalista». Cose da far impallidire il ricordo della diplomazia sovietica, che nel 1953, e dintorni, quando nominava i tedeschi della Brd, aggiungeva sempre, proprio sempre, l'aggettivo «revanscisti», ma almeno non aggiungeva connotati morali o fisiognomici. Sul paese di Goethe e di Kant, viene da pensare, la cultura dei signori che si sono ora pronunciati deriva, nel migliore dei casi, dalle strisce di *Sturmtruppen*. Ancora una volta la

farsa prevale sulla tragedia. E soprattutto sul sentimento della tragedia. Ho fatto riferimento al 1953 non casualmente. Arriviamo, tuttavia, all'estate di quell'anno. A cinquant'anni fa esatti, dunque. Quando un'epoca, quella del dopoguerra, finisce. In Italia finisce anche il centrismo. È con esso la stabilità politica. L'8 giugno la legge truffa non passa. Il 25 giugno viene comunque inaugurata la II legislatura repubblicana. Gronchi è presidente della Camera. Merzagora del Senato. Il 3 luglio De Gasperi riceve da Einaudi l'incarico di formare il governo. Nel giro dei colloqui incontra anche Nenni e Togliatti. La qual cosa non era accaduta dopo le elezioni del 18 aprile 1948, quando la Dc aveva avuto la maggioranza assoluta dei seggi. È una crisi difficile. Il monocolore costituito da De Gasperi non ha la maggioranza alla Camera (votano contro Pci, Psi, Pnm e Msi, si astengono Psdi, Pli e Pri). È la fine, in tono minore, dell'epoca segnata da un



grande statista. Il 2 agosto ci prova il numero due democristiano, Attilio Piccioni. Il quale, ben presto, deve rinunciare. E non dimentichiamo che l'11 aprile precedente, sul litorale di Torvaianica, è stato trovato il cadavere di Wilma Montesi, la cui torbida vicenda viene utilizzata per provocare il declino di Piccioni. Il 13 agosto ha l'incarico Pella. Questi, il 22 agosto, passa confusamente al Senato con i voti Dc, Pli, Pri e monarchici del Pnm (si astengono socialdemocratici e missini, votano contro comunisti e socialisti). È davvero finita l'epoca della stabilità. Occorrerà aspettare più di dieci incerti anni per arrivare, con Aldo Moro, al primo e quadripartito centro-sinistra detto «organico» (5 dicembre 1963). Intanto, sul grande scenario internazionale, termina anche la guerra fredda classica, o guerra fredda di posizione. Il 27 luglio 1953, alle dieci del mattino, a Panmunjon viene firmato l'armistizio che pone fine alla guerra di Corea. Sta per arrivare il «disgelo». E la parallela guerra fredda di movimento.

Giorni di Storia  
l'agonia  
del fascismo

in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia  
l'agonia  
del fascismo

in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

NARRATIVA

## Storie di Genova



Carlo Giuliani

Luca Zennaro/Ansa

Tommaso De Lorenzis

La mattina del 20 luglio 2001, in piazza Manin, a Genova, la ventiquenne Caterina Ramat, inviata di un'emittente bolognese, potrebbe aver incrociato lo sguardo di un uomo dalla corporatura massiccia impegnato a distribuire datteri iracheni. È probabile che abbia assunto un'espressione perplessa, osservando quel mastodonte dedito al commercio equo e solidale. Lui deve aver sorriso, notando quella ragazza, decisa ed esitante al tempo stesso, impegnata in una corrispondenza. Il gioco di sguardi è durato qualche secondo. Poi, l'inferno: il rumore sordo dei lacrimogeni, l'anfetaminica carica della polizia, l'accanimento gratuito.

I due non si incontreranno più. Forse, per un attimo, sono fianco a fianco in corso Montegrappa, con la medesima preoccupazione: sganciarsi al più presto dalla piazza tematica delle associazioni pacifiste, trasformata in una gigantesca tonnara.

Nessuno, tra quanti parteciparono nel luglio di due anni fa alla contestazione anti-G8, può ricordare Caterina o il gigantesco Max, perché la prima è la protagonista de *I segni sulla pelle* (Marco Tropea Editore, 2003) di Stefano Tassinari, il secondo è uno dei due soci di Marco Buratti, investigatore privato senza licenza, figlio della penna di Massimo Carlotto. Mentre il tempo mette a fuoco gli eventi dell'estate 2001, tragico prezzo pagato dal «movimento dei movimenti» per scoprirsi maturo, Genova comincia a diventare luogo delle storie: non più impervia tappa della Storia, bensì ambiente per le narrazioni.

Massimo Carlotto decide a caldo di modificare la trama del suo ultimo romanzo, *Il maestro di nodi* (e/o, 2002), volendo onorare la responsabilità dello scrittore innanzi alla barbarie e rifiutandosi di estromettere dalla fiction quei giorni dopo i quali «niente sarebbe stato come prima». Ma da qualche tempo Max parla in modo strano. Caterina ha sempre parlato in maniera bizzarra. Le loro parole non sono nell'aria del tempo e ambedue comunicano secondo un copione che non ammette deroghe al comando di una totale trasparenza espressiva. Sottintesi, ammiccamenti, silenzi carichi di senso, allusioni e impliciti cessano di avere diritto di cittadinanza. Sono personaggi a tesi, creature di un realismo organico ed *engagé*, imbevuto di intenti documentaristici ed esigenze di denuncia, nati entrambi da una verosimiglianza coscienziosa e gonfia di scrupolose attenzioni.

«Vuoi trasformarci in un gruppo di autocoscienza sul nostro vissuto galottato?», sibila Buratti alla volta di Max, durante una notte insonne occupata da intense reminiscenze. «Un po' troppo ridondante, ma efficace», commenta Carlo dopo aver ascoltato un reportage di Caterina. Sulla retorica ridondanza siamo d'accordo, sull'efficacia un po' meno.

Le storie di Genova, grande *melting pot* discorsivo in cui si fondevano spunti epici, informati riferimenti al «passato ribelle», metafore, corsi e ricorsi della memoria, dichiarazioni simboliche, slogan

Dalla violenza  
e dal campo di battaglia,  
preparata da una parte  
sola, al coraggio  
di cimentarsi con la  
«finzione»

**I segni sulla pelle**  
di Stefano Tassinari  
Marco Tropea  
pagg. 156, € 10,00

**Il maestro di nodi**  
di Massimo Carlotto  
e/o  
pagg. 211, € 3,00

**Luglio, agosto, settembre nero**  
di Gianluca Morozzi  
Fernandel  
pagg. 160, € 11,00

**Il giro di boa**  
di Andrea Camilleri  
Sellerio  
pagine 269  
€ 10,00

**Sognando il 2001**  
di Ivo Scanner  
in  
**In ordine pubblico**  
edito da l'Unità,  
il manifesto,  
Liberazione, Carta

icastici, canzoni pop, figure mutuate da «esotici» immigrati centroamericani, non coincidono con le storie su Genova, con i racconti ambientati, in parte o per intero, sul campo di quella battaglia preparata da una parte sola. Tra le storie di Genova e le storie su Genova si registra un passaggio semplificante, l'oscillazione tra la lingua che preparò la mobilitazione, *slang* composito, letterario, intrecciato in un tessuto condiviso di riferimenti molteplici, e la lingua di una letteratura ansiosa di dire tutto: grammatica della didascalia. Si intende che questa controversa mutazione è problema collettivo e non responsabilità individuale di chi col racconto ha avuto il coraggio di cimentarsi. Ed è altrettanto chiaro che questa riduzione di complessità nulla ha a che vedere, nelle intenzioni, nella forma e nella sostanza, con la colpevole bancarotta di certo linguaggio politico, vittima di frigidità e legnose pulsioni identitarie.

C'è dell'altro Jericho, l'Orrido, Lobo, Kabra, Numb, Dumb, Red. Se è vero che i nomi svelano la natura di ciò che designano, sull'indole di questi giovinastri bolognesi non è concesso nutrire dubbi. Appassionati di musica, persi a metà strada tra sogni d'arte e un quotidiano asfissiante, ricamato nel logoro tessuto di un'incomunicabilità sostanziale e di un'indolente insoddisfazione, trascorrono l'estate del 2001 in città. Al giro di boa dell'adolescenza, tirano dritti, rimanendo eterni ragazzi. Vagano per locali e concerti, si tengono su con l'alcol e un poco di hashish, rubano amori nei cessi dell'università o nell'abitacolo di un'automobile. Non si occupano di politica, pur maturando una rabbia sorda, e le vicende di Genova li inchiodano a discussioni che non vorrebbero fare. Discendono da Pier Vittorio Tondelli, *tardi libertini* che Gianluca Morozzi propone,

Mentre il tempo mette a fuoco  
gli eventi del luglio 2001  
la città che ospitò  
le manifestazioni anti-G8  
diventa luogo di narrazioni  
I romanzi di Camilleri,  
Carlotto, Morozzi, Tassinari  
e il racconto di Scanner

con abilità innegabile e indubbio mestiere, nella raccolta di racconti *Luglio, agosto, settembre nero* (Fernandel, 2002). Sono personaggi minori, creature di un realismo minuto, tinto d'assurdo, a tratti trucido e gonzo, a tratti semplicemente antipatico. Potrebbero essere al centro della Storia e invece, per motivi diversi, rimarranno, «serissimi, cupi, penserosi», sul bordo di esili storie personali con

l'orecchio perennemente incollato al bollettino radio. Scuotono la testa rassegnati, svuotano il bicchiere, e, dopo settembre, è probabile, quasi certo, che non vedranno i drappi bianchi esposti in segno di pace dai balconi di Firenze. Non riescono a far parte dell'epopea collettiva e l'esergo che introduce le loro storie suona come l'amaro commento di una sconfitta, incassata prima ancora di scendere

notte cilena alla Diaz?, si chiede «scosso da un misto di rabbia e di vrigogna, assammarato di sudore». La risposta è una sola e il dottor Montalbano decide di rassegnare le dimissioni. È un poliziotto «buono», ancora capace di associare certe immagini agli episodi di cui fu protagonista la celere di Scelba, sinceramente disgustato dalle ingiustizie praticate da «compagni e colleghi». Il suo è uno sguardo esterno, ma non per questo impermeabile all'indignazione.

Ne *Il giro di boa* (Sellerio, 2003), Andrea Camilleri percorre la strada di un realismo sensato e giudiziario, bonaccione e dialettale, di una letteratura che si fa sponda narrativa per i gruppi d'opinione democratica, racconto da ceti medio riflessivo. Lontano dal centro della Storia, il commissario troverà nelle sue storie i motivi per andare avanti e, nel dipanare una torbida vicenda di immigrazione clandestina, guadagnerà la giusta pace di chi, nonostante tutto, su certi principi non è disposto a transigere. Sul fondo di un intreccio distante da Genova, quando la matassa viene sbrogliata, troviamo una consonanza con le ragioni della contestazione, con i temi della manifestazione dei migranti ad esempio. Ma quanto sono credibili la figura di Salvo Montalbano e il suo commissariato di provincia,quadretto stereotipato e addolcito in stile di-

stretto di polizia? Dov'è quel misto di frustrazione e rancore, di illegalità e cinismo? Dov'è quell'acredine che ha trovato il suo sfogo incontrollato nelle strade di Genova e nei corridoi della Diaz? Nella soluzione della *detective story* viene linearmente ripristinato l'ordine della legalità, tacitata la coscienza, restaurato lo stato di diritto, riscattati gli abusi e cancellati gli arbitri. *Il giro di boa* è il lavacro in cui sciacquare mani sporche di sangue, mentre le dimissioni divengono il classico *leit motiv* dell'impellente urgenza costantemente differita e poi dimenticata. Così, Camilleri realizza, in un'isola sola, l'utopia di una polizia normale.

2001 Odissea nello spazio Sono passate da pochi minuti le diciassette e trenta del 20 luglio 2001. In piazza Alimonda è risuonato il rumore di uno sparo. Un poliziotto in assetto antisommossa si rivolge a un ragazzo e lo apostrofa isterico: «Tu l'hai ucciso. L'hai ucciso tu con quella pietra». La bugia è diventata irrefrenabile impulso. Del resto, dopo decenni di malori attivi, di «collapsi per schiacciamento da folla», di bombe «anarchiche» nelle banche e di sfortunati incidenti aerei, la falsificazione è diventata un comodo abito mentale, un tempo riservato a questori e ministri, oggi, abbigliamento buono per la truppa. Il 12 dicembre del 1970, a Milano, un candelotto stronca la vita di Saverio Saltarelli. L'io narrante di *Sognando il 2001*, racconto scritto da Ivo Scanner con cui si apre l'antologia *In ordine pubblico* (supplemento de *l'Unità*, il manifesto, *Liberazione*, Carta, 2003), è un giornalista Rai impegnato a documentare la notizia. La verità cozza con la versione ufficiale fornita dal governo e l'ostinazione costerà al reporter la carriera. Nel tirare le fila dell'ennesima storia all'italiana, emerge il ricordo di un film visto alcuni mesi prima: *2001 Odissea nello spazio*. Quell'anno è eletto a paradossale simbolo di speranza: «Nel 2001 sono sicuro che nessun poliziotto, nessun carabinieri ucciderà un giovane manifestante. Non ci saranno manganellate, non ci saranno cariche ingiustificate, non ci saranno candelotti ad altezza d'uomo». L'espedito dice di una fangosa continuità, racconta il *déjà-vu* e, attraverso un uso simbolico della citazione, filtra il realismo, facendo cortocircuitare il tempo.

Le storie su Genova sono imprigionate nella meccanica della mimesi, che sia ingaggiata e organica, obliqua e periferica, affabile e rassicurante, poco importa. Eppure occorre non avere fretta, aspettare che il tempo lasci decantare certe sensazioni, liberare il racconto dal documento, dall'invettiva e da una pedagogia critica troppo scoperta, per *cantare* non solo Genova, ma anche gli ultimi tre anni che hanno visto montare un nuovo e inatteso «assalto al cielo».

Quattro milioni di anni fa, nei pressi di un gigantesco monolite nero, un ominide brandisce un pezzo d'osso. Lo soppesa. Osserva un suo simile. Una furia cieca si impossessa della scimmia. Il volto è stravolto da una smorfia. Violenza cieca. Uno, due, tre colpi vibrati con forza. Accanimento gratuito. La violenza omicida, semplice brutale infame, ha fatto il suo ingresso nella Storia. Per restarci.

C'è chi, come Montalbano, sa che niente sarà più come prima e chi, come Jericho, Lobo e amici, rimane a guardare

A NAPOLI  
L'«ELETTRA» DI BALESTRINI  
Stasera (ore 20,30) a Castel Sant'Elmo di Napoli verrà messa in scena *Elettra* di Nanni Balestrini. Insieme al poeta, sul palco anche un'ensemble musicale (Catharina Kroeger, Luigi Cinque, Elisabetta Miceva) e le videoinstallazioni di Giacomo Verde. *Elettra* è un'operapoesia, un testo eminentemente «politico» e insieme uno struggente canto d'amore per la donna e per la giovinezza. Per la femminilità e la gioventù dell'utopia. La serata è uno degli appuntamenti che animano la mostra dedicata al Living Theatre, *Labirinti dell'immaginario*.

sunday morning

## IL MONDO IN UN CAFFÈ

Beppe Sebaste

Inutile negarlo: questa rubrica, che si avvia verso la conclusione, nasceva anche da un elogio del caffè e del tempo libero, o liberato (facile a dirsi...). Così, senza voler sabotare la colazione di nessuno, tantomeno la mia, confesso che rileggendo questo severo brano di Emmanuel Levinas (da *Dal sacro al santo*) mi sento chiamato in causa: «Il caffè è la casa aperta, al livello della strada, luogo della socialità facile, senza responsabilità reciproca. Si entra senza necessità. Ci si siede senza stanchezza, si beve senza sete. Pur di non restare nella propria stanza. Voi sapete che tutte le disgrazie provengono dalla nostra incapacità di restare soli nella nostra stanza. Il caffè non è un luogo, ma un non-luogo, per una non-società, per una società senza solidarietà, senza domani, senza impegni, senza interessi comuni: società del gioco. (...) Al cinema, un tema comune è proposto sullo schermo, a teatro sulla scena; nel caffè non ci sono temi. Si sta lì, ciascuno al proprio tavolino,

vicino alla propria tazza o al proprio bicchiere, ci si rilassa assolutamente, al punto di non sentirsi in obbligo verso niente e nessuno: ed è perché si può andare al caffè a rilassarsi che si sopportano gli orrori e le ingiustizie di un mondo senz'anima. Il mondo come gioco, dal quale ognuno può ritirarsi per esistere solo per se stesso, luogo di dimenticanza - dell'oblio dell'altro - ecco il caffè». Estendendo il detto di Pascal sullo «stare soli in una stanza», sotto accusa non è il bar come tale, ma un modo dell'esistenza e il suo carattere rinunciatario: rinuncia a sé, quindi agli altri. Il caffè è metafora dell'indifferenza, come può esserlo la tv o la vita «privata»: privata del legame col mondo - che diviene intrico anonimo di passanti - ma anche con la moltitudine che popola la propria anima (o psiche). Respingiamo alle frontiere gli stranieri, i clandestini, senza accorgerci che siamo sempre più stranieri e clandestini a noi stessi. Ecco come queste meditazioni da tavolino si innestava-



no quasi sempre in un'ipotesi politica, frutto di un'analisi semplice: la gente ha votato questo governo perché ha paura: non solo di una sinistra immaginaria, ma paura soprattutto della noia, e paura della paura; ha abbracciato un mondo di spot e di menzogne patinate perché è infelice e incapace di star da sola in una stanza (come diceva Pascal), e cerca di vivere per interposta persona, come nella pubblicità. Provate a pensare: mentre l'industria italiana crolla in tutti i settori tradizionalmente potenti, quelli del *made in Italy*, l'industria dell'intrattenimento (lo spaccio di televisione e altre sostanze stupefacenti) va invece a gonfie vele, come mai prima di oggi. Abbiamo prima di tutto bisogno di educazione, e di auto-educazione. Il berlusconismo (chiamiamolo così) non è solo prerogativa di una parte politica, è un modo trasversale di stare al mondo, di strarsi, di-vertirsi, cioè di-vergere prima di tutto da stessi.

## Silone, lo scrittore venerato da Camus e DeLillo

Un «Alfabeto» per riscoprire un maestro del '900 che in Italia abbiamo così poco amato

Filippo La Porta

Sul nome di Ignazio Silone, chissà perché, si infrange come su una parete rocciosa del Gran Sasso l'anima liberal e illimitatamente eclettica della nostra sinistra. Nelle febricitanti sezioni del Pds ai tempi della svolta si poteva discutere perfino di Heidegger, ma sul burbero scrittore abruzzese ho sempre incontrato inspiegabili resistenze. Forse troppo «arretrato», troppo localistico e irrimediabilmente provinciale per raffinati lettori, che so, di Dahrendorf? Proprio lui che in realtà è uno dei nostri autori più cosmopoliti e universali in quanto (problematicamente) fedele alle sue radici. Proprio lui che con *Fontamara* ha scritto la grande epopea dei cafoni del Sud del mondo (in Croazia venne scambiato per folklore locale!) oltre che un romanzo originalissimo, di gusto primitivo-espressionista, «scandaloso» per la nostra antica tradizione letteraria.

Quest'*Alfabeto* di voci siloniane composto in modo puntuale e con spigliato ritmo narrativo da Francesco De Core e Ottorino Gurgo costituisce la migliore introduzione al Silone saggista e scrittore politico (quello di *Uscita di sicurezza* anzitutto), con la convinzione che i suoi romanzi erano «il mezzo per rispondere al prepotente bisogno di comunicare» intorno a problematiche proprie «della sfera sociale e umana». Si va da «Abruzzo» a «Verità», per un totale di quarantadue voci, passando per «Benessere», «Dignità», «Gramsci», «Intellettuali», «Omologazione», «Sciascia», «Stati Uniti»,

«Utopia», ecc...., attraverso un intelligente montaggio di brani dell'autore e di suoi interpreti. Tracciando inoltre una breve storia delle idee del Novecento e anche una galleria di miniritratti di alcune delle personalità che più lo influenzarono.

Una delle cose che più impressiona è la autorevolezza e la fama intellettuale di Silone all'estero. Una volta Faulkner ebbe a definirlo come «il maggior scrittore vivente». Con lui dialogavano abitualmente, pieni di ammirazione, Sacharov e Heinrich Böll, Camus, Sartre e Saul Bellow, mentre oggi scrittori come Philip Roth o DeLillo ne riconoscono il magistero sulla propria ispirazione così come, universalmente, viene assunto come riferimento del pensiero antitotalitario, al pari di Orwell. E d'altra parte *Tempo presente*, la rivista che dal 1956 al 1968 diresse e animò insieme a Nicola Chiaromonte, «ospitò le voci più influenti e meno schierate del panorama europeo e mondiale, fuori da ogni conformismo». Recentemente, per screditare Silone, si è voluto tornare sulla questione del finanziamento della Cia, attraverso la Fondazione Ford, all'«Associazione per la libertà della cultura» che tra l'altro promuoveva quella rivista. Ma nell'*Alfabeto* si spiega bene come Silone quando si accorse dell'«inquinamento alla fonte» fece in pratica finire l'esperienza di *Tempo presente*, la cui collezione peraltro testimonia di una libertà critica straordinaria (con vari attacchi all'intervento americano in Vietnam e al maccartismo). Ma è sulla tormentosa questione del «tradimento» che De Core e Gurgo insistono con una voce apposita, particolarmente illuminan-



Ignazio Silone

te, che ci invita ad un uso prudente e ragionato dei documenti storici. Da una parte infatti apprendiamo che l'attività di delatore della polizia fascista, dal 1919 al 1930, si esprime con informazioni perlopiù approssimative, inutili se non fuorvianti sull'attività del partito comunista; e dall'altra è davvero strano che Togliatti, venuto a conoscenza nel '46 degli elenchi dell'Ovra, non accusò mai Silone - il «rinneato», il caso patologico - di spionaggio (il che autorizza l'ipotesi di Terracini e Luce d'Eramo, di un doppio gioco voluto dal partito). Ma è soprattutto nella lunga, articolata voce «Cristianesimo sociale» che i due autori ricostruiscono nella sua complessità e singolarità il pensiero politico di Silone, la sua religiosità, interamente vissuta, «che nasce dalla pietra dura dei Vangeli» e che poi viene plasmata dall'«esperienza quotidiana della sofferenza», il suo schierarsi sempre dalla parte degli umili, dei perseguitati, e poi della irriducibilità della coscienza, contro istituzioni e poteri costituiti.

Ma, anche riflettendo su quest'ultima voce, torniamo alla domanda iniziale. Perché Silone viene sempre guardato con sospetto e quasi con fastidio, sia dai letterati che dalla «sinistra moderna»? Per la sua fede incrollabile, assoluta, quasi fanatica nella verità, tanto che ai tempi della Terza Internazionale era soprattutto preoccupato dalla disinvoltura con cui si dicevano bugie? Per la sua insuperabile diffidenza verso gli apparati, verso i partiti, che - tutti - tendono a sostituire se stessi ai fini dichiarati e a spingere verso organizzazioni oligarchiche? O forse perché gli storici della letteratura non sopporteranno mai questo scrittore

non professionale, con la sua prosa così poco elegante e poco calligrafica (a proposito: era sovranamente indifferente ad ogni galateo letterario più di tanti scrittori programmaticamente scomodi).

Nel '68 lo rifiutavamo, perché la sua narrativa aveva l'aria di essere edificante, pochissimo nichilista, non grande-borghese, e perché lui ci appariva «moderato», genericamente umanista. Ora, alcuni dei suoi romanzi mostrano una indubbia tendenza predicatoria, o anche didascalica (proprio perché si trattava di scrittore essenzialmente politico). Ma il punto è che non potevamo capire il suo estremismo, che era poi l'unico estremismo che conti qualcosa, quello morale. La sua visione della vita, ispirata ad un utopismo religioso venato di millenarismo, era fortemente drammatica, fondata su un acuto senso dell'antitesi, e ben consapevole del legame tra idee e concrete condizioni di vita. Un legame che a sollevarlo oggi si passerebbe quantomeno per pedanti moralisti.

Quando nell'*Avventura di un povero cristiano* rimproverano Celestino V perché nella sua nuova veste istituzionale di pontefice non dovrebbe più cavalcare un asinello, così risponde: «Sento che se cominciassi a prediligere il cavallo all'asino, le belle vesti di seta al panno ruvido... finirei col pensare e sentire come uno di quelli che vanno a cavallo, vivono nei salotti...».

Silone, un alfabeto  
di Francesco De Core  
e Ottorino Gurgo  
L'Anora del Mediterraneo  
euro 14, pp. 158

INSIEME PER VINCERE



**PIERO  
FASSINO**  
**ALLE FESTE  
DE L'UNITA**

**LUNEDÌ 21 LUGLIO**  
Ore 21  
Bergamo

**VENERDÌ 25 LUGLIO**  
Ore 21.30  
San Miniato (PI)

**SABATO 26 LUGLIO**  
Ore 21  
Firenze

**DOMENICA 27 LUGLIO**  
Ore 19.30  
Napoli



in galleria

## MANFREDI BENINATI, RICORDI SOFFUSI DI PAESAGGI

Pier Paolo Pancotto

In coincidenza con la sua prima mostra personale (Roma, Galleria Lorcan O'Neill, fino ad agosto) il Maxxi di Roma ha presentato al pubblico alcune opere di Manfredi Beninati recentemente assicurate alle proprie collezioni: niente male per un giovane al suo debutto espositivo. Beninati, infatti, nato a Palermo nel 1970, nel '90 è a Roma per lavorare nel campo cinematografico e, a partire dal '94, anno in cui si stabilisce a Londra, inizia a dedicarsi a tempo pieno alla pittura. Rientrato in Italia prende dimora a Campagnano Romano. In questi giorni, poi, tutto d'un colpo, avviene la presentazione al pubblico del suo lavoro a Roma ed a Milano (Galleria Pack, fino a luglio) dopo che, all'inizio

dell'anno, alcune sue opere sono state convocate dalla galleria The Approach di Londra per essere inserite in una collettiva. Un entusiasmo espositivo, quello che sostiene gli esordi di Beninati, che pare svilupparsi in sintonia col clima che pervade la sua più recente produzione pittorica, quella, appunto, messa in mostra. Una produzione prodigiosamente ricca nella ricerca cromatica e luministica, costituita per lo più da paesaggi di vaste come di ridottissime dimensioni, animati dai gesti lenti e compassati di figure infantili o di adolescenti. Queste sono riprese nella composizione per un solo istante, come immagini trattenute nel fotogramma di una pellicola cinematografica. Evidentemente l'esperienza condotta



in tal senso dell'autore, già collaboratore ed assistente di alcuni registi nei suoi primi anni romani, affiora con prepotenza così come con vigore sembrano affiorare alla sua memoria le stesse figure di bambini ai bordi di foreste di fiaba, lungo sentieri fantastici o in riva a un mare immaginifico. Viste tutte assieme le tracce sparse, raccolte qua e là, di un percorso biografico che con costanza riemerge quotidianamente tra le pieghe dei ricordi più belli e teneri; e nel caso di Beninati, sebbene tale percorso si riveli piuttosto limitato avendo egli superato di poco i trent'anni, vengono colte per essere esaltate da soluzioni compositive e pittoriche d'assoluta gradevolezza visiva. Poiché, come se volesse riassumere

in un'unica formula espressiva le proprie esperienze professionali ed individuali del passato con le emozioni del presente, egli crea delle visioni imbevute di luce, dall'atmosfera calda e confortevole, nelle quali il pensiero di ieri tiene vivi i suoi aspetti migliori, spegnendo, al contempo, quelli più cupi e sgradevoli; cromatiche soffuse e distese per piani costituiscono l'intero impianto del dipinto, sostenendo la creazione vera e propria della scena, compresa quella delle figure, mentre gocce di altro colore, concreto nel timbro quanto nella consistenza materica, si dispiegano secondo un ordine ogni volta rinnovato nei termini gerarchici per diversi tratti della tela. Di volta in volta, ricordo per ricordo.

## agendarte

ACQUI TERME (AL). I «neri» di Burri (fino al 14/09).

L'opera rivoluzionaria di Alberto Burri (Città di Castello, Perugia 1915-Nizza 1995) indagata in due rassegne: Palazzo Liceo Saracco presenta i «neri», dai Catrami della fine degli anni '40 ai Rossi e Neri degli anni '80-'90, mentre all'ex Kaimano è esposta tutta la grafica. Palazzo Liceo Saracco, corso Bagni, 1 e Spazio Espositivo Ex Kaimano, via Maggiorino Ferraris, 5. Tel. 0144.770272 www.comuneacqui.com

FIRENZE. Carlo Levi. Gli anni fiorentini 1941-1945 (fino al 29/08).

L'esposizione, composta da opere (51 dipinti, una scultura e 21 disegni) e documenti, ricostruisce l'attività politica, letteraria e artistica di Carlo Levi (Torino 1902-Roma 1975) negli anni del soggiorno a Firenze, dal 1941 al 1945. Accademia delle Arti del Disegno, via Ricasoli, 68. Tel. 06.4825370

MILANO. Parigi + Klein (fino al 28/09).

Oltre cento scatti, tra colore e bianco e nero, rendono omaggio a Parigi, la città in cui William Klein (New York, 1928), fotografo, pittore, cineasta e grafico americano, vive e lavora da oltre cinquant'anni. Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto, 2. Tel. 02.77406300 www.provincia.milano.it

MILANO. La Collezione Sambonet. Cucchiaino, forchetta e coltello dal XVI al XX secolo (fino al 7/09).

La mostra ripercorre la storia della posata dal Cinquecento al Novecento attraverso 330 pezzi, tra cucchiaini, forchette e coltelli, scelti tra le circa 2000 posate della collezione Sambonet, acquistata nel 1997 dal-



la Regione Lombardia. Castello Sforzesco, Museo delle Arti Decorative. Tel. 02.88463833

ROMA. Michal Rovner. Coesistenza (fino al 20/09).

Personale con una serie di opere fotografiche su tela e su carta dell'artista Michal Rovner (Tel Aviv, 1957), che quest'anno rappresenta Israele alla 50. Biennale di Venezia. Galleria Stefania Miscetti, via delle Mantellate, 14. Tel. 06.68805880

ROMA. Un Oriente di seta e d'oro (fino al 26/10).

La mostra presenta opere tessili di epoca ottomana appartenenti ai coreografi di una famiglia di Aleppo raccolti nei secoli XVIII e XIX. Museo Nazionale d'Arte Orientale, via Meruliana, 248. Tel. 06.4874415

SAN GIMIGNANO (SI). Anish Kapoor (fino al 20/09).

Anish Kapoor, scultore indiano di fama internazionale che da anni vive e lavora a Londra, presenta un'opera pensata appositamente per lo spazio della galleria, un ex cinema anni '50. Galleria Continua, via del castello, 11. Tel. 390577943134

A cura di Flavia Matitti

## Cinque matite affilate che denudano il potere

Un secolo di satira: alla Fondazione Mazzotta Galantara, Scalarini, Sironi, Guareschi e Altan

Renato Barilli

Il termine di caricatura è da prendere alla lettera, chi vi fa ricorso, cioè, in genere con le armi della grafica, «carica», esagera, accentua all'estremo qualche tratto irregolare della persona o della categoria che vuole colpire, giocando per lo più sul divario tra un «apparire», l'immagine che quella persona o gruppo intende suggerire di sé, improntato a valori nobili, e invece una squalida realtà di degrado fisico. La caricatura, così, rientra nella grande famiglia della comicità, un meccanismo su cui si è versato tanto inchostro; e forse il suo segreto sta proprio in questo, si diventa comici se, colpevolmente, si viene meno alle ragioni di decoro insite nell'essere umano. Bergson diceva che si ride di chi appunto si scorda della sua umanità e si comporta come un animale. Freud vi vedeva una sorta di retrocessione all'inconscio. La comicità in genere, e la caricatura come sua applicazione a livello grafico, sono stati nei secoli grandi strumenti per fustigare un nemico non aggredendolo direttamente, ma appunto facendolo scivolare nei panni di una fisicità o animalità scostanti, e quindi esponendolo a una risata collettiva, censoria, punitiva.

Queste profonde motivazioni della caricatura sono ben note a Gabriele Mazzotta, il creatore della Fondazione milanese intitolata al padre Antonio. Già in passato egli aveva dedicato una mostra a tre sommi maestri europei del genere, Goya, Daumier e Grosz, ora ritorna sul tema presentando cinque caricaturisti nostrani, tra fine Ottocento e Novecento, in una rassegna coraggiosa e controcorrente (*Seduzioni e miserie del potere*, fino al 24 settembre). Si comincia con Gabriele Galantara (1865-1937), presentato da Mimmo Franzinelli, vissuto quando, alla fine dell'Ottocento, nel nostro Paese si era formato un pericoloso blocco tra borghesia e clero, quest'ultimo tralignante a cominciare dalle alte gerarchie. E dunque, al «predicar bene» di questi rappresentanti dei ceti dominanti, sulle pagine dell'*Asino*, Galantara contrappone una laidezza di ventri gonfi come otri, di volti adiposi, cascanti, pieni di bitorzoli, come se tutta la malvagità se ne uscisse fuori a rendere le facce molto simili a tubercoli appena estratti dal suolo. Contro queste figure tronfie, fin troppo pasciute, contrastano i poveri proletari, rinsecchiti, filamento-

si, guidati da quel sommo Proletario che è un Cristo deriso e misconosciuto.

Tra i vari parametri secondo cui va valutato il fenomeno «applicato» della caricatura non può mancare quello della validità intrinseca del segno usato: da questo punto di vista Galantara si raccomanda per un suo irsuto, perfino retorico espressionismo, che lo può accomunare alle prime prove dei Futuristi, come Boccioni, o di certi loro compagni di via, come Bonzagni. Viene poi Giuseppe Scalarini, presentato da Giorgio Seveso, un po' più giovane (1873-1948), che stabilì

la sua migliore palestra sulle pagine dell'*Avanti!*, seguendo i drammatici fatti dei primi due-tre decenni del secolo. La caricatura di Scalarini prosciuga il linguaggio, eliminando la pur nobile retorica di Galantara, e producendo invece delle sorte di emblemi, di monogrammi ridotti all'osso, ma efficacissimi, come per esempio la «Corona reale», tramutata in una corona di spine, o come le bocche dei cannoni che diventano delle idrovore insaziabili, risucchianti. E anche le nostre imprese coloniali appaiono a lucidi, durissimi monogrammi, come «L'albero di Natale innalzato a Tripoli», ai cui rami non sono appese amene candeline, bensì i cadaveri

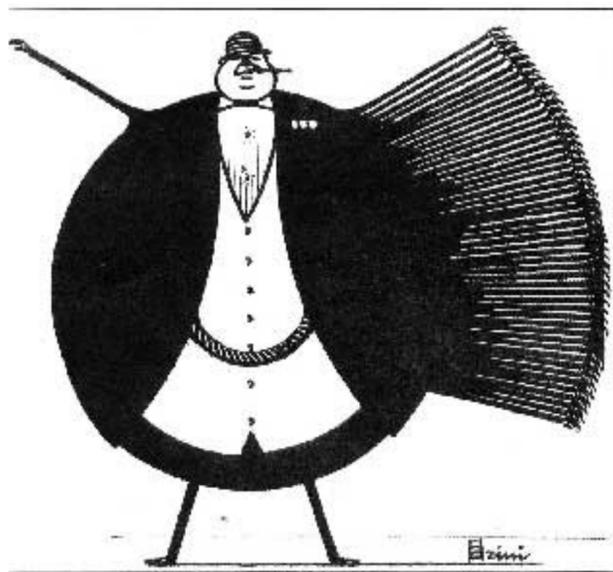
**Seduzioni e miserie del potere. Visto per sinistra, visto da destra**  
Milano  
Fondazione Mazzotta  
Fino al 24 settembre



delle vittime di qualche repressione.

È certamente coraggioso aver incluso nella rassegna Mario Sironi (presentato da Claudia Gian Ferrari) col proposito di mostrare che la caricatura può anche essere «vista da destra». Del resto, Sironi, sulla cui grandezza di pittore non si è mai dubitato, oggi è stato assolto anche sul piano ideologico in quanto fu tra coloro che credero davvero in un'anima socialista e popolare del fascismo. Non è dunque certo per un pregiudizio ideologico che dobbiamo storcere alquanto

la bocca sull'inclusione sironiana nella rassegna, ma perché forse il suo caso è da trasportare in un'altra casella, quella della propaganda: ovvero, a Sironi mancò proprio la capacità di far ridere, di valersi dell'arma del comico, egli fu irrimediabilmente un «serio». Chi invece, «da destra», questa *vis comica* la ebbe in alto grado, fu certo Giovanni Guareschi (1908-1968), presentato da Paola Pallottino, che senza dubbio colse un lato di degradazione insito nella sinistra di base, arroccata in un fanatico rispetto delle direttive impartite dall'alto. D'altronde, egli fu prima di tutto un «qualunquista», pronto a pagare della stessa moneta la controparte: accanto al militante di sinistra, «trinarciuto», come dato di animalità acquisita, entrava nel suo repertorio una donna in menopausa, sfatta, malamente truccata, che era la Dc. Il dissidio avrebbe poi incarnato i panni godibili dello scontro tra Peppone e Don Camillo. Per finire, compare in mostra anche un caricaturista di oggi, pienamente sulla breccia, Altan (presentato da Ferruccio Giromini), quando i fronti non sono più così ben demarcati, e l'oggetto di irrisione è «uno come noi», magari genericamente pensante e «di sinistra», però in realtà gran tartufo, massa adiposa di grasso sonnecchiante, pronto a far inciampare i grandi ideali nella piccola routine quotidiana.



Dall'alto, in senso orario: Altan, «La filosofia è donna», «Panorama», 1981; Mario Sironi, «Stomaco di... Sturzo», «Il Popolo d'Italia», 1924; Giuseppe Scalarini, «Un braccio per dare e cinquanta per prendere», 1919, «Avanti!»

Al pittore di Bagolino Brescia dedica una grande antologica a Palazzo della Loggia: dalla disperazione all'altezza di un'arte ruvida e splendida

## Le parole di Stagnoli: la verità dei volti e degli animali

Ibbo Paolucci

Sarebbe piaciuta a Charles Dickens la storia di Antonio Stagnoli, pittore di Bagolino, provincia di Brescia, ormai affermato, che ha raggiunto da poco il traguardo degli ottant'anni, festeggiatissimo dalla Comunità Montana di Valle Sabbia, dalla provincia e dai comuni di Bagolino e di Brescia, che gli hanno dedicato una grande mostra antologica nel Salone Vanvitelliano di Palazzo della Loggia (*L'anima e il segno*, aperta fino al 22 luglio, catalogo Skira).

Nato in una di quelle valli dove quando è venuto al mondo era un'impresa arrivarci, Stagnoli ebbe un brutto incidente di percorso a soli due anni e mezzo di età. Rimasto orfano, repentinamente non riuscì più né a sentire né ad articolare parola. Povero e solo come più solo non si poteva essere. Unica consolazione la compagnia degli animali: cani, gatti, capre, galline. Con loro non si sentiva più tanto disperato, riusciva persino a



**L'anima e il segno**  
di Antonio Stagnoli  
Brescia

Salone Vanvitelliano  
Fino al 22 luglio  
Catalogo Skira

Un'opera di Antonio Stagnoli in mostra a Brescia  
A sinistra posate della collezione Sambonet esposte a Milano  
In alto «Baucis» di Manfredi Beninati (2003) tra le opere in mostra alla Galleria Lorcan O'Neill di Roma

trovare con loro un linguaggio comune. La sua fortuna fu di essere spedito a Milano in un istituto per sordomuti dove un sacerdote, che fungeva da direttore, sensibile e intelligente, capì che questo ragazzino che gli era stato affidato aveva talento da vendere. Lo comprese guardando i suoi disegni di animali e di piante, decidendo di fargli frequentare l'accademia di Belle Arti di Brera. Lì trovò un maestro meraviglioso, Aldo Carpi, lo straordinario autore, alcuni anni dopo, del *Diario di Gusev*, sconvolgente racconto dei giorni della sua prigionia nel campo di sterminio. Carpi prese sotto la sua protezione quel ragazzo, insegnandogli l'abc del mestiere. Così Stagnoli poté esprimere al meglio l'universo che gli urgeva dentro, riallacciandosi prima istintivamente e poi con faticato studio, al mondo dei grandi maestri bresciani, specialmente al Romanino, che, come si sa, aveva avuto occhi attenti per il mondo figurativo oltremontano. E davvero, negli splendidi dipinti di Stagnoli, si ritrovano accenti dei maestri tedeschi del Cinquecento, da Dürer a Grunewald. Stagnoli, però, ha

una propria visione figurativa, espressiva di un mondo aspro e dolente, che ha segnato la sua infanzia, sublimata sì dalla luce dell'arte, ma rimasta intimamente ancorata alla povertà contadina delle origini.

Scrivendone il nostro indimenticato Dario Micacchi trovò che i suoi primi disegni di cani, di pecore e di capre erano «di una bellezza e di una potenza strepitose». A sua volta, Roberto Tassi, con acuta analisi, osservava che «questi contadini di montagna, così disperati e ruvidi, affranti dalla fatica, dal sudore, dal cibo povero, ma saldamente costruiti in ossa, carni e muscoli, e i loro animali, compagni della vita e delle privazioni, altrettanto rassegnati, scarni e solidi, di dura ossa e dura pelle, che Antonio Stagnoli va da anni disegnando e dipingendo, hanno tutti il senso, e il suono, sgradevoli, della verità».

Una bella mostra, un meritato omaggio a un artista che, isolato nel mondo degli «ultimi», ha saputo sollevarsi alle altezze di un'arte che muove emozioni forti e vere.

# Iraq, la montagna americana si sgretola

Segue dalla prima

Nel frattempo il governo italiano procede come se niente fosse, presentando un decreto che manda allo sbaraglio tremila uomini come truppe subalterne di occupazione, riserva le briciole agli aiuti, mentre stenta a farsi strada una chiara e unitaria linea di resistenza dell'opposizione parlamentare e politica. Giorno per giorno si sgretola quella montagna di apparenti certezze su cui si fonda la dottrina strategica della presidenza Bush. Non si tratta soltanto degli inganni che emergono riguardanti le motivazioni della guerra, pur importanti. La fabbricazione artificiale di prove non sorprende nessuno nella patria di Machiavelli, ma provoca ripercussioni dirompenti negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Tuttavia, per quanto imbarazzanti, le ricerche vane di prove della presenza di armi di distruzione di massa in territorio iracheno e le traversie del presunto uranio del Niger - cui il Sismi ha dato il suo contributo - non sarebbero di per sé sufficienti per mettere in crisi la politica irachena di Washington, se non fossero accompagnate da una strisciante vietnamiz-

zione del regime di occupazione di cui i costi umani e finanziari continuano a salire. Il segretario alla difesa Donald Rumsfeld è stato costretto a prolungare la permanenza del contingente statunitense in Iraq e ad accennare alla necessità di aumentarne la consistenza numerica. Ne derivano ripercussioni e proteste crescenti perché i teorici di destra, al sicuro nei loro bunker, o think thank, trascurano il dettaglio che nessun ragazzo americano ama essere accolto come oppressore ed, eventualmente, andare a morire. In un certo senso egli personifica un Occidente che vuole dominare, ma non a prezzo troppo elevato. Tutto ciò sullo sfondo di un'economia stagnante e di un deficit record di 455 miliardi di dollari, previsto per fine anno dalla stessa Casa Bianca e causato da una tendenza al raddoppio delle spese di occupazione e dai tagli di imposte, oltre che dal rallentamento dello sviluppo dell'economia. Alla vigilia di un anno di elezioni presidenziali gli indici di consenso dell'opinione pubblica nei confronti della presidenza Bush sono precipitati dai vertici raggiunti all'epoca dell'attentato dell'11 settembre e nell'immediato dopoguerra al livello di guardia

*Giorno dopo giorno vengono meno le apparenti certezze su cui si fonda la dottrina strategica di Bush: crescono i morti, raddoppiano i costi e, adesso, spunta il sospetto che il presidente abbia mentito*

GIAN GIACOMO MIGONE

del 55 per cento, con prospettive di ulteriore peggioramento. Non vi è da meravigliarsi se la mancanza di segni tangibili di miglioramento della situazione irachena - l'insediamento di un governo provvisorio privo di poteri e di legittimazione, se non quella offerta dalle forze di occupazione, essendo palesemente insufficiente - spinga Washington ad una spasmodica ricerca di rinforzi extra-americani al contingente di occupazione per ora

senza scendere a patti con le Nazioni Unite e l'Unione Europea. Tuttavia, anche su questo fronte le notizie non sono buone per la Casa Bianca. Essa aveva sperato di ottenere dal governo indiano, conservatore e induista, l'invio di una intera divisione di 17 mila uomini. Il risultato è stato un cortese rifiuto, motivato in termini di legalità internazionale perché «solo se vi fosse un esplicito mandato delle Nazioni Unite, il governo dell'India potrebbe

prendere in considerazione l'eventualità di schierare le nostre truppe in Iraq». Altro che Berlusconi! Altro che Parlamento italiano! Se voterà il decreto in discussione che finanzia l'invio di tremila giovani soldati appena coperti da un velo ipocrita di aiuti umanitari. Come osserva correttamente la senatrice de Zulqueta, non è un caso che 232 milioni di euro siano destinati alle truppe di occupazione e appena 21 milioni, meno del 10 per cento, ad aiuti

umanitari che essi in teoria dovrebbero tutelare. Oltretutto la loro presenza in Iraq è destinata a prolungarsi nel tempo a causa del rifiuto indiano. Sempre a questo proposito vale la pena di ascoltare le parole di due ex presidenti del Consiglio indiano: «Siamo convinti che un danno irreparabile sarebbe inflitto alla reputazione e al buon nome dell'India se forze armate indiane venissero inviate per rimediare alle carenze (prop up) dell'occupazione in Iraq. Soprattutto, sarebbe poco saggio e iniquo (unfair) nei confronti dei nostri soldati inviati in una missione che può costargli la vita senza che sia in gioco alcun interesse nazionale» (International Herald Tribune, 15 luglio). Il governo italiano è quello che è e purtroppo dispone a proprio piacimento di una maggioranza in en-

trambe le Camere. Ma è possibile che non vi sia alcuna voce investita di responsabilità istituzionale o di opposizione politica in grado di usare questo linguaggio chiaro e limpido ispirato a quello che un tempo, con fin troppa frequenza, si chiamava senso dello Stato? Che nel nostro caso, secondo la nostra Costituzione non può che coincidere con la salvaguardia delle regole e delle istituzioni della comunità internazionale. Di fronte a Marte che scopre la propria relativa impotenza, che sente il bisogno di ricorrere alla saggezza e alla legittimità dell'Onu ma non si rassegna a pagare il prezzo necessario, è inevitabile che in Italia debba ancora prevalere l'antico istinto (perché il problema non è soltanto Berlusconi) di correre in soccorso di un vincitore peraltro sempre più claudicante?

Italiani di Piero Sciotto

La maggioranza ha tutto sotto controllo

## Leggemonia

Consumi sempre in calo. Ansia sui mercati

L'aspettabile clientela



segue dalla prima

## Punto di non ritorno

Non esiste una minoranza buona che coopera, e lavora all'interno di certe regole per il bene del Paese. Il bene del Paese, stabiliscono tutte le Costituzioni, e quella italiana con particolare enfasi, dato il brutto periodo storico da cui è nata, è la libertà. Perciò quando la minoranza torna a dire con passione che il conflitto di interessi inquinava la politica e minaccia la democrazia, non solo ha diritto di dirlo ancora e ancora, nonostante il voto di chi ha approvato Berlusconi benché imputato, benché detentore di concessione governativa per l'esercizio delle tv televisive (una volta nominato capo del governo, è diventato colui che concede a se stesso i benefici di cui gode). Ma sta segnalando anche a chi ha votato Berlusconi il pericolo Berlusconi. Il conflitto d'interessi intacca la democrazia, perciò riguarda tutti. Chi rispetta coloro che hanno deciso a suo tempo di votare per Berlusconi ha il dovere di tornare a dire loro: attenzione, il problema non è nel vostro voto. Il problema è nella decisione - assurda, illogica, e antidemocratica - di considerare quel vo-

to non come una valutazione fatta in un dato tempo storico con riserva di giudizio, ma come un plebiscito che incorona un sovrano senza più alcun diritto di intervento e di critica. Il voto del 13 maggio 2001 non era un plebiscito. Era una normale elezione democratica che non spinge obiezioni e critiche e non cancella reati. È compito e mandato dell'opposizione far notare in ogni momento e senza sosta le anomalie non dell'elezione, ma dell'eletto, che, proprio perché eletto, deve essere giudicato da tutti.

Se dovessimo usare un riferimento ad altre democrazie del mondo, faremmo l'esempio di Richard Nixon. Quando Nixon è stato rieletto con un buon margine di voti nel 1972, la brutta storia del Watergate (furto con scasso compiuto di notte nella sede del partito avversario in cerca di documenti compromettenti da usare contro il candidato rivale) era già esplosa, già nota a tutti gli americani. Gli elettori di Nixon hanno deciso di non prestarvi attenzione. Legittimo. Se si fosse trattato di un plebiscito che manda al potere un personaggio autoritario, quel voto lo avrebbe salvato. Ma in democrazia nessuno è salvo dalle proprie malefatte. Ciò che non ha notato la maggioranza degli elettori, è stato te-

nuto vivo e sbandierato come grave violazione della legge dalla opposizione, fino a quando un altro potere della democrazia, quello giudiziario, ha deciso di guardare a fondo nell'evento. Ed è andato così a fondo da incriminare tutte le persone vicine a Nixon e infine, se non si fosse dimesso, lo stesso presidente. Nessuno ha mai pensato che fossero stati offesi gli elettori di Nixon. Al contrario, molti di essi (forse tutti) si sono sentiti difesi dalla forza straordinaria di un sistema che abbatte il proprio presidente quando scopre che agisce e si muove al di fuori della legge. Se la legge non fosse arrivata alla porta dello Studio ovale (vedi l'indimenticabile film di Oliver Stone) il messaggio sarebbe stato: la legge non è uguale per tutti. Quel messaggio avrebbe offeso gli elettori e screditato il loro Paese. Gli Stati Uniti hanno avuto la fortuna e il privilegio di scampare a quel pericolo, che è come un'infezione: quando comincia, è probabile che si espanda. Da noi si espande quando Silvio Berlusconi va dai giudici di Milano per le cosiddette «dichiarazioni spontanee» (un comizio che difficilmente sarebbe tollerato dall'opinione pubblica informata di altri Paesi) e dice: «Stare gettando fango sull'Italia». E una frase gravissima. Come il Napoleone di tan-

te cliniche psichiatriche, Berlusconi crede, forse sinceramente, di essere l'Italia. Si può essere visionari o soffrire di percezioni distorte che non hanno niente a che fare con la realtà. Non si ricorda alcun capo di governo di Paesi democratici che abbia mai preteso di essere il simbolo vivente del Paese che governa. Se attaccare un governo equivalesse a infangare un Paese, l'opposizione sarebbe impossibile. E infatti questo è stato il percorso del fascismo per impiantare il regime. Nel nostro caso, se mai, è l'imputato che, diventando primo ministro nonostante tutte le imputazioni a suo carico, in una situazione unica al mondo (i reati sono stati compiuti prima di essere stato eletto) disonora il suo Paese.

Il fatto è che siamo molto avanti lungo questa strada che contraddice i principi fondamentali di ogni democrazia e - in particolare - nega o viola o manomette la nostra Costituzione. Appena pochi giorni fa i più eminenti costituzionalisti italiani riuniti all'Accademia dei Lincei, hanno dichiarato che «Quando la maggioranza diviene tirannia tocca alla società civile far sentire la propria voce e al mondo accademico uscire dall'inerzia. I giuristi devono reagire agli attacchi contro la Costituzione mediante un coordinamento continuo non più limita-

to a sporadici appelli al Presidente della Repubblica». E ancora: «C'è un consapevole scavalcamento della Costituzione nei casi in cui si attribuisce a qualcuno immunità personale e controllo quasi completo delle informazioni». In tempi normali la gravità estrema di queste affermazioni (sottoscritte da tutti i più illustri costituzionalisti italiani, da Leopoldo Elia e Mario Dogliani) avrebbe meritato le prime pagine dei giornali e le aperture dei telegiornali. Ma l'allarme che ha pervaso il Convegno della Accademia dei Lincei spiega le ragioni del silenzio. Grava sull'Italia una potente intimidazione, c'è una museruola nel mondo delle informazioni, c'è l'impunità personale del primo ministro, gravemente e vistosamente incostituzionale perché contrasta con tutti i principi democratici del mondo civile (e infatti ha subito creato allarme e scandalo in Europa). Nell'Italia in cui viviamo le violazioni alla Costituzione si susseguono. I giuristi della Accademia dei Lincei stanno dicendo: dobbiamo fare da soli, dobbiamo fare appello ai cittadini, non abbiamo più alcun luogo o persona o istituzione a cui fare ricorso. Difficile dire, quando si parla con colleghi giornalisti o politici europei, l'imbarazzo profondo per il silenzio italiano, per questo far finta che ci sia qualcosa di tollerabile, di normale, di regolarmente demo-

cratico negli eventi legislativi che si susseguono. Vengono votate e accettate, una dopo l'altra, leggi che devastano lo Stato di diritto. Contro di esse l'opposizione combatte tenacemente. Ma sono automaticamente approvate da una maggioranza passiva che non discute niente. Qualcuno, fra i cittadini dei movimenti della società civile comincia a chiedersi: ma non stiamo andando in fretta verso un punto di non ritorno? \* \* \* La legge sulle comunicazioni in discussione in queste ore al Senato fa pensare: è diretta a distruggere quel che resta dei giornali e della loro libertà, a concentrare tutto il potere nelle televisioni. Lo scandalo si vede, l'indecenza è palpabile. Si vede persino l'interesse privato. La legge Gasparri, detta a Gasparri da chi se ne intende, concentra tutta la pubblicità sulle televisioni, nel momento in cui presiede il governo uno che le televisioni le possiede tutte, o le controlla, ed è in grado di fare in modo che la parte pubblica del suo potere televisivo non rechi danno alla parte privata del suo impero, ma anzi che lasci alla parte privata sempre più spazio e più guadagno. L'Europa conosce anche le cifre del beneficio privato che sarà il frutto di quest'altro progetto-vergogna: sono alte e scandalose. Poi il «business plan» che è stato dato a Gasparri da mani fidate,

diventerà legge, un altro nodo scorsoio al collo del Paese, un'altra violazione al principio sacro di libertà, la libertà di informazione. Ma a chi lo vai a dire, nel Paese in cui la legge non è più uguale per tutti, e in cui tale aberrante principio è diventato legge, al punto che l'imputato adesso usa i suoi ministri per dare la caccia ai giudici che credevano di poterlo processare come in una repubblica normale, ai giudici che confidavano, nel momento del pericolo (adesso è vero pericolo) di essere autorevolmente difesi? Noi - senza televisioni e quasi senza giornali (quelli che ci sono, sono strangolati dal blocco della pubblicità) - lo andremo a dire agli elettori, soprattutto a coloro che avevano votato Berlusconi aspettando il nuovo, e che adesso vedono l'Italia spinta indietro di decenni. Lo diremo a quegli elettori che avevano creduto a qualcosa di nuovo, nel mondo dell'impresa, e vedono l'intero Paese svilito e svalutato. Lo andremo a dire ai tanti cittadini che nella Costituzione italiana credono davvero e non capiscono perché la Costituzione non venga fermamente difesa. Lo andremo a dire, anzi, cominciamo a dirlo già adesso, ogni giorno, sperando con tutto il cuore e tutte le forze, che non sia stato superato il punto di non ritorno nella devastazione delle leggi della Repubblica, nello smantellamento della Costituzione repubblicana.

Furio Colombo

cara unità...

## Che cosa ci aspettiamo dall'Europa?

Mara Muscetta

Cara Unità, l'Ulivo per l'Europa? La proposta mi pare estremamente opportuna: è un test di maturità per la coalizione. A me sembra che ora il problema più urgente sia quello di discutere la piattaforma programmatica, per rispondere alla domanda: che cosa ci aspettiamo dall'Europa? In questo ha ragione Mussi: tutti dobbiamo essere convinti che la lista unica possa dare forza a tutte quelle richieste che in Italia, sul fronte delle regole sul conflitto di interessi, della giustizia civile, della separazione dei poteri, della libertà di informazione, delle richieste sul piano della crescita economica, e quelle della giustizia sociale e del welfare, sembrano crollare miseramente. Dobbiamo riunirci a un tavolo e discutere: con Di Pietro che ha già aderito alle liste liberali, con Mastella che vuole rifondare la Dc, dimenticando che la prima cosa da fare è una richiesta di espulsione di Berlusconi dal Ppe, per in compatibilità di comportamento rispetto alle tradizioni di De Gasperi, Ade-

nauer e Kohl. E al tavolo del programma i movimenti e le associazioni hanno la loro parola da dire in proposito. Questa è la grande sfida che ci sta di fronte per settembre.

## Dopo i cartelli in dialetto perché non i nomi in latino?

Franco Lucato, Torino

Cara Unità, è stata più o meno dura, ma alla fine la battaglia della Lega è arrivata al traguardo vincente: sui cartelli stradali indicanti città e paesi sarà possibile scriverne il nome anche nel dialetto locale. Un successo fondamentale per tutta la cultura italiana, non c'è che dire. Esorterei a battersi anche per i nomi in latino, ceppo naturale di tutto il nostro scrivere e parlare. Avremmo così una Milano-Mediolanum, una Torino-Augusta Taurinorum e così via. Forse però, questo sarebbe un successo della cultura «all'amatriciana» o «all'abbacchio».

## Nell'armadio non c'è più posto per lo scheletro di Castro

Alessandro Zemella

Cara Unità,

approvo incondizionatamente l'iniziativa del manifesto anti-castrista dei Ds di Roma. Perché è chiaro che l'embargo americano è anacronistico, crudele e criminale, come a sinistra non ci siamo mai stancati di sottolineare. Ma quello di Castro è un regime illiberale e antidemocratico con il quale, personalmente, non voglio più avere a che fare, anche perché peggiora di giorno in giorno. Dopo quarant'anni, pur con tutti gli embarghi che vogliamo, è lecito quanto meno aspettarsi un governo che non imprigiona gli oppositori e non spari addosso a chi cerca di uscire. Un governo non imperniato sul familismo e sul culto della personalità di un'unica figura. Castro ha fallito, la sua rivoluzione anche, punto e basta: non mi sembra ci sia altro da dire, e comunque, nel mio armadio, per lo scheletro di questo fallimento non c'è più posto.

## Salviamo i polmoni del mondo

Giorgio Ballarin, Bolzano

Cara Unità, a proposito dell'intervista a Marina Silva, ministro dell'ambiente del nuovo governo brasiliano, apparsa su l'Unità del 12 luglio, vorrei dire che l'Amazzonia rappresenta una vera e propria risorsa mondiale di ossigeno e un enorme patrimonio

biologico che va assolutamente tutelato e possibilmente ricostruito. Così come dovrebbero essere protetti e ricostruiti altri polmoni verdi presenti sul nostro pianeta. Se l'Amazzonia rappresenta un vero e proprio patrimonio a garanzia della futura sopravvivenza dell'umanità, allora tutti i paesi occidentali (cioè quelli ricchi) dovrebbero farsi carico in modo concreto di salvaguardare questa foresta. Non è quindi un problema che deve essere affrontato solo dal Brasile di Lula. I paesi ricchi, primi sfruttatori delle ricchezze della foresta e del popolo brasiliano, devono interrompere qualsiasi attività di distruzione della foresta stessa e permettere al governo del Brasile, attraverso adeguati finanziamenti, di tutelare, di proteggere, di mantenere e controllare questo immenso patrimonio che è, per l'appunto, di tutta l'umanità. Bisogna finanziare economicamente quindi il futuro dell'umanità, non sfruttando e distruggendo la foresta, ma garantendo, da qui in poi, l'intoccabilità della stessa e per permettere al Brasile, con questi soldi, di avviare anche tutti quei progetti contro la fame e la sete del popolo brasiliano.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'attuale governo ha totalmente cancellato dalla propria agenda le politiche di integrazione

Per questo bisogna alimentare la cultura dell'integrazione: i Ds lo fanno attraverso il lancio di una petizione popolare

# Il voto, uno strumento di convivenza

LIVIA TURCO

Segue dalla prima

Il 67% delle persone entra per motivi di lavoro; l'altra importante fonte di ingresso è per ricongiungimento familiare. Le classi di età tra i 25 e i 44 anni hanno una incidenza di gran lunga superiore. I valori che perseguono sono il lavoro, la famiglia, la crescita dei figli. La loro presenza ha salvato pezzi ed interstizi della nostra economia. Il lavoro di cura prestato all'interno delle nostre famiglie sopperisce alle gravi carenze del welfare pubblico nell'offerta di servizi alle persone. Una peculiarità dell'immigrazione italiana rispetto a quella degli altri paesi europei è che si tratta di un'immigrazione economica che risponde alle esigenze del nostro mercato del lavoro ed alla nostra composizione demografica. La presenza degli immigrati, dunque, sta cambiando la nostra società. Eppure continuiamo a non esserne consapevoli. Una consapevolezza che manca in modo particolare alla politica. Infatti, paradossalmente, l'aspetto più impegnativo e quotidiano dell'immigrazione - le tante persone che vivono con noi - continua a rimanere il lato oscuro del problema. Oscuro perché rimosso, perché taciuto, perché non indagato, perché non preso in carico. Ciò che è più grave della politica attuale del governo è proprio la totale cancellazione dalla propria agenda delle politiche di integrazione.

L'immigrazione, col centrodestra, è tornata ad essere solamente quella delle espulsioni, degli sbarchi di clandestini. E, soltanto sotto l'urto dell'emergenza e delle morti, il governo ha scoperto la centralità e l'efficacia di quegli accordi bilaterali che erano stati avviati dal centrosinistra. Eppure il tema è ormai quello di come l'immigrazione cambia la nostra vita e la qualità della nostra convivenza. Il tema è «noi e loro» e la qualità possibile e necessaria della convivenza. A partire da problemi concreti e quotidiani come, ad esempio, la presenza dei bambini a scuola. Le nostre vite sempre più si incrociano nella quotidianità del lavoro, della scuola, della famiglia ma restano lontane e separate sul piano simbolico e culturale. Perché non ci si conosce. Perché non c'è scambio esplicito di cultura, di sapere, di esperienza. Perché non ci sono luoghi pubblici di confronto sui problemi della comunità in cui viviamo. Finché «noi e loro» resteremo distanti e separati sul piano della comunicazione e della discussione, su come viviamo insieme e su cosa vogliamo fare di questo nostro paese non riusciremo a costruire insieme la convivenza possibile e necessaria. Ed allora bisogna andare oltre la paura e «costruire convivenza». A partire dalla conoscenza reciproca e dal reciproco riconoscimento. Perché la paura c'è quando ci si sente minacciati e quando si è di fronte a qualcosa o a qualcuno che non si conosce. Tenere nascosto, mantenere le distanze fa dunque parte di una politica della paura. Quella, ad esempio, che il sindaco Gentilin praticò a Treviso. L'opposto della pratica di «relazioni positive» tra stranieri e



Un poliziotto trascina un contestatore fuori dalla casa del ministro australiano Philip Ruddock a Sydney

## la foto del giorno

nativi che ha animato le esperienze di integrazione dei comuni dell'Emilia Romagna, della Toscana, e di tanti quartieri difficili di Torino. Ci sono problemi urgenti da affrontare: la casa, la scuola, i servizi sociali. Ma, per costruire convivenza, bisogna definire un patto reciproco di diritti e doveri. E, per fare questo, sono necessari luoghi pubblici in cui esercitare il dialogo e l'assunzione di responsabilità, in cui costruire insieme un progetto comune. Per questo è importante promuovere la partecipazione politica degli stranieri. Per questo è importante il diritto

di voto. Questa proposta non è una fuga in avanti e non è neppure un «regalo» agli immigrati. Al contrario, la partecipazione politica e il diritto di voto costituiscono per gli stranieri un vincolo all'esercizio della responsabilità verso la comunità che li ospita. Tale responsabilità impegna le persone immigrate nello scrupoloso rispetto delle regole del nostro paese e nella partecipazione attiva e costruttiva alla crescita sociale, civile e culturale della comunità in cui vivono. In tal modo esercitano non solo un diritto ma anche un dovere. E diventano cittadi-

dini. Tale processo aiuta gli italiani a fidarsi degli immigrati, li fa sentire più sicuri e li sprona nella fatica del dialogo e dello scambio. Lo confermano le esperienze delle Consulte o del Consigliere aggiunto attive in tante città. La partecipazione politica è dunque uno strumento di integrazione e di coesione. È anche un «potente schermo» contro il razzismo, come ha scritto in un bel libro Giovanna Zincone, perché esplicita la pari dignità degli uni e degli altri e perché impedisce alla politica di strumentalizzare la paura degli italiani e di mancare di rispetto verso

gli immigrati. La sollecita ad un atteggiamento di responsabilità e la impegna in una competizione in cui vince la forza dell'efficacia e del buon governo. La partecipazione politica è uno strumento importante per costruire una democrazia inclusiva nel mondo globale. Infatti, non possono dirsi democratici i regimi nei quali non votano quote importanti di lavoratori; né l'azione dell'associazionismo basta a rappresentare gli immigrati. Amartya Sen, premio Nobel per l'economia ha affermato: «L'aspetto principale da considerare relativamente

agli immigrati stabilirsi in Europa, è come inserirli nella partecipazione alla vita politica dei rispettivi paesi. È questo l'importante, in quanto la partecipazione politica è parte integrante della buona qualità della vita: non è possibile vivere bene solamente perché abbiamo un lavoro. Dobbiamo sentirci membri della società in cui viviamo al pari di tutti gli altri, esprimere la nostra opinione su come il paese debba essere governato, cosa debba essere realizzato. La lezione da trarre dall'esperienza della Gran Bretagna è che la partecipazione politica degli immigrati mo-

difica i calcoli politici dei grandi partiti e condiziona lo sviluppo dei partiti minori che si scagliano contro gli immigrati».

La questione del diritto di voto è aperta anche a livello europeo. L'elettorato attivo e passivo a livello locale è una possibilità ammessa in Svezia, Danimarca, Olanda, Irlanda, Spagna e Belgio.

Non si tratta di una «mostrosità giuridica» perché essa ha fondamento nell'art. 8b del Trattato di Maastricht, divenuto poi art. 19 del Trattato di Amsterdam che prevedono che gli stranieri cittadini dei paesi membri dell'Unione possano votare negli altri paesi dell'Unione nei quali si trovino a risiedere sia per le elezioni locali che per quelle europee. La questione inoltre ha avuto ampi riscontri nel Parlamento Europeo. Il 16 giugno scorso è stata approvata la relazione di Anna Terrón nella quale si afferma che: «È indispensabile al fine di garantire l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi l'adozione della direttiva sui residenti di lunga durata e sostiene l'idea espressa dalla Commissione e dal Comitato Economico e Sociale di creare una cittadinanza civica che permetta ai cittadini dei paesi terzi che risiedono legalmente nell'Unione europea di beneficiare di uno status che preveda diritti e doveri di natura economica, sociale e politica, incluso il diritto di voto per le elezioni municipali ed europee». Nell'ambito dei lavori preparatori della nuova Costituzione europea una larga parte del gruppo del Partito Socialista Europeo ha presentato un emendamento all'art. 8 della prima parte della Costituzione che avrebbe consentito l'attribuzione della cittadinanza europea ai residenti di lunga durata, anche indipendentemente dall'acquisizione della cittadinanza di un paese membro. Proposta che però non è stata accolta. E che va rilanciata.

In Italia la questione fu posta all'interno della legge sull'immigrazione varata dall'Ulivo e fu poi tradotta in un disegno di riforma costituzionale (modifica dell'art. 48). Allora non ci furono le condizioni parlamentari e il clima sociale per approvare quell'importante provvedimento. In questa legislatura i Ds hanno depositato un testo di legge relativo alla promozione dei diritti politici degli immigrati ed una proposta di riforma della legge sulla cittadinanza. Oggi rilanciamo questa battaglia in modo determinato e convinto. Lo facciamo attraverso il lancio di una petizione popolare che mette al centro tre obiettivi: diritto di voto a livello locale ed al Parlamento europeo; cittadinanza civica di residenza; riforma della legge sulla cittadinanza.

Ci rivolgiamo a tutte le cittadine e i cittadini, alle forze sociali, politiche e culturali del nostro paese per promuovere un grande dibattito che favorisca la cultura della convivenza e della cittadinanza. Chiediamo loro il sostegno per inscrivere la questione nell'agenda del Parlamento. Molto, inoltre, possono fare le Regioni e gli Enti locali lasciati soli dal governo ad affrontare un tema cruciale del nostro tempo.

## A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

# Dalla parte di Caino

LUIGI MANCONI

Durante il dibattito sull'indultino, alla Camera dei deputati, i parlamentari leghisti indossavano una t-shirt con la scritta: «dalla parte di Abele». Compiuto da loro, un simile gesto risulta cupamente sinistro e sottilmente osceno: e, tuttavia, aiuta a comprendere. A comprendere, se non altro, che distinguere tra vittima e carnefice è sacrosanto: è dovere elementare dell'organizzazione sociale e fondamento del patto che unisce i cittadini: ma non è tutto. Dai tempi della narrazione biblica, molto è cambiato: si è compreso non solo che difendere i diritti di «Caino» è ciò che distingue un sistema democratico dai regimi illiberali, ma anche che - e accettato non è stato facile - un po' di «Abele» è rintracciabile in tutte (o quasi) le carriere

criminali. Questo significa «giustificare» chi delinque? Attenuarne le responsabilità? Attribuirne la colpa alla società? Assolutamente no. Significa contribuire a comprendere la miseria umana per aiutare tutti (gli innocenti e i colpevoli, i quasi-innocenti e i quasi-colpevoli) a emanciparsene. A provare, come è possibile, a emanciparsene. Oggi, il nome di Luciano Carme, lì non dice nulla a nessuno. Qualche settimana fa era, alla lettera, la pietra dello scandalo: condannato in appello all'ergastolo in

quanto complice (faceva il «palo») dell'omicidio del gioielliere Ezio Bartocci - a Milano, nel luglio del 1999 - Carmeli era stato rilasciato dal carcere di Opera il 26 giugno scorso. Tossicomane dall'età di 13 anni, malato terminale di cancro, era stato giudicato - come prevede la legge - «incompatibile» con la detenzione e rimesso in libertà. Da qui un clamore assordante e indecente, immediatamente proiettato sulla sfera politico-istituzionale, contro un provvedimento considerato come il «segnale intollerabile» di una giustizia «assistita» e «perdonista». Il fatto che il Carmeli, senza un alloggio e senza alcuna risorsa, fosse ritornato nel suo quartiere (lo stesso del gioielliere ucciso) aveva creato, comprensibilmente, ulteriore sconcerto. Poi, raggiunto e intervistato da Caterina Pasolini di Repubblica al pronto soccorso dell'ospedale San Raffaele, Carmeli aveva raccontato la sua «vita dentro e fuori»: e a me, leggendo l'intervista, era capitato di pensare che mi facevo coinvolgere troppo dal destino di quel «Caino». Non

casualmente. Anni fa mi ero interessato - insieme a don Luigi Ciotti - di una vicenda simile: quella dei tre malati di Aids di Torino, rilasciati perché «incompatibili» col carcere e che, una volta fuori, avevano compiuto alcune rapine. Lo scandalo fu tale che la legge sull'incompatibilità tra carcere e Aids venne modificata in senso pesantemente restrittivo. Nessuno si curò del fatto che i tre rapinatori, nel giro di pochi mesi, finirono - tutti e tre - uccisi dall'Aids. Nessuno si curerà del fatto che Luciano Carmeli, 47 anni, tossicomane da oltre 30, è morto, ucciso dal cancro, lo scorso 16 luglio, dopo ventuno giorni di - chiamiamola così - «libertà». Le parole più appropriate vengono dalla vedova del gioielliere: «Ancora dolore... Ancora lutto...».

abundiritto@abundiritto.it

# Rometta ferma a un anno fa

MARIO CENTORRINO

Sono state accertate le cause del disastro: un giunto provvisorio tra i binari, i cui bulloni non erano stati avvitati a dovere. Ma Rometta (il paese prossimo a Messina dove deragliò, esattamente un anno addietro, il Palermo-Venezia, provocando otto vittime) ha finito col costituire un altro capitolo dei grandi misteri d'Italia: ci sono persone indagate ma filoni inquietanti di indagine, prospettati a caldo dagli stessi magistrati (infiltrazioni mafiose nella gestione degli appalti di manutenzione e peculato in relazione alle forniture di materiali), non hanno trovato ancora alcun adeguato approfondimento. Del resto, a un anno esatto dalla tragedia (20 luglio), nessuna promessa di nuovi lavori sulla linea, per velocizzarla e renderla più sicura, è stata mantenuta. Ed è sfumata assai presto l'indignazione collettiva che aveva spinto l'Arcivescovo di Messina, Mons. Marra, a una severa critica nei confronti

di coloro, a conoscenza del rischio esistente su quella linea per denuncia degli stessi macchinisti che vi transitavano, a mostrarsi incapaci nell'assumere iniziative finalizzate a eliminare il rischio stesso. Sicché suona irridente, nel contesto dello sbandierato progetto per l'infrastrutturazione del Mezzogiorno, l'ennesimo piano delle Ferrovie dello Stato che annunciano, tra dieci anni, il raddoppio della Messina-Palermo e la sua trasformazione in segmento ad alta capacità (così si chiama, in Sicilia, per ragioni ignote, l'Alta Velocità) affinché risulti compatibile con i flussi del costruendo ponte sullo Stretto. Un anno addietro, sulla Palermo-Messina, un treno deragliò marciando a velocità ridotta. Da allora, su quella stessa linea, malgrado una forte azione di protesta dei sindacati del comprensorio, non si è costruito neanche un metro in più di ordinaria velocità.

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 19 luglio è stata di 147.429 copie

# Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA  
cm. 255, solo mobili

€ **499,00\***  
(€ 966.000)



Cucina SONIA  
cm. 255, solo mobili

€ **970,00\***  
(€ 1.878.000)

## ...anche in cucina!



Cucina ALENA  
cm. 255, solo mobili

€ **424,00\***  
(€ 820.000)

**OFFERTA SPECIALE**  
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:  
CANDY o ARISTON  
Frigo 230 lt. + Forno da 60  
+ Piano Cottura 4 gas  
€ **496,00\*** (€ 960.000)



BIBO  
carrello da  
cucina in kit  
€ **79,00**



RIO  
carrello da  
cucina in kit  
€ **69,00**



KLINT  
carrello da  
cucina in kit  
€ **59,00**

consum.it  
credito al consumo

GRUPPO  
MPS

PROMOZIONE  
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS  
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salalola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botricolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213  
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI